

EMILIO PRAGA

POESIE

TAVOLOZZA - PENOMBRE
FIABE E LEGGENDE - TRASPARENZE

A CURA

DI

MARIO PETRUCCIANI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI - EDITORI LIBRAI

1969

SCRITTORI D'ITALIA

N. 243

EMILIO PRAGA

POESIE

TAVOLOZZA - PENOMBRE
FIABE E LEGGENDE - TRASPARENZE

A CURA

DI

MARIO PETRUCCIANI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI - EDITORI LIBRAI

1969

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli S. p. A., Bari, Via Dante 51

TAVOLOZZA

PER COMINCIARE

Spesso una voce incognita
 mi dice: o giovinetto,
 perché dolente hai l'anima,
 e pallido l'aspetto?
 Di desiderii inutili, 5
 oh, non ascolta il grido;
 l'aura che vien dagli uomini,
 amico, è un verbo infido!

L'aura che vien dagli uomini,
 dice l'amica voce, 10
 ti segnerà benevola
 di canizie precoce;
 tienti i tuoi canti, o giovine,
 vivi nel lieto oblio;
 non valgon templi olimpici 15
 un tugurio natio.

A te divine musiche
 cantano i tuoi vent'anni,
 rose educâr le lagrime
 dei primi disinganni; 20
 del bisogno la maglia
 non ti comprime il cuore,
 che eterna, puro e vergine,
 l'inno del primo amore.

Ah! chiudi le domestiche 25
 pareti, o giovinetto:
 sul nido tuo non aliti
 l'aura del mondo infetto,
 bevi in pace e in silenzio
 al tuo nappo dorato; 30
 là fuor de' tuoi carnefici
 Echeggia l'ululato!

Bevi al tuo nappo e i cantici
 svolgi che il ciel ti spira,
 ma sia sommesso ed umile 35
 il suon della tua lira,
 nessun s'arresti a coglierne
 le note alle tue soglie:
 presto si muor la mammola
 se al margin suo si toglie. 40

Guarda la folla, o giovine!
 È una stoltezza o un fallo
 là, fra i curvi che incensano
 l'ara del dio metallo,
 ogni altro culto; e copresi 45
 di sogghigni immortali
 chi, col fango battendosi,
 tenta di metter l'ali.

Come il selvaggio, indocile
 del prete alle parole, 50
 del suo Cristo beffavasi
 e gli additava il Sole,
 così, se canti i palpiti
 di un'alma ardente o stanca,
 costor dinnanzi spièganti
 un biglietto di banca! 55

Bevi al tuo nappo, e i cantici
svolgi che il ciel ti spira,
ma sia somnesso ed umile
il suon della tua lira; 60
nessun s'arresti a coglierne
le note alle tue soglie;
presto si muor la mammola
se al margin suo si toglie.

Queste son ciarle arcadiche, 65
larve di capo astratto,
e il libro mio testifichi
ch'io non ci credo affatto:
schiusi la porta: e agli uomini,
girovago cantore, 70
vengo a tentar di scuotere
l'eco assopita in cuore.

Forse i vent'anni ingannano,
e la voce ha ragione:
ma infin, pensare e scrivere 75
è una cattiva azione?
Nemico all'ozio ignobile,
dell'arte innamorato,
perché, campione inutile,
lascero lo steccato? 80

Della prima battaglia
è il giorno! io mi ci affido...
ma i versi miei svolazzano
deboli ancor dal nido;
incensi e allòr non vogliono, 85
sol temono le spine...
dateci un fiore, è lauro
che ben s'acconcia al crine!

Al solitario e povero
 fanciul della Savoia, 90
 che nei caffè le veglie
 dei cittadini annoia,
 se alcun, pietoso, un'arida
 lode gli versa in core,
 che avvivi il ritmo flebile 95
 di una stilla d'amore;

scintillar vedi i timidi
 occhi del poverino,
 e dimenar più rapido
 l'arco del suo violino; 100
 la fame allor dimentica,
 oblia la lontananza,
 e nel petto gli cantano
 la fede e la speranza!

2

IL CORSO ALL'ALBA

Oh bello è pure, al soffio
 dell'aura mattutina,
 il Corso, ove s'esercita
 la boria cittadina
 quando sui tetti e i platani 5
 da lunge il sol si specchia,
 e lieto si apparecchia
 alla discesa in mar!

Or che son muti i cembali
 nell'aule dei palazzi, 10
 e, in larghe pieghe, immobili

riposano gli arazzi,
né sui balcon sorridono
le matrone galanti,
e i giovani eleganti
stan pallidi a russar: 15

è questa l'ora; o amabili
compagni, è questa l'ora;
coll'arte nostra lepida
qui poesia s'infiora: 20
lungo lo sporco lastrico
seguitemi cantando,
il campo è nostro e in bando
è l'alta società!

Tornano a coppie i poveri 25
lattai dalle cascine,
che la sera amoreggiano
le fulve contadine,
mentre ai bifolchi narrano,
raccolti nelle stalle, 30
l'ardor delle cavalle
che trottano in città.

Dal dazio, ove scroccarono,
tremando, la dogana,
poi che i vietati viveri 35
levâr dalla sottana,
le scaltre serve corrono
al ganzo servitore,
mentre sognan d'amore
le padroncine ancor. 40

Udite: ove fra splendidi
cocchi e noti destrieri
le frasi sospirarono

di dame e cavalieri,
 i buoni, inconsci villici 45
 parlan di gelsi e viti,
 e degli armenti aviti,
 e dei pruneti in fior!

E intorno a lor, corteggio
 quasi di antichi amici, 50
 belan le capre, garrule
 del monte abitatrici,
 e i mandriani intuonano
 a bassa voce i canti,
 che le greggie vaganti 55
 chiamavano all'ovil;

ed ecco, ecco le vittime
 dell'afa cittadina,
 la vecchierella tremola,
 la pallida bambina, 60
 che sofferenti e misere
 uscir non ponno ai colli
 a respirar le molli
 aurette dell'april;

da quel latte, che tiepido 65
 gli aromi ne ha portati,
 speran suggere il balsamo
 dei zeffiri vietati,
 e delle pure mammole,
 e dell'alpestre timo 70
 lungi dal nostro limo
 cresciuto in libertà.

Ma le campane vigili
 già suonano a distesa,
 e par che i santi gridino 75

dall'una all'altra chiesa,
come comando bellico
che va di schiera in schiera:
— Sù tutti alla preghiera,
genti della città! — 80

Pochi infelici accorrono
ai freddi altar davanti;
son le canute vittime
dei nostri avi galanti,
i gonzi, le pinzocchere, 85
e le stanche creature,
cui le umane sciagure
posto han sull'alma un vel!

Ma, dai sobborghi, al popolo
comanda un'altra squilla: 90
nelle officine stridule
un'altra fé scintilla:
comincia l'olocausto
del nobile lavoro!...
No, dei chierici il coro 95
non lo raggiunge in ciel!

Amici! orsù, lasciamoci:
tutti al lavor, perdio!
Un nome abbiám, togliamolo,
togliamolo all'oblio; 100
questi sudanti apostoli
negli opifici oscuri
non sian di noi più puri
in faccia al Creator!

Ma al suon dell'aspre incudini 105
si sposi il suon dei carmi,
s'unisca al lieto artefice,

che temprà a Italia l'armi,
 l'artista, che sul soglio
 la riporrà sovrana: 110
 questa è la legge umana,
 questo è di Dio l'amor!

3

I PESCATORI NOTTURNI

Vengono al mar quando la luna accende
 per gli spazi tranquilli il mesto vel;
 vengono al mar quando la nebbia stende
 le bianche braccia e lo congiunge al ciel!

Quando il vecchio oceano i vecchi amori 5
 lento alterna alla spiaggia, e stanco par:
 quasi amante assopito ai primi albori,
 e a cui men bella la compagna appar!

Portan la vela lacerata ai venti,
 come stendardo che in battaglia errò; 10
 portano remi e canapi stridenti,
 che il nerbo delle braccia affaticò;

e sulla tolda silenziosa e bruna
 restan le lunghe notti ad aspettar:
 ad aspettar sotto la fredda luna 15
 che il pan dell'indomani apporti il mar!

Che flebile armonia
 tra la spuma del mar fosforescente:
 che amor, che leggiadria,
 nel pelago al lunar raggio lucente! 20

La volta è pur serena,
 la luna senza vel, l'onde festanti!
 Se sia la rete piena,
 chi potrà dirlo ai pescator vaganti?

Ché forse alcun fra i miseri, 25
 un pensoso vecchietto,
 passando innanzi a una chiesetta bianca
 il povero berretto
 scordò levarsi dalla testa stanca;

forse mettendo il ruvido 30
 piè gocciolante a bordo,
 scordò l'un d'essi il segno della croce;
 forse un nocchier balordo
 mentre un prete parlava alzò la voce;

forse hanno i mozzi striduli 35
 deriso il sagrestano
 pel suo cencioso ferraiuol turchino,
 o urtato in fallo il nano
 che canta i salmi al muro del cammino;

e Dio, travolto in collera, 40
 forse soffiò sul mare,
 e avvisò i pesci di fuggir le reti!
 Le fitte reti care,
 che doman gronderanno alle pareti.

Assisi alla sponda 45
 del fragil barchetto,
 cullati dall'onda,
 si battono il petto,
 se possa aver grazia
 l'incerto peccar! 50

— E intorno rispondono
 le note del mar. —

Se a mille i prigionii
 le reti daranno,
 se eletti, se buoni 55
 gli avvinti saranno,
 copiose promettono
 candele all'altar!

— E intorno rispondono
 le note del mar. — 60

Ma spira già il vento,
 s'appressa l'albore,
 dell'astro d'argento
 già il raggio si muore,
 e i mozzi, a quel pallido 65
 riflesso lunar

le membra stirandosi,
 si specchiano in mar.

La nebbia nasconde
 la casa adorata, 70
 nascondono l'onde
 la preda aspettata;
 sperando vegliarono,
 sperando pregâr:

il sole già libراسي 75
 sui solchi del mar!

E lungo il mar che palpita
 si aggruppano le spose e i fanciulletti;
 già spuntano i barchetti,
 e già le note gonne, 80
 le cuffie delle nonne,
 come le ali di ronzanti insetti,
 appaion lunge ai veleggianti cari.

Alla mesta famiglia
che al lido ste' in attesa lungamente 85
della diletta gente,
oh come dolce è il giorno,
e il vento del ritorno!
Del raccogliere le vele è sorto il grido;
canta la ghiaia sotto ai remi impari. 90

E non lungi, fra i portici
del cimitero, un salmodiar si sente;
è il cantico stridente,
il rantolo del nano,
che a buon momento, piano 95
stuzzica alla pietà la lieta gente
e i pescator nella sua rete adduce!

I reduci distendono
l'umide reti; e i pesci entro la maglia,
che fra i sassi s'incaglia, 100
muoiono saltellando,
e squame seminando:
la dolce vista i pescatori abbaglia
più del lucro promesso... e che non luce!

Il lucro è rame, povere 105
monete, che dei pesci hanno l'odore.
Vegliarono tant'ore
per pochi soldi appena,
ed una scarsa cena!
Pur son felici, e al mendico cantore 110
regalano, passando, un pesciolino.

Poi, quando il sole è fervido,
seduti sulla spiaggia a riposare
colle famiglie care,
raccontano alle spose 115

contente e vergognose,
 che Satana tentolli in riva al mare
 e che ad esse han pensato in sul mattino!

Mediterraneo, giugno 1860.

4

ALLA RIVA

Quando scendo alla riva del mare
 lungo il lido di sabbia minuta,
 ove tragge la barca sparuta
 il nocchiero che all'alba tornò;
 o fanciulla, vien meco, è salubre 5
 questa brezza che l'onda c'invia,
 che arrivando per libera via
 le miserie dell'uom non sfiorò!

Vieni meco: i fanciulli del lido
 sono belli, son semplici ancora, 10
 ché del mondo non vider finora
 che quest'acque, e le stelle del ciel!
 E se fermo a un timon neghittoso
 troverem qualche vecchio nocchiero,
 ti dirà se di pioggia è foriero 15
 quel vapore che al sole fa vel.

Vieni meco: io ti voglio alla riva
 per mostrarti l'immenso oceano,
 e poi dirti che al lido lontano
 volerei per poterti fuggir. 20
 Vieni meco: io ti voglio alla spiaggia
 perché innanzi a quest'orridi abissi,
 I desir, da cui siam crocefissi,
 potran forse umiliati svanir.

Per mostrarti in la sabbia minuta 25
 l'orme nostre, che in giri ritorti,
 come fosse di piccoli morti,
 già dall'aura si colmano ancor;
 e poi chiederti, o indegna, se il vento
 sorgerà, come sorge su d'esse, 30
 a distrugger le tracce che impresse
 m'ha un tuo sguardo, un tuo detto nel cor!

Mediterraneo, giugno 1860.

5

ALL'OSTERIA

Son solo: il portico
 dell'osteria
 mi manda i cantici
 dell'allegria,
 qui, dove mesto 5
 tra stranie mura,
 penso alla incerta e fosca età ventura.

Quei che gavazzano
 giù, fra i bicchieri,
 quelle son anime 10
 senza pensieri:
 esse non sognano
 nell'avvenire
 che equal vicenda di volgar gioire.

Sempre essi fiano 15
 servi, facchini,
 o pizzicagnoli,

fabbri, arrotini:
arti tranquille,
in cui perito 20
è l'uom che mai non si è tagliato un dito.

Ed io? nel fervido
volo degli anni,
sconfitte immagino 25
e disinganni,
dopo il divino
premio, promesso
quel dì che all'Arte ho dato il primo amplesso!

Oh come parvemi
piana la via! 30
Come la gloria
poco restia,
e fida ancella
del mio pensiero
la man che tenta riprodurre il vero! 35

Ma dall'immagine
che in me si cela,
all'artificio
che la rivela,
perché un abisso 40
frapponsi, o Dio,
e enigma è ancor per tutti il pensier mio?

Perché, se l'anima
nuota nel bello,
perché non transita 45
nel mio pennello?
Il fiume pieno
straripa, vola,
e avrà saldo confin l'anima sola?

Ma che! cominciano
 a bestemmiare?... 50
 Senti i propositi
 dell'uom volgare,
 senti l'ingiurie,
 che rimbalzando 55
 già cedono al baston l'aspro comando!

Addio tripudio
 delle canzoni,
 si pensi a tergere
 le contusioni: 60
 povere spose,
 voi che aspettate,
 per questa sera, via, v'addormentate!

Normandia, agosto 1858.

6

BALLATA ALLA LUNA

O notturno splendore,
 o vergine divina!
 Tu che commuovi, sorridendo, il core
 dell'uomo e dell'oceano,
 solitaria dei cieli, 5
 adoro la tua luce, amo i tuoi veli!

Te fra le viti e i gelsi
 del mio suolo natio,
 fanciullo io vidi e ad astro mio ti scelsi;
 fosse felice o in lagrime, 10
 da quel giorno, o mia Dea,
 quest'anima, sperando, a te volgea!

Come sei bella, o luna,
 quando il viso ti specchi
 nel mite tremolio della laguna; 15
 come bella, fra i pallidi
 scogli della montagna,
 quando sul ghiaccio il tuo raggio si bagna!

Ma chi dirà, divina,
 di che fulgor ti vesti, 20
 se tu sorgi infocata alla marina?
 Il pelago scatenasi,
 e placido e giocondo
 il tuo disco s'innalza e irradia il mondo!

Ed io ti amai sul piano, 25
 ti amai, luna, sui monti,
 e nel cupo fragor dell'oceano...
 ma non mi tocchi l'anima
 quando, dimessa e stanca,
 seguiti il sole in camiciuola bianca! 30

O vergine d'amore,
 se tua beltà lo vince,
 non indugia a pregar nostro Signore,
 che, quando il sol ci illumina,
 ti tenga in paradiso, 35
 perch'io solo di notte amo il tuo viso!

Interlaken, luglio 1857.

7

LA MORTA DEL VILLAGGIO

Vi conterò la storia della morta
per cui suonano adesso la campana —
era una tosa piccolina e smorta
che abitava vicino alla fontana.

Toccava appena appena i quindici anni, 5
quando suo padre fu portato via
da una piena di stenti e di malanni...
la restò sola colla vecchia zia.

Amor di madre non avea la mesta,
né amor d'amiche la povera tosa; 10
ella era brutta, e in cenci avea la vesta...
qual giovin mai l'avria menata sposa?

Vedea le forosette in sul sagrato
occhieggiare or con questo ed or con quello...
— povero cuor deserto e sconsolato! — 15
oggi un vecchio l'ha chiusa nell'avello!

Brianza, aprile 1859.

8

UN FRATE

Che fantasima d'abate
ho scontrato stamattina,
sul sentier della collina!

Pover'uom, per esser frate,
 era magro e curvo e smorto: 5
 certo il pranzo troppo corto
 il convento non gli dava...
 di che fame dimagrava?

Sotto il saio pien di tarlo,
 che animal ci ha posto il dente? 10
 Mal di corpo o mal di mente?
 Io non seppi indovinarlo,
 ma, scommetto un principato,
 qualche diavol vi è incarnato;
 quella testa aveva il conio 15
 dell'alcova di un demonio.

Tra una pelle liscia, gialla,
 scintillavan, come faci,
 occhi ceruli e rapaci,
 segno questo che non falla; 20
 ed il naso uscia schiacciato
 monco, nero, raggrinzato,
 come il naso di un chinese,
 strano pur nel suo paese.

Con tai passi venia avanti 25
 da raggiungere uno struzzo,
 seminando un certo puzzo
 di tabacco e unguenti santi,
 che pareva un letamaio,
 e, battendo dentro il saio, 30
 il suo corpo roso e cotto
 dava il suon di un vaso rotto.

Si fermò... prese a guatarmi
 colla faccia arcigna e dura:
 guardò poi la mia pittura 35

e partì senza parlarmi:
 al risvolto di una via
 sghimbiò lesto, fuggì via...
 io ne vidi il cupo aspetto,
 tutta notte, accanto al letto! 40

Avignone, maggio 1858.

9

SERATA IN MARE

Sù, la vostra canzone intonate
 bruni figli del lido ridente,
 e nell'alto la barca guidate,
 che già brilla la luna nascente.

Già la luna nascente galleggia 5
 sui marosi del chiaro orizzonte,
 e, coi raggi scherzando, passeggia
 sulla cresta bizzarra del monte.

O capanne, fra i larghi oliveti
 occhieggianti le vele fugaci, 10
 o dirupi di pascoli lieti
 e voi lidi cospersi di faci,

non sapete lo scopo sublime
 di cui Dio v'affidò la magia,
 quando disse alle spiagge, alle cime: 15
 — State, o figlie dell'anima mia:

state belle di golfi e foreste,
 di villaggi, di scogli, e di palme;

belle in mezzo alle cupe tempeste,
belle al mite sospir delle calme! — 20

— Sacerdoti! alle turbe infelici
predicate i miracoli vieti,
e di ceri e dorate cornici
fate addobbo alle sacre pareti;

altro culto agli spiriti oppressi 25
dal desio della vita migliore,
altre preci, altri incensi ha concessi
la insultata pietà del Signore! —

Sù, le vostre canzoni intonate,
bruni figli del lido ridente, 30
e nell'alto la barca guidate,
che già brilla la luna nascente;

non mi giungan di salmo melodi,
né di stola m'appaia il candore...
di lassù qui mi canta le lodi 35
della luna e del mar lo splendore;

e qui, meco, sull'umile prora,
qui sta Iddio, che m'accende l'ingegno,
qui, nel core che il bello innamora!...
Del Signor questo è il tempio più degno! 40

Bordighera, giugno 1861.

IO

SUI MONTI DI NOLI

Oh chi dirà la gioia
 che sentii stamattina
 volar dal labbro d'una contadina!
 Scendea dalla montagna
 in sottanetta bianca, 5
 cantando a tutta gola
 una gaia parola,
 e ripetendola
 in ritornelli
 scuciti e belli. 10

Era una canzonetta
 che parlava d'amore,
 chiesto e richiesto ai petali d'un fiore:
 e un fior pareva anch'ella
 l'allegra cantatrice: 15
 robusti quindic'anni
 sfidatori d'affanni,
 treccie nerissime,
 e occhietti fini,
 ed assassini! 20

Ma sparve dietro un tremulo
 bosco di antichi olivi,
 e la cadenza dei suoni giulivi
 anch'essa, a poco a poco,
 fra i rami si perdette... 25
 Oh dolce cherubino
 risali il tuo cammino,

oh torna, e sèguita
 la canzonetta,
 o forosetta! 30

Ma là, sul lido candido,
 ahi! forse, o bricconcella,
 ti aspetta nella nota navicella
 ansioso un giovinetto;
 e tu corri a portargli 35
 due begli occhi d'amore...
 begli occhi, e buon umore;
 oh a lui propizia
 sia l'onda amara,
 se gli sei cara! 40

Ma, se pur sogna i placidi
 beni di quiete porte,
 ch'io vo' cangiar la mia colla sua sorte
 digli, fanciulla bella;
 egli sarà pittore, 45
 ed io sarò nocchiero,
 ma ti amerò davvero,
 e sull'oceano
 ci culleremo,
 con vela e remo! 50

Noli, aprile 1858.

II

IL TEMPIO ROMANO

Ecco una landa solitaria e bella
 come la speme di un morente. — Il cielo
 è di un vivido azzurro e senza velo;

contadina che spigoli sul prato,
 né carro appar nel piano interminato; 5
 solo un tempio romano, ove facella
 più di vestal da secoli non splende,
 e ai sacrifici l'augure non scende,
 innalza torvo su un letto d'ortiche
 le sue colonne antiche. — 10

Le falangi dei Cimbri incatenati
 qui passâr, dalle invitte alme imprecando
 ai ferri e alla fatal legge del brando;
 qui pregâr forse gli ultimi tribuni,
 dalla vendetta dei barbari immuni, 15
 tra l'arse insegne e i figli insanguinati,
 i dolci lari — quando fiori al crine
 degli amanti ponean donne latine,
 e barcollava in mezzo all'orgie doma
 la vetustà di Roma. 20

Or sulle basi e i capitelli immani,
 e fra i deserti portici e le ogive,
 l'edera stese le braccia, lascive
 come le spose di Nerone: l'ali
 del tempo e dell'oblio nei penetrali 25
 infranser l'are dei possenti Mani,
 e troveresti in mezzo ai sassi, a caso
 frugando, forse di un olimpico il naso,
 che greco artista sculse e dei circensi
 fiutò votivi incensi... 30

Ma al tempio il danno e il nostro oblio che importa?
 Gli idoli infranti, e fu l'oro rapito:
 pur non svanì la santità del sito;
 la beltà che dan gli anni alle rovine,
 come raggio di un martire sul crine, 35
 siede grande e severa alla sua porta,

e par che gridi fuor dagli archi neri,
 se ne destano l'eco i passeggiari:
 lunge, lunge dai ruderi romani
 o progenie di nani!

40

Nîmes, maggio 1858.

12

IL PROFESSORE DI GRECO

Il lungo e magro professor di greco,
 che quasi odiar mi fece il divo Omero,
 fu stamane a vedermi al mio studietto.
 La tavolozza mia si tinse a nero,
 e io lasciando i pennelli con dispetto
 il guatai torvo e bieco.

5

Ché all'entrar suo mi rientrò nel core
 tutta la noia dei passati inciampi,
 quando fanciullo pallido e sparuto
 alle dolci anelavo aure dei campi,
 e avrei pei gioghi del Sempion venduto
 e Troia e il suo cantore.

10

Ma poi ch'io vidi l'uom, già in uggia tanto,
 incanutito e sofferente e stanco,
 l'antica bile mi fuggì dal petto,
 e fissai mestamente il suo crin bianco;
 egli abbracciommi coll'usato affetto
 e mi sedette accanto.

15

Poi mi narrò de' suoi lunghi malanni
 e delle pene della famigliuola;

20

sentirsi affranto e avvelenato ormai
dall'afa sempre uguale della scuola,
che fin gli toglie il ricrearsi ai rai
del sole agli ultimi anni.

Indi guardando con occhio d'amore 25
la stanza piena di festa e di luce,
e le sparse mie tele e gli abbozzetti,
da cui la lieta fantasia traluce,
parea, che desto ai primi ardenti affetti,
chiusi non morti in core, 30

volesse dirmi: — Oh quanti nuovi lidi,
quanta stesa di cieli e di marine,
tu vedesti, e pur giovane sei tanto!
Ed io?... dei grammi di già presso al fine
che mai conosco di sì vago incanto? 35
Nulla, mai nulla io vidi!

Talor fra l'aure aperte e la verzura
la mia stanca vecchiezza si riposa,
quand'esco coi figliuoli alla campagna;
ma quell'ora di pace, ahi come vola! 40
Qual tristezza maggior non m'accompagna
poi fra le chiuse mura! —

Povero vecchio! — ed io fui crudo tanto
da attristargli la già misera vita?...
Sù, versi miei, seguitelo per via, 45
ditegli voi, che col greco è svanita
ogni rancura, e che quand'egli uscia
dalla mia stanza — ho pianto!

13

SUICIDIO

Oh tesor negli scrigni giacenti,
 oh dovizie all'azzardo diffuse,
 e cui spesso sbadata profuse
 una man che ignorava il dolor!

Oh metallo alle belle indolenti 5
 tramutato in tessuti e in gioielli,
 mentre intorno mieteva fratelli
 la miseria suffusa d'onor!

Ecco un cadavere
 d'adolescente; 10
 guardate, è un pallido
 volto sofferente:
 vi brillò un'anima
 fervida, pura...
 la spense il turbine 15
 della sciagura.

Artista, e povero,
 lottò sperando,
 fioria già il lauro
 sognato, quando, 20
 svaniti i fascini
 ad uno, ad uno,
 alla sua soglia
 picchiò il digiuno...

Si spense... — O martire! 25
 riposa in pace;
 presso il tuo feretro

non splende face,
 ricusa il tempio
 questa tua salma, 30
 che importa? al carcere
 sfuggita è l'alma! —

Addio pennelli, tavolozza addio
 sacra all'oblio!
 È morto il giovinetto, 35
 che al vostro fido aspetto
 gloria sognò, sognò giorni felici!
 Addio corse alle selve, alle pendici
 ispiratrici,
 addio dell'arte amori 40
 coronati di fiori:
 siete larve abbaglianti e ingannatrici!

O fuggito alle infamie del mondo,
 vola, vola, ti bea nel sereno,
 coraggioso, che il calice pieno 45
 hai gettato alle spine del suol!

Or, dal cielo, tu, artista giocondo,
 alle tele incompiute sorridi,
 e dell'arte degli uomini ridi,
 dipingendo coi raggi del sol! 50

14

MISTERO DI STELLE

Oh ditemi il segreto, erranti stelle,
 dei vostri eterni palpiti!
 Qual desio vi commove il petto ardente,

quale amor, nella bruna aura tranquilla,
vi consiglia a oscillar sì dolcemente? 5

Forse è ver che di voi guida ciascuna,
quaggiù nel mondo vedovo,
un'anima alla meta in compagnia?
A noi l'antica età divinatrice
questa speranza del poeta invia. 10

Se fallace non è, deh stella amica
del mio pensoso spirito,
che fai lassù, dacché lasciasti la culla?
Brilla, brilla infedele, e cerca intorno
una fiammella di gentil fanciulla! 15

E poi con lacci che ti presti il cielo,
a te per sempre annodala;
sciogli le nubi dalle sue sembianze,
guidala mollemente ove, al sereno,
le stelle dei felici intreccian danze. 20

Ma neghittosa se tu resti ancora
nella tua danza eterea,
oh a te, dall'alto, cui di notte agogno,
una ultrice tempesta urli sul viso
e spenga col tuo raggio ogni mio sogno! 25

15

UN FIORE A SUO TEMPO

Un giovinetto
di vago aspetto,
un dì fra i calici

mi raccontò:
 che di una bella
 gentil donzella
 come un maniaco
 s'innamorò. 5

Ma un dì, la bella
 gentil donzella 10
 un fior donavagli,
 pegno di fé;
 il padre antico
 di quell'amico
 gli vide il simbolo 15
 dentro il *gilet*;

la madre fella
 della donzella
 il vaso vedovo
 vide di un fior; 20
 scandalezzata,
 l'innamorata
 condusse subito
 dal confessor.

E minacciato 25
 dal padre irato
 il cor del giovane
 s'ingelidi;
 oh giorno, oh fiore!
 Povero amore! 30
 Sì puro e fervido
 come finì!

— Qual era il nome,
 quale il cognome,
 di quel fior perfido 35

d'oblio forier?...
 Egli era un nero
 fior del pensiero...
 Noi Lena amiamoci
 senza pensier! 40

E finché sento
 questo tormento,
 detto fra gli uomini
 male d'amor,
 fiore non voglio 45
 che porti imbroglio,
 ma voglio stringerti
 strozzarti al cor!

Quando poi stanco
 sarò del bianco 50
 tuo sen, del morbido
 tuo folto crin;
 quando al tormento
 del sentimento,
 colla materia 55
 Dio porrà fin...

la stanza, o Lena,
 di fiori piena,
 sarà l'emporio
 d'ogni color, 60
 e allor nell'abito
 o nel soprabito,
 Lena, mi sdrucchiola
 quel noto fior!

16

DONNE E POESIA

CANZONE DI UN MISANTROPO

E beata è colei che non si sarà
 scandolezzata di me.
Evangel. S. MATTEO, c. XI., v. 6.

Come un raggio di sol su un vecchio muro,
 monumento futuro,
 in cui di verde l'edera ha vestito
 i fior che adora il profumier perito,
 e, amor dei vati e amor dei ciabattini, 5
 i pampini divini,
 e i merli ai fiori e ai pampini frammisti
 sogno dei paesisti;

così della tua luce, o Musa, un raggio,
 rapito al paesaggio, 10
 scenda sul viso alle fanciulle amanti,
 alle meste fedeli, alle incostanti,
 alle errabonde femmine infelici
 di sposi cacciatrici,
 a quelle che trovato uno ne hanno, 15
 e a cuocere lo stanno!

Mostrami a nudo sotto i rai tepenti
 le vedove languenti,
 poveri fior che inaffiano l'infranto
 stel, che rinasce coll'umor del pianto: 20
 mostrami la signora in frange e in seta
 e la serva indiscreta,

e la merciaia, e la modista, altiera
rondine della sera.

Spoglia i cuor, toglì i crinolini audaci, 25
e tra i cerchi capaci
e tra le foglie dell'amor cadute,
indaga il sentimento e la salute!
Povero amico, aceto e cor prepara...
Ahi! bieca scena amara; 30
oh illusione perdute, oh telescopio
mutato in microscopio!

Vedrai che nebbia ci copria la vista
in quell'età sprovvista,
povera età, del santo raziocinio; 35
ah, il re Petrarca avea solo il dominio
quando insiem sognavamo alcove e seni
del nostro amor sol pieni,
e un sorriso di donna il cor ci empiea
come fa la marea! 40

Una fanciulla quindicenne, bianca
larva pensosa e stanca,
ci faceva tremar fibra per fibra,
né vedevam lo spettro che si libra
a tergo di ogni donna, 45
che al fruscio delle perle e della gonna
nascoso entro la chioma,
è il solo amante, e ambizion si noma.

Il solo amante, il prediletto amante
della fanciulla errante 50
mesta per via col cappellin sdruscito,
della compagna che al fatal marito
quasi a baston si appoggia;
della superba che dall'alta loggia

degnà guardar la plebe,
e della fante nata sulle glebe. 55

Sì, la fante che arriva in sul mercato
col viso imporporato,
e in cui tu dentro al sen brunetto e tondo
sognavi l'innocenza e il far giocondo, 60
ha anch'essa un crinolino,
spera il mantel di seta e l'ombrellino,
e compra il cacio e il pollo,
con quattro perle false intorno al collo!

La crestaia?... misura al tuo pagare 65
se degno sei d'amare;
della tua borsa al nobile spessore
che particella ti può dar del core,
fino a che punto il viso
farsi gentil, per schiuderti un sorriso, 70
e ti misura i corni
dal numero dei nastri onde l'adorni.

Fra le eleganti, che alla fantasia
schiudono tanta via,
metà coi dolci della faccia incanti, 75
e metà colle vesti auree, striscianti,
e il volar dei cavalli,
e dita bianche strette in guanti gialli,
potrà forse l'amore,
dopo tanto bussar, trovarsi un core? 80

O pallido poeta, ecco, mia musa,
già di pallor suffusa,
getta la luce sua fra queste sete,
fra tante gemme in tanto oro sì liete;
spingi l'occhio sagace, 85
e tenta i cori, e cercavi una face...

Ahi! lucignoli solo
rischiarano del tuo l'ardente volo.

Se tu in mezzo alle dame, o sventurato,
giammai ti se' inoltrato, 90
obliando le tue rime balzane
in tasca, come briciole di pane...
ah le ascondi pudico,
o piuttosto le dona ad un mendico,
ché il pan della tua fama 95
sale non ha che stuzzichi una dama!

In chi, dimmi, versar l'onda infinita,
in que' bei dì nudrita?
L'onda di un core che una volta appena
sia stato dalle muse a pranzo o a cena? 100
Secol decimonono,
noi dividemmo i fulmini dal tuono,
ma tu, crudel, rapisti
le scintille dai cuori, e ci punisti!

Ecco! ogni anno che scende a noi trafuga, 105
nella veloce fuga,
qualche sacra dei nostri avoli usanza!
Finir le serenate, e della coda
l'ondeggiar venerando,
l'epica è morta, e del teatro Fiando 110
già si minaccia il fato,
e cadrà dei Figini il porticato...

Piangete, alme gentili, anche l'amore
si è fatto viaggiatore;
per qualche più felice astro, infedele 115
ci abbandonava e spiegò al ciel le vele!
Qui, Poesia soltanto
restò sparuta a pochi mesti accanto,

a ricordar gli ardori
onde una volta arse i paterni cuori. 120

— Amico! al dio defunto onor di eletti
carmi donai, perdetti
assai tempo languendo, ora ci vedo,
e no, perdio! non voglio essere Alfredo
s'esser non posso Arturo! 125
Amor, riposa in pace, astro maturo:
amico, ai campi, ai campi;
e addio di cuore, o femminili inciampi!

Oh sì, amerem della natura i santi
i benedetti incanti: 130
la montagna lucente in faccia a noi,
i salici curvati ai lavatoi,
il lago specchio delle stelle, e i molli
clivi dei nostri colli,
e i fior del prato, e i ruminanti bovi 135
giacenti in mezzo ai rovi.

Il noce, l'olmo, i platani romiti
ci appariran vestiti
della scorza che Iddio, sarto giocondo,
destinò lor quando cuciva il mondo, 140
e cogliendo tra l'erbe i gelsomini,
nudi di crinolini,
al profumo, al candor li sceglieremo,
e ghirlande faremo!

E l'aura che verrà dalla foresta, 145
sia risonante o mesta,
non sarà, come i femminili accenti,
il mobil velo, no, dei sentimenti;
sarà un semplice suon di ramo in ramo
un sussurro, un richiamo 150

da nido a nido, che darà frescura
a tutta la natura.

Sì, amico, lascia correr l'acqua al mare,
lascia i bimbi sognare,
giungeranno piangendo alla ragione; 155
lascia che dolci e candide persone
schiudan sorrisi da strappar le stelle...
noi conosciam le belle:
e colle muse al fianco, accorti eroi,
ci adorerem fra noi! 160

Giugno 1853.

17

TUTTI IN MASCHERA

Uom, tu che nasci in maschera,
e mascherato muori,
osì insultar, se incognito
è anch'esso il Dio, che adori?

Vorresti tu conoscerlo 5
ed affisarlo ignudo,
come una compra femmina,
o il conio di uno scudo?

Ma tu, da culla a feretro 10
lasci un sol dì il mantello?
Ardisci mostrar l'indole
del cuore e del cervello?

Dio che a ragione, o tanghero,
di te più furbo è assai,

t'acqueta, la sua maschera
non lascerà giammai. 15

E tu in ginocchio pregalo
che ci lasci la nostra,
perché sarebbe orribile
l'anima messa in mostra! 20

18

— Amor ci suscita,
ma come, e donde? —
Le razze intrecciansi,
nessun risponde.

Inconscie reclute, 5
travolte in guerra,
piovono l'anime
su questa terra:

le stelle brillano
sui nostri amori, 10
il suol ci germina
serti di fiori,

ma tutto è tenebre
pria della culla,
e dopo il feretro 15
vediam più nulla!

19

SENZ'ALI

— O del mio mesto april rondine cara,
 vieni a volar nella stanzetta mia,
 quando l'arte, di amplessi ah! troppo avara,
 del disinganno vittima mi oblia!

Vieni e vedrai, specchio di un tuo sorriso, 5
 la tavolozza mia tutta splendore,
 e sentirai, commosse al dolce viso,
 le fosche tele sussurrar d'amore... —

Ma, ah! lasso! la gentil mia rondinella,
 è una debole, trepida fanciulla, 10
 che, sebben come un angelo sia bella,
 fu senz'ali posata entro la culla;

e quando esce di casa a far mazzetti
 della viola sui margini odorosa,
 e a sospirar nei placidi boschetti 15
 il dì che intrecci ghirlanda di sposa:

non vola, no, libera in mezzo al cielo,
 ma preme il suolo, e a colmo di sventura,
 la madre ha accanto che le abbassa il velo,
 e la dilunga ognor dalle mie mura. 20

e già pensoso mi smarrivo a sera,
 tra i fior della riviera,
 ascoltando il sospir che mollemente
 muove dal sol morente!

21

Spesso i sogni che all'anima son belli,
 ti aleggiano d'intorno al primo albore,
 quando fuor del verone i mesti augelli
 sospirano del cielo il tenebrore.

La tua vergine allora, in abbandono,
 ti stringe il core che di gioia piange,
 e, inebriato, ti risvegli al suono
 della pioggia che a' tuoi vetri si frange.

5

22

IL POETA UBBRIACO

Datemi un nappo, datemi dei versi;
 le imposte aprite, entrino i venti e il sole:
 quanti fantasmi nel cervel dispersi!
 Che musica di forme, e di parole!

Sento un odor di grandine e di rose,
 e il vo' scrivere in versi alessandrini:
 come fanciulle flebili e amorose
 cantin le cetre dai sonori crini;

5

e dando il braccio a sedicenni amanti,
 pallide di languore e di piacere,

10

orsù, apparite, o ciclopi, o giganti,
e danzatemmi intorno al tavoliere!

Sento il raggio del sol scendermi in petto,
e scaldar fibre sconosciute ancora;
— Giganti, il vostro mistico balletto 15
ama la nota flebile o sonora?

Volete le cadenze imbalsamate
di fragranze di rosa e gelsomino,
o le rime dal turbine accozzate,
come foglie cadute in sul cammino? 20

O la canzon della notturna pesca
che naufraga piangendo fra i marosi,
o lo stridor con cui la tigre adesca
l'arabo in caccia fra i palmeti ombrosi?

Volete il canto che intuonò Maometto, 25
o il salmodiar che il Nazareno onora?
Giganti, il vostro mistico balletto,
ama la nota flebile o sonora? —

Sento un odor di grandine e di rose,
e il vo' scrivere in versi alessandrini; 30
come fanciulle flebili, amorose,
cantin le cetre dai sonori crini!

— Ma, o sedicenni danzatrici bionde,
volete i nostri balli, o i balli antichi;
dell'India amate le danze feconde, 35
o il rustico ballar nei piani aprichi?

Volete in giro rotar sul prato,
le mani unendo, e accelerando il piede,
o amate saltellar lungo il selciato,
come le donne sue Napoli vede? 40

O come anella musiche, alle dita
 i legnicciuoli della catalana,
 affascinar volete alla partita
 i giovinetti con la danza ispana?

Volete il ballo del francese amato, 45
 da cui l'uom pio scandalezato riede,
 o amate saltellar lungo il selciato,
 come le donne sue Napoli vede? —

Datemi un nappo, datemi dei versi!
 Le imposte aprite, entrino i venti e il sole! 50
 Quanti fantasmi nel cervel dispersi,
 che musica di forme e di parole!

— Oh sorridete, sedicenni amanti,
 pallide di languore e di piacere;
 o eroi di fiamma, o ciclopi, o giganti, 55
 dite, entrar posso nelle vostre schiere?

L'anima è un mar di note onnipossenti,
 e sotto i baci del licor di Chio,
 forti ho le braccia, e l'ali al cor potenti!
 Dite, entrar posso nella ridda anch'io? 60

Roteamo, cantiam, bimbe, giganti!
 E d'amore e di vin qui scorra un fiume;
 versi, aria, luce, fior nei crini erranti,
 io brucio, e sento che divento un Nume! —

RITRATTI ANTICHI

— Tele antiche, io vi saluto,
 che dall'arte profumate,
 qui vivete, come mummie
 delle razze trapassate! —
 Ecco appeso alle pareti 5
 lungo stuol di cavalieri:
 una truppa di guerrieri
 che la morte insiem colpì!

Ecco vergini e matrone 10
 dalla nobile sembianza,
 che di sguardi malinconici
 intersecano la stanza;
 ecco frati, e suore, e preti,
 cui nel volto ancor si legge
 la nequizia che fu legge 15
 per le plebi di altri dì!

— O bruna fanciulla
 che sempre sorridi,
 ti dieder la culla
 gli iberici lidi? 20
 Quegli occhi più fulgidi
 dell'aurea cornice,
 oh dimmi se resero
 un uomo felice!

Di nacchere e ghitarre 25
 oh ardor di serenate!...
 Dimmi, quanti morirono

sotto tue lunghe occhiate?
 Ringraziane il pittore!
 La tua sembianza suscita 30
 faville ancor d'amore,
 la tua potenza magica
 tutta spenta non è:
 se vengo a farti visita
 sogno la notte a te! — 35

— O fiero soldato
 che impugni la spada,
 è orgoglio sprecato,
 nessuno a te bada:
 a cento ti passano 40
 davanti i codardi,
 e impavidi affrontano
 l'orror de' tuoi sguardi!

E un dì quel brando in fuga
 forse ponea le armate... 45
 dimmi quanti morirono
 sotto le tue pedate?
 Ringraziane il pittore!
 Se più non fugge il pubblico
 compreso di terrore, 50
 la tua sembianza suscita
 un desiderio in me:
 vorrei veder sul Mincio
 la rotta intorno a te. —

— O pingue matrona, 55
 che appoggi alla sponda
 dell'ampia poltrona
 la faccia rotonda,
 per certo fiorivano
 i pranzi al tuo tetto; 60

oh dimmi lo stomaco
ti fece difetto?

Odor di tue cucine
dopo le pinguì caccie!...
Dimmi, quanti morirono 65
sotto le tue focaccine?
Ringraziane il pittore!
La tua sembianza suscita
il chilo e il buon umore;
la tua potenza magica 70
tutta spenta non è;
se l'appetito langue
vengo fidente a te! —

— Ma tu cardinale
dal viso paffuto, 75
dall'occhio bestiale,
tu pur se' vissuto?
Sù dimmi, al tuo secolo
fioria la bottega?
Con quanti carnefici 80
stringesti tu lega?

Temevano gli armenti
levar su voi le faccie?
Dimmi, quanti morirono
sotto le tue minaccie? 85
Maledici al pittore!
la tua sembianza suscita
e lo schifo, e l'orrore!
Se in petto avessi un pallido
baglior della tua fé, 90
si spegnerebbe, o lurida
figura, innanzi a te! —

AMOR DI CRESTAIA

— No, mia diletta, non ho più quattrini,
 per mutarteli in nastri e in cappellini;
 siamo a Natale, e le mie due sorelle
 aspettano un mio dono a farsi belle,
 e le sorelle, e la mamma, e la nonna, 5
 già da un anno sdrusciscono una gonna:
 Nina, se m'ami, non cercar denaro,
 son povero, lo sai, non sono avaro. —

— Mi parli già da mesi, o giovinetto,
 e sai se al mondo ebbi più caldo affetto; 10
 sai che di baci mi bruciasti il viso,
 sai che m'addenta il cuore un tuo sorriso,
 sai che son tutta tua dal capo a' piedi...
 ma, santo Dio, non ho il coraggio, credi,
 se alcun mi chiede chi mi portò via, 15
 di dirgli il nome della fiamma mia!

Darei la vita per la tua famiglia,
 ma, ve', il tessuto tutto s'assottiglia;
 puoi tu vedermi uscir così sdruscita?
 Per le sorelle tue darei la vita, 20
 perché son buone e son cortesi e belle,
 e perché infine son le tue sorelle:
 ma, Dio santo, non ho, non ho un'amica
 più innamorata, e di me più mendica! —

Il giovinetto comprerà la vesta, 25
 perché la sorte degli amanti è questa;
 oblierà vedendola giuliva

il focolar ch'ei di conforti priva...
 Finché, un bel dì, la fervida crestaia
 la gonna sdegherà dell'operaia, 30
 e spariran, di un ricco al nuovo affetto,
 i regali e l'amor del poveretto!

25

ASSOLUZIONE

La mia ganza, una bimba assai devota,
 e, credo, a molti parroci ben nota,
 venne a narrarmi, tutta addolorata,
 l'ira del prete che l'ha confessata;
 — Eh via, le dissi, vien, vieni a cenare, 5
 io stesso poi ti voglio confessare,
 e se vedrò che mi vuoi bene assai,
 assoluzione e baci in copia avrai;
 ché Dio promise, in questo oh grande e buono!
 a chi avrà molto amato, il suo perdono! — 10

26

ORGIA

Versate amici il nettare divino!
 Bruna è la notte, e la face scintilla:
 spumeggi in cor coll'inspirato vino
 la musa brilla!

Splende la face e s'avvicina il giorno; 5
 nei colmi nappi un'anima s'asconde;

versate, amici, e danzatemmi intorno
e brune e bionde!

Buia è la notte, e miagolan sui tetti
come bimbi sgozzati i gatti amanti; 10
cantiam, cantiam gli sprigionati petti,
le trecchie erranti,

le tese braccia delle danzatrici!
Splende la face, amiamoci, e beviamo;
è dolce sussurrar fra nappi e amici: 15
fanciulla, io t'amo!

Fra gli spruzzi del vin, come, a vederla,
la schiera delle amanti è più gentile;
son come i fior che la rugiada imperla
ai dì d'aprile. 20

Versate, amici, il nettare divino!
Bruna è la notte, e la face scintilla:
spumeggi in cor coll'ispirato vino
la musa brilla!

Cozziam le tazze, ed accozziam canzoni, 25
l'anima e il corpo insiem perdano il perno,
e a conto nostro danzino i demoni
nel loro inferno!

Brindisi ad essi, e agli angeli dei cieli,
brindisi al sole, e agli astri pellegrini, 30
brindisi al mare, al fulmine, e agli steli
dei fiorellini!

Splende la face, e s'avvicina il giorno:
nei colmi nappi un'anima s'asconde!

Versate, amici, e danzatevi intorno
e brune, e bionde! 35

Tutti, tutte, ah! corrà l'eterna notte
dopo queste d'amor fulgidi notti;
morrem noi pur, frammisti alle bigotte
ed ai bigotti; 40

ma di costor la vivida natura
ritemprar non potrà, col cener molle,
che ortiche, e rovi, e squallida verdura
d'aglio e cipolle.

Dalle ceneri nostre, ancor frementi 45
del vasto incendio che abitò le salme,
evviva, amici! nasceranno ai venti
platani e palme!

27

Quella ciarliera, Angelica,
fante di casa mia,
mi narrava di un Tizio
morto di apoplezia,
e raccontar credevasi 5
un'alta verità,
dicendo: « Quel buon diavolo
andò al mondo di là! ».

« Al mondo? — io chiesi — spiègati:
di là? di là di che? ». 10
Ma credereste? Angelica
non ne sa più di me,
e non poté rispondermi
né il come, né il perché!

28

VERITÀ

Ho il canto dell'upupa,
 ho il viso di un prete,
 le penne di un passero
 sfuggito alla rete,

fanciulla, per essermi
 sì cruda e severa? 5
 Se' tu inespugnabile,
 mia bella trinciera?

Che filtri, che spasimi
 fan d'uopo al tuo cuore, 10
 perché mi rimuneri
 di un raggio d'amore?

Vuoi dunque ch'io lagrimi,
 ritrosa romana,
 al par delle statue 15
 di piazza Fontana?

Ch'io vada pescandoti,
 per darti la cena,
 nel nostro naviglio
 delfino, o murena? 20

Ch'io danzi coi trampoli
 su un filo di seta,
 che un ago ti fabbrichi
 di carta o di creta?

Ch'io strozzi un canonico
coll'irte tue chiome,
ch'io fermi l'elettrico
gridando il tuo nome? 25

Ch'io rubi nell'etere
di stelle un collare,
o fili il tuo strascico
col raggio lunare?... 30

E sì che le bubbole
potrei qui finire,
se avessi la voglia
di farti arrossire, 35

fanciulla, dicendoti
la prosa del vero:
— Ho d'oro penuria,
son grullo se spero. — 40

NELLA TOMBA

Preda dei vermi languidi,
sarà vendetta mia,
per entro all'ossa putride
studiando anatomia,

nuda veder l'origine
d'ogni mia pena, il cor!
E la ragion richiedergli
di tanto e tanto amor... 5

Poi, bardo estinto, un ultimo
 sospiro accoglierò, 10
 per ringraziar l'artefice
 che la cassa inchiodò,

e alla chiesa cattolica
 perdonar, nella quiete,
 il puzzo delle esequie, 15
 e il brontolio del prete!

30

VECCHIERELLI AL SOLE

— Sulla porta dell'ospizio,
 dove usciste in lenta schiera,
 che vi dice, o miei vecchietti,
 questo sol di primavera?

Oh narrate di che palpiti, 5
 tramontati i caldi affetti,
 frema ancor l'età senile
 all'arrivo dell'aprile;

della speme tornan gli angeli,
 o vi afferra il disinganno? 10
 Dice il cor: siam vivi ancora,
 o vi dice: è l'ultim'anno?

Quest'auretta carezzevole,
 vecchierelli, vi innamora,
 o vi strazia col pensiero 15
 ch'ella è muta in cimitero?

Oh il gennaio malinconico
rammentate, quando il cielo
era bigio, e al letticiuolo
vi assalia la nebbia e il gelo! 20

Rammentatevi le lagrime
che spargeste in questo suolo;
e gli stenti, e gli sconforti,
e gli amici che son morti!

E direte: Aurette tiepida, 25
il Signor t'ha benedetta:
son pur belli in primavera
il giardin, la cameretta!

E direte: Aurette tiepida,
del Signor sei messaggiera; 30
spunti, aurette, il giorno estremo,
noi lassù ci incontreremo! —

31

I SUPERSTITI

Una mesta mi additarono
giovinetta a brun vestita,
e mi dissero: È la Rita
che ha perduto il genitor!

Pochi mesi sorvolarono, 5
la rividi in una festa:
avea candida la vesta
e danzava in mezzo ai fior!

Vidi al corso un cocchio splendido:
son gli eredi di un marchese, 10
che di qui, non corse un mese,
dentro il feretro passò!

Una sposa mi mostrarono
più di ogni altra seducente,
e allo sposo sorridente 15
qual chi molto e a lungo amò...

Così bella, così giovane,
chiusi gli occhi a un altro avea:
or le fila ritessea
dell'amor che sepellì! 20

Sì, fra i canti dell'esequie,
scorron lagrime dirotte,
ma, asciugate in una notte,
son sorrisi al nuovo dì!

Sù, coraggio, o musa pallida, 25
vieni meco al cimitero;
ve' di croci il campo è nero,
e siam soli in mezzo a lor!

Ma non val sospiro o lagrima
quest'oblio dei visitanti: 30
siamo tutti commedianti,
commediante è il tuo cantor!

Spesso i giorni dei superstiti
son da un feretro abbelliti,
dei nepoti agli appetiti 35
desco è spesso un freddo avel;

se qui pria giunge la figlia
presto il padre si consola,
che davanti a un'altra stola
potrà dare un altro anel; 40

più il riccone invecchia e al parroco
sospirar fa i bruni arredi,
più la rabbia degli eredi
gli conforta i vecchi dì.

Se... ma tremi o musa? debole, 45
tanto inver non ti credeva;
che? tu pur se' figlia d'Eva,
e tu lagrimi così?

Oh all'inferno e pianti e tumuli!
Ritorniamo a porta Renza, 50
là è l'altar dell'apparenza
tutto è festa, e buon umor!

E stassera, o mesta vergine,
noi stassera, danzeremo,
e nel vino affogheremo 55
le mie ciancie e il tuo dolor!

LA LIBRERIA

Spesso io contemplo in estasi
la vecchia libreria,
la fida amica, l'anima
della stanzetta mia,
e, quando mesto io veglio, 5

parmi udirla cantare
 le note indefinibili
 che han le campagne e il mare.

Io, come un uomo celibe,
 che per passar la festa 10
 esce all'aperto, e in ozio
 vagando alla foresta
 coglie sbadato ai margini
 un mazzolin di fiori,
 e fa un pazzo miscuglio 15
 di forme e di colori:

qui fuggendo i papaveri
 dei greci e dei latini,
 raccolti del mio cranio
 i pochi fiorellini: 20
 qui, dì per dì, pascevasi
 la giovinezza mia;
 dell'alma è il calendario
 la vecchia libreria.

D'antichi e nuovi scheletri 25
 vi giace un cimitero:
 messer Francesco spasima
 presso il gagliardo Omero,
 Rousseau e Plutarco fiutansi,
 e i santi Evangelisti 30
 placidi sonni dormono
 in braccio agli antecristi!

Giusti, compagno incomodo,
 dà nel fianco a Marini,
 Manzoni inconsapevole 35
 sostiene Niccolini;
 sotto que' vetri sparvero

gelosie di mestiere,
e vivono in famiglia
codice e canzoniere. 40

Vi son volumi fracidi
dei secoli passati,
dal tabacco degli avoli
dipinti e consacrati,
vi son moderni *in folio* 45
legati a ghirigori,
che sembran dir: guardateci
non siam belli... di fuori?

Vi posa, o pia memoria!
Tolto al suo tavoliere, 50
dell'ava mia carissima
un libro di preghiere,
dal mio giovine orgoglio
ahimè! troppo obliato
fra i sogni dell'infanzia, 55
che i preti mi han turbato.

Ella alle eterne pagine,
bimbo, mi innamorava,
e vi ponea per indice
i fior ch'io le donava; 60
ma l'ava santa è in polvere,
i fior sono avvizziti,
e della fede gli angeli
con lei, con lei spariti!

Cade la pioggia a torrenti, e risuonano 65
come tasti di cembalo le tegole;
un gatto nel cortil miagola ed urla,
quasi di spento vate anima errante!
Crepita il focolar, bizzarramente

illuminando la mia fredda stanza: 70
 ve', il letto mi sorride in un cantuccio...
 se' tu l'amante che all'amplesso inviti?
 Ma invano al gelo della strada io penso,
 e a chi corre affannato la campagna,
 per farmi dolci colla pena altrui 75
 la quiete, e il sonno... i miei scaffali vegliano
 ed io qui resto ad ascoltarli intento!

Come fauci di cantanti
 che si muovono su e giù,
 or si schiudono, or si serrano 80
 i volumi palpitanti,
 quasi albergo all'alme fossero
 degli autor che non son più!

Udite, udite il cantico
 che accompagna la pioggia; 85
 or chi mi parla, è un logoro
 libro d'antica foggia:

— Giovinetto, che guardi e sospiri,
 qual speranza ti ride nel cor?
 Tarpa l'ali de' lunghi desiri, 90
 oltre il mondo non cerca l'amor!

Liba, liba alla vita, infelice,
 ché a galoppo s'involano i dì;
 la speranza è una dea traditrice,
 tutto fu quando il corpo morì! 95

Ve' che notte, che venti, che gelo,
 ve' che cenere al tuo focolar!
 Oh non pensa ai misteri del cielo,
 corri invece una donna a cercar:

i tesori degli omeri nudi,
delle chiome cosparse di fior!
Oh divini di Venere ludi
quando Bacco le avviva i color!

100

Ama, e bevi, gentil giovinetto!
Conta l'ore coi baci e i bicchier;
la bottiglia ed un candido petto,
ecco il nume, ecco il culto, ecco il Ver! —

105

— Ahimè! ho libato al calice
dei godimenti umani!
Dei baci amai la musica,
e anch'io cacciai le mani
tra profumate chiome,
e di più d'una il nome
mi si stampò nel cor!

110

Io pur cercai nei pampini
di Bacco, un dì, la gioia;
ma fra l'ebbrezza e l'estasi,
quando sparve la noia?
Succhiato ho disinganni,
veleno di malanni,
col vino e coll'amor!

115

120

O maledetta, inutile
se tutta è qui la vita!
Questa mia bella imagine
fu dunque partorita,
di donne a trionfare,
e le viti a sfruttare,
e tutto, e tutto è qui?

125

No: libro infame, l'anima
sento fremermi in petto,

130

e confidente il termine
 del mio galoppo aspetto!
 Ma chi mi dice dove,
 e di che tempre nuove,
 fia de' risorti il dì? —

135

Sotto i vetri i libri altercano
 e di pagine è un fruscio,
 qual di foglie che al natio
 tronco strappa l'uragan!

— Bimbo! un altro volume mi dice,
 vivi e alterna i tuoi canti felice!
 Il tuo spirito dal corpo spiccato,
 poi che i liberi cieli ha adorato,
 un volante augeletto sarà;
 un augello di cento colori
 che da un nido contesto di fiori,
 modulando divini concetti,
 e cullato dall'ali dei venti,
 fino al sole il suo vol spingerà! —

140

145

— No: grida un fascicolo,
 all'ultimo dì,
 nel cielo ti aspettano
 le fervide Uri... —

150

Ma qui, cercando un'altra rima in *i*,
 m'accorgo che la musica
 di più chiare cadenze si vesti!...
 Son sorci, sorci, ahi misero,
 che fan la vecchia libreria vibrar...
 e già da un mese io lascio
 col vago suon la fantasia volar!
 Poi se vi garba, ditemi
 che i poeti non sono da legar!

155

160

Altro non è la musica
che una cena di topi viaggiator...
Io che sperava scrivere 165
su questo tema tanti versi ancor,
darò al fuoco la cantica,
e nelle coltri metterò il cantor!

Oh! ma prima al pericolo
il ricordo togliamo 170
della mia nonna: o povero
libro fra tutti io t'amo!...
Ecco i salmi di Davide,
ed ecco, ecco il Vangelo...
come era bello il cielo 175
ch'io vi leggeva un dì!

E adesso?... oh torna all'anima
sempre l'antica fede;
cinto di pie memorie,
il Dio dei padri riede; 180
riede possente, e il bacio
che al libro or ora io dava,
dal tumulto dell'ava
securò a Lui salì!

L'INNO DI PIO NONO

Quando in marzo fuggirono
le insegne giallonere,
e alle nostre bandiere
risero i tre color;

noi cantavamo, pargoli, 5
 l'Inno di Pio nono,
 che dei tiranni al trono
 malediceva allor.

Ma un dì la madre dissei,
 tutta piangente e smorta: 10
 — Questa canzone è morta,
 non la cantar mai più! —

Quel dì, le madri italiche
 tutte ammonir la prole,
 perché di Roma il sole 15
 un lampo, un lampo fu!

Quei bimbi che inneggiavano
 or più non siam, perdio!
 Siam la legione, o Pio,
 che il Campidoglio avrà; 20

siam gli implacati vindici
 del pianto delle madri,
 siam l'egida dei padri
 risorti a libertà!

34

AI COLLEGHI NAPOLETANI *

Chi partia dalla bella laguna
 verso il golfo che pari non ha,

* Artisti di passaggio a Milano col battaglione mobile della guardia nazionale di Napoli.

e dell'arte l'intatta fortuna
ricercava alle cento città;

chi movea dall'avello di Dante,
di Virgilio cercando l'avel,
ben trovava uno sempre il semblante
dei fratelli, e il sorriso del ciel!

5

Sol cambiava divisa lo sgherro
che spiava il suo sacro cammin,
e scorgeva barriere di ferro
dal Cenisio all'estremo Apenin!

10

— Dite or voi, giunti pur da lontano,
il confin dell'Italia dov'è!
Voi venuti a far lieta Milano
messaggier di concordia e di fé!

15

Ah si stringan le destre, ché eterna
questa pagina al mondo starà;
e si ingemmi coll'arte fraterna
che gigante qual fu, tornerà!

20

E or salpando alla bella contrada
vi sian facili i venti del mar;
noi sappiam che a far breve la strada
vi fia dolce di noi ricordar!

E se Napoli, giunti, vi chiede
che novella Milano le dà,
voi cui mesce l'italica fede
alla gioia un'immensa pietà:

25

dite a lei, che la suora diletta
le rimanda un amplesso d'amor...

30

ma che Roma confida ed aspetta,
e Venezia è una martire ancor!

35

Oh non passate mai, plebi frementi,
femmine folleggianti in carnevale,
cori festosi e musiche plaudenti,
non passate dinnanzi all'ospitale!

Lasciate che sul misero guanciaie
rassegnati riposino i morenti,
assopiti aspettando il funerale
corona alle sciagure, e ai patimenti.

5

Lasciateli coll'angelo che canta
la divina melode all'infelice:
col Cherubino della fede santa.

10

Ahi! se i fantasmi del gioir superno
turba la vostra voce insultatrice,
sparisce il cielo, e schiudesi l'inferno!

36

CONSIGLIO

Donne, voi somigliate alla natura
che, se sorride, gli uomini innamora,
e desta la mestizia e la paura,
quando minaccia e quando si scolora.

Ma rammentate che l'april, se infiora 5
 tutto nei campi, lascia fredda e scura
 l'alma che gli alti suoi misteri ignora
 e del bello alla fiamma non si appura.

Oh dell'aprile candide sorelle!
 Somigliategli in tutto, disprezzate 10
 chi non adora che la vostra pelle,

e soltanto le fide anime amate
 che, sotto il velo delle forme belle,
 sanno i tesori che nel cor celate!

37

COMMISSIONE

Metti un gaio color sul tuo pennello,
 e dipingimi un cielo al primo albore;
 poi fra le piante e i fior di un praticello,
 un somarello – che canti d'amore.

Metti, se non puoi l'oro, almen l'orpello 5
 sul tuo pennello – amico dipintore,
 perché quel cielo rilucente e bello
 l'occhio abbarbagli dello spettatore.

Il somaro che innalza i caldi lai
 spiri dagli occhi un'aria sofferente 10
 qual di chi spera, e lieto non fia mai:

poi quando la tua tela mi darai,
 io ti dirò se ben ritratto avrai
 il volto di madonna e il committente!

38

STAGIONE PROPIZIA

Quando muoiono i fiori ai davanzali,
 e quando i vetri la nebbia accarezza,
 e le rondini in mar battono l'ali,
 e del negro fanciul di val Vegezza

il grido, che dai vertici natali
 chiamando il freddo e la malinconia,
 par, della via fra i suoni incerti e uguali,
 un *la* stonato in una sinfonia:

5

è quello il tempo di trovar marito,
 fanciulle: allora l'uom che sta soletto,
 come le membra, ha il core intirizzito;

10

e nella pace del deserto tetto
 di un angelo che seco a un muto invito
 s'assida al focolar, dolce è l'aspetto!

39

PICCOLE MISERIE

Primi rancori, puerili pianti,
 capitomboli miei sul pavimento,
 rabbuffi delle serve intolleranti,
 e fiabe delle mie notti sgomento;

giocatoli calpesti, e vetri infranti,
 alfabeto del mio labro tormento,

5

schiaffi delle maestre, e pensi erranti
sui scartafacci, ancora io vi rammento.

Fiuto ancor della cattedra l'odore,
risento il gelo delle vaste scuole, 10
e riveggo il bidello e il professore...

Oh memoria crudel, spina del cuore!
E dove sono il volto e le parole
dei primi amici, e del mio primo amore?

40

AMICI ALLA PORTA

Coppie eleganti della vaga festa,
c'è alla porta una folla di signori
di vario sesso, di diversa vesta,
amici che vi aspettano di fuori.

Son tanti i tipi, son tanti i colori, 5
che di farli inoltrar mi venne in testa;
ma una donna fra lor, cinta di fiori,
mi dissuase, e la ragione è questa:

mi disse il nome dei compagni suoi:
scusatemi, dei vizii è la brigata, 10
che per danzar dimenticaste a casa;

e è la virtù di gigli incoronata,
quella che entrar non volle, persuasa
di trovar pochi amici in mezzo a voi.

41

FANCIULLA IN DELIRIO

— Levatemi le coltri!... è maggiorana,
che bisogna piantar nel mio giardino...
Ascolta... a festa suona la campana...
ma che fa qui in un angolo il becchino?

Deh, profumami, madre, il moccichino
coll'olezzo dei colli, e la sottana
dammi ch'io vi ricami un fiorellino...
ma il vecchierello ov'è che mi risana?

5

Oh non più, madre, medicine amare,
stanotte io feci un sogno fortunato...
e al dottore lo voglio raccontare;

10

un bel sogno... era un giovane soldato,
poi venne un prete... poi vidi un altare...
Madre, madre, il becchin l'hai congedato? —

42

OLANDA

Un cielo grigio, una mesta campagna
che uniforme svanisce all'orizzonte,
un placido canal che l'accompagna,
e qualche donna che scende alla fonte;

lungi, nei prati che la nebbia bagna, 5
 la città sulla gotica sua fronte
 alza l'antica cattedral grifagna,
 sparuta come il vertice di un monte...

— Non hai teco un rimario, viaggiatore?... —
 Ove fuggisti, o mio lepidò umore, 10
 in che borgo ho smarrite le parole?

Sì, al focolar del primo albergatore,
 sento che canterai, povero core,
 l'amor d'Italia, e dell'Italia il sole!

43

VETTURA NOTTURNA

— Per la deserta strada, o viaggiatore,
 dove t'affretti ai raggi della luna?
 Una madre lasciasti, il genitore,
 e sposa e bimbi, per cercar fortuna?

La notte in breve si farà più bruna: 5
 forse al varco ti attende un traditore,
 e cadran tue speranze ad una ad una,
 come le foglie d'appassito fiore.

Se soltanto lasciasti una stanzetta,
 un davanzal fiorito, un letticciuolo, 10
 la portinaia, o un cane che ti aspetta,

cedi al mesto pensiero, e torna a volo:
 quanti pianser, ma tardi, la negletta
 povertà lieta del paterno suolo!

44

PITTORI SUL VERO

Schiudesti appena il tuo logoro ombrello,
 e già d'urti e di inchieste ti circonda
 di pescatori un garrulo drappello,
 e dura legge è pur che si risponda.

— Eh, che mai fa? — Dipingo. — Oh bello, oh bello!... 5
 — Ma come? — Come posso. — E cosa? — L'onda.
 — L'onda del mar?... ci metta anche un battello.
 — Il tuo, no, il mio che azzurri ha remi e sponda.

— Ma del quadro che fa, lassù a Milano?
 — Al prossimo di buona volontà 10
 lo vendo come l'ostriche e il merlano. —

La gente crolla il capo e se ne va,
 dicendo: — È un pazzo — ed io soggiungo piano:
 — V'ha chi tali ci crede anche in città. —

45

Ma bello è quando parlano, seguendo
 del pennello la corsa affaccendata,
 e fra loro in famiglia scorrendo,
 di tutti i casolar della borgata.

— To', la casa di Gilda è già segnata! 5
 — Ve' la finestra qui del Reverendo!

Or che la fante gli cadde malata,
anch'egli il pover'uom va impallidendo.

— Guarda la barca di compar Clemente
che s'è annegato pescando corallo! 10
— Ve', ve', il giardino qui dell'Intendente!

— Oh ma non scriva, no, quel muro giallo:
vi sta un ricco che mai messa non sente,
e il curato lo danna senza fallo! —

46

Ma chi di voi parlerà degnamente,
osterie che i pittor ricoverate?
Delle vostre cucine è nune un niente
frammisto di cipolle e di patate!

Sognate vino e ostiera seducente? 5
Un vecchio marinar vi ritrovate,
che vi schiude una stanza puzzolente...
Della cantina ohimè non ne parlate!

Ma quando tapezzata è la stanzetta
di tele, e qualche amabile pilota 10
narra gli eventi della sua barchetta

e un letticiuol le stanche membra aspetta...
l'itinerario del diman si nota,
e sulle labra vien la canzonetta!

47

Pensate a un uom, prigionie alla locanda,
 con una pioggia che a torrenti cade!
 Se costui Cristo al diavolo non manda
 è paura d'entrambi che lo invade.

Uscir?... di fango sono un mar le strade, 5
 e le mie scarpe han l'aria miseranda;
 che cesserà, l'oste mi persuade,
 e ch'io pazienti ancor mi raccomanda.

Si comincia a educare il gatto o il cane 10
 con cento schiaffi, ed un soldo di pane,
 poi si contano travi e casseruole,

poi sospinta la serva alle carole,
 e affumicate dei sorci le tane,
 sbadigliando si scrive un inno al sole!

48

Ma ritornato dalla lunga gita
 alla casa paterna, a' tuoi diletti,
 d'alme memorie l'anima arricchita,
 e la valigia piena di abbozzetti:

come lieto rivedi i cavalletti 5
 che abbellano la tua stanza romita,
 e come lieto ai muri prediletti
 appendi la tua preda, al mar rapita!

Poi come è dolce raccontar gli eventi
 agli amici del tuo viaggio lontano, 10
 e innamorarli dei lidi ridenti!

E quando, solo al tuo lavor, la mano
 trascorre, e vola il cuore, ancor tu senti
 fuor dai vetri il fragor dell'oceano!

49

CRITICA D'ARTE

L'ho visto il quadro...: è bello, è sorprendente!
 Che gagliardo color, che forma pura!...
 Però nel fondo non capisco niente,
 e l'argomento mi mette paura.

La barba del pontefice Clemente, 5
 ditelo voi, non vi par troppo oscura?...
 E quella faccia di donna languente
 è tipo superiore alla natura!

Poi c'è quel dito, ahimè! del cardinale,
 che pecca assai nella sinistra parte; 10
 sono inezie, lo so, ma piano piano

si sdrucchiola nel falso e nel balzano!
 Ah, in questa Italia benedetta, l'arte
 ahimè va male, ahimè va mal, va male!

ADORAZIONE

— A messa mi volete alle sett'ore?
No, guardate lassù che amena vetta!
Domani io sarò là sul primo albore,
a cogliere per voi timo e violetta.

E se non mi vedete alla chiesetta, 5
non paventate l'ira del Signore:
non è incenso o latin che lo diletta,
ma il profumo, ma l'estasi del core!

E il mio cor, che quaggiù pensa a voi sola, 10
se lo porto sui monti a respirare,
miracolo! adorando al ciel se 'n vola,

e del bello commosso alla parola
che susurrano intorno i campi e il mare,
egli diventa il mio unico altare!

PENOMBRE

Nos canimus surdis

PRELUDIO

Noi siamo i figli dei padri ammalati:
aquile al tempo di mutar le piume,
svolazziam muti, attoniti, affamati,
sull'agonia di un nume.

Nebbia remota è lo splendor dell'arca, 5
e già all'idolo d'or torna l'umano,
e dal vertice sacro il patriarca
s'attende invano;

s'attende invano dalla musa bianca
che abitò venti secoli il Calvario, 10
e invan l'esausta vergine s'abbranca
ai lembi del Sudario...

Casto poeta che l'Italia adora,
vegliardo in sante visioni assorto,
tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora! 15
Cristo è rimorto!

O nemico letter, canto la Noia,
l'eredità del dubbio e dell'ignoto,
il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia,
il tuo cielo, e il tuo loto! 20

Canto litane di martire e d'empio;
canto gli amori dei sette peccati

che mi stanno nel cor, come in un tempio,
inginocchiati.

Canto le ebbrezze dei bagni d'azzurro, 25
e l'Ideale che annega nel fango...
Non irridere, fratello, al mio sussurro,
se qualche volta piango:

giacché più del mio pallido demone, 30
odio il minio e la maschera al pensiero,
giacché canto una misera canzone,
ma canto il vero!

Novembre 1864.

MERIGGI

I

BRIANZA

Come è bella la sera in mezzo ai monti!
Te ne ricordi?... ti ricordi quando
si vagheggiava i rapidi tramonti,
e tornavamo a braccio, e sussurrando:
come è bella la sera in mezzo ai monti? 5

O pace, o solitudine, o dolcezza!
Tu appoggiavi i piedini al focolare,
ed io la testa fra le tue carezze;
e il lieto grillo era il nostro compare:
o pace, o solitudine, o dolcezza! 10

Chi, chi di noi più puri e più beati
in quei giorni d'affetto e di mistero?
Ti ricordi i progetti inargentati
dal vago argento che maschera il vero?
Chi, chi di noi più puri e più beati? 15

Tu prevedevi un serto alle mie chiome,
io per te meditavo un paradiso;
tu inghirlandavi d'alloro il mio nome,
io d'amor sempiterno il tuo sorriso...
tu prevedevi un serto alle mie chiome! 20

O sante gioie, o speranze divine!
 Che ce ne resta, o mia donna, a quest'ora?
 Ma non è tutto, non è tutto spine
 l'oggi, se, uniti, sussurriamo ancora:
 o sante gioie, o speranze divine! 25

Rifloriran, mia mesta giovinetta,
 rifloriranno quei tempi d'amore;
 e tu lo sai, dagli angeli protetta,
 tu che sei buona, e che preghi il Signore;
 rifloriran, mia mesta giovinetta! 30

Nessun ci toglie un angolo di terra
 dove, esperti del cuore e della vita,
 dimenticar degli uomini la guerra,
 e prepararci insieme alla partita!
 Nessun ci toglie un angolo di terra. 35

O pace, o solitudine, o dolcezze!
 Ti rivedrò seduta al focolare,
 sognerò ancora fra le tue carezze;
 e il lieto grillo ci sarà compare:
 o pace, o solitudine, o dolcezze! 40

2

EGLOGA

A BERNARDINO ZENDRINI

Qui a bu, boira.

Come, come restar fra queste mura
 quando sapete
 che son fioriti il monte e la pianura,

e conoscete,
 conoscete le valli e le pendici 5
 e le placide sponde
 delle profonde – gioie albergatrici?

Come restare? Abbacchiano le noci
 sulle montagne;
 già dei fanciulli le garrule voci, 10
 fra le castagne,
 empiono i rami a cui cascan le fronde,
 e i nidi abbandonati
 son circondati – di testine bionde.

La casicciuola e la castalderia 15
 colman la botte;
 dà il giovin vino alla malinconia
 la buona notte;
 e lune e falchi e santi e chiavi d'oro
 già, sulle insegne oscure, 20
 di ripinture – parlano fra loro.

Come, come restar fra questi avelli
 che chiaman stanze?
 Copron di versi i lirici tinelli
 le lontananze: 25
 oh miei curati nelle vigne erranti
 col tondo viso in foco
 e il parlar roco – delle dee baccanti!

Oh le donne, oh le chiacchiere del prato!
 Che laconismo! 30
 Nessun ti chiede, là, se sei soldato
 del realismo,
 e nessuno s'impenna e fa gli occhioni
 se vengono a sapere
 che odii il mestiere – d'imitar Manzoni. 35

E vi son certe strade in Valtellina
cui far l'amore,
meglio che al muso e alla carta velina
di un editore:
conoscete il Legnone, o miei messeri? 40
Là vivi i fiori stanno
che qui vi danno – in polvere i droghieri.

Oh tre ne voglio de' miei vecchi amici
dal pazzo umore!
Di quelli che son lieti od infelici 45
secondo l'ore,
che non parlan di moda e di cambiale,
ma in nuovi cieli immersi
fischiano i versi – in cattedra e in piviale!

Tre di costor che fanno il gaio viso 50
alla baldoria,
e a cui l'arte congiunge in un sorriso
Golgota e gloria;
tre di costoro per salir sui monti
ove l'Eterno addita 55
ch'è infinita – la via degli orizzonti!

E beberem, col capo all'ombra fresca
di qualche faggio,
all'avvenir che i giovinetti adesca,
anch'esso in viaggio: 60
quando il ranume udrà queste parole,
riderem, se si adombra,
col capo all'ombra – e colle gambe al sole!

3

SOSPURI ALL'INVERNO

Stanco son io di splendidi
cieli e fronzute piante;
mi annoia lo spettacolo
di una beltà costante;
venga il dicembre, ed operi 5
un cambiamento a vista:
un grazie al macchinista
dal petto esalerò.

Venga il gennaio, il placido
mese di piogge e nevi, 10
venga, ed io chiuda il guscio:
oh giorni inerti e brevi,
vetri appannati, e amabili
grilli del focolare!
Voglio l'uscio inchiodare, 15
cantar l'inverno io vo'!

Come cadenze tremule
di cori in lontananza,
belle, ridenti, tiepide,
nella tranquilla stanza 20
tornano le memorie
del luglio e dell'aprile,
a colorir lo stile
del pallido pittor.

E accosciata in un angolo 25
al muro crepitante,
sospirosa e pettegola

come una vecchia amante,
 la stufa mi consiglia
 a non varcar la soglia, 30
 e alle dolcezze invoglia
 del solingo lavor.

Quando la nebbia intorbida
 l'ampia campagna rasa,
 è pur dolce l'immagine 35
 delle donne di casa:
 le muse son, son gli angeli
 del domestico cielo
 cui della pioggia il velo
 imperla la beltà! 40

Le gonne allor bisbigliano
 come selvette in maggio,
 e se il capo ti aggravano
 nuvole di passaggio,
 ascolta... erra uno strascico 45
 nella vicina stanza?
 Ascolta: e la speranza,
 la fede tornerà.

Venga il febbraio: ho un piccolo
 vaso di sempre-vivi 50
 che i vezzi non invidiano
 dei fiorellini estivi;
 ho un uccellino in gabbia,
 un canerin gentile...
 febbraio, marzo, aprile... 55
 ecco l'estate ancor!

L'estate ancor!... Fantastico
 mio cor di pellegrino,
 né avran cessato i cantici

il bardo e il canerino: 60
 giacché siam quattro in gabbia,
 ed all'amor si beve,
 il mandorlo è una neve,
 la stalattite è un fior!

4

NEVICATA

Domus et placens uxor.

La bella neve! scendete, scendete,
 leggiadri fiocchi danzanti nei cieli;
 come perlucce coprite, pingete
 i tetti, i tronchi, la mota e gli steli.

Dacché l'ottobre, soffiando, spruzzando, 5
 ingiallì tutta la vasta campagna,
 fuor da' miei vetri, ove, fievole urtando,
 la farfalluccia del freddo si lagna,

mi morìr cinque di rosa arboscelli,
 e spirò l'anima a Dio la violetta; 10
 senza l'ammanto di viti i cancelli
 sembran soldati disposti in vedetta.

Pur questa notte una mano furtiva
 l'innaffiatoio rubommi in giardino!
 (Se fu per fame che alcun lo rapiva, 15
 Iddio nol vegga l'agreste bottino).

Intirizzisco se schiudono l'uscio,
 ma qui la stufa borbotta tepente:

oh benedetto il mio piccolo guscio,
per me, nevata, sei tutta innocente! 20

Fa' il tuo mestiere: scendete, scendete,
leggiadri fiocchi danzanti nei cieli;
come perlucce coprite, pingete
i tetti, i tronchi, la mota e gli steli...

Della mia donna nel fervido cuore 25
aleggia sempre una brezza gentile,
e quando ricco il poeta è d'amore
anche il gennaio somiglia all'aprile.

5

.

E teco errando, pallida Sofia,
come una chiesa, era piena di squilli
l'anima mia;
come una selva era piena di trilli
l'anima sacra alla malinconia! 5
Errando teco, pallida Sofia.

Vi cantava la messa un cherubino,
e vi nascean colombe ed usignuoli:
oh il bel cammino,
fra le intatte bianchezze e i dolci voli! 10
Oh effluvii, oh grazie del pane e del vino,
quando canta la messa un cherubino!

6

ANCORA UN CANTO ALLA LUNA

Corna a ponente,
luna crescente!

Fuori lucertole
e moscherini,
bruchi, larvucce 5
e farfallucce,
lumache e rane
fuor dalle tane:
il segno è certo,
tutti all'aperto! 10
Presto, rotonda – e rubiconda
nella bonaccia,
la bella faccia
risplenderà.

Corna a ponente, 15
luna crescente!

Betulla e salice,
olmo ed ulivo,
querciol, cipresso,
il tempo è adesso 20
di dondolare
e di cantare:
il segno è certo,
fuori al concerto!
Cadenze e inchini – e dei più fini 25
al dolce viso
che in paradiso
tondeggierà!

Corna a ponente,
luna crescente! 30

Oh come è limpida
la collinetta,
e l'aria pura
sulla pianura;
oh senti i cori 35
nei sicomori,
giù per le chine
che cavatine!
Di re venuta – no, non saluta
musica tale! 40
Ve' ! l'immortale
comparsa è già!

Corna a ponente,
luna crescente!

E anch'io, crisalide 45
forse di un astro,
da un sassolino
a te m'inchino:
luna cornuta
che mostri muta 50
l'anel reciso
nel paradiso,
di cui lo sposo – già, frettoloso
per consolarti,
giunge a portarti 55
l'altra metà.

Corna a ponente,
luna crescente!

Addio, mia vergine,
 felici amplessi! 60
 Io vado a letto,
 ch , a parlar schietto,
 l'infreddatura
 mi fa paura!
 Ma il raggio blando 65
 di quando in quando
 alla finestra – tu mi balestra:
 mi udrai sognare
 e ricantare
 la tua belt ! 70

Corna a ponente,
 luna crescente!

7

LIBERTAS

Sciagura a te, sciagura a te, vegliardo
 che non amasti mai,
 e a me t'affacci, aruspice infingardo,
 gridando: « Guai! ».

Quando rugge la pugna, e si agonizza 5
 sul campo di battaglia:
 quando pei valli dell'orrenda lizza
 la morte raglia,

chi nei sentieri ove palla non giunge
 sta in guardia dei giumenti, 10
 giumento   anch'esso se desio lo punge
 di far commenti!

E lo danni alle forche il capitano,
 se, a pergamo salito,
 contro i fratelli che mordono il piano 15
 appunta il dito.

Ritorna all'ombra del tuo pergolato,
 ritorna alla tua chiesa,
 e, là, mostra spauracchio all'uom curvato
 la croce appesa: 20

me libero, me forte e me guerriero
 crebbe il genio materno,
 e i passaporti sdegno, ospite altiero,
 del padre eterno!

8

MUSICA DI CHIESA

Amo la voce chioccia e poverina
 dell'errante bambina;
 amo il canto del cieco, e il ritornello
 del vecchierello;
 amo tutta la musica che ho intesa, 5
 ma non amo la musica di chiesa.

Ah per l'uom sventurato appeso ai chiodi,
 quel rimbombo di lodi
 al barbaro che in ciel tranquillamente
 dalla sua gente 10
 si faceva adorar mentr'ei moria,
 l'onta rinnova e il mal dell'agonia!

Amo la voce chioccia e poverina
 dell'errante bambina;

amo il canto del cieco, e il ritornello
del vecchierello; 15
amo tutta la musica che ho intesa,
ma non amo la musica di chiesa.

9

MEMORIE DEL PRESBITERO

Vivis rosa grata et grata sepulcris.

I bei giorni trascorsi al presbitero!
O mio santo curato
che al giovinetto amico
schiudesti il dolce asilo intemerato
e l'animo pudico, 5
benché or lungi da me tu sia sepolto,
ti parlo ancora, e ti riveggo in volto.

Ecco il canuto crine, e il mite sguardo!
Oh, l'orto ecco, e la oscura
stanzetta della sera, 10
ove lasciasti partendo una pittura;
ecco la croce nera,
e i santi scarni appesi alla parete,
taciti amici del solingo prete.

O settantenne fante - zoppicante 15
nella queta dimora,
certo, tanto l'amavi,
sei morta seco per servirlo ancora:
senti, io scordai soavi
faccine di giovinette innamorate, 20
ma le tue rughe, no, non le ho scordate!

Quand'io tornava a sera, e il vecchierello
 parlava al suo breviario,
 tu, per darmi la cena,
 riponevi in un angolo il rosario; 25
 egli, finito appena,
 tutto ridente mi sedeva accanto,
 e mi diceva: « T'ho aspettato tanto! ».

I poverelli che venivan spesso
 m'amavano anche loro 30
 perché il pastor m'amava,
 e, nei dintorni, il mio mesto lavoro
 agli astri si portava,
 perché un giorno avean visto in sul sagrato
 chino a osservarlo il tremulo curato. 35

Io che non amo i preti, io piango ancora,
 a quel vecchio pensando
 che vivea di vangelo;
 d'un volo il benedetto animo blando
 andò a posarsi in cielo, 40
 e il vescovo narrò ch'egli è perduto
 perché cantava il dì dello Statuto.

Se cantava! Lo vidi affaccendato
 i vessilli a intrecciare,
 mentre, insieme alla fante, 45
 io l'aiutava ad allestir l'altare;
 come officiò esultante,
 come pura la voce al ciel s'ergea,
 e più bella del solito pareva!

— Povero amico, addio... quel mazzolino 50
 ho ancor, che mi donasti
 quando da te partìa...
 Di questi fior che tanto in terra amasti

la tua borgata pia
 ti orni la fossa, e nel tempo lontano
 mesto ancor li coltivi il terrazzano! 55

Aprile 1863.

IO

NOLI

A BARTOLOMEO TISSONI

O armoniosa quiete del villaggio,
 balsamo sospirato un anno intiero,
 o pace della mia anima, e raggio
 del mio pensiero!

Come sei tutta buona e tutta bella, 5
 o ammaliatrice, o santa, o cortigiana!
 La tristezza, tua pallida sorella,
 è la mezzana;

e io ti stringo, ti mordo, amante offeso
 da cento mali, e tu m'intendi e taci: 10
 le tue carezze sono unguento steso,
 nettare i baci.

Con te la vita è placida fiumana
 che i burroni scordò donde discese:
 una farfalla è qui la settimana, 15
 un bimbo il mese.

Era ben mesto, o miei poveri amori,
 ché sulla strada, quando son venuto,

mi seguiva un convoglio di dolori
rapido e muto. 20

Or li ho messi a dormire ad uno ad uno,
distesi, freddi, pallidi, stecchiti:
in verità, non ditelo a nessuno,
li ho seppelliti

nell'orticello pien di aranci e d'ali 25
dove un bel pozzo invita ad aver sete,
e dove spesso brillano gli occhiali
di qualche prete;

sotto il sagrato, e placidi vi stanno 30
fra le campane e i cantici latini:
berretti rossi e mezzari vi fanno
da fiorellini.

Dormono lì, né, mutin lune e soli,
a rizapparne andrò la sepoltura;
però, a smarrirli, partirò da Noli 35
a notte oscura,

poiché sepolti son, ma non son morti:
quando la coltre non sorride al sonno,
tornano ancora, tanto sono accorti,
e tanto ponno! 40

Bussano ancora alla finestra mia,
e: « Apri, gridano, apri ai vecchi amici;
abbiam pescato nella tenebria
rime felici.

Apri, ingrato, ai dolor! siam noi la musa, 45
l'eterna musa che pel mondo corre;

non è poeta l'uom che ci ricusa,
l'uom che ci abborre ».

Ed io rispondo: « Sirene, Sirene,
tornate a sonnacchiar sotto il sagrato: 50
siete il vin che mi ha roso e le cancrene
che m'han bruciato!

Oh se il soffrir fosse il retaggio, il motto
dei guerrier della lira e del pensiero,
vi inchioderei sul cor!... ma gli è lo scotto 55
del mondo intiero!

Andatene, per Dio! »... Li sento appesi
alla parete polverosa e scialba,
urtar le imposte, come ospiti offesi...
Ma spunta l'alba, 60

e canta il gallo; (il gallo campagnuolo
conserva ancor la leggendaria possa):
i miei dolori tornano al lenzuolo,
dentro la fossa;

e allor comincia la dolce giornata. 65
Prima son vaghi suoni in lontananza,
qualche canzon furbetta e spensierata,
o il mar che danza;

poi parolucce tutte vispe e fresche
della cara fanciulla allegra e bella: 70
torna dall'orto carica di pesche
grembo e scarsella.

Ed io contemplo e scrivo e suggo il buono,
santo licor che il mio pensiero inolia,
e mi muoia il pensier se anch'io non sono 75
un'arpa eolia!

È rima, è strofa qui tutto che giunga;
 fin dai bimbi che all'aria mattutina
 portano a passeggiar l'acuta e lunga
 tosse ferina.

80

O Noli, o solitaria pescatrice
 tutta cinta di torri e di madonne,
 Dio protegga il tuo mar, la tua pendice
 e le tue donne!

Le negre donne tue che ritte stanno,
 le donne per l'Italia affaccendate,
 che prolifican liete un mozzo all'anno
 per le fregate!

85

Noli, settembre 1864.

II

STRIMPELLATA

Giovinettina bruna
 come una bruna notte, e malinconica
 come la luna!
 Io mi chiamo l'amore,
 l'amor mi chiamo, e sono il raggio e il gaudio
 del primo albore!
 Oh schiudimi la porta,
 e schiudimi le braccia... — ecco il crepuscolo,
 la luce è sorta!
 Giovinettina lieta
 come una lieta mattinata, e candida
 come un poeta!

5

10

12

INCONTRO NEL BOSCO

Staman nel bosco stavo tutto solo
 i gorgheggi a tradur di un usignuolo,
 quando un falco calò sul picciol nido
 e ripartì con un superbo grido:
 la voce armoniosa 5
 più non udii fra i tremuli arboscelli,
 e la selva restò muta e pietosa
 su un nido di orfanelli.

Quand'ecco di fanciulli una brigata
 che arriva saltellando, all'impensata, 10
 brucando i rami della via romita,
 pestando l'erba dove è più fiorita...
 « Di che paese siete?
 Dove andate così tutto uccidendo? ».
 Il più fiero rispose: « Eh, no, vedete, 15
 vivi, vivi li prendo!

guardi ». E tirò di sotto a un cencio nero
 tre colombi, due tordi e un capinero.
 « Non siam che a mezzo aprile, e sente, sente
 quanti nidi? la selva par vivente; 20
 ne abbiám per tutto giugno
 di correre la valle e le pendici! ».
 E lietamente si stringeva in pugno
 i poveri infelici.

Pugno di rosa, e belli occhi lucenti, 25
 e chiome d'oro, e labbra sorridenti,
 pugno di paggio uscito a coglier gigli

di una regina per i biondi figli!...
 Il falco sghignazzava
 nell'azzurro del ciel come un buffone, 30
 e il mesto animo mio gli perdonava
 la fame e l'uccisione.

13

.

Amo il buio e il fragor della fucina,
 e mi piace l'artier che temprava il ferro:
 la polverosa sua faccia ferina,
 gli occhi di foco e le braccia di cerro.

È il sacerdote del problema oscuro, 5
 è il nuovo ingegno del redento Giobbe:
 forse è per lui che al secolo maturo
 l'uom brandirà la scala di Giacobbe.

Giacché, pensando alla cruenta via
 per cui fe' vela l'angelo Pensiero, 10
 mi persuade la tristezza mia
 che non la tema il demone Mistero.

E più d'Icaro assai, passero greco,
 più del vate che al fulmine attentava,
 le speranze mi avviva il sacro speco 15
 ove il deforme Ciclope vegliava.

Forse che fra l'incudine e il martello
 egli gemere udiva sillabe arcane:
 il motto ignoto dell'immenso Bello,
 la cifra oscura della Sfinge immane! 20

Amo il buio e il fragor della fucina,
 e mi piace l'artier che temprà il ferro:
 la polverosa sua faccia ferina,
 gli occhi di foco e le braccia di cerro.

Fossi fanciulla bianca e delicata, 25
 vorrei sporcarmi al suo nobile petto:
 l'arte soave sulla lena innata,
 e sulla forza verserei l'affetto.

O Polifemo! il gaio mondo antico
 Ossa e Pelia inforcati ancor vedea, 30
 se fosse giunto all'isola un amico
 a condurti per man la Galatea!

14

DUE CONOSCENZE

Requiescant in pace.

Io conoscea due vispe vecchierelle
 che vicino abitavano di casa:
 le due cuffie eran sempre alla finestra,
 e per l'aria venìa
 un confuso cianciar pien di allegria. 5

Parevan le due candide cuffiette,
 fra quei vasi di fior, due tortorelle,
 e or rivolti alla strada, ora alla gronda,
 quattro occhietti brillanti
 studiavan gli uccelletti e i viandanti. 10

Io passava di là quasi ogni sera
 e m'avean le due donne in simpatia,

ché, fra tanti a ragazze accompagnati,
 mi vedevan soletto
 e mi credean dabbene e poveretto. 15

Anch'io le amavo, e un dì, come deserti
 vidi i balconi del convegno antico,
 chiesi novelle: moribonda l'una,
 l'altra al letto davanti
 a pregar la madonna e tutti i santi. 20

L'ammalata morì; fu un epitaffio
 breve alla porta della chiesa, e un requie
 di più. L'altra tornò nella sua casa
 stretta, oscura, pudica
 come la bara della estinta amica. 25

E più di quella restò forse chiusa.
 Quando al sol si riaperse, oh cosa triste!
 intisichian non innaffiati i fiori,
 e la vecchia languente
 guardava intorno e non vedea più niente. 30

Dimenticato anch'io, son mesi e mesi
 che ho mutato cammin, come gli uccelli
 che sul miglio infedel piansero molto,
 poi decretâr lo sfratto.
 I fiorellini erano morti affatto. 35

Pallida, mesta, e collo sguardo chino
 a che pensi, seguendo, o giovinetta,
 il mio cammino?
 Forse sospiri che lungi è la vetta,

che seguirmi in eterno è tuo destino,
pallida, mesta, e collo sguardo chino?

5

Io leggo il cielo attraverso l'amore!
Tu sei la lente delle mie pupille:
povero fiore,
tolto alle aiuole vergini e tranquille,
oh non languir sul petto al viaggiatore!...
Io leggo il cielo attraverso l'amore.

10

CANZONIERE DEL BIMBO

I

Albo signando lapillo.

Egli aperse quel dì le sue finestre,
guardò nel cielo e ringraziò l'azzurro;
sorrise ai fiori e ringraziò i profumi,
e disse all'aura: oh dolce il tuo sussurro!
e alle rondini: addio! 5
e ai passeggier: vi benedica Iddio!

E, alla parola Iddio, lo assalse un'alta
riverenza, e dall'anima stupita
esclamò: Nume, Iehova, Signore!
fortunati i viventi in questa vita: 10
oh crea l'imperituro,
regalalo al passato ed al futuro!

E poi disse a se stesso: Anima mia
bevi l'ambrosia dai polmoni ansanti;
centuplica le tue fibre d'amore, 15
ti stempra, anima mia, ti stempra in canti!
È nato il bambinello,
candido, vispo, vigoroso e bello.

È nato il bambinello, il sospirato,
il Messia della placida casetta: 20
egli è là: nella culla è già raccolto,

e gli han vestita già la camicietta:
la camicietta bianca,
con due vaghi ricami a destra e a manca.

Egli è là: sul suo pallido visino 25
tutti i sogni del cielo ho già sognati;
credo agli angeli adesso, agli angioletti
di vaghe aureole bionde incoronati...
Volumi, io vi saluto,
imparai l'universo in un minuto. 30

L'universo imparai! Non domandate
al levita e al filosofo gli arcani:
un vagito di bimbo, ecco la fede,
ecco il segreto dei destini umani!
O dubbii, o sogni, addio! 35
Io vedo, e sento, e benedico Iddio!

II

Ed ora pulisciti,
mia povera creta!
Sian puri, sian limpidi
gli amor del poeta;
sul dolce miracolo 5
la musa non dica
che note di spica,
che effluvii di fior.

Un serto facciamogli
del nostro pensiero, 10
ma casto, ma placido,
ma bello e leggero;

ci basti il suo bacio
per leggere i fati,
per viver beati
ci basti il suo cor! 15

Ai fischi del pubblico,
del volgo al sorriso
ci asconda quel piccolo
suo vergine viso: 20
se un ramo di lauro
ci aspetta nel mondo,
serbiamolo al biondo
suo lucido crin!

E tu che ti nomini 25
l'immenso avvenire,
tu culla dei gaudii,
dei pianti e dell'ire,
lo guarda, e inargentati,
lo guarda, e t'indora; 30
gli innonda d'aurora
l'astruso cammin.

Se il peso del genio,
se il marchio del vate
son l'onta e la gloria 35
che Iddio gli ha serbate,
oh intatte ritornino
le età che son morte;
del dolce, del forte,
del santo cantar! 40

Ma meglio, assai meglio
se invece lo aspetta,
la pace, il silenzio
d'ignota casetta!...

Sia piena di rondini,
dal mondo difesa,
sia bianca e sospesa
fra il ciel ed il mar!

III

Perché sei pallido
o mio bambino?
Perché il tuo lucido
occhio azzurrino,
su cui di un dubbio
non scese il velo,
infaticabile
s'affisa in cielo?

Non invaghirtene
bambino mio
di quella splendida
tenda d'Iddio,
non invaghirtene,
non mi sfuggire...
Ahimè, raggiungerla
vuol dir morire!

Non guarda l'etere,
vuoto miraggio
ma parla, e cantami
nel tuo linguaggio:
anch'io, mio bambolo,
anch'io, vedrai
or fra le nuvole
non guardo mai.

Volin le nuvole, 25
 brilli il sereno!
 Dacché, cullandoti
 su questo seno,
 vi scende il gaudio
 dal paradiso, 30
 più non interrogo
 che il tuo bel viso!

Quel viso candido
 coi capei d'oro,
 che non v'ha bibbia 35
 miglior di loro
 se l'ira assaltimi,
 e ch'io vi metta
 la man che aduncasi
 per la vendetta. 40

Quel viso candido
 con quel nasino
 che sembra un petalo
 di gelsomino:
 con quelle piccole 45
 guancie di rosa,
 parenti prossime
 della mimosa.

Oh quando, in braccio
 della nutrice, 50
 il tuo ti coglie
 sonno felice,
 e il capo dondoli
 come un vecchietto
 che sogni il ciondolo
 del suo berretto: 55

quando, le deboli
braccia incrociate
e le finissime
mani allargate, 60
al par di un monaco
fuor dal cappuccio,
mi osservi attonito
dal tuo lettuccio,

senti: io risuscito 65
le ricordanze,
e per le cerule
mie lontananze,
ricerco l'esule
che fu me stesso, 70
il bimbo, il giovane
che un padre è adesso.

Lo trovo: memore
della campagna,
bever le tenebre 75
della lavagna;
in chiesa, a vespero
colla sorella,
girare i briccioli
della scarsella, 80

come un rosario;
lo trovo in villa,
dal ciel, dal gemito
di qualche squilla,
della famiglia 85
nei plausi immerso,
pescar l'orribile
suo primo verso!...

E giuro agli uomini,
 e giuro a Dio 90
 che i mille triboli
 del viaggio mio
 io li ringrazio,
 li benedico,
 come le prediche 95
 di un vecchio amico!

O bimbo, o vergine
 mia creatura,
 cresci discepolo
 della natura; 100
 cresci alle semplici
 gioie ignorate,
 alle dovizie
 nel cuor celate;

andrem per garruli 105
 boschetti a scuola,
 e udrai ripetere
 la mia parola
 corolle e foglie,
 petali e steli, 110
 e piani e vertici,
 e rivi e cieli.

Là, coll'orgoglio
 di due poeti,
 diremo ai Mentori, 115
 diremo ai preti:
 andate al diavolo,
 non vi cerchiamo;
 siamo soli e liberi,
 crediamo e amiamo! 120

IV

TERZA RIMA

Quando il sol cadde e tacquero le squille,
la quiete e l'amor cantano un coro
alla tribù dell'anime tranquille.

L'uomo è stanco di passi e di lavoro,
la donna ha l'occhio languido e profondo, 5
il focolare è una chiesetta d'oro.

Mentre il suo raggio acuto e rubicondo
cresce e svanisce, lottando col cero
e colla luna che accarezza il mondo;

mentre il musino del gattuccio nero, 10
immobile ed intento al limitare
sogna il suo lungo sogno di mistero;

come un mesto palombaro nel mare,
io discendo nel cor che Iddio m'ha dato,
e mi guida le perle a rintracciare 15

il respiro del bimbo addormentato.

V

MEMENTO

Oh se l'ava non fosse sepellita,
l'ava, l'antico amor della mia vita,
s'ella vivesse ancor...

pensate il gaudio di appenderle al seno
della mia vita il giovinetto amor; 5

pensate il gaudio, pensate l'incanto!...
La sua canizie a questi ricci accanto,
questi tuoi ricci d'or,
o bambinello mio vispo e sereno,
se la bisnonna tua vivesse ancor! 10

Sta' cheto e attento, o pallido bambino,
e mi contempi fiso il tuo visino,
ti voglio innamorar:
la sua tomba alla tua culla sospira,
povera tomba, andiamola a trovar. 15

Vi riposa la buona vecchierella
che mi seguiva, silenziosa e bella,
nei sogni a veleggiar,
coi freschi venti che l'infanzia spira,
spiaggie d'oro e di perle a immaginar. 20

E in lontananza sul vago oceano
del mio viaggio tortuoso e strano,
più che le perle e l'or,
forse già quella santa indovinava,
o bambinello, il tuo futuro albor! 25

E non nato ti amò, povera donna,
e pensò di attaccarti alla sua gonna,
come si attacca un fior,
e della sua celeste anima d'ava
farne rugiada benedetta ancor! 30

Ella è discesa nella fredda terra,
e dal buio fatal che la rinserra
non sorgerà mai più:

prole di ignoti profanò la casa
che fu sua casa, e nostro tempio fu. 35

Ma non tutto esulò nel cataletto
l'idolo mio; non vi inchiodâr l'affetto
dei bimbi, e la virtù!
È la ricchezza, dalla creta evasa,
che renderemo all'anima lassù! 40

La ereditai per te, mio bambinello,
per farti buono, fortunato, e bello
di angelica beltà:
quella che vive dove l'uom non rode,
e l'ugna d'Eva a graffiâr non va. 45

Senti: io morirò di versi e di etisia,
e quel giorno tu pur saprai che sia
un amor che se 'n va:
bardo futuro, a lei mi sposi un'ode,
e nell'azzurro Iddio mi accoglierà. 50

VESPRI

16

ALL'AMICO

Quando era colma l'anima
di affetti e di armonie,
ho prodigato al lastrico
le esuberanze mie;
e tracannai, beffandoli, 5
vini di insulse ebrezze,
e dispersi carezze
che ricordar non so.

Ma non mi infanghi il plauso
dell'ebete orgoglioso 10
che urtai, fra gonne e calici,
nel suo cammin famoso;
se nei caffè sbadiglia
d'arte, per noia e moda,
che il nome mio non s'oda, 15
o ch'ei lo insulti io vo'!

L'insulto e la calunnia,
sposati in un sorriso,
non turberan, scontrandola,

l'ironia del mio viso; 20
 nell'orgia e nella nebbia
 fui di un mio sogno in traccia,
 né ho mai guardato in faccia
 i corpi intorno a me.

Tu, biondo e malinconico 25
 compagno di visioni,
 cui palpitando mormoro
 le torbide canzoni,
 tu sai le mie battaglie,
 le mie superbie sai, 30
 e presto mi vedrai
 venir ridendo a te;

e dirti: il ciuco e il ninnolo,
 il masso e la beghina,
 son scesi a conciliabolo, 35
 una bella mattina,
 e han giurata impossibile,
 in nome del buon senso,
 la cara arte ch'io penso
 quella che pensi tu. 40

Arrigo, e alla materia
 e all'azzurro ineggiando,
 le sordità del prossimo
 ritenterem, cantando,
 forse profeti inutili, 45
 ma lieti, in santa guerra,
 gli aromi della terra,
 gli effluvii di lassù!

17

LA FESTA E L'ALCOVA

Ella era nuda come un fior d'Iddio
 liberamente nei campi sbucciato;
 però pel ballo si adornava, ed io
 le stava allato.

Creature del cielo, angeli belli, 5
 io credo che se mai lassù piangete,
 gli è quando nei tessuti e nei gioielli
 Eva scorgete.

Pensate il mio dolore: eran profili 10
 fatti per suscitare estasi e incubi;
 fini, soavi, candidi, gentili,
 parevan nubi,

vaghe nubi sbucciate a ciel sereno!...
 Vidi arrivar la bianca camiciuola,
 e si adagiò sul profumato petto 15
 come una stola.

Io sospirava: « Tu porrai sovr'essa
 molte maschere ancor, ma è tempo perso:
 la malizia dell'uomo è profetessa,
 passa attraverso! ». 20

E il fruscio delle morbide sottane
 volea beffarmi, cingendole il fianco;
 e le corna mi fean con pieghe strane
 sul lato manco,

da quella parte ov'è annicchiato il core!... 25
 Poi le perle arrivâr, tremule faci,
 a lambir mollemente il suo candore,
 come i miei baci.

Ed io gridai: « Figlie del buio immenso,
 scordatevi i mister dell'oceàno; 30
 ciò che davanti alla bellezza io penso
 è assai più arcano! ».

Del lungo crin nel labirinto negro,
 che come spugna la luce riceve,
 comparve allora un improvviso e allegro 35
 spruzzo di neve.

Ed io le dissi un mio vecchio pensiero:
 « Questa bianca camelia artificiale,
 prima d'essere un fior forse fu un cero
 di funerale. 40

O fantasie dell'ammalato ingegno!
 Penso, guardando il tuo largo mantello,
 a quel dei morti gonnellin di legno
 fatto a pennello,

gonnellino di moda eternamente!... 45
 Vanne fanciulla, e oblia nella tempesta
 delle note e dei salti il mar fremente
 nella mia testa;

l'amor, l'orgoglio oblia del tuo poeta,
 le sue lotte, i suoi sogni, e le sue pene, 50
 là nelle braccia della prima creta
 che danzi bene! ».

Ella era uscita. La lucerna mia
 mi mandava una luce sepolcrale,

fatta di sete e di malinconia,
sul capezzale. 55

Ella era uscita. Pari a lungo e blando
solco d'argento in coda a una barchetta,
l'effluvio suo mi addormentava, errando
nella stanzetta. 60

Ella era uscita. Mi pareva sentire
gemere mestamente i contrabbassi,
quasi vecchioni affannati a seguire
giovani passi.

E gli immensi sognai lussi di pelle
in cui la faccia scioccamente prava
ch'hanno gli amici delle donne belle
si specchiava. 65

Gli scandagli sognai degli occhi abbietti
fra le celate invan magnificenze;
i contatti sognai, gli sconci detti,
le trasparenze! 70

E una testa di satiro sbucava
fuor dalle pieghe della mia cortina,
e dondolando e ghignando cantava
questa quartina: 75

« All'inferno, marito; al limbo, amante!
Vieni, fratello, a stringermi la mano:
il pubblico è il padron di tutte quante,
è il gran Sultano! ». 80

Ed io credetti che spuntasse il giorno;
e il suo fiato sentivo e la sua faccia,

e, come desto, cercandola intorno
stendea le braccia...

Ma non stringea che un abito stupendo, 85
lacerato e vuoto sulla coltre mia,
come il nimbo che un angelo, cadendo,
perde per via.

18

TENTAZIONI

Vorrei, fanciulla, esser nel tuo corsetto,
e, come un serpe ai dì di luglio, in giri
voluttuosi errarti intorno al petto:
errarti intorno al petto, o bella amica,
ma con gioia pudica; 5
e non baciarti, e tener gli occhi chiusi,
sol nei profumi assorto,
per le tue membra candide diffusi.

Che nebbia fra i comignoli e il selciato,
che freddo per le strade, e quanti ombrelli!... 10
Ho il corpo affranto, e un sigaro appetato:
fumo, fumo, il tuo stato
somiglia a quello dell'anima mia...
Dall'aria greve oppresso
tenta invan sollevarsi, e fuggir via! 15

Povera amica! di me che ne dici?
Pazzo non sono, e non sono cattivo;
ti amai nei dì del pianto e nei felici,
e ti amerò ancor tanto
di un amor puro e santo... 20

Ma vi son giorni che il mio cor vien meno,
 e il fango mi conquista.
 Prega, prega che torni il ciel sereno!

Tu non lo sai che l'uomo è anch'esso un bruto?
 Fuggi, fuggi da me; su questo petto 25
 ti avvinghierei sprezzando il tuo rifiuto,
 e se il preludio dei baci incomincia
 ove finisca ignori!... oh abbassa il velo,
 fuggi, e prega il Signore
 che ti sorrida, e rassereni il cielo! 30

19

RONDINI

Tacea da quattro aprili il nidicciuolo
 dove, fanciullo, il volo
 delle garrule rondini mia madre
 insegnommi ad amare.
 Nel sessantuno ritornò dal mare 5
 solo l'alato padre;
 si accovacciava nel nido ogni sera
 e tal sciogliea nell'aria
 la canzon solitaria,
 che davver somigliava una preghiera. 10
 Egli piangeva l'amica diletta
 sepolta sulla vetta
 di una qualche piramide d'Egitto;
 e certo, nel tragitto
 di quell'ottobre, gli mancò la lena, 15
 al pensier di trovarla disseccata
 sulla cocente arena!
 Uno stormo però di rondinelle

vispe, piccine e belle,
 quest'anno ancora alla gronda ospitale 20
 venne a raccoglièr l'ale,
 seminando un pispiglio interminato;
 del povero annegato
 credo saranno i bamboli innocenti
 e i prossimi parenti 25
 che ritornano, orando, al patrio nido,
 per celebrare come meglio ponno
 gli antichi amor del nonno.

20

NOX

Qui scrutator est majestatis opprimetur
 a gloria.

S. PAOLO.

La luna tonda e placida
 in mezzo al ciel veleggia,
 sol qualche muro squallido
 di campanil biancheggia,
 non batton fronda i platani 5
 per le deserte vie,
 sparse di strane ombrie.

Qui il tarlo, occulto e vigile
 come le noie umane,
 solo negli alti stipiti 10
 morde il suo vecchio pane;
 solo nelle mie tenebre
 cerco il mio pane anch'io,
 cerco la fede in Dio!

E il mesto cuore interrogo 15
di tante larve amante,
su tante care immagini
nei dì perduti errante:
il cuore, il puro oceano
dove a inneggiar sorgea 20
la giovinetta idea.

E penso i dolci studii
di quando in mezzo a fiori
credea la mente avvolgersi
e preparar colori, 25
di quando ancor sull'anima
sorridente volava
l'avemaria dell'ava.

Allora ai belli esametri,
irti di sacre fole, 30
la verità cantavano
le bibliche parole;
allor la bieca Eumenide
salutava, tremante,
la vergine di Dante. 35

Oh il padre eterno! il giudice
calmo, augusto, barbuto!
Il Dio della famiglia
da bambinel veduto!...
Forse perché era vecchio 40
e coperto di rai,
so che davvero l'amai!

Ma le trombe di Gerico
tacquero una mattina:
sparve dal ciel degli angeli 45
la tinta porporina,

e innanzi a un muro orribile
torvo piantossi e altiero
il dubbio, in manto nero.

E da quel dì mi seguita, 50
mi seguita indefesso:
da lungi or or guatavami,
mi sta sul collo adesso;
paziente come un monaco,
furbo come una strega, 55
discute, afferma, nega;

e un'acre, ineluttabile
voluttà di dolore,
e una superbia indomita
e un fremito d'orrore, 60
come note di cembalo
che canta, o stride, o geme,
coll'ugna rea mi sprema.

— O fedeli! o cattolici!
alme beate e pure, 65
nel dogma e nel misterio
dell'avvenir secure!
Turba che ancora, attonito,
mi arresta per le vie
a udir le litanie, 70

se, nei tranquilli vesperi,
da una socchiusa porta
odor d'incenso l'aria
e cantici mi apporta...
deh, come sposi, o prossimo, 75
la fede all'ignoranza,
l'ignoto alla speranza?

Poiché il dilemma, immobile,
 pesa sull'uom dal giorno
 che ad un primo cadavere 80
 si pose il fango intorno;
 poiché non altro è il mistico
 sole dell'emisfero
 che un luminoso zero!

Dove, dove migrarono 85
 i popoli pastori,
 dove volâr gli spiriti
 dei sofi e dei cantori?
 Che disse Giove olimpico?
 Osiride che disse? 90
 Che fan le stelle fisse?

Dove svanîr le vergini,
 e le pietose donne?
 Ove son iti i bamboli
 e le povere nonne? 95
 Mentì il profeta o l'augure,
 l'apostolo, o il bramino?
 Chi giunse al Dio divino?

O fedeli, o cattolici,
 pura e beata greggia! 100
 Mentre la luna candida
 in mezzo al ciel veleggia,
 ti accarezza l'arcangelo
 che veglia, accorto e bello,
 le tende d'Israello. 105

Dormi nei letti tiepidi
 o progenie d'Abele,
 e al capezzal ti piovano
 sogni di rose e miele,

né la beata moglie 110
 ti risvegli russando,
 né il queto bimbo urlando.

Dormi: la notte è fertile
 di sante apparizioni,
 e nuota in lei più rapido 115
 l'estro delle canzoni;
 io, Beniamini, io veglio
 col mio negro compagno,
 io veglio, e non mi lagno.

Poiché il silenzio è un angelo, 120
 e un sacerdote anch'esso,
 e contemplar le tenebre
 è contemplar se stesso,
 né son parole inutili
 i sibili e i sussurri 125
 che van pei campi azzurri.

Oh seguitarli in estasi,
 fra stelle e nebulose;
 dalla region dei fulmini
 incenerir le cose; 130
 dimenticare le fisime
 delle superbe scuole,
 e i pulpiti, e le stole!...

Poi quando stanca è l'anima,
 povera spia del cielo 135
 che fruga, e attende, e immobile
 ha sempre agli occhi il velo,
 e quando si precipita
 dal carro di Boote
 piangendo, e a mani vuote... 140

o fortunate lagrime,
 o povertà felice!
 Ti sta dell'uomo libero
 il serto alla cervice,
 baci un'antica, indomita
 fede, e un immenso Iddio
 ti canta in cuor: Son Io! —

145

21

I RE MAGI

A MIA MADRE

I bei vegliardi dallo scettro d'oro
 che per la neve, sotto il ciel sereno,
 sostar sommessi alla mia porta udia,
 la notte della santa Epifania,
 o son morti di freddo, o son malati,
 nei paesi del sole,
 i bei vegliardi dallo scettro d'oro!

5

Quando la mia scarpetta in sul verone
 tutta avvizzita facea la rugiada,
 e tu madre, domestica regina,
 la colmavi di doni alla mattina,
 io ricciuto avea il crin, candida l'alma,
 e ogni alba che venìa
 di giornate regali il don mi offrìa.

10

Un giovin Sire senza scettro d'oro,
 ma cui nutrian d'aromi e terra e cielo,
 e una corte di sogni e di speranze
 complimentava fra beate stanze,

15

era in quei giorni io stesso:
io che il perduto imper sospiro adesso! 20

I bei vegliardi dallo scettro d'oro
che per la neve, sotto il ciel sereno,
sostar sommessi alla mia porta udia,
la notte della santa Epifania,
o son morti di freddo o son malati 25
nei paesi del Sole,
i bei vegliardi dallo scettro d'oro!

22

L'ANIMA DEL VINO

Cara progenie
del mio bicchiere,
fumi e baldorie,
nebbie e preghiere;

urne fantastiche 5
piene di fiori,
piene di musiche,
piene d'amori;

cara progenie,
dove il volo dolcissimo innalzate? 10
Urne fantastiche,
ov'è l'orto gentil che vi ha colmate?

Quando gorgoglii
nel teschio mio,
o santa origine 15
del santo oblio,

come un intingolo
della massaia
quando i fittabili
tornan dall'aia; 20

quando gorgoglii
è tutto tuo l'ingegno, o, a poco a poco,
come un intingolo,
ti fai bollente del mio cranio al foco?

Ah, solitario 25
se tu lavori,
se non t'aiutano
i miei dolori;

se cacci l'anima
dal suo canile, 30
come dal rischio
si caccia un vile;

se, ubbriacandomi
come un idiota,
conquisto i meriti 35
di un'arma vuota,

e posso credermi
una locanda
dove un incognito
vive e comanda; 40

ah, solitario
ospite mio color di giglio e rosa,
se cacci l'anima,
l'anima cieca, e abbietta, e dolorosa;

se, ubbriacandomi, 45
 mi ribello al destin che me la diede,
 e posso credermi
 senza marchio alla fronte, e ceppi al piede...

venga l'obbrobrio
 dell'uomo sobrio, 50
 venga il disprezzo del genere umano!

venga l'inferno
 del padre eterno,
 vi scenderò col mio bicchiere in mano!

23

VEGLIANDO

Ho un Virgilio sul mio bruno scrittoio
 legato in vecchio cuoio,
 che comperai per memoria di viaggio
 da un prete di villaggio;
 costui l'avea trovato 5
 frugando in un convento abbandonato.
 Tutto pieno di note è il volumetto:
 qua e là qualche versetto
 della Chiesa all'esametro latino
 sposa Sant'Agostino, 10
 e le date monotone del chiostro
 vi serba il giallo inchiostro.

Ond'è che a notte, leggendo il poeta
 nella mia stanza queta,
 balzo repente, e, attonito, perplesso, 15
 parmi di aver lì appresso

il volto aguzzo e smunto,
 e l'alito di un monaco defunto
 che, scappato dal freddo monumento,
 sfiorandomi col mento, 20
 evoca da quei fogli impolverati
 i suoi studii passati,
 e vi rannoda, palpitando, i fili
 degli anni giovanili.

24

MONASTERIUM

Io ho cercato nel mio letto, nelle
 notti, colui che l'anima mia ama:
 io l'ho cercato e non l'ho trovato
 - Ora mi leverò e andrò attorno
 per la città, per le strade e le
 piazze: io cercherò colui che l'a-
 nima mia ama. - Io l'ho cercato
 e non l'ho trovato.

Cantico dei Cantici.

Quando il mesto tramonto
 empie di lunghe striscie d'oro il cielo
 e la campagna di confusi suoni;
 quando la danza del leggiadro stelo,
 sommessamente, 5
 dice di aprirsi al fiorellin notturno,
 e la lucciola sente,
 al burrichio dell'invido insettume,
 che la notte fedel le accese il lume;

quando buccie e bulbilli, 10
 intemerato popolo di ebrei,
 stan la manna a aspettar della rugiada,

sotto le branche degli scarabei,
 sbadigliando;
 quando gracchian le rane i paludosi 15
 epitalamii, e quando
 sembra, se volto in su l'irta mascella,
 la punta del mio sigaro una stella;

quando gli archi lombardi
 del monastero, con un'aria pia, 20
 par che guatin l'azzurro, occhiaie smorte,
 e della luna la fisionomia;
 quando alle soglie,
 che il voto sigillò come una bara,
 del sagrestan la moglie 25
 più non viene, cantando, a porre al sole
 delle bambine sue le camiciuole;

io, reprobò poeta
 di messale sdegnoso e d'ostensorio,
 vagando nelle flebili campagne, 30
 passo talor vicino al parlatorio
 della clausura:
 « Salve, se vieni in nome del Signore! »
 dice una pietra oscura,
 e lambe un lumicin, dietro la grata, 35
 quella gran croce che vi sta piantata.

Una croce di legno
 con un pallido, magro e lungo Cristo
 pinto ad olio da un monaco spagnolo
 di cui l'ossame nel mortorio ho visto: 40
 il Redentore
 pianger di venti secoli ti sembra
 la stanchezza e il dolore,
 e insanguinar sul fianco macilento
 le ragnatele che vi scuote il vento. 45

Ed io siedo a un gradino
 ove devoti innumeri han pregato,
 ove ginocchia che or son fango o fiori
 una traccia comune hanno lasciato;
 siedo, e veggo sfilarmi 50
 davanti ad uno ad uno i pellegrini
 che sembrano additarmi
 fra loro, e dirsi: oh vedi un giovinetto
 che guarda il Cristo, e non si batte il petto!

Poi ripigliano il volo 55
 colle rigide braccia al cielo alzate,
 e i teschi aguzzi che nell'aria scura
 fingono un bosco di piante sfrondate;
 essi volano via,
 ma, dai profondi tumuli del chiostro, 60
 cui più nessun non spia,
 escono, forse a beber raggi e venti,
 le melodie dei postumi lamenti.

A beber venti e raggi,
 o ad inseguir nel nebuloso corso 65
 quei fantasmi nemici al giovinetto
 perché non piega a un monastero il dorso;
 inseguirli, e cantare:
 — Quando voi venivate a quel gradino,
 in ginocchio, a pregare 70
 pei vostri figli e per le vostre spose,
 noi morivam dietro le grate esose.

Oh frescura notturna!
 A respirarla uscite, fanciulle.
 Le morte son sepolte, e uscir non ponno; 75
 per le alcove nascete e per le culle,
 giovinettine uscite,
 ché lo Sposo del ciel non giunge mai!...

Le son fiabe ordite
 dalle badesse, perché mai nessuna 80
 si rompa il capo alla muraglia bruna! —

Così parla il silenzio
 al mio pensiero. E colle scarne mani
 scuoto la sbarra, e invoco il Cristo, e vedo
 ch'egli si allunga in torcimenti immani 85
 sul legno che l'abbranca,
 e sbuffa, e geme, per toccar la terra...
 Ma l'orizzonte imbianca,
 e mi caccia pel gelido cammino
 la campana che suona a mattutino. 90

25

IMBIANCATURA

Per l'ampia volta querula,
 nel coro intarsiato,
 l'orme di cinque secoli
 un giorno ha cancellato;
 or tutto è liscio e candido, 5
 e, a quei toni abbaglianti,
 ammiccan gli occhi i santi
 e parlano fra lor.

— Ahimè! sussurra il martire
 che da una nicchia brilla: 10
 uno spruzzo acidissimo
 mi entrò nella pupilla!
 — Che freddo! — esclama un vescovo
 al muro appiccicato;
 — E' il giorno del bucato! — 15
 risponde un confessor.

— Ehi, san Tommaso! — brontola
dalla base san Luca:

— son ritornati i barbari?

Povera Italia eunuca! 20

A chi scrisse la bibbia
guastar l'appartamento...
o artisti del trecento
piangetene con me! —

Perché vi fate, o fossili, 25
scimmie di Geremia?

È vero, adesso il tempio
sembra una trattoria;
ma eguali ognor non furono
i preti ai tempi andati? 30
Che a profanar sian nati
strano per noi non è.

O Santi, quando cantano
le litanie pagate, 35

o Santi, vendicatevi,

e adosso a lor cascate:

giù colle vostre clamidi,

giù cogli scettri d'oro,

gridando in mezzo al coro:

Filiste, Iddio lo vuol! 40

E tu, tu cogli il parroco,
calvo domenicano,

solo sulla tua mensola
con Gesù Cristo in mano;

forse il beato Angelico 45

fu un tuo vicin di cella,

forse la tua facella

lambendo a notte il suol,

di sotto all'uscio immobile
 filtrando un po' d'argento, 50
 ne illuminò le tavole
 piene di firmamento;
 forse il tuo canto fievole
 sui sonni suoi volava,
 e il vecchierel sognava 55
 madonne in campo d'or.

E nel devoto secolo
 vivere ancor credevi;
 qui, venerata effigie,
 antiche aure bevevi; 60
 qui de' tuoi vecchi monaci,
 sulla muraglia bruna,
 col raggio della luna
 leggevi i nomi ancor.

Care beltà del tempio!... 65
 Sfumando in lontananza,
 si univan tinte e linee,
 quasi fanciulle in danza;
 in fondo in fondo aprivasi
 un arco a sesto acuto, 70
 e, come un detto arguto,
 traeva le menti a sé.

E vi parean riflettere
 le pallide figure
 pinte da ignoti artefici 75
 tra i fregi e le sculture;
 dell'arte primogenite
 vive di un soffio appena,
 ma colla faccia piena
 d'inenarrabil fé. 80

Erano i buoni e memori
testimonii dei morti;
occhi celesti, estatici
in cima a eccelsi porti,
avean veduti i secoli, 85
travolti a cavalloni,
cadere in ginocchioni,
pentirsi, e dileguar.

Te non vedran, mio secolo,
te che empicamente pio 90
fai spose allo sbadiglio
le insulse preci a Dio;
te senza l'ire intrepide
dei saggi Iconoclasti,
senza un amor che basti 95
a darti un altro altar!

Ma il non lontano postero
ripercorrendo il sito
da tuoi pittori ipocriti
già di bugie vestito, 100
ripenserà la gloria
dei poveri defunti,
e i bei profili smunti
a liberar verrà.

E l'armonia degli organi, 105
e il fumo degli incensi
non alzerà quel libero
sotto i sereni immensi;
del bello eterno apostolo,
prete della natura, 110
egli la fede impura
tinta di bianco avrà!

26

DAMA ELEGANTE

Quella superba sua faccia serena
passar la vidi tra la folla oscena,
e vidi gli occhi della folla ardenti
sprofondarsi ne' suoi,
come attoniti e opachi occhi di buoi. 5

Mordea la folla collo sguardo muto
le nudità di latte e di velluto,
e correa, dietro i vaghi ondeggiamenti
del morbido corsetto,
i profili del largo, augusto petto. 10

E allor pensai che poiché brilla il sole
sulle paludi e sulle verdi aiuole,
irradiar poteva in una festa
la pura faccia di una donna onesta!

Ma, seguendo il suo strascico di seta, 15
il mio cor sospirava: — O bella creta,
va', domanda alla Venere di Milo
la lista dei cretini
che vide immoti a' suoi piedi divini!...

E sentirai dalla vetusta dea 20
come la forma strangoli l'idea,
come al vergine altar della bellezza
sorga stolto e profano
il basso incenso dell'ossequio umano!

O bella creta passa nella festa 25
poiché sei tanto bella e tanto mesta,

in mezzo all'orgia delle voglie, illesa;
passa candida e altera e non compresa!

Adorino il tuo riso incantatore,
agognino al tuo fiato e al tuo pallore, 30
bevan l'abisso delle tue pupille,
e l'aurora che vola
dalle tue labbra colla tua parola...

Sarà l'inno del verme all'infinito,
sarà il ringhio che simula il ruggito, 35
non sarà la bestemmia e la canzone
che merita la donna,
quando è l'angelo, il santo e la madonna!

E tu non sei del mondo, o bella creta,
no, del mondo non sei, né del poeta; 40
né del poeta, o stella passeggera,
né del marito che ti abbranca a sera! —

Febbraio 1864.

27

DAMA ELEGANTE

La caravana dei desiri miei
verso di voi salia, donna divina,
come una fila di camelli ebrei
al limitar di mistica piscina.

Oh se giungeva ad attaccar la briglia 5
alle fossette delle vostre spalle,
la noia, il condottier della famiglia,
si dipingea di ciel le guancie gialle!

Giacché, marchesa, voi siete un inganno,
 siete una larva dei secoli vieti, 10
 e certo ancor nell'anima vi stanno
 le carezze dei numi e dei poeti.

Siete risorta da una tomba argiva
 per rinnegar coi vergini splendori
 le belle inferme dell'età lasciva, 15
 e le viltà dei nostri flosci amori!

Deh, spargete la spiga e la verbena
 nel folto crine che vi bacia il viso;
 deh, non negate alla mutata scena
 i firmamenti del vostro sorriso! 20

Ché saran santi sorriso e corona,
 fosse del volgo sterminato in mezzo,
 s'anco una sola anima mesta e buona
 divinizza l'amore al vostro olezzo!

28

DAMA ELEGANTE

O bella donna di latte e di rosa,
 donna sdegnosa,
 m'han raccontato che nessun ti agguaglia
 nella battaglia;
 che hai di ferro le braccia, e che il tuo petto 5
 è un corsaletto
 dei vecchi di colla malia nascosa;
 o bella donna di latte e di rosa.

O bella donna che sembri uno stelo
 mietuto in cielo, 10

m'han raccontato che di molti amanti,
nei camposanti,
tu puoi legger la lapide forbita,
che uscìr di vita
sotto le spire del tuo corpo anelo; 15
o bella donna che sembri uno stelo.

O donna piena di gioie e di luci,
se tu conduci
al cimitero, il cimitero è bello
come un gioiello; 20
se per te rode il verme è un usignuolo,
ed il lenzuolo
è porpora regal se tu lo cuci,
o donna piena di gioie e di luci!

O donna piena di delicatezze, 25
le tue bellezze
fan sognare a migliaia i giovinetti
su cui proietti,
passando, un occhio d'angelo e di sfinge,
occhio che pinge 30
e monti e mari d'inudite ebbrezze!
O donna piena di delicatezze,

o donna fortunata ed infelice,
e a me non dice,
a me quell'occhio non dice l'amore, 35
dice il dolore;
il dolore dell'angelo esiliato,
e condannato
a subir la materia peccatrice!
O donna fortunata ed infelice, 40

se v'ha nume che ascolta, e se tu preghi,
egli non nieghi

questa dolcezza alla mia musa altera:
 deh, la preghiera
 aspettata per schiudermi il sorriso 45
 del paradiso
 dal tuo mistico labbro il vol dispieghi,
 se v'ha nume che ascolta, e se tu preghi!

29

DAMA ELEGANTE

Costei, la bionda dagli occhi procaci,
 costei, la bella
 che ha fralezze di fior, raggi di stella,
 io la vorrei
 compagna e schiava dei dolori miei. 5

Vorrei darle la mia sete di baci
 non noti al mondo;
 come un aratro sul suo sen giocondo
 vorrei passare,
 e nell'ansia vederla agonizzare. 10

E poi narrarle la immensa amarezza
 dei disinganni;
 dirle la noia che precede gli anni;
 dirle che Iddio
 ci ha fatti al sogno, all'estasi e all'oblio! 15

Questo vorrei, perché la sua bellezza
 troppo divina
 sentisse un po' la mota e la pruina;
 questo vorrei
 per far men gaia e pallida costei. 20

30

MARZO

De mémoire de rose on n'a jamais
vu mourir de jardinier.

STENDHAL.

Sull'infanzia dei germi e delle fronde
il marzo sbuffa; alle ospitali gronde,
alle tiepide tane
fa ogni sbuffo assassino
delle speranze dell'april bottino, 5
e alle rive lontane
caccia un popol di morti e di feriti.
Son sibili e garriti
e fischiate fesse:
fin le tegole anch'esse, 10
forse per l'abitudine dei nidi,
si credon rondinelle e volan via.
Fra le spighe gli steli e gli arboretti
è un lottar di equilibrio e di scambietti
per non schiantarsi, agli schiaffi potenti 15
opponendo gli inchini e i complimenti.

E una lepida quercia a una rugosa
sua vicina dicea: « Monna Ghiandosa,
rammentate il seicento?
Fu in maggio, se non erro, 20
di quell'annata, la maggior tempesta.
Un mio ganzo, un bel cerro,
asfissiato morì nel turbinio,
e noi, bontà di Dio!
siam vive e sane, e brille 25
toccheremo il duemille! ».

E che pensava il fiorellin divelto
 udendo il cicalio della vegliarda?
 Egli che all'alba ancor non era nato
 morir canuto a sera avea sperato...
 nel fango invece a mezzodi giacea,
 e dolorando l'anima rendea.

30

31

SERAPHINA

Vous ne la plaignez pas, vous, mères de familles
 qui poussez les verrous aux portes de vos filles,
 et cachez un amant sous le lit de l'époux!
 Vos amours sont dorés, vivants et poétiques ;
 vous en parlez du moins, vous n'êtes pas publiques!

A. DE MUSSET, *Rolla*.

È morta. O affascinati adolescenti
 che in agguato io vedea sulla sua porta
 filar la tela delle voglie ardenti,
 piangete meco: Serafina è morta.

Morta: l'amante dell'ultima notte
 n'ebbe gli amplessi coll'odor del tifo,
 e, uscendo all'alba, avea coll'ossa rotte
 gli occhi di voluttà pieni e di schifo.

5

Voi non credete che possan morire
 le belle donne, o poveri fanciulli?
 Ma gli è dono degli angeli svanire,
 e l'infrangersi appunto è dei trastulli.

10

Non credete che il suo corpo divino
 sia chiuso adesso fra quattro assicciuole?

I preti gli parlarono in latino
girando intorno colle negre stole. 15

Come due remi a un naufrago legati
le stan distese e immobili le braccia;
errano i vermi ciechi e spensierati
sul bianco seno e sulla bianca faccia. 20

E le cascan le palpebre in frantumi
come imposte di casa inabitata;
quella chioma di raggi e di profumi
l'hanno gli eredi a un creditor lasciata.

Cerchiam nei balli, e la vedremo ancora 25
la lunga chioma dalla negra tinta:
forse vi intreccia mammole a quest'ora
qualche beltà nel gineceo discinta.

Ed io che le avea fatto una canzone
alla povera morta, appena, appena! 30
Era la lista delle cose buone
ch'ella offria nella sua stanza serena.

E: « Inchiodala sull'uscio — io le avea detto,
un sigaro fumando in santa pace: —
inchiodala sull'uscio, è il tuo brevetto, 35
il miglior dei blasoni, e il più verace ».

E la canzon dicea: « Libero ingresso!
Si dan lezioni di teologia;
qui dalla bocca di un maestro istesso
parlan del cielo amore e poesia. 40

Lasciate la memoria e la speranza,
lasciatele qui fuori ad aspettare;

si gridi al mondo, entrando in questa stanza,
dolce pianeta seguita a rotare;

seguita pure, o docile pianeta; 45
quando nell'aria a faccia a faccia sono
i secoli di noia e l'ora lieta,
volando si ricambiano il perdono.

Seguita, va'! Figli d'Adamo, avanti, 50
che già la noia è al limitar rimasa;
(non badate alle immagini dei Santi,
son della vecchia che affittò la casa).

No, il paradiso una stupida cosa,
non è qui dentro, né di talpe un sogno;
è un'alcova pulita e silenziosa, 55
è il delirio, è l'oblio d'ogni bisogno;

d'ogni bisogno, d'ogni legge umana,
di tutti i gioghi alla carne inossati;
è la palma ove bee la carovana
dei desiderii oscuri e sterminati; 60

è il sacro Ver per cui l'idea s'inciela,
è la Materia, la divina antica,
l'eterna maga che beando svela
i segreti del mare e della spica.

È la piscina, e non è sugellata, 65
è il nettare che i numi han preferito,
è la fé d'ogni razza e d'ogni data,
è la vita, è la morte, è l'Infinito! ».

Così dicea la mia canzon verace,
e mi sovvien che mi fornian le rime 70

un sigaro fumato in santa pace,
e il bel profilo di due spalle opime.

Due spalle opime, due spalle di sasso,
fatte per camminarvi a suon di tube:
e avean tutti i sapor dell'ananasso, 75
tutti i sorrisi di una guancia impube!

Domandate a quest'ugne, a questi denti
come si vinca Minerva guerriera,
domandate alle mie viscere ardenti
come bacin la tigre e la pantera! 80

E come è dolce l'armonia d'un fiato
che perdé la misura, e non la trova,
mentre il pensier, tra sveglio e addormentato,
vaghe fila congiunge, e il ciel rinnova;

mentre in un mar di scompigliate chiome, 85
soavemente ondeggi e senza sosta,
come un visir sul suo camello, o come
un baronetto che viaggia in posta!

Voi non credete che possan morire
le belle donne, o poveri fanciulli? 90
Ma gli è dono degli angeli svanire,
e l'infrangersi appunto è dei trastulli.

Non credete che il suo corpo divino
sia chiuso adesso fra quattro assicciuole?
I preti gli parlarono in latino 95
girando intorno colle negre stole.

E stanotte sognai ch'io la vedea
come aspettata entrar nel paradiso,

e Cristo in mezzo alla tribù giudea,
di arcana voluttà rorido il viso, 100

le aprìa le braccia, e sospirava: « È giunta
un'altra bella! vieni, o fortunata,
o giovinetta nell'amor defunta,
è tua la volta immensa e costellata!

Vieni, fanciulla, di palor soffusa, 105
vieni all'amplesso dell'eterna ebbrezza! ».
Ed ella rispondea tutta confusa:
« Vuoi ch'io ti doni un bacio, o una carezza? ».

Gennaio 186...

32

A UN FETO

Respondit Jesus: Neque hic peccavit,
neque parentes ejus; sed ut manifestentur
opera Dei in illo.
S. JOAN. IX. 3.

Là nel Museo, fra i poveri
avanzi imbalsamati
che all'ospedal dal medico
a lungo corteggiati,
e agli abbietti cadaveri 5
rapiti ed alla croce,
la scienza feroce
ai posteri serbò;

fra il torso di un ginnastico
e una mesta vetrina 10
dove la mano infusero

di un'etica bambina,
 vidi una cosa orribile
 vidi di un uomo il feto;
 quella tomba d'aceto 15
 un canto mi cercò.

Era un bel dì di luglio;
 dagli ampi finestroni
 piovean cadenze e balsami
 di fiori e di canzoni; 20
 brillavano le mummie
 nelle cortecce frolle,
 e dalle vecchie ampolle
 frangea scintille il sol.

Il sol che le miriadi 25
 dei vermi e degli insetti,
 giù, nell'orto botanico,
 scalda ai fecondi affetti,
 e in un bacio affamiglia
 il ciel, lo stagno, il sasso, 30
 e il giovin granchio al passo
 aiuta, e il nibbio al vol.

Il sol che vide al placido
 balcone una fanciulla
 che, curva fra i garofani, 35
 preparava una culla;
 e il più gentil battesimo
 avea cercato ai santi,
 e quattro labbra amanti
 lo sussurravan già!... 40

Oh dell'alcova fascini
 dove un bimbo è aspettato!
 Oh pregustati palpiti

dell'istante affrettato!...
 Nacque?... morì?... vergarono 45
 una scritta latina,
 chiusero una vetrina...
 il resto Iddio lo sa!

Egli che accozza i mistici
 metri degli universi, 50
 egli che fa degli uomini
 i suoi superbi versi,
 egli vi mesce sillabe
 mute, e sdegna la lima?
 Inespica a una rima 55
 chi il mondo improvvisò?

Eccoti, o laido sgorbio
 del poeta celeste!
 Dalla tua fiala il dubbio
 sbuffa le sue tempeste; 60
 gramo corpuccio viscido,
 tappato in sempiterno,
 tu miagoli lo scherno
 che il Caso all'uom creò!

— Vieni, o lettor dei codici, 65
 sù, la sentenza grida;
 inchioda a' tuoi paragrafi
 la mano infanticida!
 Tu accusi chi un cadavere
 fuor dal recinto pose, 70
 che tuoni a chi l'ascose
 di una fanciulla in sen?

Areopagista miope,
 svesti la toga nera;
 dà il braccio a questa povera 75

mia Musa passeggiera,
 e, tu canuto e burbero,
 noi mesti e giovinetti,
 oltrepassiamo i tetti,
 chiediamone al seren!

80

Ei ti dirà che brillano
 gli astri, che l'aura è pura,
 che raggi il sol diluvia,
 che immensa è la natura;
 che è scintille la polvere

85

scossa dal nostro piede,
 e che talor si vede
 qualche fiammella errar;

ei ti dirà che l'ebete
 mondo gli appar giulivo,

90

che ha sulla faccia immobile
 un punto ammirativo:
 che i nostri mar son lucidi,
 le nostre case bianche,
 e che dell'ali stanche

95

eterno è il sibilar!

E allora udrai la pallida
 compagna a singhiozzare,
 e sentirai sull'anima
 le tenebre piombare,

100

e noi dei versi apostoli,
 tu della scienza duce,
 nella beata luce
 barcolleremo insiem!

E chiederem l'Ippocrate

105

che insanguinò le mani,
 palpando nelle viscere

i patimenti umani;
 e ascolterem vocaboli
 di desinenza achea, 110
 e la superna Idea
 al fango aggiogherem.

Saprai che, da quest'orride
 burle della natura,
 tutto un sistema eressero, 115
 tutta una legge oscura;
 che multiformi eserciti
 di mostri in lunghe serie
 espongono miserie
 al prossimo che vien. 120

E ha già segnato il numero
 il povero bambino,
 e un bel nome scientifico,
 e il cippo cristallino,
 prima ancor che sul lugubre 125
 letto la madre frema,
 e che nell'ansia estrema
 se ne insudici il sen.

Ed ecco un incolpevole
 bimbo che il capo ha tronco, 130
 e inonorati Scevola
 dall'esil braccio monco,
 ed orbi cranii, e faccie
 cui sul lercio tessuto
 del pianto di un minuto 135
 l'orme nessun lavò.

Questo, ironia satanica,
 due cuori ha chiusi in petto,
 e accanto a lui, crisalide

di non terreno affetto, 140
un corpicin di femmina,
stipato di mammelle,
perde la lunga pelle
che l'acido succhiò.

Guarda: son due putredini 145
ed eran due gemelli,
concetti insieme al gaudio
di chiamarsi fratelli;
guarda: un orrendo bacio
nell'almo sen li strinse, 150
e colla morte avvinse
gli sventurati amor...

Madri che avete un pargolo
gaio, ricciuto e bello,
gli anatemi frenatemi 155
del cuore e del cervello;
per chi ha pianto d'angoscia,
per chi di gioia ha pianto,
l'orribile mio canto
posso mutare ancor... 160

Era un bel dì di luglio;
dagli ampii finestroni
piovean cadenze e balsami
di fiori e di canzoni;
brillavano le mummie 165
nelle corteccie frolle,
e dalle vecchie ampolle
frangea scintille il sol.

Come una freccia argentea,
dalla mesta vetrina, 170
la man sottile e candida

dell'etica bambina
 pareva segnar nell'aria
 qualche invisibil cosa:
 spirti color di rosa,
 ali spiegate al vol!

175

33

ALLA POVERELLA DELLA CHIESA

Elemosina a lei, la poverella
 che un dì fu bionda, giovinetta e bella.

Fulgida, allor, le garrule barriere
 correvi in caccia di pupille nere,

questuando il sorriso e la carezza
 benedicendo i cenci e l'allegrezza...

5

E forse ancora qualche vecchio amico,
 dalla febbre e l'età fatto pudico,

ti getta il soldo fra le vecchie coscie,
 ed entra in chiesa, e non ti riconosce!

10

Elemosina a lei che, a mane e a sera,
 vaga in sogni di fame e di preghiera.

Come gli affreschi rosi e scolorati,
 come i fior che i devoti han condannati

a intisichir di noia e di fetore
 fra le candele dell'altar maggiore;

15

come tutto che langue, o manca o fugge,
tutto che il tempo invola, e l'uom distrugge,

o vecchia cieca tu sei sacra e buona,
e ben giri quaggiù la tua corona.

20

Elemosina a lei che a mane e a sera
vaga in sogni di fame e di preghiera.

Chi, contemplando i mistici destini,
ama gli astri del ciel nei fiorellini;

chi sente, al mar dei secoli curvato,
l'avvenir ricongiungersi al passato;

25

chi abbandona, oltre il mondo, il crocefisso,
non entra in chiesa, ma ti guarda fisso,

e l'ignoto Signor nel tuo lo vede
occhio pieno di morte, e pien di fede.

30

Elemosina a lei, la poverella
che un dì fu bionda, giovinetta e bella.

34

A VITTOR HUGO

Lorsqu'elle me disait: « Mon père »,
tout mon cœur s'écriait: « Mon Dieu! ».

Per le fuggenti voluttà dell'anima,
per questa lotta acerba,
per l'Ideal che inseguo, e per le lagrime
che Iddio mi serba;

o giovinezza che già muti nome 5
una pura armonia spirami ancora,
un inno alato;
pria che il verno dal cor salga alle chiome,
prima che tutta la mia bionda aurora,
m'abbia lasciato! 10

Dammi per poco ancor la vaga aureola
che han presa i disinganni;
il coraggio, la fede, e le vertigini
de' miei vent'anni!

Fammi ancor bello, fammi ancora buono, 15
come nei lieti dì che il cor sbucciava
dai primi versi;
toglili al buio ove sepolti sono,
e un inno sol redimerà la ignava
vita che persi! 20

Inno, inno santo, e varcherai l'oceano!
L'amor che ti conduce
guida dritti gli augelli alle piramidi;
è amor di luce!

Vola allo scoglio ove l'Eterno innonda 25
di tempeste, di azzurri, e di visioni
l'uom dell'esiglio;
e nel nimbo fatal che lo circonda
l'affetto immenso, e la pietà deponi
di un altro figlio! 30

Sarà il canto di un cieco, e sarà l'obolo
di un mesto poverello;
d'un che assetato vuol lasciare all'oasi
il suo fardello;

ma, come al cenno di un amante antico, 35
l'uom dell'esiglio, il chèrubo, il profeta,
il patriarca,
si farà incontro al pellegrino amico;
a lui che ignoto e trepido poeta
orando sbarca. 40

Noi gli direm: Siam nati ove trescavano
i despoti stranieri;
e ci sentimmo intemerati e liberi
ne' tuoi pensieri!

Noi gli diremo: Abbiam sognato tanto, 45
cittadini del mondo, e al dubbio infitti
dell'avvenire;
abbiam veduto agli alleluia accanto
gli infiniti sospir dei derelitti
a Dio salire; 50

e una canzone di speranze impavide
ci ha volti al firmamento;
e chi ci guida ancora in mezzo ai triboli
è il tuo contento!

Noi gli diremo: Additaci la pietra 55
ove la bella tua defunta giace
presso lo sposo;
cui, nell'insonnia, sulla casta cetra
delirando, il tuo sacro invoca pace
genio pensoso! 60

Deh quella pietra, quella pietra additaci,
padre di tutti noi!...
Per le croci comuni e la memoria
dei baci suoi!

Noi vi porremo un fior che non ha nome 65
fra quanti il cimitero ha vagheggiato;
candido fiore
tolto all'allòr delle tue bianche chiome,
del nostro pianto asperso, e profumato
sul nostro cuore! 70

Inno, inno mio, vola per l'ampio oceano!
L'amor che ti conduce
guida dritti gli augelli alle piramidi;
è amor di luce!

DOMUS-MUNDUS

I

Tentanda via est.

La bella mano gli posò sul crine
e disse: — Io vedo il tuo serto di spine,
e sento l'onda che hai qui dentro ascosa,
o mio dolce poeta, e son gelosa!

Son gelosa de' tuoi vaghi dolori 5
delle tue belle vendemmie di fiori,
sono gelosa della fantasia
che ti dilunga dalla soglia mia...

Oh, dimmi, i fantasimi 10
che sogni nei cieli;
se posso, cingendomi
di candidi veli,
se posso evocarli,
se posso imitarli!

Qual fu stanotte, quando tu vegliavi, 15
la dea che del tuo canto incoronavi?
Ah dimmi che fu larva antica e bruna,
o mammola di monte, o fil di luna,

o vecchio frate, o bambolo ricciuto,
 o cadavere, o uccello in mar veduto, 20
 ah dimmi, dimmi che nel ciel dimora,
 e che tu te 'n dimentichi all'aurora!

Non vedi? son pallida,
 son tacita anch'io;
 perché, quando a vespero 25
 favello con Dio,
 mi guardi nel viso
 col mesto sorriso?

Io m'affiso lassù, tu in basso guati;
 io mi faccio gentil, tu ti fai strano... 30
 oh dove, dove sono i dì volati,
 i dì che insieme viaggiavam lontano?

Era in riva del mar, nel paesetto,
 in mezzo ai boschi... mi ricordo ancora!
 Quanta speranza ti cantava in petto, 35
 come ridendo correavamo allora!

Davanti alle placide
 chiesette del monte,
 allora, rammentati,
 chinavi la fronte; 40
 quei buoni curati
 li hai tutti scordati?

Pensa ai bimbi del lido, ai ritornelli
 che col vento venian dai navicelli;
 e mi dicevi, seduti all'ombria, 45
 l'universo è giocondo, e tu sei mia!

Io sospirava: amo, confido e credo;
 il futuro lo sento, il Dio lo vedo!...

O puri affetti, o rime pensierose
di farfallucce, di baci, e di rose! 50

Il nido facciamolo,
dicevi, o ben mio,
coi fili di paglia
che piacciono a Dio;
coi raggi, coi fiori, 55
coi versi e gli amori!

Oblia gli amici che han lo scherno in viso;
non è un mar di amicizia il mio sorriso?
Oblia, poeta, il mondo, e il cielo oblia;
la cattedrale è la stanzuccia mia! 60

Qui la pace, la fede e l'esultanza,
e qui l'asilo d'ogni tua speranza!
Porgi a' miei baci questo cuor che geme,
chiudiam le imposte, e addormentiamci insieme!

II

Calava il sole e la notte salia.
Piovevano con quelle
parole, e colle stelle,
gocce d'amore e di malinconia;
calava il sole e la notte salia. 5

Egli guardava attonito,
triste, cogli occhi immoti,
l'universale accendersi
dei continenti ignoti;
egli sognava, o limpido 10
raggio, o profondo velo!

la vastità del cielo,
e della donna il cor.

.

Perché, cretino e splendido
mondo dei Filistei, 15
sotto l'arcano incendio
fremevi, e intorno a lei?
Perché prigiona è l'anima,
prigiona eternamente,
dell'orror tuo ridente, 20
del tuo feroce amor?

Cantate, o antiche vittime,
cantate, o giovinetti,
arche di lunghe lagrime,
nidi di brevi affetti; 25
cantate ai buoni spiriti
qualche preghiera nuova
che il vecchio giogo smova
e che redima il vol!

Guardate: è l'uom che sanguina 30
da una terribil piaga;
è l'uom cui l'astro suscita
e cui la mota indraga;
è l'uom cui l'irco secolo
disse: « Per me lavora, 35
per me contempla, esplora
il vuoto, il buio, il sol!

Cercami il Dio; risuscita
qualche gagliarda fede,
per chi empicamente dubita 40
per chi vilmente crede;
abbatti, uccidi, interroga

i morti e le rovine,
cingimi, o bardo, al crine
l'irrevocato allòr! ».

45

Egli lasciò le facili
gioie, le soglie care.
E lo venian dal placido
suo tempio a scongiurare
le dee della famiglia,
le sue dilette glorie,
cinte di pie memorie,
belle di noti fior...

50

Tacque, parti. Fu l'angelo
fu il demone, fu il brutto?
Fu il precursor, l'apostolo,
l'uomo dall'uom voluto?
Per la profonda tenebra
che disse al torvo Urano?
Che tolse al foco arcano
che strepita lassù?

55
60

Cantate, o antiche vittime,
cantate, o giovinetti,
arche di lunghe lagrime,
nidi di brevi affetti;
cantate ai buoni spiriti
qualche preghiera nuova,
e il vecchio giogo smova
che ceppo al bardo fu...

65

Pregate — il bardo sanguina,
ma, se nell'alto sale,
dalla cruenta pioggia
che gli cadrà dall'ale,
germoglieranno i mistici

70

orti dell'avvenire! 75
 Pregate — ei dee soffrire,
 sciogliere il volo ancor!

.

Egli guardava attonito,
 triste, cogli occhi immoti,
 l'universale accendersi 80
 dei continenti ignoti.

Egli sognava, o limpido
 raggio, o profondo velo!
 la vastità del cielo
 e della donna il cor. 85

Calava il sole e la notte salia.
 Piovevano con quelle
 parole, e colle stelle,
 gocce d'amore e di malinconia;
 calava il sole e la notte salia. 90

III

Ed ella a lui: — Fuggiam da queste bolge
 alla nostra pendice;
 sotto il verde e l'azzurro il tempo volge
 lento e felice.

Avrai l'aperto della tua pianura, 5
 benedetta da Dio;
 avrai le rime e i fior della natura,
 e l'amor mio.

Io so trovarli i mesti sentieruoli
 pieni di caprifoglio, 10

e in un bosco ben noto agli usignuoli
condur ti voglio.

Ti inonderò di mammole il lettuccio
ai dì di primavera;
e leverò, se vuoi, dal suo cantuccio
la croce nera. 15

Quella che, mi sovvien, spesso hai guardato
come si guarda un morto,
non già coll'occhio di chi pensi al fato
di un Dio risorto! 20

Povera croce!... e ne torrò, se vuoi,
i lunghi affetti e i voti,
appesi insieme un dì da tutti noi,
bimbi devoti!

E verrò teco, in mezzo alla campagna,
a semplice orazione; 25
sull'ara ove sacrifica e si lagna
la creazione.

Crederò, se tu credi, a questo Iddio
senz'occhi e senza trono; 30
se ti piace e ti serba al tetto mio,
anch'esso è buono!

Ma lascia al fango e all'odio il mondo triste
e gli uomini perversi;
e se sospiri ancor sante conquiste
di santi versi, 35

deh, ripulisci all'amore il gioiello
della tua dolce vita,
deh, mesci il genio del poeta a quello
dell'eremita! — 40

IV

L'hai tu veduto, pensierosa luna,
 l'hai tu veduto il suo bacio all'amica?...
 Sorgevi appunto allor, per l'aura bruna,
 in un manto di fosforo e di mica.

Qualche nube raminga attraversava 5
 l'immenso buio, e, zanzara celeste,
 entro l'orbita tua si avvoltolava,
 per arder l'ali luminose e leste.

Caldo era il vento e fulgida la sera;
 volghi e campane avean finito il coro, 10
 e nei vasi di fior della ringhiera
 s'udian le foglie bisbigliar tra loro.

Sacra natura, nella tua dolcezza
 chi mai le sventurate anime arreستا?...
 Il poeta languìa per l'amarezza, 15
 come un uom che morisse in una festa.

V

Pel ragno sospeso
 tra fila d'argento
 i baci del zefiro
 son sbuffi di vento.

Al verme indifeso 5
 togliete la fede
 che il fango non l'odia
 che l'astro lo vede;

e il verme s'arresta,
 ripensa il cammino, 10
 le scarpe degli uomini,
 la neve, lo spino...

L'allegra foresta,
 l'aiuola s'infosca,
 e il verme le semina 15
 di bava che attosca.

Pel ragno sospeso
 tra fila d'argento
 i baci del zefiro
 son sbuffi di vento. 20

VI

Quella notte davanti agli specchi
 della casa un fantasma passò;
 e ai ritratti dei poveri vecchi
 alzò il pugno, e gemendo parlò:

— Siete teschi, laggiù in cimitero, 5
 genitori del mio genitor;
 dadi orrendi del giuoco Mistero,
 da Dio colmi di sterpi e di orror.

Siete teschi, e nessun più vi dice:
 « Fingi, ridi, pensoso buffon! 10
 La moneta dell'uomo infelice
 non ha corso, né luce, né suon! » —

Gote mie cui non seppero i baci
 mascherar del sol velo sincer,

quando a braccio di donne fugaci
correvamo i perduti sentier!... 15

Poiché porvi non vale alla mostra,
come due palinsesti d'amor;
e può leggervi il volgo la giostra
combattuta dai mille dolor; 20

poiché al volgo narrarle non lice
le vittorie dell'aspra tenzon;
e il quattrino dell'uomo infelice
non ha corso, né luce, né suon...

Oh cadete, mie pallide gote, 25
e sull'ossa lasciate impietrir
l'onestà delle sfingi, le immote
che al deserto non ponno mentir!

VII

Come un mortale anelava il fuggente
globo di Venere;
e le montagne sotto il dì nascente
parean di cenere.

Era l'ora del sonno, e del dolore, 5
e dei patiboli;
l'ora che il frate le celle, e l'amore
lascia i postriboli.

L'ora che, errando per la fredda chiesa,
sbadiglia il chierico; 10
e la matrona si dibatte, appesa
a un sogno isterico.

Dalle cantine stridevano i galli
col canto rauco;
e le lanterne erano sgorbii gialli
sul cielo glauco. 15

Qualche tempio qua e là si dipingeva
di negre spoglie;
e il pispiglio dei passeri sorgeva
fuor dalle foglie. 20

Ed era un altro dì fra i dì già sorti
e scesi al tumulo;
un altro giorno che dei giorni morti
correva al cumulo.

VIII

Vidi schifose diventar le belle,
e vidi i buoni diventar cattivi;
vidi col minio all'anima e alla pelle,
i casti santi e gli angeli lascivi.

E maledissi gli angeli 5
per me, per tutti gli infelici, a cui
avvelenò la giovinetta vita
il contemplarli, e la mania precoce
delle parole dette a bassa voce.

E in mezzo ai santi, candido 10
di fedì e di speranze il giglio fui;
foglia a foglia mi han l'anima spartita...
Ma una perla trovâr fra le mie spoglie,
quella è la perla che nessun mi toglie.

Perla ove splende un'iride celeste: 15
 un sorriso di donna amante e bella,
 il crin di un bimbo, e le pupille meste
 della mia madre, e della mia sorella.

IX

Un dì due chèrubi
 in un essere sol vestìr la creta;
 quel dì fra gli uomini
 giunse a esultare e a piangere il poeta.

Uno era lamia 5
 conscia dei mali che l'Adamo indura;
 e l'altro silfide
 educata ai pudor della natura.

Son mille secoli 10
 che i due chèrubi insiem corron la terra,
 fra rose e triboli,
 in amistà perenne e eterna guerra.

Son mille secoli 15
 che si innalzan le braccia al Nume ignoto,
 né mai si svincola
 l'amor del cielo dall'amor del loto.

X

— Qual fu stanotte, quando tu vegliavi,
 la dea che del tuo canto incoronavi?
 Ah dimmi, dimmi che nel ciel dimora,
 e che tu te 'n dimentichi all'aurora! —

XI

Di tutte le notti fu il lungo lavoro,
 la dea che mi segue da sera a mattin;
 amica, due chèrubi parlaron fra loro,
 per fosco, per duro, per dolce cammin.

Amica vo' dirti la nenia segreta, 5
 vo' dirti il colloquio che agli astri volò;
 fur molte, fur vaghe le idee del poeta,
 ma questa, o mia bella, sol questa ne so!

XII

— Galoppa, farnetica,
 bestemmia, sospira,
 col sogno, coll'orgia,
 col dubbio, coll'ira;
 nel fango, nell'aria, 5
 sui letti del mondo,
 sul capo profondo
 del Bello e del Ver!...

Avviva i fantasimi 10
 che vivono un'ora,
 le amiche dell'anima
 che un soffio scolora;
 ti gonfia di orgoglio,
 vigliacco diventa,
 tormenta – addormenta 15
 l'illuso pensier!...

Fratello, sul tumulo
 sei dunque arrivato;
 adesso raccontami
 l'immenso passato; 20
 ricordi il tuo viaggio?
 Le rive dilette,
 le vette – le strette
 battute dal cor?

Lo spettro novissimo 25
 spalanca la bocca;
 fratello, raccontami
 se il vaso trabocca;
 la tomba è una pallida
 cui l'oro non monta; 30
 fratello, racconta,
 l'affronta senz'or! —

— Son muto, son gelido,
 scordai la mia vita;
 è nebbia, è caligine 35
 la landa infinita;
 fratello, inginocchiati,
 degli angeli è l'ora;
 le guance mi sfiora
 l'aurora del ciel... 40

Son tre che mi accostano,
 son tre che rammento;
 son dessi che riedono
 nel sacro momento...
 Son dessi — un bel pargolo, 45
 la madre pensosa,
 la povera sposa
 che bacia l'anel! —

MEZZENOTTI

35

DOLOR DI DENTI

Nelle eterne solitudini
ride il sole come un pazzo,
e le fervide risate
son di raggi immense ondate;
per le selve e i precipizii, 5
lungo i solchi e nelle ville,
tutto è fremiti e scintille,
tutto è palpiti e splendor.

Musa mia, tu se' una mummia,
nel mio cranio, orsù, ti sdraia; 10
tavolozza, si sbadiglia?
Come un feretro sei gaia!...
In un dente che somiglia
a una torre rovinata,
ho una danza forsennata 15
di stranissimi dolor.

Queste spiagge solitarie
ti rammenti, o giovinetto,
quando, in mezzo a donne care,

in quel dì del primo affetto, 20
le venimmo a visitare?
Qui la pioggia allor ne colse,
e al villaggio ci travolse
colla nostra ilarità.

E le madri rampognarono 25
i ragazzi scapestrati!...
Ma a un bel fuoco i piccioletti
piedi e gli abiti asciugati,
in attesa dei confetti
ci ponemmo a desinare; 30
era il giorno del compare,
un bel giorno in verità!

Dio! d'argento son le nuvole...
io non l'ho sul mio pennello;
come brilla la campagna, 35
come è buio il mio cervello!
Questo dente che si lagna
il mio fango mi rammenta,
par che gridi: « T'addormenta,
verme putrido d'amor! ». 40

Nelle eterne solitudini
ride il sole come un pazzo,
e le fervide risate
son di raggi immense ondate;
per le selve e i precipizii, 45
lungo i solchi e nelle ville,
tutto è fremiti e scintille,
tutto è palpiti e splendor.

36

OTTOBRE

Un lenzuolo di nebbia avvolge il cielo,
e la pioggia minuta e lenta cade;
le colline lontane han messo il velo,
e di fango si coprono le strade.

Piangono come vedove le biade, 5
e l'elegia, battendo stelo a stelo,
addormenta le selve e i nidi invade,
i nidi pieni di piume e di gelo.

Che narrano le gocce ai bruchi erranti? 10
Alle buccie che dice il vento fioco?
Oh nelle tombe scheletri grondanti,

oh beltà, robustezze, a poco a poco
scioglientisi coll'acqua, e vegetanti!...
E la gente sonnacchia intorno al foco.

37

VENDETTA POSTUMA

Quando sarai nel freddo monumento
immobile e stecchita,
se ti resta nel cranio un sentimento
di questa vita,

ripenserai l'alcova e il letticciuolo 5
dei nostri lunghi amori,

quand'io portava al tuo dolce lenzuolo
carezze e fiori.

Ripenserai la fiammella turchina
che ci brillava accanto; 10
e quella fiala che alla tua bocchina
piaceva tanto!

Ripenserai la tua foga omicida,
e gli immensi abbandoni;
ripenserai le forsennate grida, 15
e le canzoni;

ripenserai le lagrime delire,
e i giuramenti a Dio,
o bugiarda, di vivere e morire
pel genio mio! 20

E allora sentirai l'onda dei vermi
salir nel tenebrore,
e colla gioia di affamati infermi
morderti il cuore.

38

SPES UNICA

Tandis que, la tête inclinée,
nous nous perdons en tristes vœux,
le souffle de la destinée
frissonne à travers nos cheveux.

V. Hugo.

Vorrei farmi carnefice,
vorrei farmi becchino
per lacerarti, o secolo,

quel manto d'arlecchino;
e sul tuo muto Golgota 5
cacciarti col tuo Dio,
e imprecarti l'oblio
dei posterì e del sol.

Tu che inceppasti il fulmine,
prosa lanciando in cielo, 10
sicché alle stelle vergini
hai lacerato il velo;
tu che, buffon, le numeri,
e batti la misura,
mentre per l'aria pura 15
movono a danza il vol,

ov'è il tuo cielo? il Satana
ov'è per cui bestemmi?
Qual raggio il folto illumina
bosco de' tuoi dilemmi? 20
E le tue muse?... attendono
forse, per ricantare,
che poggi il *mobiliare*
a una cima immortal?

Tuo forse è il Dio cui volano 25
il paternostro e l'ave,
culle derise e suicide
di coscienze ignave?
Tra i fili del telegrafo,
col fischio del vapore, 30
ti sparvero dal cuore
l'ostia e il confessional!

Bella commedia!... e trassero
in clinica Maria,
e alle genti bandirono, 35

dogmatica autopsia:
 « Olà, madama è vergine! ».
 Essi l'avean violata,
 e la folla beata
 osanna al ciel mugghiò. 40

Tu, tu, fatal pontefice,
 vecchio dal cor di bronzo,
 tu, mitrata putredine,
 sognante un'orbe gonzo,
 tu i vivi agghiacci, e i posteri 45
 travolgi a ignoto abisso:
 brandisti il crocefisso
 e la fede crollò.

— O musa! a questo pallido
 tuo giovane poeta, 50
 o eterna dea, tu mormori
 il nome della meta;
 tu di Corani e Bibbie
 sdegni la inutil scola,
 tu parli la parola 55
 del bello e dell'amor.

Ma vedi? è solitaria,
 vana la nostra gioia,
 il nostro salmo il secolo
 delle macchine annoia; 60
 cantiamo in ritmo algebrico
 del Cenisio le porte,
 cantiamo: o Roma o morte!
 Tribuni o senator...

Forse se ha senso pratico 65
 o di attualità,
 forse se, posto in musica,

al volgo piacerà,
le vecchie note, o vergine,
le troveranno ammodo, 70
e ci diran sul sodo:
« Bene, bene davver! ».

Al di là dei comignoli
se tentiam batter l'ali,
potrem fra noi benissimo 75
dichiararci immortali,
ma ricontando cedole
e *buoni* del Tesoro,
brontoleran fra loro:
« È linguaggio stranier! ». 80

Musa! le notti volano
quando vieni in famiglia;
già la lucerna è pallida
e la città sbadiglia...
io stanco sono... oh il fulgido 85
sole che spunta adesso,
quello è sempre lo stesso
da quando in cielo entrò!

E a noi mutar coi secoli
è legge e forma e ingegno; 90
or giganti magnanimi,
or fantocci di legno;
poc'anzi io stesso un angelo,
presto un verme dormente,
una preda del niente, 95
un uom che vaneggiò!

Bando al livor... crisalide
forse è la nostra etade;
già crolla il seggio ai despoti,

e la maschera cade; 100
 già all'orizzonte tremola
 forse la grande aurora...
 dalla profonda gora
 la farfalla uscirà!

Musa, quel dì la lapide 105
 peserà sul poeta:
 ma tu, prona al mio tumulo,
 di serti e incensi lieta:
 « Nei mesti giorni un tenero
 amante ei fu! » dirai, 110
 e l'orgoglio il mio scheletro
 a ritentar verrà!

39

STRIMPELLATA

Quando vent'anni avea,
 e spensierato il suo viaggio correa,

egli avea detto alla gaia Isabella:
 « Tu sei gaia, sei giovane, e sei bella...
 vuoi tu adorarmi? ». 5
 Egli avea detto: « Vuoi? ».

Quando vent'anni avea,
 e spensierata il suo viaggio correa,

ella avea detto al mesto Sigismondo:
 « Tu sei mesto, sei giovane, e sei biondo... 10
 puoi tu sposarmi? ». 10
 Ella avea detto: « Puoi? ».

Quando trent'anni avea,
e pensieroso il suo viaggio correa,

egli avea detto alla gaia Isabella: 15
« Tu sei gaia, sei giovane, e sei bella,
credi all'amore? ».
Egli avea detto: « Credi? ».

Quando trent'anni avea,
e pensierosa il suo viaggio correa, 20

ella avea detto al mesto Sigismondo:
« Tu sei mesto, sei giovane, e sei biondo,
vedi se muore? ».
Ella avea detto: « Vedi? ».

40

PROFANAZIONI

Sunt lacrimæ rerum.

Rideva la lampada, dai candidi ceri
specchiando l'orpello nei lunghi bicchieri;
la tavola, piena di trilli argentini,
ridea col profumo dei fiori e dei vini;
le gonne di seta, nell'ombra compresse, 5
con lunghi bisbigli ridevano anch'esse.

E Lisa, una pallida dall'occhio di foco,
parlava del molto concesso nel poco;
ed Emma, una bruna dall'occhio profondo,
parlava dei bimbi che vengono al mondo; 10
e Nina, una fragile dal senno maturo,
parlava dei baffi di un capo-tamburo.

Ma, l'ultimo bacio, coll'ultima tazza,
 versato sul crine di un'ebra ragazza,
 io stavo cogli occhi rivolti a uno stuolo 15
 di larve leggiere che andavano a volo;
 sorgeano, svanivano, cantandomi allato,
 cantandomi i canti del tempo passato.

— Rammenti? Rammenti? — dicevano insieme,
 poi tutte mutavano le sillabe estreme: 20
 — Io sono la coltrice del letto infantile...
 — E noi siam le gioie dei giorni d'aprile...
 — Son io la locanda dei quieti villaggi...
 — Io son la valigia dei garruli viaggi...

— Rammenti?... la cattedra son io della scuola... 25
 — Io son del giardino la memore aiuola...
 — Noi siamo le cabale dell'alta lavagna...
 — Noi siam le domeniche passate in campagna...
 — E noi dell'inverno le notti veggiate...
 — E noi, noi le vergini dal cielo invocate! 30

— Rammenti?... Rammenti?... la seggiola io sono,
 la seggiola bella, più bella di un trono,
 in cui dietro l'umile cortina distesa,
 fra i vaghi riflessi che veggonsi in chiesa,
 la candida infanzia capì la madonna, 35
 la buona, la santa, la povera nonna! —

Oh angosce, oh trasporti dell'anima mia!
 E i sogni sfumavano, la nenia svania...
 La tavola piena di trilli argentini
 ridea col profumo dei fiori e dei vini; 40
 e Nina, una fragile dal senno maturo,
 parlava dei baffi di un capo-tamburo!

41

A un muricciul che scalda il sol d'aprile
 ecco il vecchio girovago appoggiato;
 agitato da un tremite febbrile,
 spende in avemarie l'esile fiato.

La rondinella dal vicin fenile 5
 gli risponde col trillo spensierato;
 di teste bionde e di canto infantile
 echeggia e splende il lucido selciato.

Passano di operai vispe brigate,
 passan carrozze ed abiti eleganti, 10
 passan cani satolli e gatti amanti...

Vecchio, le tante fosse spalancate,
 che stan mute aspettando ai camposanti,
 non ti mandan sorrisi inebrianti?

42

NOTTE DI CARNEVALE

È notte: azzurro il ciel, tonda la luna
 che disegna sul lastrico i ritratti
 dei comignoli; dormono i tranquilli
 umani, e i gatti per le note gronde
 sospirano d'amor come i poeti 5
 dell'Arcadia; le orchestre nei teatri
 fremono melodie, travolgon balli,
 e delle donne, come cigni bianche,

dai palchetti la mostra è generosa.
 Qui, sulle piazze il carneval sonnacchia, 10
 e tranne il rombo di qualche carretto
 che si perde nei vicoli lontani,
 tutto è quiete...

Ma un canto ecco s'innalza,
 e un uomo, al muro brancicando, arriva.

« Chi è, chi non è? 15
 Oh povero me!...
 Il prete lo giura,
 ma nulla io ne so:
 chi dice di sì, chi dice di no...
 Gli è il coro dei matti che Adamo intonò! 20

Eppure costì
 finiscono i dì:
 andrem nella luna,
 negli astri, o nel sol?
 Non so, ma però mi esercito al vol, 25
 ché il vino le alucce prestarmi può sol.

Ma vedi lassù...
 Che avvenne, che fu?
 Oh domine!... un gatto
 che coda non ha! 30
 È un vecchio; io lo so: la gelida età
 con furti siffatti burlando ci va.

Oh gatto gentil...
 ti sono simil!
 Che mai non perdetti 35
 da quando fioccò?
 I figli morîr, la moglie spirò...
 Ma, basta!... io non dico, non dico di no! ».

Povero vecchierello! bevi, bevi,
ché il vin ti accende un lumicin di fede!... 40
Se il confessor così ti sente e vede
d'ora in poi dall'altar ti caccia via,
e ti manda a buscarti i sacramenti
all'osteria.

Ma or rincasa; gelato è il primo albore;
torna, torna ubbriaco al mesto tetto 45
che orbò la morte d'ogni tuo diletto;
alzerà il vino un lembo al velo bruno,
rivedrai, brancolando, i tuoi parenti,
ad uno ad uno.

« Chi sei tu? — Non ricordo... — E il domicilio?...
— Sulla terra! — Ma dove? — È il mio segreto! 50
E di seguirmi vi faccio divieto;
or sulla terra, e presto sotto terra,
e presto in cielo... me lo ha detto il vino,
e il vin non erra! ».

Vattene a casa... arrivano i monelli,
la tua canizie burlata non sia; 55
dimmi, tua moglie la era saggia e pia?
Quante volte avrà pianto al tuo ritorno.
Per la memoria sua la brutta scena
non vegga il giorno.

Si terse una lagrima — poi disse: « O signore,
di tenero cuore — la mamma vi fe'! 60
Ebben, tante grazie — lasciatemi andare,
io voglio ammazzare — la fame con me.

Quei soldi eran gli ultimi — ed or son bevuti;
accetti i saluti — lasciatemi andar.

Quel bruto d'orefice... – sei lire... un anello!... 65
 sì grosso, sì bello... – mi volle rubar.

L'anel della moglie – mio dolce signore,
 un dono del core – che più non vedrò!...
 Venduti son gli abiti – del povero Tonio...
 la larva di un conio – più in tasca non ho. 70

Sa lei chi era Tonio? – mio figlio! un bel bruno!
 Lavoro e digiuno – l'han fatto morir.
 Gli ostieri, sa domine? – son tutti testardi...
 “ Eh vecchio! gli è tardi – bisogna partir ”.

Partire! ma... e l'anima? – sù, lei... che ne dice? 75
 Di un vecchio infelice – la morte cos'è?
 Ha fatto i suoi studii? – ebbene, che ha imparato?
 Se Cristo ha burlato – oh povero me! ».

Partì brancolando. Nel ciel porporino
 le pallide stelle svanivano già, 80
 e desta al sussurro di un gaio mattino
 dal sonno sorgeva la immensa città.

Le mani affilate, la faccia barbata
 del povero vecchio biancheggiano al sol...
 Ma il vecchio la luce del dì non saluta, 85
 e brontola: « Intanto mi esercito al vol! ».

PAROLE PER VIA

— Ecco un battesimo
 nella città;

mio saggio demone,
che mai sarà? —

Rispose: — All'ombra di quel velo bianco, 5
in mezzo al cor di un tuo fratello inerme,
della Sventura che ti rode il fianco
è nato un germe! —

— Ecco un'esequie
nella città: 10
mio saggio demone,
che mai sarà? —

Rispose: — All'ombra di quel drappo oscuro,
in mezzo al cor di un tuo fratello inerme,
è nato un avo del tuo re futuro, 15
è nato un verme! —

44

CONVENTO IDEALE

Io voglio farmi un piccolo convento,
lontano, solitario, in riva al mar;
colà, pieno di sole, in mezzo al vento,
starò lieto e tranquillo ad invecchiar.

Sarò il padre prior de' miei peccati, 5
e una regola nuova inventerò;
i miei pensosi e pallidi affigliati
senza scelta di sesso annicchierò;

primo l'Orgoglio: sarà un frate austero,
sarà padre guardiano e consiglier; 10

da molt'anni è abilissimo al mestiero:
prender la gente a calci nel seder.

Poi l'Accidia, l'Accidia anima pia,
soave primogenita del ciel;
e verrà spesso nella stanza mia 15
perché le aggiusti sulla faccia il vel.

Poi la Lussuria: le darò un altare
tutto per lei, tutto profumi ed or!
Sera e mattina, senza mai posare,
dovrà cantarmi l'*Angelus* nel cuor. 20

Porrò l'Invidia accanto al cimitero,
e in refettorio la Gola porrò;
schiavo del corpo e schiavo del pensiero,
perennemente le visiterò.

Tu, Avarizia, starai sul campanile 25
giorno e notte, o pudica, a mormorar:
Qui abbiám l'azzurro, la manna e l'aprile,
son rime e strofe e non le voglio dar!

Condurrò l'Ira anch'essa al mio convento,
ma per poco, la scarna, vi vivrà; 30
le innalzeranno in chiesa un monumento,
ove il Priore a ridere verrà.

Immemore così del calendario,
starò in riva del mare, in mezzo ai fior,
nel convento lontano e solitario. 35
E sulla porta sarà scritto: Amor.

45

Se tu fossi seduta al fianco mio
 quando pesa su me l'irrevocabile
 odio d'Iddio;
 se vedessi i tuoi cari occhi profondi
 quando, al vuoto del cor, mi sento un esule 5
 di tutti i mondi;
 se la fanfara delle tue parole
 mi profumasse di giranii e viole
 questo povero petto
 che sospira all'odor del cataletto... 10
 o donna buona, o fonte d'allegrezza,
 o virtù, mansuetudine, e dolcezza,
 giuro al demone mio che, per morire,
 non mi vorrei pentire,
 non cercherei l'estremo sacramento, 15
 non farei testamento,
 per morir colla mia sulla tua faccia,
 e all'inferno volar dalle tue braccia!

Noli 186...

46

MISS VH...TER

Pallido fior del nordico paese,
 vaga beltà della colonia inglese,

ben mi dicea quel tuo sguardo profondo
 che ti chiamava a sé l'occulto mondo!

Quando, alla luce dell'allegra festa, 5
vidi brillar quella tua bionda testa,

e sui tesori del tuo petto ardente
piovean collane di perle d'Oriente,

e in una nebbia di candido velo
passavi come una figura in cielo, 10

presago cuor! sulle mie guancie smorte
sentir mi parve il soffio della morte!...

Oggi un amico mi venne a narrare:
« La giovinetta si è gettata in mare! ».

O giovinetta, la tua salma bianca 15
non cerchi il pescator di Villafranca,

né il canuto ministro in ginocchioni
insulti a Dio con flebili orazioni

per te che uccise l'infelice amore!
Oh già l'anima tua fatta è splendore, 20

e mentre chiede, in crocchio di sorelle,
le prime nuove alle vicine stelle,

levigato dall'onda cristallina
il tuo scheletro lento in mar declina,

per diventare in qualche algoso vallo 25
una nicchia di perle e di corallo.

Nizza, maggio 186...

47

IN MORTE DI UN BIMBO

Ancor vederti sembrami
 le braccia dimenare
 come una giovin rondine
 che tenti di volare,
 povero bimbo, piccolo 5
 cadaverin sepolto!
 Quel tuo vergine volto
 dimmi a chi ride adesso?

Sul tuo recente tumulo
 poc'anzi ancor sostai; 10
 inutilmente i pallidi
 giacinti interrogai...
 Seppellivano un vecchio,
 o bimbo, a te vicino:
 un grido del becchino 15
 mi rapì le visioni.

Perché nascesti?... dissero
 alla povera madre
 che a sé chiamato avevati
 dei cherubini il padre; 20
 ma le materne lagrime
 non prevedeva Iddio?
 Oh lo spietato oblio
 che domina nel cielo!

Nel cielo?... Arpìa, silenzio! 25
 Ci può la madre udire:
 la fede ell'ha, diciamole

che lo vedrà redire
 pura animuccia, silfide
 color di paradiso, 30
 a baciarla sul viso,
 a baciarla sul core!...

Oh gli orrendi spettacoli
 del nostro cimitero!
 Un muricciuolo squallido, 35
 un campo grasso e nero,
 ed una danza assidua
 di tibie innominate,
 e smorfie, e ghigni, e occhiate
 di teschi al sol risorti!... 40

Le croci, pinte ad olio,
 o sculte in marmo e in oro,
 son là, delle famiglie
 miserrimo decoro,
 alla neve, alla pioggia, 45
 meste, tarlate, mute...
 dell'eterna salute
 ove, ove trovi un segno?

Bambino, l'ineffabile
 tuo visino d'amore 50
 giace fra questi ruderi,
 circondato d'orrore;
 e forse il vecchio scheletro
 che ieri han seppellito
 già rotolò stecchito 55
 sul tuo piccolo capo.

Deh, quel giorno che, fracida
 la tua crocetta nera,
 si smarriran cercandoti

il pianto e la preghiera, 60
 bimbo, se tu se' un angelo
 scendi alla madre accanto
 e lo spirito affranto
 come una spiga invola.

48

ARMONIE DELLA SERA

La notte piombava dai campi celesti,
 e gli uomini onesti – russavano già.

Il cielo era un buio germoglio di stelle;
 s'empia di fiammelle – la negra città.

Le serve ridevano di sotto alle porte; 5
 furtiva la Morte – salia l'ospital.

Curvavansi in chiesa devoti e capoccie
 sull'ultime gocce – dell'acqua lustral.

Cantavan nell'ampie caserme i tamburi.
 Nei vicoli oscuri, – coll'ansia nel cor, 10

i giovani imberbi battevan le traccie
 di pallide faccie, – di squallidi amor.

L'astronomo, insetto dell'atomo errante,
 giungeva anelante – sull'ermo manier;

e i bracchi annebbiavano, davanti ai camini, 15
 gli sguardi indovini – di un sonno legger.

Il giuoco accendevasi nei turpi ridotti;
e maghi e sedotti, – con strana virtù,

già ungean nella bile dell'anima immota
la rapida ruota – del meno e del più.

20

Le madri, frattanto, cadean ginocchioni,
e in lunghe orazioni – chiedevan pietà...

La notte piombava dai campi celesti,
e gli uomini onesti – russavano già.

49

ELEVAZIONE

Quando ti parlo, come uno sparviero
sono leggero;

come l'augel che bee l'aure remote
in cui le note

vibran forse degli angioi d'Iddio!
Sul cranio mio,

5

tomba ove giace estinto un giovinetto,
tu fai l'effetto

di un bell'inno pensato in paradiso;
e il tuo sorriso

10

è l'aura pura, fulgida, felice
che me lo dice.

50

ORGIA

Colma il mio nappo, giovinetta bruna!...
 Vedi, la bianca e spensierata luna
 vi infilza un raggio...
 viva lo specchio, l'incubo e il miraggio!

Questi rubini della vigna e queste
 5
 argentee gemme del globo celeste,
 in un bicchiere,
 sono un poema, ed io lo voglio bere!

Non discutiamo di filosofia,
 ve ne scongiuro, per la madre mia!
 10
 Chi è là che stappa?...
 Dio lo salvi dal Limbo e dalla Trappa!

Giù come fiume per allegra valle,
 giù come trecce per disciolte spalle,
 vino d'Italia...
 15
 la ninna nanna non la fa la balia!

Dite, amici, giochiamo a cruscherella?...
 Nasconderemo ognun la nostra bella,
 e, ad una ad una,
 20
 le pescheremo per cercar fortuna.

Pietà per l'uom che pescherà la mia!...
 È una scarna che chiamano poesia;
 la è bella, e buona,
 ma la vi schianta senza dir: perdona.

Vino d'Italia, itale donne, e cielo 25
 tutto bufere, tutto nebbia e gelo!
 Pure è italiano...
 dunque gridiam che è di un azzurro strano!

Affediddio!... battiamoci a quartine,
 o nella botte entriamo a teste chine, 30
 o diam di fiato
 a qualche tromba che assordi il creato!

Andatemi a cercare un coadiutore;
 lo vorrei nominar mio confessore
 per due minuti: 35
 ho due peccati che non san star muti.

Uno è il desio di avvinazzare un prete,
 tanto, da fargli dir che le comete
 son ostie accese,
 e che il mangiare a messa è un crimenlese! 40

L'altro la sete stupida del bello,
 l'invidia per la nuvola e l'augello,
 mentre gli amici
 qui, fra i bicchieri, se ne stan felici!

Miserere di me che me ne pento, 45
 miserere nel fulgido momento
 che non so nulla,
 che ho intero il genio di un bambino in culla.

Giù, giù, giù vino, giù sonno ed oblio!
 E al primo albor su questo cranio mio, 50
 fanciulla, incidi:
 « Fu un poeta — viator, t'arresta e ridi ».

51

RIVOLTA

Stamane io avea gridato al mio cervello:
si chiudano le porte a chiavistello,
il padrone è ammalato e doloroso;
si chiuda la baracca, e vi si scriva:
Oggi riposo!

5

E avrei voluto aver sul mio scrittoio
qualche ranocchio fetido e squarquoio
per contemplarlo, e stabilir confronti,
e saper come la natura imprima
gli ultimi affronti.

10

E con esso un volume avrei voluto,
un volume di qualche autor chiercuto,
per accertarmi colla musa mia
che a qualche cosa può servire ancora
la poesia.

15

L'uno gracchiando alla melma natia,
l'altro ai santi e alla vergine Maria,
potean soli ridarmi un'ora lieta;
tanta vergogna mi mordeva il core
d'esser poeta.

20

Uscii: piovendo goccioline sottili,
le cime nascondea dei campanili
il nebbione, e la cupola del duomo,
senza il manico d'or, pareva la canna
di un pover'uomo.

25

Mi zoppicava accanto un vecchierello
tutto avvolto in un lurido mantello;
era canuto, giallo e macilento...
Lo urtai: la stoffa che lo mascherava
si aperse al vento,

30

e, come un filo che trovò la cruna,
un raggio uscì dalla sua falda bruna;
io gridai come un pazzo: « È lui ch'io scerno,
non v'è più dubbio, l'ho trovato, è lui,
è il padre Eterno!

35

Ah paradiso, purgatorio, inferno,
alba, sera, meriggio, estate e inverno!
No, non mi sfuggi, despota adorato;
non mi sfuggi, e arrossir devi, e pentirti
del tuo Creato! ».

40

Sorrise il vegliardo di un grande sorriso,
e parve, se squarcia le nuvole il sol,
l'arcana dolcezza del raggio improvviso
che balza e si adagia sull'umido suol.

Poi disse: « Poeta dall'occhio sdegnoso,
allenta la foga dell'agile piè;
e a qualche vicino cantuccio nascoso,
se vuoi ch'io ti ascolti, cammina con me ».

45

Passava un canonico; sentendo il compagno
celeste di rabbia repente tremar,
gli dissi all'orecchio: « Cacciamolo a bagno?
Qui presso è un canale... tu stammi a guardar ».

50

E già mi avventavo... Ma il nume rispose:
« Un solo fra tanti, fra tutti... a che pro? »

Pei versi e l'oceano, pel turbo e le rose,
poeta, il castigo dal ciel tuonerò! ».

55

Giungemmo a un boschetto; qui il vecchio s'assise,
tergendo affannato la polve e il sudor;
mi stese la mano, di nuovo sorrise,
e: « Sfoga — mi disse — l'immenso furor! ».

60

Ma quel sorriso mi avea fatto muto,
e stava lì, sospeso, a bocca aperta
come quando si aspetta uno starnuto.

E a poco a poco mi sentìa nell'anima
la leggerezza d'un ch'esce di guerra;
la meraviglia
che invade al punto di lasciar la terra
l'areonauta.

65

« Padre, padre... del mio fato mi accerta!...
Ho qui sul cranio come un serto acuto... ».
Egli die' un guizzo e dileguò per l'erta.

70

Orribilmente del letto la coltrice
mi pesa, e intorno bisbigliando vanno
voci domestiche:
« Bevine un po', ti calmerà l'affanno,
è lauro ceraso ».

75

ESEQUIE

Suonano a esequie, un feretro s'avvia,
un prete è in allegria.

O mio canestro di olezzanti fiori,
 tavolozza di forme e di colori,
 o stelle che dal ciel mi sogguardate 5
 collo splendor delle tremanti occhiate,
 ditelo voi, vergini cose, è vero,
 ch'io tutto finirò nel cimitero?

Suonano a esequie, un feretro s'avvia,
 un prete è in allegria. 10

Voi che vivete, o fior, nell'ozio blando,
 l'aria che in mezzo a voi vien spigolando
 non vi racconta mai se battan l'ali
 dopo l'ultimo giorno alme immortali?
 Stelle, quando la morte un'alma miete 15
 nulla salir per l'etere vedete?

Suonano a esequie, un feretro s'avvia,
 un prete è in allegria.

Stelle, mai non vedeste a notte oscura
 spiriti in fiamma esalar la mia pianura? 20
 Gelsomini, se il suol che vi ha concetto
 nel fango si educò di un cataletto,
 nulla udiste venir lungo lo stelo,
 verso i petali schiusi, e verso il cielo?

O fior, centuplicatemi l'olezzo... 25
 ch'io non senta il mio lezzo!

Stelle, scendete nell'anima mia
 di me stesso a ingannar la tenebria!
 Rinnegate il Signore, o fiori, o stelle,
 che vi fe' così puri e così belle, 30
 mi creò sì superbo, e buono, e lieto,
 e intascò sogghignando il suo segreto!

53

DESOLAZIONI

Il marchio aspetto delle bianche chiome,
a cinque lustri errando nella vita,
vecchio come una quercia, e affranto come
un sibarita.

E lo sa Iddio se la mia perla fina, 5
questa infelice giovinezza mia,
profanò la sua luce adamantina
per bieca via!

Lo sa Iddio se ho vegliato al mio gioiello,
se mai vil senso l'anima mi punse; 10
vissi aspettando un mio fantasma bello
che mai non giunse;

vissi a fior d'acqua, fra i giunchi materni,
e il sudiciume non cercai del mondo;
ma l'empia ressa dei calci fraterni 15
turbava il fondo,

e, poiché il fango sal come la nube,
come l'incenso e la prece devota,
sul bianco viso del natante impube
giunse la mota! 20

E la beata castità del core,
la pura fede, e la placida speme,
e della mente il vergine fervore
sparvero insieme.

L'idea, la casta idea, nei penetrali
 dell'anima crescente all'avvenire, 25
 per arcano pudor raccolse l'ali,
 e per morire.

Quando, un sorso del calice libato,
 ti assal la pigra voluttà del toscò; 30
 quando a tutte le maschere hai gridato:
 io ti conosco!

Amico, i sogni allor sono svaniti,
 e tu ti accorgi che diventi serio...
 Oh invoca, allora, invoca i santi attriti 35
 del desiderio!

Il ciel le sue benigne aure non spira
 a giovinetto capo che si lagna,
 ma la terra nel suo seno l'attira
 per le calcagna; 40

e un'anima di cento anni che ingora
 un odiato involucro ventenne,
 geme dietro le rose e canta: è l'ora
 di alzar le penne!

Oh baci, oh soli prodigati al bimbo, 45
 ironie degli aprili e delle madri!...
 Meglio una bara di due palmi, e il limbo
 dei santi padri!

FIABE E LEGGENDE

I

OLIMPIO

Un giorno che piovea dirottamente,
(era il pallido ottobre), e i valligiani
del mondo si perdean dentro la mota,
un giovinetto, amico mio, bizzarro
gobbo, dagli occhi stranamente neri, 5
questi versi cantò sotto l'ombrello:

— O padre eterno, se hai tempo da perdere
e se non dormi nei placidi cieli,
tu che ogni giorno alla turba ti sveli,
padre, una volta, una sola, a me svèlati! 10
Deh mi esaudisci e mi dona, o Signore,
un po' di lusso, di calma e di amore!

Voglio un giardino ove i cedri coi salici
fingan le valli dell'Etna e del Rosa;
dove il colibri, tra i fior di mimosa, 15
canti in famiglia col gufo e la rondine;
dove, coperto di un'ellera eterna,
mi sembri un chiosco la casa materna.

Voglio una donna cui tutte somiglino
le cento donne a vent'anni sognate; 20
voglio una donna di tempre infocate,
che sia la santa, che sia la Proserpina,

e vinca in arte di teneri ludi
 quante hai lassù schiere d'angioli nudi!

Dammi la calma, la calma degli angeli 25
 quando han cenato e che in cerchio fumando,
 dentro le piume dell'ali soffiando
 globi di ambrosia da pipe di zucchero,
 dicono fra lor: « Siamo un capolavoro! ».
 Deh fa' che tale io mi creda con loro! 30

Oh schiudi, schiudi il celeste deposito
 dei puri olezzi, dei raggi serbati
 ai fiori e agli astri che ancor non son nati!
 Sol io non valgo una viola, una lucciola?
 Via! mi esaudisci e mi dona, o Signore, 35
 un po' di lusso, di calma e di amore! —

Così cantava Olimpio, il gobbo strano.
 E la pioggia cadea, colla beata
 quiete degli immortali, in un monotono
 metro rimando sulle fronde e i ciottoli 40
 l'Iliade delle gocciole.

L'ombrello
 di Olimpio segna sulle bianche nubi
 un semicerchio che sembra la porta
 di una lontana galleria nel cielo,
 buia come un mister. Sono allagate 45
 le vecchie casse dei poveri morti,
 sono allagati i giovinetti nidi
 degli usignuoli; un passeggiar non scorgi,
 per quanto è vasta la pianura.

I carri 50
 dei contadini sotto i porticati
 se ne stan colle braccia in su rivolte

come turchi preganti; i focolari
 prestano un lume intermittente e pallido
 alle finestre, e il genio campagnuolo
 sembra da quelle osservar tristamente
 la rovina dei fiori. 55

E Olimpio canta:

— I miei giorni in un sogno dileguano;
 son già lunghi, ben lunghi i più belli!
 Come un volo — di uccelli — che emigrano
 e che solo — precipita in mar. 60

Li ricorda? sa forse l'Oceano
 se le piume avean d'oro lucenti,
 se eran belli — i concetti — di lagrime
 degli uccelli — che ha visti annegar? 65

I miei giorni in un sogno dileguano!...
 Presto un gobbo di meno avrà il mondo;
 e in un buco — profondo — ma piccolo
 qualche bruco — la terra di più!

O natura, se nascono i salici
 dalle salme dei gobbi, ah perdio!
 così torci — tu il mio — che mi veggano
 rane e sorci — guardando all'insù... 70

Mi ameranno: il tranquillo rigagnolo
 spargerò d'ombre tremule e fresche;
 degli amici — alle tresche — di foglie
 cantatrici — un idillio farò. 75

Chi sa! forse l'amore oltre il tumulto
 ai mutati viventi non falla:
 qualche errante — farfalla — può nascere
 qualche amante — che il gobbo sognò! — 80

Così cantava Olimpio il gobbo strano:

E intanto i ceruli
 monti lontani
 scotean la nebbia 85
 dai dorsi immani,
 e un rezzo tiepido
 giunto – in quel punto
 sapendo niente – dall'Oriente,
 dalle piramidi, 90
 dai templi eccelsi,
 scotea fra i gelsi,
 modestamente,
 l'ultime gocciole
 che, lente lente, 95
 cadean sui prati,
 simili a lagrime
 d'occhi – malati.
 Fiocchi – di lana
 parean le nuvole, 100
 e una campana
 lontana – al dubbio
 del viatore
 dicea: tre ore.

« Veh, un gobbetto! Oh il bel gobbetto! » 105
 Dal più folto di un boschetto
 questo grido a un tratto uscì.
 E il gobbetto, il bel gobbetto,
 cessò il canto e impallidì.

« Oh per Bacco! dentro il sacco 110
 porti un putto, porti un pacco,
 o una tromba da suonar?
 Oh per Bacco! giù quel sacco,
 lo vogliamo esaminar! ».

Ed ecco dal folto compare un bel volto, 115
 e un altro lo segue, da un'iride avvolto
 di lunghi capelli che sembrano d'or:
 son due giovinette che usciron dal folto,
 soffuse le guancie di vago rossor.

Han fior sulla vesta, han fior sulla testa, 120
 li han forse cosparsi per irne a una festa?
 Van forse a un altare per farsi adorar?
 Han fior sulla testa, han fior sulla vesta,
 e il povero Olimpio sta muto a guardar.

« Belle dame — dice poi — 125
 i tesor del sacco mio
 se volete esaminar,
 le padrone siete voi;
 ma lasciate ch'io v'osservi
 che son ossa e che son nervi 130
 che vi occorre di slacciar.

Con quegli occhi celestiali,
 con quel labbro, con quel crine,
 con quel seno ammaliator,
 so che molti e molti mali 135
 si pon fare, e esperte siete,
 ché già punto entrambe avete
 questo povero mio cor.

Ma però se occulte piaghe,
 se dolor senza lamenti 140
 non vi basta di crear;
 né il pensier vi rende paghe
 che ridendo assassinate,
 e che sempre, ove passate,
 resta un'anima a pregar; 145

che, di notte, a voi pensando,
 chi vi ha viste alla mattina
 ha l'inferno al capezzal;
 e, alla coltrice parlando,
 può giocarsi il posto in cielo, 150
 e infelice e bieco e anelo,
 come l'angelo del mal,

risvegliarsi il giorno dopo
 pien di affanno e di memorie
 qual chi riede da lontan; 155
 se non bastano allo scopo
 per cui Dio vi ha poste in terra
 queste vittime di guerra
 già cadute o che cadran;

se il piacer già in voi ne langue, 160
 e vi punge il desiderio
 di più pratici martir;
 ecco il cuore ed ecco il sangue
 di un gobbetto innamorato...
 Il mio sacco è preparato, 165
 non vi resta che a ferir! ».

Le giovinette risero,
 e dissero fra lor:
 « Questo gobbetto è lepido
 in parola d'onor! ». 170

E volte a lui: « Sei piccolo,
 però ne sai di belle;
 a raccontar storielle
 dinne, chi t'insegnò? ».

« Nessun, mie donne amabili: 175
 ho imparato da me;

oh il sacco delle bubbole
por ve lo posso ai piè ».

« Deh, se ne sai, raccontane! ».
« Come vi garberà ». 180
« Vieni in giardin: la vecchia
addormentata è già ».

Splendea la luna e al raggio
umido di rugiada,
per la fiorita strada 185
la comitiva entrò.

Ombrie bizzarre Olimpio
spargea col suo gobbetto,
e le due donne stretto
se lo tenean fra lor. 190

Al vago lume un timido
gnomo il poeta par...
« Delle storielle il titolo
prima di cominciar? ».

E il gobbetto inchinandosi: 195
« Corbellerie stupende!
Saran *Fiabe e Leggende*
di spiriti e d'amor! ».

2

I DUE POETI

Per un sentiero a margini
 di gigli e di roveti,
 un lungo stuol precedono
 due giovani poeti;
 non hanno al crin l'olimpico 5
 raggio del greco Apollo,
 non l'arpa ad armacollo,
 perché lo stuol li seguita
 fra i gigli e fra i roveti?
 Lo stuol lo ignora e mormora: 10
 quei due, son due poeti!

E meste donne, e vergini
 dagli occhi innamorati,
 e giovinetti pallidi
 di larve inebriati, 15
 e vecchi malinconici
 pieni di antiche storie,
 belli di antiche glorie,
 risa mescendo e lagrime,
 fra i gigli e fra i roveti, 20
 col plauso e la bestemmia
 seguono i due poeti.

L'un canta: — I dì declinano,
 la creazione è stanca;
 un immenso sbadiglio 25
 il vecchio Adamo abbranca;
 la vetustà dei secoli
 piange nell'universo,

e, in alta noia immerso,
fra i dormienti arcangeli, 30
Dio nell'azzurro io scerno
che raccapriccia all'orrida
idea d'essere eterno.

Desolazione e tenebra,
ecco il nuovo retaggio! 35
Si fan di gelo i cràteri,
muor sulle fronti il raggio;
onta all'amplesso, o vergini!
Maledetti i neonati!
Perano i fior sui prati, 40
e, coperta di cenere,
l'umanità languente
si dissolva nei torbidi
vapor dell'occidente! —

E l'altro canta: — Vivere 45
è uno scoppio di riso;
il mondo è un manicomio
che inneggia al paradiso!
Vedete i fior? Son lagrime
della occulta allegrezza, 50
e la terra si spezza
perché ci dican gli alberi
che giù nel tenebrore
non si cessa di ridere,
e si fa ancor l'amore! 55

Vecchi pensosi, e vecchie
dimesse, usciamo al sole;
scordiamo i dì che furono
per intrecciar carole;
e intorno a voi si accoppiino 60
le giovinette razze;

proli beate e pazze
 escan dai fianchi indomiti
 dei forti e delle belle;
 e presto andrem nell'aria
 a dischiodar le stelle! — 65

E il primo ancora: — Oh l'Ellade,
 la Venere di Milo!
 Splendor, melodi, effluvii
 dall'Ellesponto al Nilo!... 70
 O Memfi, o Babilonia!
 Gioite ancor dal nulla;
 giganti della culla,
 ecco i pigmei del feretro!
 Questa che si dissolve 75
 ripiomberà, caligine,
 sopra la vostra polve! —

E l'altro ancora: — Un brindisi,
 fanciulli, all'avvenire!
 E prepariamo un tumulto 80
 ai dubbi, ai pianti, all'ire!
 Siam gli eredi dei secoli
 che han fatto economia;
 a noi la legge pia,
 la libertà dell'anima, 85
 il lavoro ferace,
 a noi l'amore, il genio,
 l'innocenza e la pace! —

Tal pel sentiero a margini
 di gigli e di roveti 90
 un lungo stuol precedono
 i giovani poeti.
 Però la folla attonita
 va ripetendo intorno:

se l'un sorride al giorno, 95
se l'altro è nelle tenebre,
fra i gigli e fra i roveti,
perché la terra viaggiano
insieme i due poeti?

E meste donne, e vergini 100
dagli occhi innamorati,
e giovinetti pallidi
di larve inebriati,
e vecchi malinconici
pieni di antiche storie, 105
belli di antiche glorie,
dicon: son risa o lagrime,
son gigli o son roveti
che coglierem sul mistico
sentier dei due poeti? 110

Allora un vecchio incognito
apparve d'improvviso:
pareva un dell'Iliade,
tanto era grande in viso;
certo avea visto l'epoche 115
dei palesati arcani.
Stette, ed alzò le mani;
i due si inginocchiarono,
e quell'immenso stuolo
fu tutto muto e immobile 120
in un momento solo.

— Dalle regioni eteree,
dai sempiterni campi
dove i Ver sono oceani,
dove le Idee son lampi, 125
piova su te, miserrima,
cieca turba, la luce:

è Amor che ti conduce!
È il divino carnefice
che han questi due nel core! 130
È Amor che guida al tumulo,
sia gioia o sia dolore! —

Disse: e, il manto sciogliendone,
scoperse a lor due piaghe,
che nell'ombra grondavano 135
su quelle forme vaghe;
lo stuol seguita avevala,
la bella coppia esangue,
fra due rivi di sangue;
e quei due rivi uscivano 140
a flutti, e niun li vide,
uno dal cor che lagrima,
l'altro dal cor che ride.

I TRE AMANTI DI BELLA

I

La stanzuccia di Steno stava accosciata in alto
 di un palazzo affittato da un ebreo di Rialto;
 palazzo in cui da secoli i topi son signori,
 e che allora un patrizio, roso dai creditori,
 avea, dopo molto esitare, esitato, 5
 dicendo: va la casa, ma mi resta il casato.

Però il dì della vendita l'aule antiche degli avi
 cigolando gemettero dalle tarlate travi:
 gemettero d'angoscia, giacché una legge arcana 10
 affratella le cose alla famiglia umana.
 Si ricordano, e serbano l'orror della mitraglia,
 nel desolato aspetto, i campi di battaglia;
 certi monti han profili beffardi e minaccianti
 perché memori ancora del passo dei giganti;
 sospira al re lontano il velluto dei troni, 15
 e alle nonne defunte pensano i seggioloni;
 sicché il vecchio palazzo di cui vi parlo adesso
 sul torbido canale pianse il passato anch'esso.
 E le quattro cariatidi curve sotto il balcone,
 e i putti che coll'ali sostengono il blasone, 20

bassorilievi e fregi lombardi e bisantini,
 d'antiche gesta memori e di antichi quattrini,
 presero l'aria cupa di un popolo di sasso
 che più non sappia illudersi su questo mondo basso;
 e il Dio delle leggende, nella facciata nera, 25
 profeta malinconico, piantò la sua bandiera.

Oh le feste di un tempo! Conviti e serenate
 e variopinte gondole alla soglia affollate!
 Quando dame e patrizi, fanciulle e cavalieri,
 giungevano al palazzo con paggi e trombettieri, 30
 a esilararsi l'animo dalle cure di Stato
 tra mantellini serici e gonne di broccato;
 a sfoggiar la ginnastica delle battaglie mute,
 degli sguardi fatali, delle parole argute;
 ad affrettar l'arrivo della gioconda bara, 35
 tra una botte di Cipro e una sembianza cara!
 Dove, più di una volta, il vecchio senatore,
 per il giurato premio di una notte d'amore,
 vendette alla bellezza il suo voto in Consiglio;
 dove il capro e la volpe, la tigre ed il coniglio, 40
 piume al cappello e spada al fianco, in giubba o in manto,
 in toga o in armatura, riso celando o pianto,
 le labbra tormentavansi e si rompean le mani
 in proteste di affetto svanito all'indomani;
 dove, bersaglio agli occhi, ai motti ed agli inchini, 45
 era passato, bello di gloria, il Morosini;
 dove intorno al damasco dei tavoli seduti
 delle nuove d'allora cianciavano i canuti:
 narravano Cromvello pensoso e turbolento,
 e il papa Rospigliosi pacifico e contento; 50
 come, amando una patria, cadeva il re Sobieschi,
 e amando una regina, periva il Monaldeschi;
 questo ed altro narravano, mentre in crocchi geniali
 le matrone alla moda leggean le *Provinciali*.

II

Era il buon tempo. Il Fauno, guardia del porticato,
fu la più mesta vittima dello splendor passato;
egli che nel marmoreo malinconico cuore
una notte ricorda di gioia e di dolore,
in cui, fra il lieto stuolo per la soglia accorrente, 5
una vaga fanciulla, pallida, sorridente,
dal padre inosservata staccossi, che volgea
parlando a un Mocenigo, su per l'ampia scalea,
e accanto al piedestallo fermossi, curiosa
e tranquilla, a osservare la sua faccia rugosa. 10
I begli occhi profondi, le nudità seguendo,
di uno scultor di Rodi artificio stupendo,
avean finito a spingere una mano affilata
a palpargli le vertebre della schiena curvata...
Mai, dopo i colpi arcani del divino scalpello, 15
gli avea concesso il mondo un istante più bello...
L'angelo sparve. All'alba ripassò, ma un piumato
cinquantenne patrizio le camminava allato,
e, assorta nel colloquio, dimenticò la schiena
tutta per lei di elettriche scintille ancor ripiena. 20
Povero Fauno! e in estasi, già da due lustri, aspetta
che ripassi per l'atrio la bella giovinetta;
ed ogni notte, quando batte a San Marco l'ora
che la conobbe, ei freme sull'ampia base ancora,
dalle piante caprine fino all'irsuto mento, 25
come uno stel di mammola che si dimena al vento;
e intanto donna Bella, la fanciulla curiosa,
di messer Diego Alvaro già da due lustri è sposa.

III

Quando entrò nel palazzo l'Ebreo conquistatore
 tutto mutò sembianza, tutto mutò colore,
 e all'amante di sasso crebber le noie e il danno.
 Tra le colonne, intorno al piedestallo, or stanno
 casse di sego, mucchi di corde e chiodi usati, 5
 arazzi e vecchi mobili ghermiti o sequestrati,
 bottiglie senza tappo, vecchi stocchi sguarniti,
 pelli e corna di buffalo e ermellini ammuffiti,
 libri venduti all'alba da un notaio balzano,
 e la sera mutati in vetri di Murano; 10
 qui, ammonticchiati al prezzo di un bacio o di un ducato,
 la gonna della vedova, l'assisa del soldato;
 qui un po' di tutto e un tutto di niente, a sbalzi, a caso
 arraffato dall'ugna della miseria, e al naso
 della beffarda Usura, fior della fame, offerto! 15

Quanto agli appartamenti per molti giorni incerto
 fu il novello padrone *circa modum tenendi*:
 eran tappezzerie, candelabri stupendi,
 tele piene del genio di seppelliti artisti,
 dei poveri antenati ambiziosi acquisti... 20
 Rividero il sereno venduti al forastiero;
 e quel giorno gli scheletri piansero in cimitero,
 gli scheletri obliati dei divini pittori,
 cui certo un dì non s'erano pagati che i colori,
 mentre l'Ebreo, felice dell'oro conquistato, 25
 d'esserne debitore ai morti avea scordato,
 né un pensier, né una lagrima, né un fiorellin soltanto
 avea, passando a caso, gettato in camposanto.
 Fatto il vuoto, divise l'aule immense e i saloni,
 come se li allestisse per nidi di piccioni, 30
 in camerette anguste, in stanzucce pigmee;

lamentandosi molto che Bacchi e Citeree
 e Silfidi ed Amori, sulle volte dipinti,
 non si potesser vendere perché alla calce avvinti.
 Si vendicò tagliandoli coi muri a centellini, 35
 e dandone una parte a tutti gli inquilini.
 E qui vedi una Venere che ha la bella sembianza,
 le braccia e il seno eburneo nella vicina stanza;
 qui il piè di una baccante e là sbuca una cetra,
 poi del fanciul terribile un piede e la faretra, 40
 poi Giunone che al laccio della parete appresa
 ha l'ala azzurra e piangere ti sembra dell'offesa.
 Un tal del primo piano cui toccò in sorte parte
 di un'immagine nuda che non vo' porre in carte,
 lagnossi al proprietario e voleva andar via; 45
 l'Ebreo gli rispondeva: « Questa è un'allegoria,
 l'ha pinta il Tintoretto, è un egregio disegno »,
 e l'altro a replicargli: « Fu un pittoraccio indegno! ».
 Più di una vecchia cabale astruse avea cavate
 numerando le membra sul capo suo librate, 50
 e quando un mendicante che stava al quinto piano
 vi fu trovato morto col suo rosario in mano,
 « Io bene, io ben sapevalo — ronzava una donnetta —
 quella nicchia portava la cifra maledetta,
 tra braccia e gambe e piedi e dita bianche e scure, 55
 le ho ben contate un giorno, son tredici pitture! ».
 E più il povero Ebreo non l'avrebbe affittata,
 se Steno, il giovinetto dall'aria sventurata,
 dal crin lungo le spalle cadente in brune anella,
 non l'avesse, bizzarro caso, trovata bella, 60
 quando seppe che dentro v'era stato il becchino.
 Steno vi prese alloggio quello stesso mattino.

IV

Puri amor che crescete nell'ombra e nel silenzio,
 terrene ambrosie fatte di cicuta e di assenzio,
 genuflessioni d'anime dall'idolo ignorate,
 voti, carezze, amplessi, lagrime prodigate
 all'idea d'una donna, amor senza speranze 5
 eppure amor capaci di profonde esultanze;
 che non chiedete l'obolo a Lei pur di un sorriso,
 di uno sguardo che certo sarebbe il paradiso,
 e taciti, rodendo il cor che vi contiene,
 valicate con esso alle spiagge serene; 10
 puri amor che in silenzio e nell'ombra vivete,
 oh non cosa mondana, amor d'angeli siete!
 E certo in ciel si compie una giustizia: Iddio
 premia le spente vittime del lutto e dell'oblio,
 e ripara e punisce le cecità mortali, 15
 e i rossor non veduti e i disprezzi fatali,
 accoppiando le belle ignare ispiratrici
 agli amanti che in terra fur timidi e infelici!
 I castighi, là in cielo, son castighi d'amore.

V

Bella dama che uscite dal tempio del Signore,
 cui sta ancor forse un'ave sulle labbra vagante,
 bella dama, col viso pallido e l'occhio errante,
 senza saperlo, adesso l'elemosina fate:
 quell'occhio vagabondo due pupille ha scontrate, 5
 quel pallor senza nome le innondava di cielo.
 Oh non troppo correte, non abbassate il velo!
 L'uomo ignoto che segue, come un povero cane,

i passi onde intrecciate le vostre corse strane,
 che per baciare la terra dove l'orme ponete 10
 salirebbe una croce e vi morria di sete,
 che toglierebbe il serto di fronte alla doghessa
 per deporvelo ai piedi quando siete alla messa,
 è un timido poeta, né vuol né chiede nulla.
 La Musa e la Sventura che l'han raccolto in culla 15
 gli fur madri operose: giovane ancor, vent'anni!
 Gli eran compagni i dubbii, le noie e i disinganni...
 Oh i suoi canti! caligini cosparse di faville,
 raggi erranti nel buio come fatue scintille...
 Se voi li conosceste!...

Bella, pura, felice 20
 gli appariste una sera, inconscia amaliatrice,
 e rinnegò dolori e disinganni e noie,
 e la vita gli apparve tutta piena di gioie!
 Oh come attese il sole quella notte, vegliando!
 Come accolse il suo primo raggio soave e blando! 25
 O sol! punta spietata fitta alle nostre reni,
 se chi è stanco di passi a risospinger vieni,
 a gridargli: sei vivo, su la croce, cammina!...
 Quando porti a un felice la candida mattina
 apparenza di Dio verissima! Da un anno, 30
 bella dama, i pensieri del giovinetto stanno
 intorno a voi, dì e notte: la sua delizia è questa:
 possedervi sarebbe, lo so, più allegra festa;
 a lui basta vedervi qualche poco: la sposa
 siete di un vecchio illustre e l'amica pietosa, 35
 tale vi crede il mondo, e tal, nell'ombra, ei v'ama.
 Ma lontana dal tempio è già la bella dama.

VI

— Di chi è quella casa? Dimmelo, vecchio.

— Quella?

— Dove è entrata una donna...

— Affé, la è una storiella
che mi chiedete, o Steno, pericolosa alquanto;
ma se voi mi giurate...

— Parla per il tuo santo!

— Vi si è allogato un ricco cavalier di Ferrara,
e vi tien da più giorni gran tripudio e bambara,
fuorché nell'ore in cui quella dama...

5

— O Signore!

— Lo viene a visitare... è una storia d'amore. —

VII

Lettor, che bella notte! La luna è argento fino,
le nuvolette invece son zaffiro e rubino;
come tiepida è l'aura, come tutto riposa!
Oh l'antica repubblica come dorme! La sposa
dell'Oceano stanotte si rifiuta all'amplesso,
e il mar, senza rampogne, s'è addormentato anch'esso.
Però veglian gli amanti; odi la serenata?
Già sospirato ha il flauto, la ghitarra è intonata,
e la gondola, nido d'affetto e di armonia,
lungo il buio canale lentamente s'avvia.
Senti il dolce motivo e le dolci parole:

5

10

« Io son come la zànzera
intorno al candelabro:

mi struggo a un vago raggio
di neve e di cinabro! ». 15

« Sporgi al veron la candida
faccia che m'innamora,
quelle due labbra rosee
fa' ch'io le vegga ancora! ».

« Io son come la nuvola 20
che assorbe il sol d'estate:
dileguerò guardandoti,
e morirò di occhiate... ».

Luna, vedi due lagrime cader silenti e sole?
Tu le illumini in cima di quel palazzo tetro, 25
e forse le supponi il scintillar di un vetro...

« Sporgi al veron le piccole
mani, una sola almeno,
e sembrerà un miracolo
di più nel ciel sereno ». 30

« E vincerà, bell'idolo,
le stelle del Signore
se mi farai, schiudendola,
la carità di un fiore! ».

« Io son come il famelico 35
che muor sotto la reggia... ».

Luna, mentre la musica, sull'acqua che nereggi,
lenta lenta svanisce, il tuo raggio balzano
ha illuminato un fauno di sasso in modo strano;
forse è il vento che move dall'azzurro ove siedì... 40
si diria che la statua trema dal capo ai piedi.

VIII

— Chi scelse a battezzarti questo nome divino,
 mia piccola Contessa, fu un vate o un indovino?
 — Il mio nome di Bella!... furon due tristi cose,
 il tempo e l'abitudine...

— O viole, o gigli, o rose,
 o piume di colibri, raggi di sole e note 5
 che i serafini cantano sul carro di Boote,
 voi che, il dì delle Palme o il dì della Madonna,
 vi congiungete in cielo per crear questa donna,
 perché stillar lasciate sulle sue guancie altere
 tanto pianto di notti, tanto rossor di sere?... 10
 Oh sorridimi... e serba questo volto allibito
 per le incresciose veglie del tuo vecchio marito:
 ridi, canta, folleggia, perdio! l'amante io sono,
 e voglio il lieto amore, la celia e l'abbandono!
 — L'abbandono!... dicesti un'orrenda parola! 15
 — Orrenda?

— Dopo i nostri deliri, quando sola
 resto, o Lionello, e ancora t'ho col pensiero accanto,
 né ancor giunto è il rimorso, né ho ancor pregato e pianto,
 lo sai tu che mi avvenga?... A lungo in queste braccia
 bacio e ribacio e ammiro la tua superba faccia... 20
 — Angeli del Signore!

— Ma è breve il dolce inganno:
 le tue forme sciogliendo lentamente si vanno...
 Pensa, questo palazzo è così buio e tetro!...
 Tu Lionello allora, tu diventi uno spetro,
 uno spetro che fugge, che mi fugge lontano, 25

ed io tento seguirti e ti richiamo... invano;
lo spetro è innamorato di un'altra donna!

— Effetto

di queste cupe stanze: da spetro a cataletto
il passo è breve! Il conte che qui ti ha seppellita
di questi vani incolpa terror della tua vita; 30
oh foss'egli uno spetro davver!

— Taci!

— Sul mare

conosco un'isoletta, e te la vo' narrare:
è un giardino, vi cresce il banano e la palma,
la vita vi è delizia, lusso, sorriso e calma,
e non vi son mariti né consiglio dei Dieci; 35
l'amor libero e santo, e Iddio ne fan le veci...
Spira vento propizio, fidato ho il gondoliere,
qui le notti son buie, ed io son cavaliere...
Bella! —

E tacque. La dama guardava il giovinetto,
fissamente, e dai fregi del serico corsetto 40
la sua candida mano da un tremito agitata,
traeva una medaglia di gemme tempestata.
V'era pinta una veneta faccia, seria, canuta
che due grandi occhi apriva fra una carne sparuta,
e, in quel piccolo avello fatto d'oro e d'argento, 45
pareva dir: son morta, ma veggo ancora e sento.
— È mia madre... —

E la voce somigliava un sospiro,
e una lagrima cadde.

Oh anch'io piango, e vi ammiro,
povere creature, olocausti d'amore!
O lotte del pensiero, e vittorie del cuore! 50
Misteriosi lutti nell'anima celati,
mentre carezze e baci son dati e ricambiati,

mentre il delirio canta le magiche canzoni,
mentre il corpo tripudia nelle immense oblivioni!

Donna Bella a che pensa?... Oh le forme divine! 55
E la è degna cornice quel suo profondo crine!
L'occhio è azzurro di cielo, il labbro è rosa viva...
Oh come in un baleno tutto il volto si avviva!...
— Lionello, Lionello!... —

E allor fu un'epopea.
Come se fosse d'angeli quella coppia splendea; 60
e Dio certo, vedendola dall'alto, perdonava...
Ma in terra era caduto il ritratto dell'ava.

IX

L'uscio parlato e nero chiuse a doppia chiave,
e al chiodo che pendeva da una sconnessa trave
sorrise come al volto di una donna amorosa,
o alle socchiuse foglie di un bottoncin di rosa.
Poi da un angolo trasse una corda sottile, 5
milionesima parte d'una che in campanile
dimagrò stiracchiata da un monaco scortese,
ora saran tre secoli morto di mal francese.
L'attortigliò, la strinse, montò, l'avvinse al chiodo,
e poi la smunta faccia, muto, cacciò nel nodo... 10
Ma in quell'istante il sole ruppe una nube in alto,
e un raggio immenso il mondo scese a baciare d'un salto.
Fu il cader di una maschera, cieca, stonata, abbiatta,
che discopra una pura faccia di giovinetta;
tale il mondo sorrise e le faccie mortali, 15
chine ai libri o alla mota, confitte ai capezzali,
dal pianto affaticate, o róse dalla noia,
guardaron tutte in cielo e risero di gioia.

L'uomo che si appiccava gettò la corda e, come
 chi, mentre altrove è assorto, sente chiamarsi a nome, 20
 alla finestra corse, cacciò la testa fuori,
 tra due piccoli vasi di sitibondi fiori,
 e immobile restovvi.

Di nubi accavallate

scorrean cime e voragini, a trotto, a volo, a ondate,
 e un passero, tranquillo sotto l'orrenda scena, 25
 lieto osservava i piccoli figli seduti a cena
 nel niduccio avvolto alla vicina gronda;
 e, se avesse cantato il caso di Ildegonda,
 di più soavi trilli non avrebbe guaito,
 tra i fumanti comignoli, la molle eco del sito. 30

X

Il ciel rasserenavasi: bella, superba e sola
 la faccia del pianeta splendea da Chioggia a Pola;
 una striscia d'argento che dal canale uscìa
 e dritta, aguzza, immobile, in alto mar svanìa,
 pareva una gran spada brandita da Cagliostro 5
 contro l'ascoso ventre di qualche immenso mostro;
 San Marco circondavano i voli dei colombi,
 qualche gufo, fiutando, roteava sui Piombi,
 e in aria si incontravano comandi di nocchieri,
 urli di ciurme e strofe di allegri gondolieri, 10
 canzoni della pesca e nenie del bucato:
 tuttociò, lungamente rifiuto e trasformato
 a furia di sbadigli e di malinconie
 dai poveri impiegati delle Procuratie,
 arrivava sull'alta finestra al giovinetto 15
 da quel sole improvviso rapito al cataletto.
 Egli era sempre immobile fra i due vasi languenti,

non so se contemplando l'aspetto dei viventi,
 come re Carlo Quinto dalla socchiusa bara,
 o bevendo il viatico di una memoria cara. 20
 Certo aveva la febbre, ch  non udì la porta
 cader sotto un gran calcio, e la sembianza smorta
 non rivolse che all'urto di un cavalier piumato
 che, chiamandolo a nome, gli sorrideva allato.

XI

— Tu, Lionello?

— Steno!

— A Venezia, Lionello?

— Abbracciami, collega...

— Dammi un bacio, fratello!

— Ma chi ti disse...

— Il tetto dove attaccasti il nido?

Me l'ha insegnato un vecchio che tien bottega al lido;
 fu caso: fra i suoi libri presi un Catullo in mano, 5
 tu sai quant'io l'adoro quel peccator romano!

Lo tengo sempre meco; ma un ultimo esemplare
 che avea comprato a Siena, lo diedi al mio compare;
 or contrattando questo, perch  oltremodo usato,
 (il libro   come il fiasco, mi piace impolverato) 10
 ve' che vi leggo un nome...

— Il mio...

— Siam sempre al verde?

— La vita...

—   un giocherello!

— Chi guadagna e chi perde!

— Via, ma vendere un libro che non costa un ducato...

— Erano quattro giorni ch'io non avea pranzato!

— Eppur Catullo in ghetto per desinar non vale; 15
 o che gli hai dato a braccio Virgilio o Giovenale?

— Erano usciti prima, usciti in processione,
un dopo l'altro, tutti...

— Il tuo bel Cicerone?...

— Eccolo —

E si toccava la giubba di velluto.

— Davver non lo ravviso, e gli nego il saluto.
E le sante Pandette?

20

— Eccole —

E gli mostrava

due guanti in un cantuccio. E l'altro sghignazzava:

— Così calzano meglio...

— E quel tuo Quintiliano

legato a ghirigori?

— È adesso il mio pastrano...

— Tu hai tutta quanta l'aurea latinità sul dosso!...

25

Ma, dimmi, è anch'esso un classico questo bel nastro rosso?

— Ah! l'avevo scordato!... —

E, toltolo dal collo,

dall'aperta finestra mestamente lanciollo.

— Povero mio, m'accorgo che tu sei sempre quello!...

— Ti mutasti tu forse? —

30

XII

Era un gaio cervello
già di togate zucche nella dotta Bologna,
e di dottori *in fieri* la gioia e la vergogna;
gran rompitor di ciotole, gran maestro d'imbrogli,
Satana dei mariti e Messia delle mogli,
gettando nell'azzurro degli inconsci trent'anni
la fortuna di Rolla e il cor di Don Giovanni,
vivea la vita come può viverla un uccello,
in aria, a caso, a voli dal fiore all'arboscello,

5

immemore del prima, del dopo indifferente, 10
 pigro, annoiato, strano, volubile e innocente.
 Solea dir d'esser nato alla vita mondana
 dall'abbraccio di un diavolo con una Dea pagana;
 però a far certo il prossimo d'essere un grande infame,
 lo credereste? a volte patito avea la fame 15
 per dar l'ultimo scudo a un cieco o a un saltimbanco...
 Vivaddio! colle piume in testa e il ferro al fianco,
 in quel tempo di balde e facili avventure,
 di follie malinconiche e di allegre paure,
 vi giuro, o mie fanciulle, che, con vostro permesso, 20
 diverso come or sono, stato sarei lo stesso!
 Ora tutto è svanito! e (perché nol direi?)
 i nostri dì son tetri senz'essere men rei;
 nel lenzuolo del Solito sepolta è l'avventura;
 il bardo e il cavaliere davanti alla Questura 25
 in ginocchio han deposto il brando e il colascione;
 il motto erra sul lastrico del popolo padrone;
 tolto è all'oro il tripudio delle superbe offese,
 tolta al vulgo la gloria delle balzane imprese;
 della Corte d'Assise Baiardo è un latitante, 30
 e Fanfulla è un evaso dal medico curante;
 si è sicuri e difesi, si è posati e dabbene,
 parliam di colti allori e d'infrante catene,
 ma interrogate il cuore di tutti, ad uno ad uno,
 e troverete un viscere d'aria e d'amor digiuno! 35

XIII

I due colleghi a braccio camminavano; Steno
 come un uom strascinato, l'altro franco e sereno.
 — Dunque c'entra un rivale? — diceva il Ferrarese —
 firmagli il passaporto per un altro paese,
 ammazzalo! la bella, s'anco diggià non t'ama, 5

ti adorerà pel colpo della tua nota lama.
 Le son fatte così; vesti un abito strano,
 accoppa un galantuomo e, se sei bello e sano,
 gli è più che basta, tutte ti apriran cuore e alcova!
 Credi a me...

— Il tuo consiglio al caso mio non giova. 10
 Fosse domani sola, libera e innamorata,
 più non saprei svelarle la mia fiamma ignorata.
 — Ti conosceva poeta, non ti credevo un pazzo...
 — Io la donna sognai non creta e non sollazzo!
 Quella, il cui nome al labbro non mi verrà giammai, 15
 era il simbolo puro dell'idea che sognai;
 tu dubiti che m'ami?... forse ch'io mai le dissi
 uno solo dei cieli, uno sol degli abissi
 in cui per lei travolta è la mia vita?

— E come
 se di te non conosce che la faccia ed il nome... 20
 — Veder la sua da lungi e lei nomar da solo,
 perché i santi entusiasmi desse a' miei versi e il volo,
 ciò mi bastava! adesso... i miei versi morranno!
 — No, perdio! finché io vivo vivranno e ben vivranno!
 Senti, Steno, ho molto oro; noi siam vecchi all'usanza 25
 di mettere in comune penuria ed abbondanza;
 ci rifarem la cara gioventù di Bologna...
 Tu ti sei rovinato, non averne vergogna,
 sì, rovinato fino all'inedia, o poeta,
 per seguir di cotesta tua fatua cometa 30
 il corso fra le stelle che le girano intorno;
 la cometa si è scelto un astro in Capricorno...
 Disperarci per questo? Eh son tante le stelle,
 che per una è da ciuco il perderci la pelle...
 Ma, a proposito, diavolo! una or io ne scordava... — 35
 Steno senza far motto l'amico seguitava.

— Volgiamo a manca.

— Dove mi conduci?

— A un negozio

cui ti potrai rivolgere ne' tuoi momenti d'ozio. —

XIV

L'occidente era in fiamme e Venezia imbruniva.

Qua e là per le finestre qualche face appariva,
errante, come in mezzo a una carta abbruciata,

dai pargoli ridenti sul focolar gettata,

quelle ultime, vaghe, fantastiche scintille

5

che sembrano una ridda di monachine brille.

L'acque oscure parevano assetate di foco,

e fiaccole e lanterne, accese a poco a poco,

vi prendevan la forma delle cose succhiate.

Le galere di Cipro e di Morea, poggiate

10

sull'ancore, dormivano sonno cupo e solenne;

e pei fitti cordami delle vetuste antenne,

qual per entro ai capelli di sognanti titani,

certo correan fantasmi di naufraghi ottomani,

col petto ancor squarciato dalla punta dei rostri.

15

Era l'ora che i bimbi han paura dei mostri,

e, a non vederli, il capo caccian sotto le coltri.

XV

— Che orrendo androne è questo per cui vuoi che m'inoltri?

— Seguimi. —

Proseguirono per l'aer pesante e fuio.

Steno sentia qualcosa d'arcano intorno; il buio

gli impedia di vedere. Ma cogli occhi dell'alma

vedeva. In quella tragica, misteriosa calma, 5
 giacean creature umane al suolo; o addormentate
 o speranti nel sonno; certo stanche e affamate.
 Si udivano respiri affannosi; talvolta
 lo scoccare di un bacio (qualche donna travolta
 dalla miseria in mezzo a quello stuol di oppressi, 10
 per mercarne le brame, o per morir con essi);
 e forse fra le immonde capigliature, oh cosa
 triste! stavano avvolte pur le guancie di rosa
 di qualche bambinello, nato a far dolce il nido
 della povera madre, e che doman sul lido 15
 stenderà le manine alla folla ciarlina,
 e comporrà le labbra alla prima preghiera
 per cercar l'elemosina!

— È ben cotesto l'uscio;
 ma, a quel che sembra, l'ostrica s'è già chiusa nel guscio.
 Berenice! eh, la vecchia! È il cavalier Lionello 20
 che vi chiede l'onore di entrar nel vostro ostello!
 Vedrai, Steno, una reggia... ehi la grama vecchiaccia!
 Non son uso ad attendere per veder la tua faccia;
 apri, o getto la porta! —

Pur nessuna risposta.
 Come al vento d'autunno una tarlata imposta, 25
 sbadatamente chiusa da un mandriano in viaggio,
 tal quella porta offerse a un urto sol passaggio.
 Entrâr, ma tosto colti da ribrezzo improvviso,
 retrocessero. E Steno: — Santi del paradiso!
 È una tomba cotesta che scoperchiasti!...

— Taci; 30
 questa lanterna cieca val candelabri e faci,
 ma non qui fuor. Rientriamo e chiudi ben la porta...
 — Impossibile... questo è odor di cosa morta...

— Avanti, avanti... —

L'altro lo seguì nello scuro.

— Una mano alle nari, tieni coll'altra al muro,
e non temere: è morto certo il gatto di casa. —

35

XVI

Ed apre la lanterna. La luce che n'è evasa
saltellando si posa su quattro basse mura,
dove leggonsi cifre di magica scrittura,
e pendon croci e teschi e cappelli di preti;
pur nessun che respiri fra le strane pareti.
Ma Lionello ha in un angolo scoperto un seggiolone:
— È là che dorme; andiamola a svegliar colle buone;
tien tu il lume. —

5

E accostatisi, la man del cavaliere
piano piano la testa scosse che, in bende nere
stretta, e china su un mazzo sparpagliato di carte,
parea sognar. Toccata, cadde dall'altra parte,
lugubramente. E un soffio esalò dalla salma.
La carogna turbata par che riacquisti un'alma;
il fetore che l'abita vuol la quiete profonda:
se lo tocchi, s'ingrossa, come il verme, e t'innonda.
— Deponi la lanterna e aiutami: la vesta
mi convien perquisirle...

10

15

— Ma chi è dessa?...

— Cotesta

fu già un'allegra e vaga cortigiana spagnuola
esperta all'*Ars amandi* più di Ovidio; ora, sola
e vecchia, gironzava per le strade e le piazze
e stendeva la mano alle belle ragazze.
Queste per elemosina vi lasciavan cadere

20

un foglietto di carta... pel damo o il cavaliere,
 e talor pel sicario. Questa vecchia, mio caro,
 rinchiude più segreti che messer Diego Alvaro 25
 consigliere dei Dieci, te lo dice Lionello,
 e fe' più matrimonii che il Patriarca, quello
 che li fa là in San Marco. Tienle un po' il braccio alzato...
 Ecco già un bigliettino... senti s'è profumato! —

Un mite odor di viola si diffuse.

— Leggiamo. — 30

« Se tu lo vedi gli dirai che l'amo,
 che l'amo ancora come ai primi dì;
 che nei languidi sogni ancor lo chiamo;
 lo chiamo ancor come se fosse qui.

E gli dirai che colla fé tradita 35
 tutto il gaudio d'allor non mi rapì;
 e gli dirai che basta alla mia vita
 l'ultimo bacio che l'addio finì!

Nessun lo toglie dalla bocca mia
 l'ultimo bacio che l'addio finì!... 40
 Ma se vuoi dargli un altro in compagnia
 digli che l'amo e che l'aspetto qui ».

— Questa donna ti giuro che per me non farebbe:
 la dev'essere un ninnolo di miele e di giulebbe;
 amo le forti, e tu? Ecco un altro messaggio: 45

« Doman, Lenuccia mia, gli è dì di festa,
 e il mio padrone è ammalato a palazzo.
 Nella sua gondola
 vuoi che usciam bellamente in Canalazzo?

Mi adatterò la sua parrucca in testa, 50
 ne porterò la spada e il giustacuore,
 le piume, i ciondoli,
 e l'amante parrai di un senatore!

L'anima ho piena di versi rimati,
 e porterò con me la mia mandola: 55
 parole e musica
 ti alletteran come una cosa sola!
 ».

— Leggiam quest'altro:

« Il bimbo
 viaggia in fondo al mare, 60
 e l'alma sua nel limbo... ».

— Infamia!

— Oh Lionello, usciam da questo orrore!
 Ho la testa che bolle, e mi si spezza il cuore;
 certo un malor ci aspetta...

— Un malore! t'inganni.
 Qui un viglietto mi attende per cui darei vent'anni 65
 di sonno e di bagordi... eccolo!... affediddio,
 viva la Berenice! è ben cotesto il mio!
 Grazie, povera morta; che il ciel vi ricompensi,
 né ai vostri peccatucci il buono Iddio ripensi...

— Bada, un'ombra è passata sul muro... alcun ci spia. 70

— Oh fosse un sì che scrive la contessina mia!

— Bada, l'ombra si appressa. —

E la lanterna cieca
 drizzò alla porta. Videro come una forma bieca
 di cui gli occhi soltanto apparivan. Lionello
 ha sguainata la spada.

— Spegni il lume, fratello. — 75

Ma la strana figura s'era già dileguata.
 Allor dall'atra stanza, di fogli seminata,
 chetamente sortirono; ripassâr per l'androne
 in cui pareva vagasse come un'alta visione,
 di mister, di delitti, di stanchezza e d'amore, 80
 e rividero il cielo tutto calma e splendore.

XVII

Genti pie che pregate prima di porvi a letto,
 non pregate pei morti che stan nel cataletto,
 non pregate per gli ospiti del tenebrore eterno,
 che dal mondo partendo sono usciti d'inferno.
 Stesi placidamente e colle braccia in croce, 5
 della sacra Natura ascoltano la voce:
 senton la vita immensa che si prepara al sole,
 han nei capegli l'umide radici delle viole,
 han nei pugni gli steli che diverranno abeti;
 i morti nella terra sono tranquilli e lieti. 10
 Genti pie che pregate quando la notte cade,
 non pregate pei morti che bevon le rugiade,
 che si mutano in foglie, che si mutano in fiori;
 non pregate pei giunti, pregate pei viatori,
 per i vivi pregate quando cade la notte. 15
 È allor che i Mali intorno scaraventansi a frotte,
 e par che Iddio dimentichi le misere creature,
 come s'Ei pur dormisse nelle sue reggie oscure.
 Pregate per le madri che aspettano; pregate
 per le livide teste nel gioco ottenebrate; 20
 per la donna che stende le braccia all'uomo ignoto,
 pel povero poeta, altro prigion del loto,
 che assalta il ciel coll'anima che lagrima e fa sangue;
 pregate per la turba negli ospitali esangue,

sovra cui, col crepuscolo, peggior dell'agonia, 25
 la memoria s'abbatte e la malinconia;
 per gli amanti pregate, scongiurate il Signore,
 che creò la Sventura quando creò l'Amore!

XVIII

Benché adorna di pelo molto canuto e raro
 era bella la testa di messer Diego Alvaro;
 quando usciva dal Consiglio nell'ampia toga bruna,
 pareva in lui vivente la veneta fortuna.
 Camminava sicuro, parlava ad alta voce, 5
 era come il leone benevolo e feroce;
 l'amor della repubblica, l'amor della sua Bella,
 non aveva altre gioie, non aveva altra stella.
 Or s'è mutato: attoniti se ne accorsero i servi;
 un tremito convulso, cupo, gli agita i nervi; 10
 non parla più, ma sembra interrogar cogli occhi
 chi gli sta intorno; a volte, come se un serpe il tocchi,
 balza repente, e corre per le stanze, e si affaccia
 agli specchi, e si scruta nella pallida faccia.
 Ier prendendo commiato dalla sposa, la mano 15
 così torvo le strinse, e un mormorio sì strano
 lasciò uscir dalle labbra che donna Bella pianse.
 Staman, quasi ruggendo, l'anel di nozze infranse.

XIX

— È un sì! — gridò Lionello, e fu un grido sì forte
 che rintronò per tutte le taciturne porte
 del palazzo affittato dall'ebreo di Rialto.
 Certo il Fauno guardava il cavalier dall'alto:

l'eco di quella voce, fra le sue forme desto, 5
 errò nel peristilio, a lungo, oscuro e mesto.
 Ma il cavalier, beato come un chierco in vacanza,
 gli saltava d'intorno in forsennata danza.
 — Stanotte! Ella acconsente... mi seguirà stanotte!
 Ah messer Diego Alvaro! le Fondamenta Rotte 10
 vedran sciogliere un legno a insaputa dei Dieci!
 Ben n'era certo! e tutto a predispor ben feci:
 a quest'ora Consalvo già appresta; donna Bella
 finge di coricarsi e rimanda l'ancella...
 Grazie! cortese lampada che a legger m'aiutasti. 15
 Scriveremo un poema per narrare i tuoi fasti!
 Insieme lo scriveremo, mio dolce Steno, insieme!
 Perché a te pur l'amore, perché a te pur la speme
 dee ricantar la bella canzon dei dì passati:
 va', raccogli i tuoi versi, saluta i tuoi penati, 20
 e qui mi attendi; un fischio ti avviserà; d'un salto
 nella gondola sei, e domattina in alto
 mar, sulla mia galera che fugge in Oriente,
 al suon della mandola, in faccia al dì nascente,
 alla più vaga donna ti inchinerai del mondo! 25
 Solo il vederne gli occhi ti rifarà giocondo;
 e poi, giunti al paese là delle eterne rose,
 ti sceglierai fra quelle giovanette amorose,
 per viaggiar nei piaceri, qualche pietosa stella...
 La mia, sappilo, è il sole... è la contessa Bella! — 30
 Tutto ciò in un minuto fu detto, e senza pure
 guardar l'altro nel viso, via per le strade oscure
 il cavalier disparve.

XX

Tutti abbiám nella vita
 l'ora fatal che resta, come un negro stilita,
 sul nostro capo, immobile, finché andiam sottoterra;

l'ora in cui l'uom s'accorge che la pugnata guerra,
 le lagrime versate, le sciagure sofferte, 5
 l'ostie fatte coi lembi del cuor, sull'are offerte
 del suo triste cammino per questa scabra valle,
 eran peso leggero alle sue scarne spalle,
 eran foglie di rosa. Da quell'ora (deh! amici
 di me non vi burlate perché siete felici! 10
 Essa vi attende al varco, è il fato universale,
 il lotto irrevocabile del sempiterno Male)
 da quell'ora il suo sguardo è confitto alla mota,
 e la tomba è vicina.

Dimmi, pupilla immota,
 qual fu per te?... Fu l'ora che conoscesti l'Eva, 15
 e ti impietristi una vipera che un angelo pareva.
 E qual per te, fanciulla languente come un'ava?
 Fu l'ora in cui la povera tua madre agonizzava.
 Qual per te, vecchio curvo come un tronco abbattuto?
 L'ora che solo, attonito, coi mendichi caduto, 20
 come in sogno fra i passi dei cittadini errante,
 il primo obol sentisti nella mano tremante.
 E per te, è questa, o Steno!

XXI

Egli è là steso al suolo.
 Il manto ha già le pieghe del funebre lenzuolo,
 la faccia ha già composta, quasi, alla pace eterna;
 e negli occhi che immobili affisan la lucerna,
 palpitante di fievoli raggi e morente anch'essa, 5
 sembra la arcana calma dell'infinito impressa.
 Oh quel raggio di sole, perché giunse in quel punto?
 A quest'ora ei sarebbe un pallido defunto,
 obliante e obliato; sarebbe all'ombre sceso
 da men feroce strale in mezzo all'alma offeso! 10

Veder l'astro cadere dal suo cielo pudico,
 perder l'idolo, e perderlo per la man di un amico
 che lo strappa all'altare per gettarlo all'alcova!
 Oh fu ignobile il gioco, fu d'inferno la prova,
 raggio dal ciel caduto quand'ei, forse presago, 15
 già avea l'impronte al collo dell'imprecato spago!
 E or l'orribile morte pur gli è presso, e nol vuole.
 Come ad ebro sospinto in rapide carole,
 tutto che ingombra il sordido peristilio traballa
 intorno a Steno, orribile famiglia macra e gialla. 20
 Son gli stocchi che guizzano come in mano a ribelli,
 son gli arazzi che sembrano ali di pipistrelli;
 son le gonne vendute dalle Circi del ghetto
 che gli danzano in giro e gli sfiorano il petto;
 son le coltri, lasciate dalle tremule vecchie, 25
 che passano, gettandogli vaghe preci all'orecchie;
 e in la cupa vertigine, fra le larve e il fetore
 delle casse di sego, allo scoccar dell'ore,
 oh meraviglia! è il marmo che si muove, è il macigno
 da cui sembra svanito il cinico sogghigno, 30
 è il Fauno che si abbassa sulla testa di Steno,
 e par dica: — Per piangere, ora ho un compagno almeno! —

XXII

Dio che misura il vento all'agnello tosato
 perché all'uom non misura, quando il verno è arrivato
 de' suoi dì tempestosi, le bufere del cuore?
 Perché, se su lo sterpo inaridisce il fiore,
 l'amor non appassisce sotto i capelli bianchi? 5
 Ah, piuttosto una serpe mi si configga ai fianchi
 che alloggiarvi il bell'angelo dei celestiali affanni,
 quando dal mio battesimo conterò sessant'anni!
 Cavalier di ventura cerca castel fatato;

ed è triste ospitare in tugurio gelato 10
 chi fu avvezzo alle fiamme dell'ampio focolare.
 Sei vecchio, e chiedi amore, e ti ostini ad amare?
 Sei vecchio, e dentro il pugno pur stringi il frutto sacro?
 Vuoi che il prete ti trovi, all'ultimo lavacro,
 dell'odor della donna tutto olezzante ancora? 15
 Più misero del gufo quando spunta l'aurora!
 È il crin biondo del giovane che te al buio rincaccia,
 è la sua balda gioia che ti offusca la faccia.
 Tu sprezzalo, dimentica, chiudi gli occhi, ti abbranca
 alla maga Illusione!... vestal sommessa e stanca, 20
 vegli una figlia d'Eva l'imbiancata ara tua...
 E doman, dietro quella, tu scoprirai la sua!

XXIII

Povero conte Alvaro!... ecco ei pensa la sera
 (era già ben lontana da lui la primavera
 e la volubil ridda delle ore serene)
 in cui scoprì la blanda fanciulla, e nelle vene
 gli riflù l'antico nobil sangue, e gli parve 5
 rivedersi d'intorno dell'infanzia le larve,
 E che fosse il baleno di un attimo passato
 dai lontani, beati dì che già aveva amato...
 Ei passò fra i garzoni della fanciulla al fianco,
 poscia sentì il profumo del suo bel seno bianco, 10
 poscia baciò la cara paradisiaca faccia,
 poi l'ideal creatura si sentì nelle braccia;
 ma sempre, e nelle feste quando un altro veniva
 a invitarla alla danza e insieme a lei sparia;
 o alla messa, se alzava dal sacro libro il volto, 15
 e nell'aurata alcova quando, tra il crin disciolto,
 vedea nel sonno immergersi la sua pupilla bruna,
 al chiaror di una lampada mite come la luna;

sempre, ovunque, all'orgoglio, alla dolcezza vaga
 del possesso invidiato e della voglia paga, 20
 nell'anima del vecchio mescevasi i pensieri
 surti come fantasimi, il primo dì, fra i ceri
 della chiesa auspicante alle sue nozze, quando,
 dopo i motti latini, il prete venerando
 avea detto al bell'angelo: « Voi beata tre volte, 25
 o fanciulla, cui Dio, in un sol uomo accolte
 le virtù riserbava di un padre e di uno sposo!...»
 Padre!... Padre!... il più augusto dei nomi al vanitoso
 vecchio suonò bestemmia e vituperio, e in cori
 gli accoppiò, nodo orribile, lo spavento all'amore!... 30
 Or quel prete è sepolto sotto le zolle mute,
 e il conte Alvaro, a prezzo dell'eterna salute,
 vede, ancor più beffarda, la sua disciolta creta,
 e vorrebbe coll'ossa dell'infausto profeta
 farsi una clava e correre per il mondo con quella, 35
 inzuppata nel sangue della contessa Bella.

XXIV

Dimmi, santa memoria del mio più dolce amore,
 dimmi come a Lionello battea frattanto il core!
 Solo colla sua gondola, tacito, palpitante,
 attendeva nell'ombra la sospirata amante...
 O minuti divini di speranza e dubbiezza, 5
 non vi valgono quelli della sicura ebbrezza,
 come non vince il sole del meriggio possente
 il mite oro onde l'alba inghirlanda l'oriente!
 Attendeva nell'ombra, presso la riva, a pochi
 passi dal gran palazzo di Don Diego. I fochi 10
 n'erano spenti; solo da una rossa cortina
 un barlume che andava e venìa, peregrina
 facella, certamente in mano alla contessa.

S'apre una porticina... alcun ne scende, è dessa.

Un baleno, ed ei l'ebbe nelle braccia.

— Se t'amo! 15

— Angiol mio!... come fredda...

— Non è nulla, fuggiamo!

— Perché tremi?...

— Scoperti... ah! è già tardi! —

E svenuta

rotolò dentro il felze.

Or Lionello, t'aiuta!

Tre gondolier stemmati guidano alla vendetta

l'uom tradito... t'ingolfa dove l'acqua è più stretta, 20

vola, devia, ti perdi nei laberinti oscuri,

cerca aiuto alle mille convessità dei muri,

alle volte dei ponti, ai trabaccoli vuoti;

che il nemico non senta ove il remo percoti,

e, ora a destra, ora a manca, come guizzo di lampo, 25

lo abbarbaglia!...

Sventura!... non più speme di scampo!

XXV

Un grido acuto, lungo, angoscioso, la oscura

squarciò calma notturna. Di livida paura

ansimante, l'Ebreo, signor di quel palazzo

da cui la mia leggenda prese il suo folle andazzo,

si gettò dalle coltri e lanciò al verone. 5

In quel punto una gondola costeggiava il portone.

E il grido non finiva: — Steno! Steno!... fratello! —

Ritti in fronte i capegli, allor l'Ebreo, zimbello

spesso dei sogni, vide uscir sulla scalea

uno spetro.

La luna sul suo viso splendea 10

e splendea sulla gondola.

Il remator gli porse
la man; la sua lo spetro atterrito ritorse.
(— Se lo spetro ha paura, gli è che l'altro è Satàno —
pensò l'Ebreo).

Quand'ecco sull'acqua e non lontano
una face, e un sommesso vociar di gondolieri. 15
I due sotto il verone, fantasmi cupi e neri,
s'eran stretti a colloquio.

A un tratto, quello uscito
dal palazzo, come abbia terribil cosa udito,
si slancia nella immobile gondola, afferra il remo
e, col ringhio di un veltro cui tocchi il colpo estremo, 20
la sospinge...

È sparita.

XXVI

Lionello è solo. Il conte
l'ode, rivolta all'atrio del palazzo la fronte,
dir con voce sicura e gentil: — Donna Bella,
volger piacciavi a manca; salite, e la mia cella
troverete dischiusa. Io vi raggiungo tosto. — 5
Non finì: che Don Diego, con uno sbalzo, accosto
gli si era piantato. L'altro ha snudato il ferro,
e sta innanzi alla porta come un tronco di cerro.
Orribile minuto!

Quel vecchio dalle braccia
conserte al petto, immobile e taciturno, in faccia 10
non ha pinta la rabbia, non ha pinto il terrore,
ma un alto, inenarrabile, sterminato dolore.
Non trema, ma i suoi labri dalla febbre riarsi
somigliano a due belve che anelino a sbranarsi.
Ha stretti i pugni e stillano sangue. Oh pietà! Gli spunta 15
dalle ciglia una lagrima, e sul giovin le appunta.

— Dio del ciel! Come bello, come è giovane e bello! —
Ciò non disse, pensò; poi proruppe:

— Lionello,
per la tua madre morta, per l'orror dell'inferno,
per l'angelo custode che ti amica l'Eterno, 20
giurami che fu un filtro che te la diè in balia,
che un maleficio ha vinto la creatura mia,
ch'ella è innocente...

— Conte, rispose il giovinetto,
non conobbi mia madre, l'inferno ho in gran dispetto,
né posseggio, ch'io sappia, amici in paradiso. 25
Da onesto cavaliere la contessa ho conquiso,
e or vi prego osservare che m'ho un ferro snudato,
che il mio custode è questo, e che al rezzo gelato
potrebbe irruginire. Ciò mi dorria da senno. —
I gondolier stemmati partono a un muto cenno, 30
e già nell'aria tacita sfavilla un altro brando.

XXVII

Or tutto da quei petti, fuorché il furore, è in bando.
— Ferro e inferno! cotesta, e quest'altra ripara!
— Dalla man di un vegliardo tu a darle meglio impara! —

E non son più due spade, son due lampi che guizzano;
or volano, or s'abbassano, or rotano, or si drizzano, 5
or si arrestan di un tratto...

Allor potevi udire
i fiati ansanti, e credere che a sceglier chi colpire
l'invisibile Fato fosse in mezzo, indeciso.
— Tu fai sangue...

— Tu menti!

— Già la morte hai sul viso!
— Vecchio, son gioia e amore, e a te sembran la morte? — 10

retroceder non vuole: non può, forse!

Repente

gli appare il Fauno.

Orrore!

Gli si schiara la mente,
riconosce il palazzo dove Bella ha incontrato
e chiesta al padre.

È questo il portico incantato
per cui passò, premendo il suo braccio di neve,
braccio di fata, ah! lasso! di una piuma men greve...
Scorser due lustri appena, ed era l'ora istessa!
Come splendea le faci! Con che fronte dimessa
qual per pudore inconscio, accanto alla sfacciata
nudità di quel Fauno era colei passata!...
Quel Fauno!...

15

20

Ah! fuggi, fuggi, misero conte Alvaro!
A sollevar le nubi del tuo passato amaro
non sei solo qui dentro... fuggi... un mister qui regna...
di tremuli vapori l'aria fosca si impregna...
par profumi l'ambrosia!

25

Miracolo!

Che avvenne?

.
.

La leggenda s'arresta a un segreto solenne:
come cadder dall'alto di San Marco sei ore,
il palazzo fu scosso da un immenso fragore.

XXIX

La marina rifulge simile a terso argento;
non un fiocco di nube, non un filo di vento;
l'alcion che coll'ali sferza l'acque tranquille

le increspa e, alzando il volo, vi fa cader scintille.
 Libellule e farfalle i fiori hanno lasciati 5
 e, attratte dalla calma, i deboli meati
 cimentan per vedere negli azzurri cammini
 rotetar gaiamente la danza dei delfini...
 Empie un alto riposo l'Universo ferace,
 tutto il ciel dice: Amore! tutto il mar dice: Pace! 10

XXX

Poiché il lido è scomparso, poiché nulla ne appare
 Steno lascia alla forcola il remo.

Il cielo e il mare

e il fatale amor suo!

Tutto il resto è caduto.

Bella è là dentro, ignara dello scambio avvenuto;
 tanto terror la prese che ancor non mosse accento. 5
 Il giovinetto trema come una foglia al vento,
 e, offrendo in olocausto l'anima al suo buon santo,
 rattenendo il respiro e rattenendo il pianto,
 quasi aprisse la porta di una chiesa, la porta
 del felze schiude.

Immobile, bianca come una morta, 10
 Bella a lungo lo fisa, poi guarda intorno... sola!
 Indietreggia, fa un cenno, ma al labro la parola
 le si gela, e qual vinta da un affanno deliro,
 si copre il viso e cade.

Non han pure un sospiro
 i malor sterminati.

In ginocchio, con voce 15
 che sembra uscir da un tumulto, e colle mani in croce,
 così favella il misero:

— Madonna... non temete
 se a voi davanti un povero sconosciuto vedete...

Fu Lionel, per salvarvi, che mi affidò quel remo...
O, forse, Iddio! —

La dama, con uno sforzo estremo, 20
solleva il capo e volge gli occhi sullo straniero
che segue:

— Perdonatemi... fui troppo ardito, è vero,
ma era grande il pericolo... e poi... benché la morte
già mi fosse vicina, sentia che il braccio forte
abbastanza per trarvi in salvamento avrei... 25
I più felici istanti vissi dei giorni miei;
or Lionello certo non tarderà a venire
col legno... e partirete... ora posso morire... —

No, non è inganno: a Steno già già sfugge la vita,
e la contessa Bella, trepida, impietosita, 30
come attratta da un fascino dolce e misterioso
gli solleva il bel crine che quasi ha il volto ascoso,
e,

— Vi conosco! — esclama — giovinetto, quel nastro
ch'io perdetti alla messa, l'anno scorso... —

Se un astro
fosse disceso sotto le pupille di Steno 35
dippiù non brillerebbero; ma l'ansia del suo seno
or si è fatta terribile.

— Fu raccolto da voi,
e da lontano sempre mi seguiste dippiù...
Perché? —

Due grosse lagrime fur la risposta.

XXXI

Ignoro
ciò che farebbe quella ch'io senza speme adoro,
ove per l'amor suo me trapassar vedesse.

Non avrei meraviglia s'ella fra sé ridesse!
 Molte ridere ho viste, mentre, in fondo all'oblio, 5
 v'eran anime umane maledicenti Iddio,
 e pugni che cercavano la pistola o il pugnale...
 Ma digredisco ancora, e in questo punto è male.

XXXII

Che vide allor l'ascoso occhio dell'Infinito?
 Piansero i cherubini, su in ciel, mostrando a dito
 quella barca perduta sul lontano emisfero,
 picciola tanto eppure contenente un mistero
 più di una culla dolce, più buio di un avello?... 5
 Solo forse nell'aria qualche migrante augello
 tentò un trillo di gioia, quando quelle due teste,
 in così immensa calma gravide di tempeste,
 mirò l'una ver l'altra chinarsi, e l'occhio ardente
 cercar l'occhio di affanno e di languor fulgente; 10
 e già stese le braccia, ed avida una bocca
 del contatto supremo da cui l'amor trabocca,
 pender da un'altra attratta dallo stesso desio!...

Miserere!... al poeta non concesso è l'oblio...
 Come offusca lo specchio di un bambolo il respiro, 15
 come sfoglia la rosa un placido zeffiro,
 così l'ora, il minuto, l'attimo sciagurato
 può nel cor che pel Bello e per il Giusto è nato
 avvelenar la santa semenza del futuro!...
 Quanti corron baleni dalla luce allo scuro? 20
 Povero Steno!... è dessa, la blanda incantatrice,
 quella che segui estatico da un anno, ed è infelice
 come lo fosti, e è tua!...

Vedi se la Sventura,
 questa provvida Erinne che per il ciel ci appura,

non affratella; vedi se non è premio il fine 25
 di chi lieto sul cranio si conficcò le spine;
 vedi, sol due parole, sol due lagrime, e tutto
 che di smanie ti pesa sull'anima e di lutto
 si svelò nel fatidico animo femminile!...
 È ben dessa, la donna sopra tutte gentile, 30
 è ben dessa, o poeta...

Ma quel vecchio ti disse
 come occulta ai convegni di uno stranier venisse;
 è la contessa Alvaro, ma sotto al suo balcone,
 hai sentito alitare la tenera canzone;
 è l'idol tuo, ma ruggono ancor nel tuo cervello 35
 le sonore risate del povero Lionello!...

.

XXXIII

Oh sì beati i morti che bevon le rugiade...
 Chi saprà dir se in mare ei si getta o vi cade?

XXXIV

Il mare è generoso come ogni cosa grande:
 ama tanto la terra che gonfio in lei si espande;
 della rondin che porta dall'uno all'altro lido
 le querule speranze e la pietà del nido
 l'ali cogli infallibili aliti suoi distende; 5
 ciò che cade disprezza il mar che all'alto tende:
 quando l'albero è infranto e sommersa è la stiva,
 li rifiuta e, sdegnoso, li rimanda alla riva;
 e vi getta le perle e le conchiglie, e, chino
 come sul formidabile specchio del suo destino, 10

l'uom su quel glauco abisso, non sa, triste ed anelo,
 s'esso mai non racchiuda più misteri che il cielo.
 E il mar conosce l'uomo più che l'uom nol conosca;
 ond'è che dal profondo della sua valle fosca
 è risospinto il naufrago alla luce del sole.

15

XXXV

— Troppo tardi! —

Di Steno fur l'ultime parole.

E sparì.

Mie signore dalla cera stravolta
 perché, mai non avendo che un amante alla volta,
 già m'aspettate al varco per gridar: « L'eroina
 fino a qui perdonabile or del tutto rovina,
 ché fra Steno e Lionello si appiglia all'uno e all'altro ».
 V'ingannate, signore: la Dio mercé son scaltro,
 né saprete che avvenne nel cor di Bella Alvaro.
 Sol vi dirò che quando il freddo corpo ignaro
 a fior d'acqua riapparve, sulla faccia spetrale
 del morente poeta cadde un bacio...

5

10

XXXVI

Fatale

notte! notte di incanti e meraviglie!

Un grido

sommesso, dai canali più spopolati al lido,
 corre di bocca in bocca nella folla atterrita.
 Fu trovato Don Diego disteso e senza vita
 sotto un Fauno di marmo dalla base travolto!
 I pescator di Chioggia, collo stupor sul volto,

5

han portato un cadavere che gettò la marea,
e mirabile a dirsi! quel morto sorridea!
E sulla spiaggia è un premersi di mozzi e di nocchieri, 10
dai berretti turchini e dai capucci neri,
che non san per qual strana avventura di mare
una gondola errante sull'orizzonte appare.
E così ben si aggruppano le sussurranti torme
e v'è tanta dovizia di colori e di forme, 15
da inebriar di gioia l'anima di un artista.
A mezzodì la gondola si perdette di vista.

PAESAGGI

A CARLO MANCINI

I

Era un parco antico e squallido
 da molt'anni abbandonato;
 desolato
 come un campo di battaglia,
 pien di nidi, e rami e zolle, 5
 come un colle - oriental.

Querce ed olmi e abeti e frassini,
 in ferace abbracciamento,
 sotto il vento,
 si movean come un sol albero; 10
 e alle nubi, augusta e folta,
 l'ampia volta - era guancial.

E, disotto, eran rigagnoli
 zampillanti in vaghi suoni
 pei burroni; 15
 e, con gesti da cadaveri,
 tronchi fracidi riversi,
 e cospersi - d'alghe e fior.

Eran templi d'erba e d'ellera,
 gallerie di clematiti, 20
 foschi siti;
 trasparenze glauche ed umide,
 d'ombre tremule rabeschi,
 toni freschi – e toni d'or.

Compagnie di strani Fauni, 25
 su marmorei piedistalli,
 scabri e gialli,
 i sentier ne sorvegliavano,
 e specchiavansi agli stagni;
 mentre i ragni – erranti ordir, 30

fra quei menti aguzzi e lepidi,
 si vedean le argentee reti;
 e, faceti,
 gli augelletti si posavano
 su quei pugni irsuti ed alti, 35
 a far salti – ed a garrir.

Ai meriggi, alto silenzio
 incumbea sulla riviera;
 se non era
 il cader di un frutto fracido 40
 che facea, nell'acqua immota,
 una nota – e nulla più.

I tramonti vi eran tragici;
 ombre orrende, incendii immani!
 Draghi o nani 45
 somigliavano gli arbuscoli,
 e i grandi alberi giganti
 inneggianti – a Belzebù.

Il viator che, a notte, rapido
 presso il parco transitava, 50

palpitava;
 si sentìa sul viso battere
 come scosse l'aure dense
 da ali immense - di sparvier.

Né fanciul di nidi in caccia, 55
 né pastor, né mendicante,
 né brigante,
 né giammai di amanti coppia
 (tanti spetri vi eran corsi!)
 osò porsi - in quei sentier. 60

II

L'uom se ne va senza indagar l'arcano:
 giunto alla meta, al termine abborrito,
 al dì che tutto strugge,
 si accorge di aver stretto nella mano
 un po' d'aria che sfugge. 5

Egli, o s'illuda alle apparenze incerte,
 o preghi, ignaro del Nume, o allibito
 sghignazzi in faccia al cielo,
 o del Real dorma sul seno inerte,
 vive e muore in un velo. 10

I suoi piacer sanno di toscò, i mali
 gli aizzan l'alma ai giubili vietati
 che presente e non trova:
 è dalla culla all'avel (due guanciali!)
 ciò che sempre s'innova. 15

Carlo, ne san più assai gli immensi boschi
 sovra cui sono i secoli passati;

dove, immobile e chino,
al suon dei rami palpitanti e foschi,
meditava il bramino. 20

Di certezze più ricca è la brughiera
che, a dispetto dei geli, eterna il fiore
del luppolo e del timo;
sa dove porta la regal riviera
le sue pietre e il suo limo. 25

Pane immortale, fra le biade, irride,
coi suoi cori di Fauni, al mietitore;
lo stagno, a cento a cento,
cader dal fiero campanil rivide
le crocette d'argento. 30

E la montagna che si specchia al lago
vince in gloria la Venere di Milo:
prima che il greco artista
sfidasse il sol colla divina imago,
di quel masso alla vista, 35

che stendea lungo il limpido orizzonte,
sotto il raggio lunar, l'ermo profilo,
qualche pastor poeta
fermò la greggia e, colla gioia in fronte,
disse: « È costì la meta! ». 40

Sì, ciò che l'uom calpesta e per cui passa
senza tender l'orecchio e alzar le ciglia,
ciò con cui io favello
pel tramite dei versi, e in te trapassa
pel veggente pennello, 45

Carlo, è un tesoro che ci ha dato Iddio
come ci diè gli amici e la famiglia!...

Oh! dimmi, quante volte
ha le tue fedi un blando nuvolio
nelle sue spire avvolte! 50

Dimmi che cosa sa narrar la terra
dissepellita dall'aratro appena,
quanti avvisi divini
la primavera dal suo sen disserra...
Dimmi i cenni marini! 55

Spesso io mi curvo al tripode profondo,
atomo qual mi sono: e l'alma scena
m'agita e mi sublima;
e mi inabisso nei mister del mondo
per risalirne in cima! 60

Un dì (lontano come i dì felici)
per una landa erravo ove tu avresti
una tela eternata;
e pensavo a mia madre ed agli amici,
e alla patria lasciata. 65

Trovai quel parco. In mezzo era un castello:
di fulgori splendea biechi e funesti,
pel tramonto, i suoi vetri.
Là stetti e appresi ciò che fosse quello
ch'altri chiamava: spetri. 70

III

Lungo il viale,
per i viottoli,
nelle sale,
in mezzo ai portici,

dalla freccia 5
 delle aguglie
 fino all'ultima
 corteccia,
 dove intreccia
 la sua feccia 10
 il ramingo
 scarafaggio,
 perché un raggio
 dell'albor
 vi dipinga 15
 perle ed or;

nelle ogive
 che si abbracciano
 più lascive
 delle Naiadi; 20
 nelle grotte
 che somigliano,
 quando è squallida
 la notte,
 a una botte 25
 dove, a frotte,
 istrioni
 con megere
 vanno a bere;
 sul manier, 30
 nel vallone
 torvo e ner;

per le vaghe
 latitudini,
 per le plaghe 35
 che si incurvano,
 trasparenti,
 sulle cerule

zone roride
fuggenti, 40
dove i venti,
caldi e lenti,
van dicendo
alla rugiada
(ché non cada 45
pria del dì),
la leggenda
delle Uri;

dappertutto,
in terra e in aria, 50
l'alto lutto
ed il silenzio,
le movenze
spaventevoli
e le magiche 55
apparenze,
son parvenze,
son coscienze,
son memorie
palpitanti, 60
favellanti
in amistà
della storia
d'altre età!

IV

Vedi la selva delle quercie estatiche
drizzar nel buio le braccia ritorte,
funebre asilo di civette e d'upupe
in vago sonno assorto?

Le diresti Titani, a cui l'olimpica
ira inchiodava i piè possenti al suolo,
da mill'anni seguenti delle nuvole
e invidianti il volo. 5

Sai perché sì lontano i rami allungano
dal poderoso tronco?... Un dì, la plebe
che le giovani piante errar vedevano
per le feraci glebe, 10

intenta ai riti della bionda Cerere,
balzò alla picca, alla corazza, al brando,
e si accalcò dinnanzi a un frate pallido
che proclamava un bando. 15

Poi, fu un urlo terribile: e partirono.
Le alte cime mirâr nel polverio
quei mille e mille all'oriente perdersi,
cantando preci a Dio. 20

Non più brillar di falci in mezzo all'alighe
né vociar di bifolchi, e comitive
tornanti a sera con a spalle i pargoli;
non più donne giulive,

inghirlandate di spiche e di mambole!... 25
Sol qualche vecchio errante, all'imbrunire,
sopra cui la tristezza, colle tenebre,
lenta, pareva salire.

Muto il castello, deserto il tugurio!
Si sentia che la vita in altra terra
battea, che tutte avea rapite l'anime
quella lontana guerra. 30

E fu allor che alle quercie malinconica
si fe' la balda gioventù ferace:

però pensâr che, dopo qualche secolo,
dovea tornar la pace; 35

che popolata rivedrian di mandrie
la valle, e che il meriggio alla frescura
ricondurrebbe delle ombrie balsamiche
una gente futura. 40

Ed assorto in pensier di spaventevoli
colpi di scimitarre e catapulte,
in mezzo all'alta noia ed al misterio
delle campagne incolte,

intrecciarono i rami, e avvilupparono 45
fronde a fronde, in feroci atteggiamenti;
e, contesti di vòlte e d'archi, eressero
mistici monumenti;

onde il venturo mandrian, destandosi
là sotto: « Ecco — dicesse alle sue donne — 50
che fêr le quercie mentre i miei bisavoli
pugnavano a Sionne ».

V

I salici piangenti hanno attitudini
di prefiche commosse:
sembran sudarii per raccoglièr lagrime
le sottoposte fosse.

E, come vive, le cime si cullano 5
sotto il molle zeffiro;
né sai se il suono che nell'aria espandono
sia rantolo o sospiro.

Ondeggiamenti di blande Nereidi,
gesti da cortigiane, 10
inchini di Elfi, o di chi al suol prosternasi
per un tozzo di pane.

Neghi a quei rami un sentimento, un'anima,
chi non nacque poeta!
Quegli non oda il sovrumano eloquio 15
della natura queta;

sia sordo alla eloquenza inenarrabile
del grande Essere ignoto;
non scorga il filo arcano, incomprendibile,
che lega l'aria al loto! 20

Quegli, al tramonto, quando il cielo è incendio,
e van le avemarie,
da campanile a campanil, dicendosi:
« Siam dell'alme le spie! »,

quando la valle si ingombra di nebbia 25
e di vaghi colori
ed una mesta voluttà ineffabile
assalta i nostri cuori;

e ti senti immortal, pensando al celere
riapparire del sole; 30
e, se pur fosti coll'amica, inutili
ti sarian le parole;

quando dall'Universo assorto è l'atomo,
quegli sbadigli, o vada
davanti a sé, segugio inconsapevole, 35
per una ignota strada!

Oh! pel ciel che splendea colle miriadi
delle vaganti stelle;

pei campi a cui davan bagliori e screzii
luciole e coccinelle; 40

giuro che a me quei desolati salici
dipinsero l'istoria!...
Così potessi la vision terribile
cassar dalla memoria!

Erano, in mezzo al tenebror diafano, 45
spalle in catene attorte,
e lunghe braccia che parean difendersi
fra la vita e la morte.

Contorcimenti di dannati, impavide
pose da gladiatore... 50
Quei tozzi tronchi di rabbia fremevano,
e fremevan d'amore.

Nodosità, curve, punte, sembravano
cercar vendetta a Dio;
mentre, al raggio lunar, le bianche foglie 55
bisbigliavano: oblio!...

La Musa mi fe' mago. Allor dai salici
uscì questa parola,
ch'era lamento e che pareva bestemmia:
« Ci ha piantati Loyola! ». 60

VI

Più in su della nebbia,
più in su della torre,
nei campi che l'aquila

superba trascorre,
 ergeva il fantastico
 suo ciuffo un abete,
 possibile pania
 di incerte comete. 5

Immobile, olimpico,
 nell'aria gelata, 10
 diceva agli arbuscoli
 dell'ima vallata,
 specchiando il pinocchio
 nel placido stagno:
 « Per questi viottoli 15
 passò Carlo Magno ».

VII

Il castello, immobil macchia,
 cosa informe e minacciosa,
 trafiggea co' suoi pinacoli
 l'ampia bruma nebulosa;
 dalle gotiche – compagini 5
 piante esotiche – a cui garba
 por sui muri un po' di barba,
 scomponean lo stil corretto
 di un pregiabile architetto.

E lontan, lontano, all'ultimo 10
 fil di cielo, un guizzo strano
 segnalava, incerto e rapido,
 qualche nomade uragano.
 Le finestre illuminavansi,
 argentavansi – le mura; 15
 poi, nell'aria opaca e oscura,

riappariva ancor più tetro
il castel, come uno spetro.

Da sospir, da supplichevoli
gridi invasi erano i campi; 20
forse arcane metamorfosi
accadean sotto quei lampi...
Larve pallide – sfuggevoli
per le squallide – vallee
parean Strigi, o parean Dee; 25
al mio piè, filando bava,
una biscia strisciava.

Le ninfe si arrovesciavano
come vergini tentate;
un ronzio d'ali invisibili 30
le avea certo ridestate.
Di languore, di bisbiglio,
di scompiglio – ebro, pagano,
si copria l'immenso piano...
Era un coro a voci uguali, 35
e cantavano « Sponsali ».

VIII

I fior che nascon tardi e a cui par che la luna
l'acre olezzo regali, già per l'aiuola bruna
cominciano a brillare, come un altro corteggio
di stelle. E, in mezzo ad essi, venirsene a passeggio 5
ecco la castellana col suo vago paggetto.
Tutto è d'oro lo strascico, è d'argento il corsetto;
è neve il dolce viso che il fanciul signoreggia.
Certo è un sogno d'amore ch'ella fra sé vagheggia,
carezzando, lasciva, que' suoi capelli biondi!

Egli, con un ceruleo sguardo, par che la innondi 10
di dolcezza infinita...

Così, mentre il barone
russa, pensando ai fasti di qualche vecchio arcione,
l'ideal coppia passa.

L'allodola la mira,
e, dal ramo ospitale, di voluttà sospira.

IX

L'aurora! E già i frassini,
comari verbose,
l'albor commentavano
con stridule chiose;
poi, punto d'invidia, 5
scrosciava il querciuolo...
già tutta, in un solo
superbo monologo,
la selva stormì!

Gli augelli si destano 10
cantando alleluia,
le vette si indorano,
la valle è men buia,
lontani comignoli
la nebbia disvela, 15
comincia a far vela,
nel tremulo spazio,
la nave del dì!

X

Carlo, e mentre si aprian tarlate imposte
di cascinali, ed apparian d'un tratto
camicie bianche alle finestre nere,
e, nella brina, per sentieri ignoti,
già cigolava qualche vigil carro 5
da cui, forse dicendo una preghiera,
guardava il parco leggendario un pio
beneditor di solchi, uscì da un cespo
di tuberosi, interprete io suppongo
di quel verde mister che mi invaghiva, 10
questo motto gentil:

« Tu ci hai compresi! ».

TRASPARENZE

I

ALLA MUSA

I

Era l'estate e l'alba — un'alba pura
di amaranto, di viola e di carmino —
parean soli olezzar nella natura
la viola e il gelsomino.

Dissi alla Musa: — Usciamo, andiam nei prati! 5
Di illusioni abbellirà la strada
il ronzio degli insetti spensierati
che imperla la rugiada.

La abbellirà la placida melode
che è il *benvenuto* della terra al sole, 10
fruscio di selve, mormorio di prode,
mirifiche parole!

Ma tu più bella d'ogni Bello, o Diva,
la abbellirai cantando! Andiam nei prati.
E intorno a noi si susurri: «... giuliva 15
coppia di innamorati! ». —

Deh! resta, resta, o santa Musa, il mio
immacolato amor! l'ultimo... eterno,

se un inganno non è l'occhio di Dio
che nelle tombe io scerno. 20

Siam da tempo compagni! e fu la bella
allegria dei fanciulli il nostro invito:
fu certo un cenno della mia sorella
che di me ti ha invaghito,

o un sospir di mia madre! — Ero un intruso 25
di cui dicean « morrà presto », ero un bimbo
pallido e biondo e tutto in sé racchiuso,
quasi agognante al limbo;

un'arpa eolia a cui l'aura mancava!...
Musa, a mia madre tu ti festi ancella, 30
mi apparisti nei dolci occhi dell'ava
e della mia sorella...

e fui poeta. — Un povero poeta
di te indegno, o divina; un sognatore
cui mancâr l'ali alla celeste meta, 35
ma non mancò l'amore!

II

Quanti sogni, quante favole,
che follie, che visioni,
non scandemmo, o Musa, al facile
rimeggiar delle canzoni!

Si cantò la luna, il pallido 5
astro immerso nel mistero,
si cantò d'amor, di gloria,
e l'aprile e il cimitero.

Color bruni e color ceruli,
pianti, inganni e dubbio e speme... 10
quanti sogni, quante favole
non cantammo, o Musa, insieme!

Mi credetti il santo apostolo,
il Veggente, a quindici anni,
delirando nel tripudio, 15
delirando negli affanni.

Oh! quei dì!... quand'era un subito
apparir di giovinetta,
nel mio cor — tempesta candida —
il baleno e la saetta! 20

Quando inconscio, ardente, fulgido
come i cherubi felici,
tutto il cielo eran le vergini,
tutto il mondo eran gli amici!

Corse ai monti e sull'Oceano, 25
fantasie di pellegrino,
abbandoni, ebbrezze, incurie
della vita e del destino!

O memorie!... beatitudini
come nuvole svanite! 30
O miei fiori in preda al turbine,
o mie ninfe incanutite!

Tu lo sai, Musa, nell'estasi
quanto visse il mio pensiero,
delirando in mezzo ai pampini, 35
delirando in cimitero!

Ma crescea nell'ombra il demone,
il gemello inesorato...

innocenza, fede... — un tumulto —
e un'epigrafe: — Passato! — 40

Disperammo, o cosa orribile!
Giovinetti ancora e buoni,
l'empietà sposando al facile
rimeggiar delle canzoni.

Assai più che nella crapula 45
non sian tristi i baci e il riso,
i miei versi al fango attinsero
ciò che nega il paradiso.

Pur fra i rovi, in mezzo ai triboli,
oggi Satana, domani 50
in ginocchio nella polvere
implorando a giunte mani;

or frenetico di orgoglio,
or gemente e vergognoso,
come un uom che in una reggia 55
porti un abito cencioso;

né in quei dì che al vol fantastico
del novissimo poeta
che apparìa nel ciel d'Italia
come pallida cometa, 60

la rugiada dell'encomio
fu profusa al mio passaggio,
e stupii, povera lampada,
d'esser vista e d'esser raggio;

né quel dì che un primo fischio 65
mi trafisse a parte a parte,

per scoprirmi all'occhio attonito
le voragini dell'Arte;

Musa altera — oh! dillo all'anime
ansie ancor del mio destino, 70
e susurralo all'orecchio
del mio pallido bambino:

non un verso a Bruto o a Cesare,
non un sol gettato ai venti
in cui freme e rugge e turbina 75
la bufera degli eventi!

Non un solo all'empia Satira,
alla livida Ironia...
Diedi il braccio alla mia patria,
le negai la poesia. 80

Beli o ragli altri! — Io, mia Vergine,
io ti amai ben d'altri amori!
Dappertutto dove nuvole
van pel cielo o spuntan fiori,

dappertutto dove un atomo 85
l'universo mi palesa,
dove un astro od una lucciola
mi rivelano la chiesa,

dappertutto, o bionda Vergine,
o mia santa, o Musa mia, 90
fosti il culto e la vertigine,
gaudio, amor, malinconia,

di cui fatto ho il reliquario
che ognun dee comporsi in terra —

poche perle vi sfavillano, 95
molte lagrime rinserra... —

L'uom nol curi o lo ripudii;
non mi cale...: è l'umil fiore
che, borsel dell'elemosina,
porrò a' piè del Creatore. 100

III

E or già comincia ad esser bianco il crine,
e più spessa sul core
cade la neve... Svaniron le larve,
il sogno sparve.

Quante stoltezze in questa vita grama, 5
quanto, quanto dolore!
E come tutto è fumo, e la mestizia
e la letizia!

Candida, tu, consolatrice e il biondo
crin di un fanciullo al mondo 10
restate a me; la sorella e la madre
son lungi — e lungi è il padre!

Pur versi il soffio creatore a questo
ingegno infermo,
angelo tutelar dì e notte chino 15
sul mio destino!

Tu ancor mi adduci, solitario e mesto,
alla chiesetta, all'ermo
del colle, alle fontane, ai boschi quieti,
sacri ai poeti. 20

Mi affacci ancora ai burroni sognanti
elfi, gnomi e giganti;
mi insegni il blando linguaggio dei fiori
e i miti dei colori.

Leghi il mio spirito al carro di Boote 25
con sottil filo d'oro;
mi fai pensoso davanti allo stagno,
immobil lagno!

Tutto che in terra fulge o soffre od ama,
nell'onta o nel decoro, 30
tu mi assimili, o Musa, e me ne fai
e ditirambi e lai!

Amo, per Te, la bellezza gentile
del sesso femminile:
amo, per Te, la pulce insidiosa, 35
e il moscherin che su un verso si posa.

Amo la casa mia, penso al deserto,
all'oasi ed ai ghiacciai...
ho ancor sogni bizzarri alle mie notti...
e crudi e cotti. 40

I crudi sono quelli che non sono;
gli altri, o Musa, li sai!...
Oh! come fumo è tutto, e la letizia,
e la mestizia!...

Candida, tu, consolatrice, e il biondo 45
crin di un fanciullo, al mondo
restate a me... la sorella e la madre
son lungi — e lungi è il padre!

2

LA STRADA FERRATA

A CLETTO ARRIGHI

Addio, bosco di frassini ombrosi,
 ondeggianti campagne di biade!
 del villaggio tranquille contrade
 dove giuocano i bimbi al mattin.

Addio, pace de' campi pensosi, 5
 solitarie abitudini, addio;
 l'operaio sul verde pendio
 già distende il ferrato cammin.

Passerà nell'antico convento,
 sulle fosse dei monaci estinti; 10
 se all'inferno non giacciono avvinti
 lo sa Iddio che stupor li corrà!

Dove il cantico, inutile, lento,
 si perde per la pinta navata,
 volerà, dal suo genio portata, 15
 via, fischiando, la scettica età.

Che terrori nel nido latente
 degli ignari augelletti quel giorno!
 Da tugurio a capanna d'intorno
 che susurro, che ciancie, quel dì! 20

Che dirà questa povera gente,
 cui repente - il miracolo appare?

Vecchierelli, aspettate a spirare
quando giunta la strada sia qui.

Che diran gli infelici cui preme
la tremenda miseria del pane? 25
E cui nulla concede il dimane,
nella vita, che affanni e sudor?

Quando accanto all'aratro, che geme
lentamente nei solchi girando, 30
scorrerà, quasi ai pigri insultando,
l'uragano del nostro vapor?

Ahi l'aratro, il congegno diletto,
che diventa al confronto fatale?
Veh! Coll'oro si fabbrican l'ale! 35
Veh, se i ricchi le sanno pensar!

E, tornando al miserrimo tetto,
scorderan per quel dì la canzone,
e nei sogni la strana visione
tornerà nuovi enigmi a fischiar. 40

Ma le vispe fanciulle dei campi,
che cullato ancor bimbi non hanno,
e ancor tutti gli stenti non sanno
che si sposano ai cenci quaggiù;

ma i garzoni che guardano i lampi 45
quando tuona, con ciglia inarcate,
ma le donne, filando invecchiate
cinto il cuore di arcigne virtù,

che clamori faran sulla via,
quando giunge il convoglio solenne; 50

chi dirà di vedervi le penne,
chi Satàna a tirarlo con sé;

e del fumo, che lento si svia
mentre lungi già il treno è trascorso,
seguiran quasi estatici il corso 55
brontolando: « No, fumo non è! ».

Ma i più furbi bisbigliano invece:
« Sì, che è fumo, e ai vigneti fatale:
la campagna di un soffio letale
può colpir tutta vasta quant'è. 60

Ah il Signor queste cose non fece;
no, per me, non ci vado in vapore.
Ehi compar! L'asinello è migliore;
questo almeno il Signor ce lo die' ».

Razza mesta, alle celie bersaglio 65
della plebe, cui sopra tu stai,
sul mio volto quel dì non vedrai
insolente il sorriso spuntar.

Ma deposto il mio caro bagaglio 70
io verrò ne' tuoi crocchi festivi,
non più in traccia di baci furtivi,
ma coi maschi da senno a parlar.

E dirò: « Questo fischio fugace
gira il mondo e affratella le genti,
rispondetegli intorno plaudenti, 75
cospergete il gran carro di fior.

Esso è l'arca novella di pace,
che i futuri destini rinserra,

non più stragi di popoli in guerra,
non più schiavi di avaro lavor! 80

Voleran da villaggio a cittade
nuovi patti: cultore e artigiano
stesa ai ricchi la nobile mano
insiem l'almo edificio alzeran.

E tesoro di nuove rugiade 85
l'umil scienza anche ai cenci concessa,
vi dirà, benché in veste dimessa,
sante cose, che i preti non san.

Vi dirà che gli è sacro al paese 90
il sudore dei volti onorati,
come sacro è il valor dei soldati,
come sacra è la mente del Re.

Che non siete più mandre indifese,
voi famiglie dei solchi dilette,
ma dal vostro vessillo protette, 95
ma da legge che ingiusta non è.

* * *

O Musa mia, perdonami
se ti ho costretta a far da moralista!
Ma sai quanto mi strazii
dei miseri la vista! 100
E poiché sì cattolico e stecchito
promette poco il parroco del sito,

Musa, a quel primo fischio
bravi saremo, se andremo in compagnia
nella turba dei poveri, 105

sparsi lungo la via,
 a seminar qualche parola onesta:
 la mission sacrosanta, o Musa, è questa!

Ma poi pagato l'obolo,
 chi niegherà, mia cara, al tuo pittore 110
 di spiegar l'ali a sciogliere
 l'inno del suo dolore?
 Deh guarda che monotona pianura!
 Ve' in che forma han conciata la natura!

Il mio convento gotico 115
 sparve, e die' passo a un muricciuolo bianco
 che dritto e ugual due miglia
 va della selva al fianco.
 Un ridotto di terra alzò la fronte,
 e questo è il nostro fulgido orizzonte. 120

Dimmi, in che selve vergini
 anderemo a studiar, Musa, dal vero?
 Di pali il mondo copresi
 che pare un cimitero;
 si abbatton torri e quercie e campanili, 125
 il cielo è tutto un rabesco di fili,

costumi e tipi perdonsi,
 presto la moda viaggierà in vapore;
 ammireranno i ciondoli
 villico e pescatore. 130
 Musa! E noi pingerem carta bollata
 e canterem... la fisica applicata!

In casa di Cletto Arrighi il 9 settembre 1860.

3

SOLE ASSENTE

ALL'AMICO RIGHETTI

Sole, non io ti accuserò di assenza;
 gli uomini, infin, che mostranti di bello?
 Che non osan costoro in tua presenza?
 Vieni, vai,... non si levano il cappello.

Splendi agognando al dì della partenza; 5
 e ristucco di farci il zolfanello,
 di tanto in tanto perdi la pazienza!
 Sole, il mondo è un rachitico fratello,

di cui ti stanca la elegante posa;
 e tu cali il telone, schiudi i tubi, 10
 lasci la folla vana e vanitosa

agli ombrelli, alla noia ed agli incùbi;
 e il tuo sguardo frattanto si riposa
 sopra un abisso di deserte nubi.

In casa di Cletto Arrighi il 21 dicembre 1862.

4

IN MORTE DI MASSIMO D'AZEGLIO

Quando muore un poeta il ciel sorride;
 quel sorriso lo sente il volgo umano,
 e si guardano in faccia, e li conquide
 uno sgomento arcano.

Veggono il genio allor nell'intrezza, 5
 veggon Dio che all'azzurro il riconduce,
 lasciando ai vivi un po' più di tristezza,
 e un po' meno di luce.

Volgo io non son; né attenderò giammai 10
 che il cimiter si schiuda alle canzoni
 per amarle e sposare a' vacui lai
 le balde ammirazioni.

Però nel giorno che un tonfo di bara 15
 scote il torpore del mio suol natio,
 fra i tardi inchini della folla avara
 posso prostrarmi anch'io!

Eravam giovinetti, eravam belli;
 il frutto della vita era ancor fiore
 che si schiudea fra l'oro dei capelli
 e le perle del core; 20

non si sapea di patria, eppur s'amava
 qual della Musa asilo e della gloria,
 ch'ora, ironie dell'esistenza schiava,
 piangon nella memoria.

Albe, concenti, aureole svanite, 25
 in cui fu il mio bambino animo assorto,
 voi siete un'altra volta oggi partite
 col poeta ch'è morto!

Tu l'avevi abbracciato, Arte divina,
 col più fecondo de' tuoi casti amplessi; 30
 tutti i tesori della tua dottrina
 li avevi a lui concessi.

Il desiderio delle ignote vie,
 i connubii dei versi e dei colori,

l'alte superbie, e le malinconie, 35
e i prepotenti amori!

Ed Ei brillava come un bardo antico
dei mercatanti fra l'ignobil greggie,
che stupito il vedea, del plettro amico,
a passeggiar le reggie. 40

Mia madre intanto, imagin benedetta,
nella sua sala profumata e fosca,
mi dicea di Fiorenza e di Barletta,
Fanfulla e Fieramosca...

Né per mutar d'affetti e d'ideale, 45
né per lotte indurate ad altro intento,
oblìerò quel fascino geniale
che mi fe' allora attento!

Voi l'obliaste, per viltà grifagna,
vecchi poeti in legulei mutati; 50
ed oh! come il mordeste alle calcagna,
coi ceffi imparruccati,

quando un pensier che non è vostro il tenne,
e alla fucina delle vostre chiose
la sua fronte magnanima e solenne 55
arditamente espose!

E vivo ancora fu chiamato estinto...
or per la terra, da cui van fuggendo
le caste Muse che la Prosa ha vinto,
risuscitò morendo. 60

Monti, verzure del suo dolce lago,
limpidezze, bisbigli, alta quiete

che un desio di sparir trepido e vago
sull'anime piovete,

oh già da tempo al vecchio avventuroso 65
detto avevate che di tutte al mondo
le vicende che il fan gaio o doglioso
la migliore sta in fondo:

infranti i ceppi delle forme prave,
come una goccia cader nel tuo seno, 70
morte, tranquillo oceano, soave
plenilunio sereno!

Gennaio 1866.

5

IL NO DELLE DONNE

— Giovinettina pallida,
deh mostrami, se il sai,
mostrami il mio sentier!

— Come potrei mostrartelo,
se ignoro ove te 'n vai, 5
leggiadro cavalier?

— Il tuo labbruzzo è roseo,
e la tua chioma è d'oro,
ove me 'n vada ignoro.
Ove tu vai me 'n vo! 10

— Allor tu vieni al placido
tetto ove veglia Iddio
su un povero pastor:

corro a portargli l'umide
rose del labbro mio 15
e la mia chioma d'or!

— Se basta amarti, o pallida
bimba, per esser tuo,
vale il mio cuore il suo,
e un regno io ti darò. 20

Sù, monta in groppa! è splendida
col cavalier la vita,
fuggi, amor mio, con me!

— La tua corazza è fulgida,
la spada tua forbita, 25
bella sarei con te...

Ma il mio pastor giuravami
che la sua vita io sono;
pensa, se l'abbandono,
ch'egli potria morir! 30

— In groppa, in groppa! o pallida
bimba, avrai perle e fiori
sull'abito nuzial;
avrà collana e strascico,
avrà profumi e allori 35
sul morbido guancial!

— Egli morrà, giuravalo...
E poi, mio bel Sultano,
se non mi dai la mano
come potrei salir? 40

6

SERENATA

Coll'ultima cadenza
l'aurora in ciel spuntò,
coll'ultima cadenza
la bella si svegliò!

Al davanzal la povera
fanciulla accorsa è già,
ed occhieggiando mormora:
« Chi mai, chi mai sarà? ».

5

Orsù, guitarra e liuto,
una *sirventa* ancor:
orsù, guitarra e liuto,
parlatele d'amor!

10

D'amor che raggi e musiche
fan lieto al novo dì,
e che sì spesso il vespero
non sa bear così...

15

Coll'ultima cadenza
l'affetto si destò,
coll'ultima cadenza
la gioia tramontò!

20

7

ALLA DUCHESSA E. L.

Terror et Pietas.

Duchessa, l'epigrafe
 del vostro blasone
 par scritta da un angelo
 mutato in leone...
 il motto al mio genio 5
 Dio forse avea dato,
 ma l'uom l'ha graffiato,
 non leggesi più!

E ho già la vertigine,
 e ho già la canizie, 10
 e sento l'esercito
 dell'ore propizie
 che lungi perdendosi,
 velati i tamburi,
 nei tramiti oscuri 15
 mi lascia quaggiù.

Ma Voi, la fantastica
 che amate il mio canto,
 che avete nell'anima
 di tergergli il pianto, 20
 di alzarlo sui vertici,
 di dirgli: Coraggio!
 di accenderlo al raggio
 dei nobili amor!...

Voi piena di fascini, 25
 voi piena di azzurro,

voi fate i miracoli
 col vostro susurro...
 mi sento ancor giovane
 per dirvi gentile, 30
 per darvi l'aprile
 ritorno cantor.

Parlate e, progenie
 di giorni dispersi,
 al vostro ginocchio 35
 cadranno i miei versi;
 parlate, e le immagini
 verranno dalle stelle
 per farsi più belle
 tra i vostri doppier! 40

.

Volete la cantica
 del bruno castello,
 del paggio, del monaco,
 del pio menestrello?...
 Le facili istorie 45
 del vecchio Turpino
 mi fan cittadino
 del tempo che fu!

Volete travolgervi
 tra gli elfi, tra i gnomi? 50
 Di tutte le Silfidi
 so i piccoli nomi;
 da pari mi trattano
 le streghe e le fate,

mi accordano occhiate,
mi danno del tu. 55

Vi piaccion le musiche
dei chioschi orientali?
Ne ho chiuse nell'anima
le note fatali; 60
son rose, son mammole
che Voi preferite,
son perle rapite
nei ceruli mar?...

Conosco i bei margini, 65
conosco le spiagge,
le grotte, delizia
dell'erbe selvaggie,
le cime diafane,
le glauche scogliere: 70
ché all'albe e alle sere
le ho viste brillar!

Volete la nenia
dei fulvi ragazzi
che a Noli riposano 75
sui bianchi terrazzi?
Si spande per l'aria,
dal cedro alla palma,
sì mesta, sì calma
che sembra un sospir. 80

La sente, e soffermasi
la donna che reca
le olive al suo burchio
nell'anfora greca;
e a notte, dal tacito 85

pendio che le ascose,
le coppie amorose
si veggon redir!

Parlate, sia gemito,
sia riso, sia pianto, 90
se è vostra elemosina,
se è vostro il mio canto,
duchessa, avrà l'iridi,
l'ebbrezze e i tesori
di tutti gli amori, 95
di tutte le fé.

E quando, dai fulgidi
sentier ricaduto,
riavranmi le tenebre,
attonito e muto, 100
né in mezzo al tripudio
che Iddio vi mantenga,
più voce non venga
che parli di me!...

quel dì sarà il premio, 105
sarà la mia gloria, ⁱⁿ _{no}
se i mesti fantasimi
tornando a memoria,
che in voi si animarono,
serafica creta, 110
trovato il poeta
del tempo che fu,

direte: l'epigrafe
che m'orna il blasone
par scritta da un angelo 115
mutato in leone...
il motto al suo genio

Dio certo avea dato,
 ma l'uom l'ha graffiato,
 non leggesi più!

120

Febbraio 1866.

8

LA BASTERNA DI MESSALINA

Era in legno di cedro all'Asia tolto,
 e in porpora di Tiro
 e in vaghe piume di colibri avvolto.
 Le gemme, a mille e mille,
 quelle dei glauchi oceani, 5
 quelle cui veglian, nelle grotte buie,
 gli Incubi, iddii dalle pupille fuie,
 la cospergean di innumeri scintille.
 Rossegiava il rubino,
 come attraverso al sole opimio vino; 10
 pareva ruscello immobile il zaffiro,
 e lo smeraldo egizian splendea
 del color che, a ciel fosco, ha la marea.
 Ma il topazio, l'elettrica
 gemma all'oro rivale, 15
 quella che svia dai cori
 la tristezza fatale,
 l'altre tutte vincea co' suoi splendori.
 E sola era bandita
 dalla basterna d'ogni onor vestita 20
 l'amatista pudica,
 dei folli sogni e dell'oblio nemica.

Non olezzò di ambrosia
 delle Pimplee la chioma,

sul fonte di Ippocrene, 25
 come, con mossa or vorticosa or lene,
 quel cocchio, in mezzo ai propilei di Roma,
 e notte e dì vagante.

Era mirra, era nardo?... al suo passaggio,
 ai giovinetti dalla toga bianca 30
 salia pei nervi un fremito,

e pensavano ai bagni ove Euliade
 e Lidia e Pirra altra non portan tunica
 che il crin disciolto sulle bianche spalle.

Quattro chiomati Etiopi 35
 la sorreggono, e par, tanto han negli occhi
 splendor misterioso,

che, di là dentro, il sol voluttuoso
 li irraggi della lor terra natia.

Però, scenda del Tevere alla valle, 40
 o salga al Campidoglio,

o dai quadrivii del suburbio sbocchi,
 la folla, senator, consoli, schiavi,
 liberti e sacerdoti,

si fanno immoti. 45

E fosse anche il pontefice di Giove,
 errante nella sua sedia di avorio,
 umilmente si inchina – e si prosterna...

E' il cocchio imperatorio – è la basterna
 di Messalina! 50

.

9

IN MORTE DI ABBONDIO CHIALIVA

Era canuto e amava il crine biondo,
 la gioventù d'Arte e d'Onor vestita;
 avea lottato come pochi al mondo,
 senza odiar mai la vita.

Era il pugilatore e il patriarca; 5
 rassomigliava a Spartaco e ad Abramo,
 all'uom che pugna e il campo orribil varca
 dicendo intorno: « V'amo ».

D'alte vicende altamente cercate, 10
 di prepotenti affetti e di visioni
 nell'invocato Avvenir divinate
 o in le sante illusioni,

la bella fronte rifulgea. Non disse 15
 parola mai blandissima o feroce...
 vedeano il Ver le sue pupille fisse
 nel tenebror precoce!

Oh! il focolar dove accogliea gli amici, 20
 dove erravan su noi, poveri illusi,
 come in un tempio l'onde ammaliatrici
 dei profumi diffusi,

le care istorie degli anni passati!...
 Ai piè dell'Alpi, oltre il mare, avventure
 fortunate, poesie... casi ignorati
 di sogni e di congiure,

epopea di cui rapsode avvilita 25
 è l'età che noi giovani viviamo!...
 Ma parmi udir, da questa tomba uscita,
 una parola: « Io v'amo! ».

Amor sia dunque il motto, Amor di tutto 30
 che fu culto di lui ch'oggi si plora!...
 Certo egli or geme di vederci in lutto,
 ma ci sorride ancora.

31 dicembre 1870

10

VECCHIA SATIRA

(Frammento)

. Rammento .
 una favola udita da fanciullo. Il buon vento
 or me la riconduce tutta fresca: la narro.
 La Cicala, la Talpa, il Bòtolo e il Ramarro
 da molte albe tacevano nell'edere e nel loto. 5
 Il giardino pareva attonito ed immoto,
 e dal loto e dall'edere correano invide occhiate
 dietro il vol di Libellula dalle ali dorate.
 La leggiadra creatura, bianca come la neve,
 fulgida come l'astro e come l'aura lieve, 10
 vedea sotto le spire della sua danza folle
 insuperbirsi i petali, schiudersi le corolle:
 rose, geranii, mammole, anemoni e giacinti,
 come da un vago fascino di arcana ebbrezza avvinti,
 si curvavano, quasi invitando umilmente; 15
 il cielo era sereno, limpido, trasparente,
 la farfalla volava, e volava, e volava;

or su un cespo, or sull'altro un attimo posava,
 e via, via, nell'azzurro, ratta, vertiginosa,
 dalla mammola al giglio, dal geranio alla rosa, 20
 come chi cerca alcuno nella folla, né il vedè,
 s'alza, scende, fa sosta, si dilegua, riede...
 E' sparita!

— Ma dove?

— Dove il vento conduce:
 forse in fondo alla tenebra, forse in mezzo alla luce...

.

Come appena disparve il fulgor di quell'ale 25
 i Bòtoli, i Ramarri, le Talpe e le Cicale
 intuonarono un inno; i minuscoli insetti
 cantarono alleluia, e dai solchi reietti
 s'alzò un coro di festa.

« — Era troppo superba!

— Mai non volle fermarsi per cinguettar coll'erba! 30

— Sdegnò sempre dell'orto la procace verdura!

— Del limo in cui cantiamo pareva aver paura! ».

Oh! triste a dirsi! fiori!... i fiorellini anch'essi,
 poiché fur nella disputa per alcun po' perplessi,
 diedero poi ragione ai bruti e alla cicoria! 35

Le favole ritornano care nella memoria,
 come il primo giuocatolo e come il primo amore;
 ma poi, quando più invecchia e si fa triste il core,
 ci avvediamo, sgomenti, che favole non sono. —

Chieggo a cui ciò non piaccia umilmente perdono. 40

Agosto 1870.

II

SULLA TOMBA DI I. U. TARCHETTI

Nato pel cielo, e tutto in quello assorto,
 spirto in esilio sulla nostra mota —
 spirto creato per fulgere — e morto
 come un ilota!

Anima invasa da beati inganni, 5
 milite sacro ad una santa guerra —
 milite già vincente — ed a trent'anni
 posto sotterra!

Gentile e casto e intemerato ingegno, 10
 amico nostro... se dal Fato assolto,
 tu ci potessi, dal carcer di legno,
 sporgere il volto!...

Se questa terra diventasse vetro,
 e il tuo tramonto diventasse aurora,
 forse ameresti tu... povero spetro! 15
 la vita ancora!

Oh! la ameresti ancor! Ti sovverresti
 unicamente degli amici buoni;
 dei nostri viaggi pe' sentieri agresti,
 delle canzoni! 20

Del focolar con cui spesso, nel verno,
 si viveva del prossimo in disparte,
 rimescolando fra di noi l'eterno
 tema dell'arte.

Rammeresti il dì, quando s'andava
 passeggiando e sognando in compagnia!... 25
 E in tutto e in tutti il tuo pensier trovava
 la poesia.

Riameresti la vita, Ugo! — la vita
 che per te fu battaglia e fu vittoria! 30
 Veh! la tua fronte austera oggi è colpita
 da un po' di gloria!

Né il triste e dolce cammino interrotto
 rimpiangeresti... e la precoce meta,
 se tu leggessi come noi: « *Qui sotto* 35
dorme un poeta »*.

12

MANZONI

I

O Musa bionda, o giovinetta mia,
 bella, dolce, soave,
 che mi dici al mattin la Poesia
 ed alla sera l'Ave...

tu che, in mezzo alla torbida procella 5
 di questo improbo viaggio
 che si chiama la vita, una sorella
 e una madre miraggio

* Queste parole si leggono sulla colonnetta che gli amici posero sulla fossa del giovine scrittore alessandrino I. U. Tarchetti [*Nota del Molineri*].

dei miei pensieri facesti, o mia Musa,
 soccorrimi! un bel canto 10
 ispirami! — ... È una tomba, è muta, è chiusa.
 Ed illumina tanto!

Ispirami!... La chioma orna di viole,
 di rose e di verbene,
 e adergi, o Dea, nel sempiterno sole 15
 le pupille serene!

E allor non mi dirai che senti cose
 da gran tempo obliate;
 e le rime, castissime mimose,
 non ci saranno ingrâte; 20

e i bianchi crini del bel veglio, pari
 ad aureola di santo,
 c'inviteran, come raggi lunari,
 alla mestizia e al pianto!

E noi riparlerem di quando ancora 25
 l'Arte era un sogno vago;
 era la Notte che aspetta l'Aurora,
 la Ubbia che attende il Mago.

Blanda infanzia! Mia seria adolescenza!...
 Io vi chiamo Manzoni!... 30
 Dalla sua cetra ebbero forse essenza
 le mie poche canzoni!

Sospeso al labbro della madre pia
 che mi leggea gli *Sposi*
 le prime perle dell'Arte ch'è or mia 35
 in fondo al cor deposi!

Oggi piangendo vi rammento insieme,
o mia madre, o Poeta!...
Ella che vive di fede e di speme,
te arrivato alla meta!

40

II

Volge la nostra età per via funesta;
Cristo è di nuovo in croce;
e la vestal nella sua bianca vesta
trema e non ha più voce!

La libertà che idoleggiasti l'hanno
i tribuni e i liberti;
e i liberi davvero mutoli stanno
d'infingardia coperti.

5

Così nell'Arte!... Oh! eran belli i tuoi tempi,
Goethe, Foscolo... Porta!
Una falange di sublimi esempi,
una olimpica scorta!

10

Noi vaghiamo nell'Ignoto. I figli siamo
del Dubbio (oh i grandi estinti!),
siamo i reietti, i fuggiti da Adamo,
dal ciel, dal fango vinti!

15

E cantiamo una squallida canzone,
che al tuo sereno irride,
una canzon che muove a compassione,
che ride e non sorride!...

20

Eppur nel fondo vergine del core
una fede ci resta,

che si rivela in preghiera d'amore...
e la preghiera è questa:

casto Poeta del Buono e del Bello,
guardaci ancor dal cielo;
e sia la croce del tuo sacro avello
luce immensa... non velo!

25

22 maggio 1873.

13

SATANA E LA BOTTIGLIA

Sotto colla bottiglia!
La mia pugna somiglia
a quella di Gesù,
quando dal monte Satana
lo fe' guardare in giù.

5

— Pensa — il diavol mi dice —
alla ridda felice
che ti farò danzar:
sarai del ciel più fulgido,
più profondo del mar!

10

Ti sentirai poeta,
ti sentirai profeta,
Re, Satrapo, Pascià...
l'illusìon baciandoti
per man ti prenderà.

15

Vedrai l'Iside austera,
fatta mite e ciarliera,
inchinarsi al tuo piè,

e dirti: « Ogni mio simbolo
vo' rivelar per te ». 20

Andrai con essa ai lidi
dove si fanno i nidi
dal tramonto all'albor;
dove compendian gli attimi
un secolo d'amor. 25

Vedrai colline e valli
di perle e di coralli
e cieli di zaffir;
e sarà tanto il gaudio
che ti parrà morir! 30

Udrai la greca Diana
e l'Ondina Oziana
gridarti: « Endimion! »;
le abbraccerai, di eolie
cetre e di tube al suon. 35

Risorgeranno i giorni
dell'innocenza adorni;
farai ritorno al dì
che il primo endecasillabo
dalla tua penna uscì. 40

Ritornerai bambino;
vedrai la mamma al vino
per te l'acqua sposar,
mentre gli altri, bevendolo
schietto, parean burlar!... — 45

Fu con questo lontano
ricordo che Satàno

il nappo in man mi die'.
 Or posso dir che il Diavolo
 un mentitor non è!

50

1873.

14

IL BRUCO

(Versi scritti in giardino)

ALLA SIGNORA CONTESSA ERMELLINA DANDOLO

Mi parve una farfalla, ed era un bruco.
 Movea sul tavolo
 coll'incasso di un bimbo o di un bisavolo;
 zoppicava, aleggiava,
 certo in cerca di un buco, 5
 sul foglio sparso di versi neonati.
 Rideano i giorni in cui sbuccia il sambuco,
 e vanno i grilli a spasso.
 La sempiterna Venere
 rigonfiava d'amor le foglie tenere, 10
 e il giardino olezzava,
 e le mandre belavano nei prati.
 — Che avventura fatal — dimmi, animuccia —
 dal tuo pertugio
 qui ti ha sospinta ad implorar rifugio? 15
 Forse un ciottol franato,
 o una caduta buccia,
 o il piè dell'uom che inconsciamente cruccia
 o uccide ad ogni passo?...
 Il giorno ride ed il sambuco sbuccia... 20
 Perché lasciasti gli onici,

gli intenti fiori, i ruscelletti fonici,
 la bruna tanicciuola,
 per errar tutta sola?
 Ira ti spinge nelle vie d'esiglio, 25
 noia, vaghezza, amore?
 Perché lasciasti gli acidi
 succhi delle radici e perché i placidi
 sospir dell'erbe che ti fean ventaglio?
 Va saltellando il grillo, 30
 la sempiterna Venere
 già rigonfia d'amor le foglie tenere...
 Perché affrontar lo spillo
 e la fiala, il droghiere e l'entomologo? —

 Ma, sordo al mio monologo, 35
 il nomade doglioso,
 coll'incasso di un bimbo o di un bisavolo,
 tutto ha percorso il tavolo,
 e allo spigolo arrestasi
 come chi apprestasi 40
 ad un periglio, volente e restio,
 e s'accomanda a Dio...
 Ha fatto il salto, è sul terren sabbioso:
 ogni gleba è montagna,
 ogni zolla è voragine! 45
 Lo strisciante di martire è imagine,
 è imagine di eroe:
 la scossa foglia il bagna,
 lo punge il rovo... ei va, sosta, si arrampica,
 scende, incespica, cade..., e non si lagna. 50
 E va, lento, ma va. Dove? alla pergola
 che ombreggia il pozzo
 buio, profondo e tozzo.
 Desio lo assal dell'alto... ecco già in tralice
 lungo il nodoso salice 55
 si inerpica e più aderge e più leggiero

diventa e meno zoppicante e nero.
 Lo attrae lo screzio dei molli frondami,
 frasche, virgulti, rami,
 voluttuoso amplesso!... 60
 Di estasiarsi egli desìa con esso.
 Ecco, ecco quasi ha raggiunta la festa...
 ormai più non gli resta,
 bruco felice, che avvinghiarsi a un'ultima
 pensil feluca... Esita ancor... vacilla 65
 la debile fibrilla...
 Dov'è?... dov'è?... — Die' in uno spin di cozzo,
 precipitò nel pozzo!

 Quanti uomini non vidi, al bruco simili,
 non so perché comparsi, 70
 non so perché scomparsi...
 dall'Ignoto — nel Vuoto!

Adro, ottobre 1873.

15

IL BIMBO MALATO

Il bambin che cantai nelle canzoni
 che son piaciute ai buoni,
 è malato, e, tuttor, nel contemplarlo,
 nell'indagar sulle sue guancie smorte
 se al suicidio mi ha dannato Iddio, 5
 errarmi intorno mi pareva sentire
 l'alito della morte.

O mia ricchezza unica, o bimbo mio,
 lo sai tu chi son io?

Sono il povero armadio e sono il tarlo, 10
sono il martel spietato e il debil muro,
e in questa vita da cui vuoi fuggire,
è da gran tempo che a sarcasmi immani,
esterrefatto, induro.

Eppur se il sole che verrà domani 15
dalle bianche cortine
sul letticciuolo, troverà un sorriso
men scolorito sotto il biondo crine,
e per gli effluvi del tuo dolce viso
io potrò ancora credere e sperare 20
di valer qualche cosa;

o mio bambino, unica mia dolcezza,
o mio giglio, o mimosa,
qui chiamato da un attimo di ebrezza
per esser schiavo a un secolo di noia, 25
mi farò ancor cattolico, e all'altare
ricercherò di quando ero io pur bimbo
lo sgomento e la gioia.

Mi inchinerò dei serafini al nimbo
sulla madonna chino, 30
e ginocchioni e con giunte le mani!...
E dalle pinte finestre i bei santi
mi ridiranno ancor le avemarie,
e svaniran l'ombre del tuo destino
nelle fulgenze mie! 35

Bimbo, non tossir più! Son tanti e tanti
gli orror di questa vita!...
Perché farmi tremar come un pusillo?
Dormi, guarisci, la coltre è pulita,
tepida è l'aura e tutto è pace intorno... 40

Sai che per te vo' comperar domani
un famoso gingillo?

Non so se oggi lo vidi, o un altro giorno:
rappresenta un pastore
che accarezza una pecora, e dagli occhi 45
par che la gioia di averla trabocchi...
Non infrangerlo sai, quel dono mio!
Del pastor che averrebbe, o santo Iddio,
se la pecora muore?

Gennaio 1872.

16

ALLA SULTANA

(Dopo una lettura triste)

Aiutami a vivere,
mia bella sultana,
la vita dei reprob
volubile e vana.

Sia sole, sia nebbia, 5
m'innonda di baci!
Se inneggio o bestemmio
tu ascoltami e taci.

Deh!... Taci ed ascoltami:
mi adora e non parla! 10
L'amore ineffabile
detesta la ciarla!

Di sguardi satanici,
di eterei sorrisi,

i nostri s'infiammino
due pallidi visi! 15

Facciam delle coltrici
gli Elisi e l'Inferno!...
Si ingoii l'assenzio
se manca il Falerno! 20

Te nuda assomiglio,
mia carne ideale,
al legno d'un feretro
che avesse le ale.

Oh!... I mistici effluvii
che hai tu nella gonna!... 25
Talvolta fantastico
che il Nume è la donna.

Che l'Arte è la femmina,
che il cielo è l'amore, 30
che il lezzo è profluvio,
che il fango è splendore!

Oh!... Candida, candida
la nostra cortina
da cui, stanchi e lividi, 35
ci assal la mattina!

Tu dici: « O amatissimo,
sei Giove, e io son Frine!... »
scotendo sugli omeri
le chiome corvine... 40

Rispondo: « Silenzio...
non parlo e tu taci!...
Ritorna qui al tiepido...
m'innonda di baci!... ».

Milano, marzo 1874.

17

DE PROFUNDIS CLAMAVI

È l'ora in cui gli augelli accovacciati
 la testolina ascondon sotto l'ala;
 le lucciolette ricamano i prati,
 e canta a vespro la fulva cicala.

Traversa il cielo un vento accidioso, 5
 della sua meta incerto e senza lena;
 al suo passaggio il bosco pensieroso
 saluta sì, ma rispettoso appena.

Giù nel fosco lontan di quando in quando 10
 guizza un baleno debole e perplesso;
 d'amor regna sull'orbe un senso blando,
 e un vago accenno di pietà con esso.

Raccogliti, cor mio, l'ora è solenne!
 Le rondini più e più stringon le spire
 dei vispi voli in cui beâr le penne, 15
 e le assal delle gronde il sovvenire.

Così dell'uomo; la flebile calma
 sull'agonia dell'universa luce
 alle parvenze del mister lo impalma,
 e a un altar malinconico lo adduce. 20

Raccogliti, cor mio, povero core!
 Raccogliti, e preghiam; la prece è bella
 qui dove un *vale*, un *sì* del creatore
 giunge col raggio di ciascuna stella.

Onnipotente! oh! fa' che non si ammali 25
 la mia pallida musa, illusione
 ultima e santa dei miei dì fatali!...
 Il mio pan quotidiano è la canzone.

Manda sul mio cammino il mendicante
 che guarda in viso e che non sa cercare, 30
 e allontanami il giorno in cui, tremante,
 non trovi il soldo da potergli dare.

Fa' che ai coloni del mesto villaggio,
 non turbi i sonni il perfido uragano,
 e sorridan, non curvi, al mio passaggio, 35
 e i più vecchi mi stringano la mano.

Ch'io possa sempre adorarti, o Signore,
 negli astri in cielo, e nei fiori in giardino;
 dammi la calma e dammi un po' d'amore,
 e permetti che viva il mio bambino! 40

Agosto 1874.

IN PACE

Amo sedermi, quando spunta il sole,
 tra queste blande aiuole,
 nel silenzio infinito,
 nella pace profonda
 che il buio orbe circonda. 5

Le perle di rugiada in grembo ai fiori,
 al par dei nostri amori,
 dileguano piangendo;

e ogni calice olezza
al par di una carezza. 10

Amo la calma ascension di luce
sulla montagna truce;
il primo alito lieve
che vien dalla vallea,
bacio, sospir di Dea. 15

Amo laggiù fra le tremule foglie
la nebbia che si scioglie,
candida illusione;
amo il bruco che primo
fa capolin dal limo. 20

Amo i rabeschi delle lumachelle
che van sotto le stelle
geografi notturni...
Spesso in quei solchi tersi
trovo le rime ai versi; 25

trovo le rime e le idee peregrine
che peli bianchi al crine
accrescon di taluni...
mercede unica e pia
che la musa mi dia! 30

Adro, settembre 1874.

19

DA UNA CAMERA AMMOBIGLIATA

I

Quanti vivon cercando un po' d'oblio,
 quanti sono in esilio e quanti in fuga!
 Come si paga d'esser nati il fio,
 come ogni dì novello è nuova ruga!

Si canta dagli altar: « Lagrima e spera! », 5
 ma chi celebra mai pianto conobbe,
 né mai di Nesso la camicia nera,
 né il letamaio del povero Giobbe.

Non credo più che gioia franca esista,
 che resti una fé pura in questa terra!... 10
 Fossi Cassandra eternamente trista!
 Fossi Diomede eternamente in guerra!...

Oh! vi potrei strappar, maschere oscene!
 Vi spezzerei scudi e frecce da nolo!...
 E sapreste che sian quaggiù le pene 15
 che all'onestà fan la perfidia e il dolo!

Ma i miei due passerini han già l'aurora
 indovinata e la gabbia bisbiglia;
 e il dolce avviso e la pace dell'ora
 a più lieta canzon mi riconsiglia. 20

Scendi, nuova canzon, vieni e diventa
 la carezza materna al capezzale!

Allontana la sfinge che spaventa,
fatti color di cielo e metti l'ale!

Rassomiglia a quei poveri augelletti 25
che giammai non mi han fatto un male al mondo,
che si appagan di miglio e di confetti,
e ch'ebbi in dono da un artier giocondo.

E canti il prete: « Soffri! » e canti: « Spera! ».
Se mi dai sol quattro quartine buone, 30
le leggerò a un poeta doman sera,
o giuntami all'albor nuova canzone!

II

CANZONE

Nella mia stanza squallida,
nell'asil mio negletto,
oh! quante volte ho detto:
sono tranquilli i dì!

Son solitario e povero, 5
non ho sorrisi intorno...
ma mi sorride il giorno,
ma la mia musa è qui!

È ver: son solitario.
Vivo una vita grama... 10
ma so che al mondo m'ama
qualche buon'alma ancor.

Dal mio pensier le imagini
funeste ho cancellate;

sono larve obliate,
sogni ed ubbie d'allor! 15

« A Bacco e all'amicizia! »
dicea l'augusto prete,
quando le gambe viete
nol sorreggevan più. 20

Per me Bacco è a Esculapio
nemico, e il congedai;
e l'amicizia è ormai
cosa che un tempo fu.

Però nessun mi toglie 25
le dolci ore dell'estro,
le rime in cui son destro
fatte d'argento e d'or,

fatte di lapislazzuli,
di gemme e perle fine 30
che saran serto al crine
del bimbo mio d'amor;

del bimbo mio che medita
già sulle sorti umane,
e sta spezzando il pane 35
del Sapere fatal;

della mia madre vedova
che al par di me lo adora,
e in lui vede un'aurora
su un deserto guancial. 40

Mio vecchio Metastasio,
so incrociar le quartine?...

Il bimbo ha biondo il crine,
e la mia Musa è qui!

Nella mia stanza squallida,
nell'asil mio negletto,
oh! quante volte ho detto:
sono tranquilli i di!

45

Gennaio 1875.

20

VERSI SCRITTI IN UN GIORNO BUIO

AD ARRIGO BOITO

S'anco accoglier dovesse indifferente
un sorriso o una celia il verso mio,
(giacché sta tra il passato ed il presente
o il disdegno o l'oblio),

voli il mio verso, Arrigo, ai versi tuoi!
S'amin tra loro almen, se più non m'ami;
se m'ami ancor, parlino insiem di noi
come tu meglio brami.

5

Qui vendemmian. Bei giorni, allegre notti.
Tripudiano le valli e le pendici;
si arrotondan nel gaudio, al par di botti,
mille pancie felici.

10

Son più i villici assai che i gelsi e i rovi,
curvi dell'uva al glorioso acquisto;
sicché pei colli un angolo non trovi
dove cacar non visto.

15

E sotto a tanto azzurro e a tanto verde
(Dio! come i canti miei rammento mesto!)
guardo alla vita grama che si perde,
agli altri e a me molesto! 20

Veggio tutto attraverso a un velo bruno,
e scote appena la mia mente lassa
la forosetta dall'anche di Giuno
che mi sorride e passa.

La sua lieta canzon va via con lei, 25
e un lamento ne fan le lontananze...
Quante, oh! quante così gioie io perdei
di sogni e di speranze!

Unico, Arrigo, a me resti conforto
un cor d'amico, una pietosa fronte 30
che mi sorrida!... e crederò che morto
non m'ebbe ancor Caronte!

Te già non colse la terribil fronda
che uccide il canto, il riso e le carole:
e splende ancor sulla tua testa bionda 35
un bel raggio di sole.

E mentre io cerco a questa etica Musa
che mi apparve matrona ed era ganza,
che il poema promise, ed or ricusa
perfino una romanza, 40

alcun nobile accento, un'armonia
che rimi a quelle che ti piacquer tanto;
mentre mi sdraio nell'inedia mia
senz'ira e senza pianto;

tu vivi e pensi e lotti e ardisci e spera, 45
e, gagliardo, rammenti altri gagliardi

che non dissero al Dio: « Mancasti ieri...
quest'oggi è troppo tardi! ».

Oh! te lo invoco, o fratello, o poeta,
onnipotente te lo invoco il Dio! 50
Ché ai dì felici, per guidarti a meta
ben ti avrei dato il mio!

Mi è fuggito e a te giunge. Io, da lontano,
nella crescente mia ombra perduto,
quando, plaudendo, ti diran sovrano 55
del tuo duplice liuto,

esulterò come un eletto, e ai lieti
dì ripensando della nostra speme,
griderò: benedetti i due poeti,
s'anco non giunti insieme! 60

Cereda, 5 ottobre 1871.

21

CALENDARIO

PROLOGO

Or vi dirò la cronaca dei mesi
come narrar la intesi
da un certo vecchierello
così pulito e bello,
così dolce e giulivo 5
nei modi e nell'aspetto,
che si sarebbe detto
fosse per lui la vita un dì festivo.

Amo i vecchietti allegri,
 i bei sorrisi fra i capelli bianchi, 10
 gli entusiasmi che son giunti intègri
 fino alla porta dell'eterno buio!
 Né ch'io giammai mi stanchi
 di riporli nel core ad uno ad uno,
 di volta in volta che il fatal becchino 15
 li mena via sotto il tappeto bruno:
 ché, di sera, al camino,
 li vo evocando e me li schiero intorno;
 presiede la mia nonna,
 con una bianca gonna, 20
 il colloquio fantastico, ed in mezzo
 a celestiale olezzo
 e a qualche po' di odor di sepoltura,
 medito e scrivo sotto dettatura.

GENNAIO

Gennaio! È il mese in cui la Dea Speranza,
 la Dea che accanto a me più non ritrovo,
 fanciulle mie, bussa alla vostra stanza,
 vestita a nuovo.

— Certo quest'anno giungerà uno sposo! 5
 — Della miseria romperò l'artiglio!
 — Ritornerai guarito all'aer gioioso!
 — Avremo un figlio!

Fanciulle mie, dalle cantine ai tetti
 al nascere d'ogni anno è un coro uguale; 10
 cantan l'atre galee, cantano i letti
 dell'ospedale;

il mondo intier canta alla Dea loquace!
 E, prima ancor che un altro mese scocchi,

il mondo intiero si ricrede, e tace
col pianto agli occhi! 15

E che perciò? gemendo accanto al fuoco
spesso io mi ammiro assai più che nel riso;
quell'esser triste e sol mi sembra un poco
di paradiso. 20

I miei morti mi narrano segreti
di radici di fior, nei cataletti,
di zampilli che fan nei sepolcreti
i ruscelletti.

La neve intanto, come chi dispone 25
una sorpresa, silenziosa e lenta
si va aggrappando intorno al mio balcone,
e mi addormenta.

Sogno allor le scarpette esposte al vento,
i magi in viaggio ancor sui dromedari, 30
e il gioir delle madri, e lo sgomento
dei nonni avari;

e te sogno, gentil mia creatura,
ti sogno addormentata in un giardino,
più soave, più candida, più pura 35
di un gelsomino!

E le farfalle colle alucce d'oro
dicon d'aprirsi al bottoncin di rosa,
e i fior già desti mormoran fra loro:
« Che bella cosa, 40

che dolce vista un angioletto blando!... ».
Tu schiudi gli occhi alle dolci parole,

e quello sguardo tuo somiglia un brando
 snudato al sole!

Mi desto anch'io. Penso ai monti agghiacciati, 45
 ai pini incanutiti in modi strani,
 ai mestì casolari abbandonati
 dai mandriani.

E mi avvinghio alla stufa: oh! abbracciamenti
 ch'io prodigo alla bianca ospite cara! 50
 Essa è cortese senza far commenti,
 e mi prepara

l'intelletto al lavor meglio, assai meglio
 che non faccia l'amor vivo dell'Eve,
 dalle braccia di cui spesso mi sveglio 55
 col capo greve.

Ma cotesto è affar mio; poco v'importa,
 e scusatemi assai se vado a sbalzi,
 se fo com'un che viaggia senza scorta
 e a piedi scalzi. 60

Fra un sì ed un no tutto quaggiù tentenna:
 la nube, il vento, il cuor dell'uomo e il mare...
 Io mi son un che quando va la penna
 la lascio andare...

Amate i fior? di paglia circondate 65
 la gracile viola ed il giacinto;
 alla camelia, alla azalea donate,
 e al variopinto

tulipano, ed all'ellera, ed al lilla
 l'aure negate alle deserte aiuole: 70

certo anche ai fior pensò chi la scintilla
rapiva al sole!

Gennaio 1872.

FEBBRAIO

Coronato di rovi e di pruina
ecco il Febbraio.

Buone madri, cui desta alla mattina
la pioggia che vien giù rapida e fina,
e il canto del rovaio, 5
badate al fanciullin di quando in quando,
se mai la coltre allontanò sognando.

Triste si fa la vita al cantoniere
ed al soldato 10
per gli spaldi perduto e le brughiere;
incertamente le sembianze nere
sotto il ciel sconsolato
osserva il viaggiator dallo sportello,
e si chiude più e più nel suo mantello.

Bimbi, dei frutti dell'autunno amato 15
memori ancora,
e dell'ultimo grappolo dorato,
sapete? è adesso che ai campi curvato
il contadino esplora
la vite, il gelso, ed il pruneto e il pero 20
su cui cova la neve il gran mistero.

È questo il mese in cui più molce i cuori
l'idea fatale!
L'augello ai nidi e l'uom pensa agli amori...
è così dolce un crin che il crin ti sfiori 25
sullo stesso guanciaie...

e per le gronde il miccio esulta e grida,
e par che ai freddi letticiuoli irrida.

Esser due nel tiepor, due giovinezze —
fantastichiamo! — 30
due, l'un per l'altra, due conscie bellezze,
che più cogli occhi che colle carezze
si van dicendo « io t'amo! »,
cullati dalla calma e dall'oblio...
Chi non m'intende non intende Iddio. 35

Quanti veglian solinghi! e, mentre i balli
del carnevale
sdrusciscono fanciulle e guanti gialli,
cercan la fonte degli eterni falli
di quest'età mortale 40
e rugiada di mistici conforti
in voi, poemi dei poveri morti!

Beato l'uom che in queste si ricetta
sante demenze!
Esausta all'alba la sua lucernetta 45
tremola e impallidisce, la stanzetta
s'empie di trasparenze,
di visioni e di memorie pie
al suon delle lontane avemarie.

Altri di bianche nudità, di note, 50
di profumi briaco,
pallido il core e pallide le gote,
il selciato di ratte orme percote
nel crepuscolo opaco,
mentre le belle si tolgon di testa 55
gl'estinti fiori dell'estinta festa.

Misere gioie! oh datemi un giardino,
 picciol, ferace,
 per piantar maggiorana e rosmarino,
 e viole del pensiero; e che al mattino 60
 risvegliandomi in pace
 io possa dire senz'ombra d'affanno:
 è questo il mese più corto dell'anno.

MARZO

De mémoire de rose on n'a
 jamais vu mourir de jardinier.
 STENDHAL.

Sull'infanzia dei germi e delle fronde
 il marzo sbuffa; alle ospitali gronde,
 alle tiepide tane
 fa ogni sbuffo assassino
 delle speranze dell'april bottino, 5
 e alle rive lontane
 caccia un popol di morti e di feriti.
 Son sibili e garriti
 e fischiate fesse:
 fin le tegole anch'esse, 10
 forse per l'abitudine dei nidi,
 si credon rondinelle e volan via.
 Fra le spighe gli steli e gli arboretti
 è un lottar di equilibrio e di scambietti
 per non schiantarsi, agli schiaffi potenti 15
 opponendo gli inchini e i complimenti.

E una lepida quercia a una rugosa
 sua vicina dicea: « Monna Ghiandosa,
 rammentate il seicento?
 Fu in maggio, se non erro, 20

di quell'annata, la maggior tempesta.
 Un mio ganzo, un bel cerro,
 asfissiato morì nel turbinio,
 e noi, bontà di Dio!
 siamo vive e sane, e brille 25
 toccheremo il duemille! ».

E che pensava il fiorellin divelto
 udendo il cicalio della vegliarda?
 Egli, che all'alba ancor non era nato,
 morir canuto a sera avea sperato... 30
 nel fango invece a mezzodì giacea,
 e dolorando l'anima rendea.

* * *

Marzo è nipote di Vulcano e d'Eolo
 sopra l'onde sbuffanti e sui metalli.
 Oh! ben vengano i venti 35
 a narrarci di cime e di convalli
 misteriosi accenti!

Parlateci, o loquaci aure azzurrine,
 zeffiri palpitanti!
 Date novella a chi spera, a chi lagrima, 40
 ai delusi, agli amanti!

Che il vecchio senta, sfiorandogli il crine,
 la primavera in voi!
 Che il giovin senta nei novelli effluvi
 più baldi i nervi suoi. 45

Marzo che spargi le siepi di candidi
 spruzzi e di macchie vermiglie i giardini,
 col mandorlo e il sambuco;

marzo che chiami da' suoi bui cammini
il redivivo bruco; 50

bel forier dell'aprile!... oh! invia nei cori
le verdi illusioni!
Fa' sbucciar, come dal sambuco e il mandorlo,
fa' sbucciar le canzoni.

E sian canzoni d'avvenir! gli amori! 55
gli odii, i dolor!... ma nuove!
Sian della neve al par, che dalle vecchie
tettoie si dismuove!

Marzo è la Gioia in culla. È il soavissimo
primo vagito dell'atteso bimbo! 60
È un vero e una parvenza:
è la tua bella di cui scorgi il nimbo
e attendi la presenza!

Giovinettina dai begli occhi fisi,
pallidi adolescenti, 65
andate, andate a cogliere le mammole,
e ad ascoltare i venti!

Io, povero poeta ai vostri visi
unir non posso il mio!...
Cercar non posso al mondo che risuscita 70
nulla, fuorché l'oblio!

Marzo 1875

APRILE

O primavera, gioventù dell'anno,
gioventù, primavera della vita.

Creso pagò con lucciole
ed Elena ha sorriso:
la terra e il paradiso
favellano d'amor.

La timida lucertola,
che lambe i muri infranti 5
si arresta a udir dei canti
e a contemplar i fior.

Le nuvole sorvolano
tutte color di rosa, 10
e la gleba pietosa
geme di voluttà!

Ecco dagli olmi e i frassini
la vetustà sparita;
la selva ha nuova vita, 15
le foglie... eccole là!

E colle foglie i nidi. — O fanciulletti
l'albero rispettate e le sue culle!
S'oggi rapite i poveri augelletti,
doman potrete rapir le fanciulle. 20
Deh! serbatele al vol le molli ale...
il volo è l'Ideale!

Credo che i morti stesi nella fossa
sentano anch'essi il risveglio d'Amore,
che nude, infrante, gelide quell'ossa, 25
l'april vi innesti un ignorato fiore.

— Povero padre! il sole è così bello
e tu sei nell'avello!

Laghi, cime diafane,
cerule lontananze, 30
dove arcadiche stanze
sogna il poeta ancor!...

Dove dell'arpa eolia
vibra tuttor la corda,
dove sospira il giovine 35
e il vecchio si ricorda;

del sempiterno artefice
note, poemi e tele!...
Come il vento alle vele
oh! date il volo ai cor! 40

April! — dal verno pallido
l'uomo esce mesto e stanco!...
Pongli all'occhiello il giglio,
dagli una donna al fianco!

Aprile 1875.

OTTOBRE

Un lenzuolo di nebbia avvolge il cielo,
e la pioggia minuta e lenta cade;
le colline lontane han messo il velo,
e di fango si coprono le strade.

Piangono come vedove le biade, 5
e l'elegia, battendo stelo a stelo,
addormenta le selve e i nidi invade,
i nidi pieni di piume e di gelo.

Che narrano le gocce ai bruchi erranti?
 Alle buccie che dice il vento fioco? 10
 Oh nelle tombe scheletri grondanti,

oh beltà, robustezze, a poco a poco
 scioglientisi coll'acqua, e vegetanti!...
 E la gente sonnecchia intorno al foco.

22

A MIA MADRE

Tibi solæ

Madre, narrartela
 vorrei la storia,
 ma è fumo, è nebbia
 nella memoria.

Storia di grandini 5
 e di vendemmie,
 storia di lagrime
 e di bestemmie;

frutto vermiglio,
 succo letale, 10
 cloaca, empireo
 di branche e d'ale;

è piena d'angeli,
 piena di streghe,
 di geroglifici, 15
 d'alfe e di omeghe.

Vi stride il rantolo,
 vi scroscia il riso;

tutte le aureole
del paradiso, 20

tutte le furie
del folle inferno
vi cantan l'epica
del Padre Eterno!

Madre, narrartela 25
vorrei la storia,
ma è fumo, è nebbia
nella memoria!...

.

Però ritessimi 30
qualche armonia
che mi risusciti
l'infanzia mia;

qualche episodio,
qualche nonnulla...
un capitombolo 35
dalla mia culla,

un mal di stomaco,
la fanticella,
i Magi, i bricioli
della scarsella; 40

le panche gelide,
le passeggiate,
l'altar, le prediche
assaporate

cogli occhi timidi 45
fisi sui Santi

che mi guardavano
da tutti i canti,

mentre dal piccolo
libro di prece 50
i tuoi sfuggivano
cercando invece

— materna imagine
di paradiso! —
del bimbo pallido 55
l'intento viso.

Oh! sì — ritessimi
qualche armonia
che mi risuciti
l'infanzia mia, 60

che mi risuciti
l'albe svanite!...
Gioie od angoscie!
Se voi le dite

labbra che il bacio 65
comprime orando,
tornerò vergine,
robusto e blando!...

M'udrai ripetere
che la mia storia 70
è fumo, è nebbia
nella memoria,

ma che l'aureola
del tuo sorriso

la muta in estasi,
ne fa un Eliso!

75

Milano, aprile 1875.

23

IL FANCIULLO LONTANO

Quando mi sei lontano
il cuor mio non sa più perché sia vivo,
fanciullo mio giulivo,
e mi sento infelice in modo strano,
quando mi sei lontano.

5

Fanciullo mio giulivo,
cerco l'oro dei tuoi ricci all'intorno,
e mi par notte il giorno
perché nol vedo, o viaggiator estivo,
fanciullo mio giulivo!

10

E mi par notte il giorno
e l'aer più greve e più cattivo il mondo,
bambino mio giocondo,
perché sei lungi; e col pensier ti attorno,
e mi par notte il giorno!

15

Bambino mio giocondo,
canta, ridi tra il verde, all'aura fresca;
ma poi non ti rinresca
pensare ch'io non veggo il tuo crin biondo,
bambino mio giocondo!

20

Ma poi non ti rinresca
pensar che questi tuoi giorni beati

son giorni a me rubati;
fa' che un sospiro al tuo gioir si mesca,
ma poi non ti rincresca.

25

20 aprile 1867.

24

AL MIO EREDE

Io son povero al par di un fraticello;
ma tu sei vispo, rubicondo e bello,
l'avvenire tu sei,
l'ultima legge ormai dei giorni miei.

Ti lascio, amico mio, molte sciagure
di cui farai tesoro:
esse valgono — sai? — nell'ore oscure
oh! molto più dell'oro!

5

Ti lascio i sogni e le illusioni,
mille imagini gaie e le canzoni
che leggerai pensando
di chi visse di te, mio venerando.

10

Mio bel vecchietto dalle chiome bionde,
che già osservi e già pensi,
cui non giunsero ancor lemuri immonde
dall'anima nei sensi!

15

Ti lascio il meglio che mi resta ancora:
il pio desir di una celeste aurora,
dei pedanti il disprezzo,
e la mania di cercar perle al lezzo.

20

Ti lascio — forse — alcune avite botti,
 il vecchio Dante onde al cielo si arripa,
 e, ausigliatrice di non vacue notti,
 una eccellente pipa!

Luglio 1874.

25

AD UN CAMPANILE GOTICO

Fosti eretto da uomini orgogliosi
 in un'età di ferro!
 Nelle viscere tue stan marmo e cerro,
 bel campanile!

I tuoi merli son gloria e apoteosi! 5
 L'ellera vagabonda,
 agli ermi amica, tutto ti circonda
 con vago stile!

I tuoi merli li fe' la durlindana
 tramutata in martello, 10
 ond'è che appari simile a un castello,
 o mole strana!

* * *

Ti contemplo quaggiù dalla vallata
 dell'erbe in sullo smalto,
 o mio bel campanile, o chiesa, o spalto, 15
 che il sole indora!

L'ellera, amica agli ermi, ha incoronata
 la tua vetusta fronte,

e tu rammenti, o campanile, un monte
e una calma dimora! 20

Come t'aman le rondini fedeli!
Al tramonto è una festa
di voli e trilli intorno alla tua testa
che guarda i cieli!

* * *

La tua campana è una nenia soave 25
e riverente io l'odo:
e ripenso ai misteri e a Quasimodo,
bel campanile!

Che l'*Angelus* tu pianga o canti l'*Ave*,
canti e piangi d'amore: 30
e fai pensare ai poveri e al Signore
superbo e umile.

O mole strana! e alle rondini accanto
l'upupa tu ricetti:
da secoli tu accogli anche i reietti, 35
campanil santo!

* * *

Lascierò questa valle; assai lontano
forse il destin mi attende:
ma per mutar di luoghi e di vicende,
muro feudale, 40

ricorderò che non t'ho visto invano,
perché in te mi specchiai!
Nel tuo destino il destin mio guardai,
o pieno d'ale:

o pieno d'ale, o pieno di mistero, 45
 di memorie e d'oblio,
 muro triste e leal, mi hai mostro intero
 il genio mio.

26

A ENRICO JUNK

Della città, madre di inganni e toshi,
 sei stanco, amico, e aneli ai verdi boschi
 e a un po' d'acqua corrente.

A un po' d'acqua corrente in cui si specchia
 la ricciuta fanciulla, oppur la vecchia 5
 che ti guarda ridente.

Aneli alla mestizia solitaria
 per cui l'arte respiri insiem coll'aria,
 coll'aria imbalsamata!

Vuoi della vita frivola l'oblio, 10
 e da lontan già senti il brulichio
 di una allegra borgata!

Di una borgata allegra e faccendiera
 dove si ciarla da mattina a sera
 di cento mila cose; 15

dove a ogni angol di muro il sol rischiara
 o ombreggia qualche imagnetta cara:
 o bimbi, o cenci, o rose.

Dove il paffuto ostier ti accoglie umano,
 e la cuoca, stringendoti la mano, 20
 par che un bacio ti scocchi.

Dove ti sveglia all'alba il bue che mugge
o la giovenca che il figlio che sugge
contempla coi grandi occhi.

Ti sveglia, e allor per l'umido sentiero 25
ti affacci all'alma nudità del vero
di cui siam casti amanti.

Penna e pennello, un Dio v'agita allora!...
Sù, facciam le valigie, Enrico, è l'ora
di diventare erranti. 30

Agosto 1875.

27

LE VEGLIE

A LUIGI CHIALIVA

I

Che sarebbe se più non discendesse
sulla terra la sera?
Se più dalle convesse
plaghe dell'orizzonte,
dalla boscaglia nera 5
o dal ceruleo monte,
o dalla siepe che cinge le aiuole,
più non sparisse il sole?

Il vignaiuol più non verria cantando
la sua dolce canzone, 10
la canzon che, esulando,
dice all'alme perverse
quanto all'anime buone,

pur nelle sorti avverse,
 dona a chi segue la sua legge Iddio 15
 d'esultanza o d'oblio!

Né più il pastore, dalle prime stelle
 accorto e dalla bruma,
 giovenche e pecorelle
 drizzerebbe alla volta 20
 del tugurio che fuma;
 e la greggia raccolta
 più non udria sposarsi alle campane
 le sommesse litane.

La madre di famiglia, alma creatura 25
 ne' suoi figli vivente,
 più dall'acre frescura
 colla voce aspettata
 al letticiuol tepente
 trarria la sua covata; 30
 né brillerebbe più la lucernetta
 della mia cameretta.

Voi non verreste più, coppie amorose,
 di ombrie silenti in traccia;
 né sull'onde obliose 35
 il nocchier, fantasiato
 dalla infida bonaccia,
 presso poppa sdraiato,
 cercherebbe il tiepor del focolaro
 ai riflessi del faro. 40

Che avverebbe, o pittore? addio le tinte
 delle nubi, procaci
 come donne discinte!...
 Quando l'astro già evaso
 par che di amplessi e baci 45

cosperga il caldo occaso,
 e par che inviti colle fiamme estreme
 le razze a unirsi insieme!

Addio sussurri di cui Dio soltanto
 ha la profonda chiave; 50
 addio lene compianto
 degli steli alla luce,
 e il rintocco dell'ave
 che a meditar ti adduce,
 e l'apparir dei fatui fochi e il rezzo 55
 di cui lo spiro è olezzo!

Addio lugubri ammanti onde ricopre
 l'ombra i taciti piani,
 forse in dubbio che l'opre
 viste dal sole inerte 60
 compiersi dagli umani
 possan ferir le aperte
 unicamente per le cose belle
 palpebre delle stelle!

II

COLLOQUIO

IL FOCOLARE Eccomi lampeggiante!
 Colla mia fiamma, errante
 come la tua speranza,
 sciogliti dalla creta,
 fantastico poeta! 5

IL POETA Piove — dalla mia stanza
 sento il rombo del volgo...

- Dal fango non mi sciolgo
se qualche nuovo Iddio
non scende al fianco mio! 10
- IL FOCOLARE Avrò sconfitta invano
la salamandra? e il vano
grillo ti avrà chiamato
inutilmente? e a mille
sprecate avrò scintille? 15
- IL POETA Ho il cranio assiderato,
ho la neve nel cuore...
son solo e senza amore!...
Povero focolare,
per chi deggio cantare? 20
- IL FOCOLARE Colle molle mi aiuta!
Vedi, un tizzo rifiuta
di far arco a una grotta
dove ti avrei create
danze di gnomi e fate! 25
- IL POETA La gente mi rimbrotta
perché teco favello,
perché — o lieto fratello —
col tuo raggio tepente
lascio andar la mia mente. 30
- IL FOCOLARE Dalla cappa anch'io sento
passar fischiando il vento...
Grullo lui! — suo malgrado
la mia caligin bruta
in nuvole tramuta. 35
- IL POETA E già leggendo io vado
nei tuoi vaghi rabeschi

miniature ed afreschi...
 Ma a chi, mio focolare,
 a chi posso cantare? 40

IL FOCOLARE E per chi dunque abbrucio e per chi mi consumo?
 Pel genio tuo, poeta, per la tua dolce Musa!
 Oh! il canto non ricusa,
 non rifiutar le tue sante scintille
 che scaldaran l'anime a mille e mille! 45

IL POETA E sia delle mie strofe come avvien del tuo fumo!

Dicembre 1873.

III

Tu ritorni ben tardi... l'orologio ha sonato
 mezzanotte; la madre ti ha finora aspettato.
 Testé, vinta dal sonno, andò triste al riposo...
 Vedi, già quasi spenta è la face!

Non oso

palesarti, o fanciullo, perché mi attardai tanto. 5
 Dimmi, andando a dormire, la nostra madre ha pianto?

No, ma guardava il pendolo; e dicea le orazioni.
 Vuoi che sul focolare ti ravvivi i tizzoni?...
 Il tuo libro ti aspetta...

E tu, fratello mio,
 non hai tu pur pregato, aspettandomi, Iddio? 10

Tentai più di tre volte di dire il Paternostro,
 ma... non potei...

Perché?

Stava sull'uscio un mostro
che appuntava la mano verso la via chiassosa,
e guardava la madre, e pareva dir...

Che cosa?

Che tu a noi non pensavi e che verresti tardi. 15

Per lo ciel! mio fanciullo, perché così mi guardi?
E quel mostro è sparito?

Sì, quando tu bussasti.

Né tu ardisti affrontarlo, e non lo interrogasti?

Temea che, s'ei parlava, nostra madre morisse.

E sparì quando io venni?

Sparve!

E nulla ti disse? 20

No, e la madre già, triste, era andata al riposo.
Vuoi che ti avvivi il foco?

O fanciul, pensieroso
più che non chieggan gli anni, no, lascia spento il foco
e i tuoi sonni innocenti indugia ancor per poco.
Ascoltami: quel mostro che ti apparve stasera, 25
tienti bene a memoria, un fantasma non era.

Pur la madre nol vide...

Essa lo avea nel core!
 Fratel, quando udrai dire questa parola: « Amore »
 pensa a quel mostro!... dimmi, non avea sulla faccia
 il pallore, lo scherno, l'inganno e la minaccia?

30

Era un mostro ti dissi...

E' per lui che ritorno
 talvolta a mezzanotte, spesso sul far del giorno!...
 Tu che a piè della madre dormi nel letticiuolo,
 quando dormirai solo, rammenta, e dormi solo!

La madre ha sospirato?

Ti attende; e le dirai
 che pria di coricarmi sul viso ti baciai;
 e che verrei, tremando, ad abbracciarla pure
 se le labbra, rammenta!... non mi sentissi impure.

35

IV

Mi chiaman pazzo le vicine, e infatti
 fra tanti matti
 posso esser matto anch'io.
 Ma, affé d'Iddio,
 io le sento russar, le donnicciuole;
 oppur, da sole a sole,
 ingiuriar la tepida stagione
 o il sol che va in scorpione...
 se pur qualche burlevole compare
 dalla bettola giunto,
 a giusto punto,
 non le fa col bastone addormentare.

5

10

Pazzo! e sia. Gelo, il verno; nell'estate
 dalle inferriate
 mi piove olio bollente... 15
 Ma nella mente,
 sia verno o estate, io m'ho tante vaghezze,
 tante nel cor dolcezze,
 e so sì bene errar da me lontano,
 per entro al mondo arcano, 20
 che, dicano tutti ciò che vogliono dire,
 brilli piena la luna,
 sia notte bruna,
 non c'è mai caso ch'io possa dormire.

Piove? fa vento?... o m'ho un magro tizzone, 25
 e allora, le buone
 veglie! ancor io sfavillo
 udendo il grillo.
 Non l'ho? penso a chi è desto oppur sognante
 in un letto elegante; 30
 e dico: forse e i bambini e la sposa
 non ti sanno di rosa
 come sa a me di ambrosia l'esser solo
 sotto un povero tetto;
 ma non soggetto 35
 tranne che al mio soffitto e al mio lenzuolo.

Brilla limpido e puro il firmamento?
 Io mi sto attento
 all'usignuol che geme:
 cantiamo insieme 40
 agli olezzi, alla pace, alla frescura
 della molle natura;
 e mille udiam risposte intorno intorno
 fino al nascer del giorno!...
 E, dicano tutti ciò che vogliono dire, 45
 brilli piena la luna,

sia notte bruna,
non c'è mai caso ch'io possa dormire.

28

MONACI E CAVALIERI

AD ARRIGO BOITO

PROLOGO

Se fosse nostro, Arrigo, il secol bello
della fervida fede e dell'amore,
pensa che tu saresti un menestrello
di nordici liuti animatore,
un giovin paggio 5
tutto pallido e biondo e triste e altero.

Però sul tuo passaggio
castellane, baroni e giovinetti
sorridente dirian: « Dolce straniero
cui fan guerra gli affetti, 10
e il lungo peplo del poeta ammanta,
fermati, e canta! ».

Se fosse nostro, Arrigo, il secol bello
della fervida fede e dell'amore,
pensa ch'io sarei forse un fraticello 15
di tavole e di dogmi indagatore,
e che vivrei contento
scordando l'ora e contemplando il *poi!*

Però del mio convento
tu verresti a fermar spesso alle grate 20

il più tranquillo dei morelli tuoi,
 e, per le vaghe arcate,
 mediteremmo insiem messale ed arpa,
 cilizio e ciarpa.

Inganniamo il destino! in una queta
 stanzuccia di villaggio ecco la cella, 25
 cella di solitario e di poeta!
 — Da qui, fra l'oro delle bionde anella,
 rivedo chine le tue gote smorte
 sul pianoforte. 30

Leggi ancora Marcello ogni mattino?
 Io vo a spasso col vescovo Turpino:
 è un vecchio strano e pazzo
 che mi parla in latino.
 Gli fan codazzo 35
 torri di foco e sibilanti draghi
 e fantasimi e maghi,
 e paladini e fate
 innamorate.
 Sulla sua mitra poi, spesso, pian piano, 40
 compare un nano.
 E il bel mar degli azzurri e delle calme
 si popola di chiostri e di romiti,
 ed ecco Abido e il suo serto di palme,
 e il tempio di Memnone, e i monoliti, 45
 e lontan, per le sabbie e fra gli abissi,
 i crocefissi!

Oh! pallidezze, aureole, visioni,
 amicizie coll'aquile e i leoni,
 o colloqui con Dio, 50
 o lotte, o tentazioni,
 o visi smunti in mezzo a pergamene

e cantilene;
 o intenti, al suon dei bronzi e dei flagelli,
 penne e pennelli!... 55

Per gli occhi tristi della donna mia,
 per l'amicizia degli amici buoni,
 per l'allegrezza e la malinconia,
 e per l'affetto delle mie canzoni
 io dico e giuro 60
 che nel mondo ho vissuto un'altra volta!

E fu in quel tempo oscuro,
 e credetti e pregai — forse in delirio —
 come i bimbi e le vergini che han colta
 la palma del martirio!... 65
 Un soffio, ahimè! dell'anima d'allora
 m'agita ancora...

M'agita ancora una pietà prodonda,
 e, dal cinico ingegno al cor devoto,
 il desiderio dell'Iddio m'innonda!... 70
 Ma l'Iddio del mio tempo è il Nume ignoto,
 ma sull'altare
 ride l'augure ancora e il sofo piange!

Arrigo, odo cantare
 l'organo della chiesa... — è dì di festa — 75
 l'armonia che al mio tavolo si frange
 mi conturba la testa...
 Non ti dissi che vivo in una cella?...
 — Musa, favella!

Noli (Riviera di Ponente) 1864.

LA MUSA

LA MUSA Fuggi, fuggi, o poeta, all'armonia
 dell'organo ululante!
 Ciò che sposa al tuo cor la fantasia
 è la presenza mia,
 è il mio vergine amore, è il mio sorriso. 5
 Fuggi; l'incenso dall'altar si svia
 e già per l'aria giungono
 canti di preti e odor di sagrestia.
 Seguimi, amico, sulla gaia spiaggia
 dove vola l'alcione 10
 e dove nuota l'anitra selvaggia:
 da qui l'anima viaggia,
 da qui si libra alla bella regione
 ov'oggi il canto è volto,
 senza la prosa del rossor sul volto. 15

La prima chiesa fu il deserto immenso!

IL POETA E il sacro mare ove beveva il sole,
 e i fiumi sacri dove
 bevea la luna!...

LA MUSA Il mio peplo di viole
 trema alle tue parole 20
 come a pensier di patria abbandonata.
 O poeta, son lungi incenso e stole;
 qui le vetuste immagini
 tornan serene, immacolate e sole!

IL POETA E i fiumi sacri ove bevea la luna! 25
 Spesso il pastor caldeo
 richiedendo le stelle ad una ad una
 della errante fortuna,

stupito udia cantar canto giudeo
 le palme montanine; 30
 e delle greggie le bianche indovine,
 alzando il muso, socchiudean le ciglia.

LA MUSA Era il mio canto!

IL POETA Per le sacre grotte
 tu erravi allora, o vergine, baciando
 egizie labbra; ed eri tu che a notte 35
 squarciavi il velo vaporoso e blando
 e squarciavi la creta, e l'uom vedeva
 il paradiso!

Tu dei baci del Cristo umida ancora,
 o più gentil delle sue cento amanti, 40
 tu inebriata della grande aurora,
 tu che portavi sull'ali vaganti
 alle figlie d'Adamo e ai figli d'Eva
 il nuovo avviso!

Ma le corde del tuo pletro di Tebe, 45
 del tuo pletro glorioso ancor vibrante
 d'Ustica lieta sulle verdi glebe
 l'ultime lodi a Creta e ad Alicante,
 o Musa, il giorno che mutasti fede,
 di', non piangesti? 50

Dal buio Olimpo volando al Calvario
 pieno di raggi, non pensavi, o amica,
 lo smisurato, pallido sudario
 che discendeva sulla corte antica
 dei vecchi numi, fra le spente tede, 55
 e i fior calpesti?

LA MUSA Piansi l'uom che tessuto l'avea
 per vicende di noie immortali,

piansi l'uomo che gli idoli crea,
poi, deluso, ne sfronda l'allor. 60

Oh! la fé che guidavami l'ali
sul cammino del mio Nazareno,
quando, alzando il bel volto sereno,
predicava fra i pargoli e i fior!

Quando il sofo dei greci papiri, 65
quando il mago dei miti di Belo,
anelante di arcani deliri,
vanitoso di occulte virtù,

come stelo che aggiungasi a stelo,
fra i vegliardi e le donne invaghite, 70
prosternava le tempie abbronzite
sulle vie della vaga tribù!...

Oh! l'amor che guidavami allora
non vedea questo orrendo avvenire,
non temeva di piangere ancora 75
sul tramonto di un ultimo dì!

Non temea di vederlo morire
più oltraggiato, più mesto che in croce,
non vedeva la sfinge feroce
che sull'ara lo spense così! 80

IL POETA O Musa, per le tue guancie di rosa
scorre una lagrima!...
Lagrima ardente, lagrima sdegnosa,
io ti conosco:
tu sei quella dell'ira e dell'orgoglio 85
e sai di tosco!...
Tergila, o Musa, il tuo sorriso io voglio,
ascolta il cantico!

.

POESIE ATTRIBUITE A EMILIO PRAGA

I

Amici! all'aria aperta, la dolce aria d'Italia,
che tutti quanti siamo, tutti ha tenuto a balia,
sotto il blando sereno, e la cara verdura
fra gli effluvi infiniti della Sacra Natura,
all'ombra della chiostra che ricorda il passato 5
e che ci inebria l'animo come un sogno invocato,
le rime accorrono facili al fraterno convegno.
Ed io ne son l'interprete, umilissimo e indegno.
Esse cantano: Osanna! esse cantano: l'Arte
d'Italia ha fatto un corpo delle sue membra sparte. 10
Cantan: dall'Alpe a Scilla, dal Cenisio al Tirreno,
un solo, un almo palpito d'Amor le scalda il seno,
e dai superbi ruderi, dalle avite rovine,
scote all'alba novella, rifatto biondo, il crine!
Essa è qui, qui fra noi che all'ombra di un convento, 15
(non so se siam trecento oppure cinquecento),
tutti uniti in un solo, un sublime pensiero,
gli sponsali del bello col sempiterno vero,
e con questo e con quello, vi invito, o miei signori,
a propinare all'Arte, Dea dei severi amori. 20

2

ORE CATTIVE

Mi creasti poeta,
e un infelice io sono!

Nel labirinto, in cui cerco una meta,
sanguino... e ti perdono!

Se tu avessi saputo
ciò che il fato allestiva,
morire in culla mi avresti veduto
calma e forse giuliva!

5

3

LA CINQUANTINA

Siam venuti, donna Clara,
per vedere la *Cinquantina*,
quella dama tanto rara
che le giunse stamattina;
ma dov'è? non è arrivata?
O è nascosta in mezzo ai fior?...

5

Ah, burlata – è la brigata:
quella dama è lunge ancor!

Venne, infatti, stamattina,
ma fermossi un sol momento;
all'ignota pellegrina
non garbò l'appartamento,
e in uscir, dicea sdegnata:
Troppi vezzi!... Troppi fior!...

10

Ah, burlata – è la brigata:
quella dama è lunge ancor!

15

4

IL POETA ALLA FOLLA

Sono il poeta, e voi siete i merciai!...
 Sono farfalla, un insettuccio solo
 che liba i fiori e s'inebria in un volo
 che non farete mai.

L'illusione è mia dama e regina. 5
 Ho per compagne le stelle del cielo...
 Sento d'esser creatura piccolina,
 ma non ho agli occhi il velo.

Io sogno! e non è nube il sogno mio...
 è verso, è strofa, è l'idea peregrina! 10
 Ecco perché son mesto ogni mattina
 e perché credo in Dio.

Nella mia bionda infanzia ebbi gli amplessi
 dei serafini al capezzal pudico:
 e a quindici anni, già vedevo in essi 15
 e la sposa e l'amico.

Immagini di ciel, chiari miraggi!...
 Iperboli del core, allegorie
 della mente! Ombre mistiche, bei raggi,
 languide fantasie! 20

Dove siete, oramai? Laggiù nel fosco
 orizzonte lontan, sulle colline
 sparse di nebbia, ove repentini brine
 mutan il muschio in tosco.

NOTA FILOLOGICA

Nonostante la ripresa dell'interesse critico-storiografico per la cultura e per le tecniche degli scrittori della Scapigliatura, soprattutto per quanto riguarda, nelle pur diversissime ragioni del tempo, certe analogie — nello spirito di contestazione e di sperimentazione — tra i procedimenti della poesia della neo-avanguardia e le innovazioni lessicali sintattiche metriche del Praga, del Boito Arrigo, del Camerana, non pochi testi di quella stagione si leggono ancora in edizioni approssimative e lacunose.

Anche delle poesie di Emilio Praga (non si esamina qui l'opera del prosatore e del librettista) manca un testo critico: i volumi curati dall'autore stesso e dai suoi amici non sono privi di errori. Né è stata mai compiuta una ricognizione sistematica degli autografi e delle stampe in rivista, in vista di un confronto con le edizioni. Unico contributo, pregevole anche se settoriale, quello di R. Bettarini¹.

I. TESTIMONIANZE

A) AUTOGRAFI

La vicenda degli autografi del Praga è breve e, da ultimo, drammaticamente sconvolta come la sua vita. Investigando sui documenti il « giro capriccioso della fortuna » che non poco influì sul mutamento dell'animo, dell'esistenza e della poesia del Praga, annota il Nardi²: « Ed ecco il giovane poeta eccentrico, dai salotti più doviziosi e colti

¹ Cfr. R. BETTARINI, 'Penombre' editoriali ed un'ipotesi di lavoro, in « Paragone » (Letteratura), a. XV, n. 170, febb. 1964, pp. 91-100 (a proposito dell'ed. praghiana curata da A. Romanò: v. oltre). Non sembra, però, che la B. abbia visto gli autografi.

² Cfr. P. NARDI, *Scapigliatura (da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi)*, Bologna, 1924, p. 116 sg.; ora 2ª ed., Milano, 1968, p. 107 sg. Il corsivo è nostro.

di Milano, dove capitava a sparar paradossi e dove *i suoi versi erano ricercati e letti nei manoscritti*, gettato alle osterie del suburbio, nelle conventicole degli scapigliati autentici, dei ribelli fatti stravaganti... dalla miseria, dalla fede ferita ».

Più oscuro destino doveva pertanto toccare agli autografi praghiani quando il poeta si trovò impigliato ad inverare, con dolorosa e tuttavia fiera autenticità esistenziale, lo spirito di sregolatezza che è talvolta il distintivo degli scontenti, e quella immagine, ingenuamente tardo-romantica, di « perduti », di *maudits* che — contro l'incomprensione e il conformismo di una società mercantile — gli scapigliati elessero a loro vessillo d'onore. Sì che l'abuso dei piaceri e dell'alcool, l'irrequietezza scontrosa, e poi negli anni estremi — dopo la separazione dalla moglie — i frequenti cambiamenti di domicilio, le malattie, il bisogno, la nevrosi d'angoscia con il suo tormento di raccapriccianti allucinazioni, non lo soccorrevano certo a tener ordinate le proprie carte.

Ciò che si è salvato dalla dispersione e dalla distruzione è dunque pochissimo. Il merito ne va quasi interamente ad Arrigo Boito, il quale, pur non ricambiando come una volta i sentimenti di fraterna amicizia che in giovinezza avevano legato i due poeti in stretta comunanza d'arte e di vita e che Emilio continuò, invece, a professargli con immutata sincerità fino alla morte, conservò qualche lettera e alcuni manoscritti poetici dello sfortunato amico, custoditi attualmente nel cosiddetto « studio Boito » della Villa Albertini Giacosa a Colletterto Giacosa (Parella) di Ivrea ¹.

Solamente otto sono, pertanto, gli autografi disponibili: vergati quasi tutti su fogli formato quaderno ², con grafia chiara e rare correzioni. Tale nitore di scrittura fa supporre che questi manoscritti (fatta eccezione per il primo, che presenta una grafia più veloce) siano copie che il Praga aveva appositamente approntate per farne premuroso dono all'amico, forse anche per sollecitare il suo giudizio.

A - *inc.*: Galoppa, farnetica

expl.: Che bacia l'anel!

I 48 versi sono inseriti — occupandovi parte della seconda, tutta la terza, quasi l'intera quarta facciata di un foglio ripiegato

¹ Non riguardano il presente lavoro gli autografi praghiani (la minuta di un « coro » per libretto d'opera e una lettera) che si trovano presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, alla segnatura AG. XV. 7/98.

² Formato ridotto alla metà per D; per A v. subito appresso.

in 8° — in una lettera al Boito, senza data, ma certamente non posteriore al 1864.

È il testo del XII, ed ultimo, componimento del poemetto *Domus-Mundus*, in P₁¹: dove la str. VI reca alcune varianti.

B - *Prologo — ad Arrigo Boito*

inc.: Se fosse nostro, o Arrigo, il secol bello

expl.: Musa, favella!

In calce alla poesia si legge:

Noli 28 agosto 1864.

Scrivimi a volta di corriere, che effetto ti ha fatto la tirata. Ho bisogno di sapere à quoi m'en tenir, ché così solo temo di non dare in pazzie o in melensaggini. E mi pare che vi sia un po' di tutto ciò nel dono che ti faccio. Addio. Mille baci.

Nella terza carta, v. 48, è scritto «acquile»; v. 49 «collocquii», con una barra di cancellatura sulla seconda *c*.

Si tratta della prima stesura a noi nota del componimento che, in TR₁, costituisce la prima parte del poemetto XXIV. *Monaci e Cavalieri — Ad Arrigo Boito — Prologo*, con la data in calce «Noli (Riviera di Ponente) 1864»; la seconda stesura, con qualche variante, si legge nella «Cronaca grigia» del 6 ottobre 1866 (che designeremo con CG 2, secondo la tavola delle stampe, v. oltre), con la data in calce «Noli, settembre 1864». La seconda ed ultima parte di *Monaci e Cavalieri* (v. ms. C) è intitolata *La Musa* senza indicazione di data.

C - *Monaci e Cavalieri — ad Arrigo Boito*

È l'autografo del componimento XXIV. *Monaci e Cavalieri — Ad Arrigo Boito*, di TR₁.

La prima parte riproduce, con ulteriori varianti, il testo di B e della «Cronaca grigia» 1866. Alla carta quinta, delle nove di cui si compone l'intero autografo, dopo il verso «Musa, favella!» vi è un segno di stacco e subito l'indicazione: I/*La Musa*, che dà

¹ T sta per *Tavolozza*, P = *Penombre*, FL = *Fiabe e leggende*, TR = *Trasparenze*. Le stesse sigle, in tondo e seguite da numeretto, indicano le edizioni, delle quali v. la tavola dettagliata, oltre.

il titolo alla seconda parte (dialogata tra la Musa e il poeta) del componimento:

inc.: (La Musa) Fuggi, fuggi, o poeta, all'armonia

expl.: (Il Poeta) Ascolta il cantico!

Nella terza carta, v. 43, è scritto « scetro », mentre B e CG 2 hanno « scettro »; nella stessa carta, in confronto con B, si legge al v. 48 « aquile », al v. 49 « colloqui ». Ne *La Musa*, carta settima, v. 47 e v. 48: « pletro ».

In TR₁, dopo il titolo *Monaci e Cavalieri* e la dedica *Ad Arrigo Boito*, è stato adottato, per la prima parte del componimento, il titolo *Prologo* (assente in C; indicato invece in B), attestato anche dalla stampa nella « Cronaca grigia »; per la seconda parte, il titolo *La Musa* (ma senza l'ordinale I), secondo C.

Per la prima parte, *Prologo*, delle tre redazioni segnalate (B, CG 2, C, non datata), quella del 1866 — se ne anticipa qui qualche rilievo — offre parecchi motivi di interesse. Nel confronto fra i tre testi, le varianti più notevoli riguardano alcune semplificazioni (ad es. B-CG 2, 11 « E del futuro il lungo peplo ammantata »: C « E del poeta... »); un'inversione (B, 36-7 « Nude bellezze e sibilanti draghi, Torri di foco e fantasimi e fate »: CG 2-C « Torri di foco e sibilanti draghi, Nude bellezze e fantasimi e fate ») che meglio situa ed accosta le favolose presenze; un uso più attento della punteggiatura; ed anche più misurato, come comprova, ad es., la riduzione — da B a C, attraverso CG 2 — nella strofe ottava, 47-52, di ben cinque punti esclamativi (in fine di verso, su un totale di sei versi) a tre virgole e due soli esclamativi.

D - *Versi scritti in un giorno buio - Ad Arrigo Boito*

Dopo la dedica è segnata la data « Cereda 5 ottobre '71 »¹;

inc.: S'anco accoglier dovesse indifferente

expl.: S'anco non giunti insieme!

Con il titolo e la dedica dell'autografo, ed alcune varianti, la poesia è compresa in TR₁, VIII.

E - *Le Veglie - a Luigi Chialiva*

inc.: Che sarebbe se più non discendesse

expl.: Palpebre delle stelle!

¹ È scritto « 8bre 71 ».

Nella terza carta, al v. 38 è scritto « tiepor »; al v. 40 « avverebbe ».

In TR₁: è la prima parte del componimento XX. *Le Veglie - A Luigi Chialiva - I*, con qualche variante. La seconda parte è costituita dal testo del ms. H.

F - *Le Veglie* |2| *Il Focolare*

È un dialogo tra il Focolare e il Poeta;

inc.: Il Focolare: — Eccomi lampeggiante!

expl.: (Il Poeta): — E sia delle mie strofe come avvien del tuo fumo!

Nella carta terza, v. 38, si legge « afreschi ».

Espunta dal gruppo *Le Veglie*, pubblicata nelle « Serate italiane » con varianti e con il titolo di *Colloquio* (v. la tavola delle stampe, oltre), figura con questo medesimo titolo come III componimento dell'ed. Molineri TR₁.

G - *Le Veglie* |3|

inc.: Tu ritorni ben tardi... l'orologio ha sonato

expl.: Se le labbra, rammenta!... non mi sentissi impure.

Non pubblicata dal Molineri nel gruppo *Le Veglie* di TR₁, rimasta quindi inedita come poesia, risulterebbe — sempre secondo il Molineri — utilizzata dal Praga nella prima parte di *Fantasma - scena drammatica* (v. appresso, nella tavola delle edizioni).

H - *Le Veglie* |4|

inc.: Mi chiaman pazzo le vicine, e infatti

expl.: Non c'è mai caso ch'io possa dormire.

È la parte seconda del componimento XX. *Le Veglie*, in TR₁ (v. ms. E).

B) STAMPE

Benché artista impegnato nella polemica letteraria del tempo, e anzi, nel primo periodo del decennio 1860-70, capofila dei poeti militanti della Scapigliatura, Praga non fu, come poeta (diverso è il caso del prosatore), assiduo collaboratore di riviste: neanche di quelle dell'avanguardia milanese che pur gli erano care ed ambivano di ospi-

tare la sua firma. Ma foltissimo — a paragone di tutte le altre collaborazioni insieme considerate — e quindi cospicuo per quantità (21, comprese quelle uscite postume, su un totale di 39) e per intensità (tutte serrate negli ultimi due anni di vita del poeta) è il gruppo delle collaborazioni alle « Serate italiane », fin dal primo fascicolo, del 1874 e del 1875.

Nell'ordine cronologico, risultante *sub b* (salvo apposita indicazione *sub c*, il motto e la data che figurano nel volume sono identici a quelli segnati nella rivista), si hanno le seguenti stampe.

In vita:

- FG 1 a) *Notte di carnevale*;
 b) nel « Figaro », a. I, n. 7, 18 febbraio 1864, p. 6; al v. 64 è scritto « signorce » (« signore »), al v. 67 « amazzare »;
 c) in P₁, XLII. *Notte di carnevale*, con alcune varianti.
- FG 2 a) *Marzo*;
 b) nel « Figaro », a. I, n. 11, 17 marzo 1864, pp. 6-7;
 c) in P₁, XXX. *Marzo*, con varianti (nell'*exergo*: « De mémoire de rose on n'a jamais vu mourir de jardinier. Stendhal. »);
 d) cfr. oltre, *sub SeI 11*.
- FG 3 a) *Vegliando*;
 b) nel « Figaro », *ibidem*, p. 7;
 c) in P₁, XXIII. *Vegliando*, con varianti.
- FG 4 a) *Spes unica*;
 b) nel « Figaro », a. I, n. 13, 31 marzo 1864, pp. 5-6;
 c) in P₁, XXXVIII. *Spes unica*, con numerose varianti (nell'*exergo*: « Tandis que, la tête inclinée, Nous nous perdons en tristes vœux, Le souffle de la destinée Frissonne à travers nos cheveux. V. Hugo. »).
- CG 1 a) *Memorie del presbitero*;
 b) nella « Cronaca grigia », 18 settembre 1864, pp. 17-8; al v. 34 l'endecasillabo è ipermetro: ma *corrige* « avevan » in « avean »;
 c) in P₁, IX. *Memorie del presbitero* (nell'*exergo*: « Vivis rosa grata et grata sepulcris »), con la data « Aprile 1863 » e numerose varianti;
 d) a p. 19 una nota di Cletto Arrighi (il dottor Carlo Righetti,

amico intimo del Praga, fu gerente responsabile, poi direttore responsabile del periodico) informa:

Praga ha stampato un volume intitolato *Tavolozza*, che fece andar in visibilio i suoi amici, e che non si è divulgato per la semplicissima ragione che costava L. 4, dico lire quattro.

Fra poco so che il Praga dovrà stampare la sua seconda opera, quella che lo deve mettere al suo posto. Io non farò confronti; dico soltanto che dopo il Prati il posto rimase vuoto, e che per l'onore d'Italia è necessario, è indispensabile che un giovine poeta monti ad occuparlo.

...Il nuovo volume del Praga sarà intitolato: *Penombre*.

- AP 1 a) *A Bernardino Zendrini - Egloga*; nell'*exergo*: « Qui a bu, boira! »; la nota (1) dopo *Egloga* avvisa, a piè pagina: « Dalle *Penombre*, *Poesie nuove* di prossima pubblicazione »;
- b) nell'« Almanacco pel 1864 » della « Biblioteca del Pungolo », vol. VII, Milano, Tipografia di G. Bozza, 1864, pp. 109-111; al v. 56 è scritto: « orrizzonti »;
- c) in P₁, II. *Egloga - A Bernardino Zendrini* (nell'*exergo*: « Qui a bu, boira »).
- AP 2 a) *Monasterium*; nell'*exergo*: « Io ho cercato nel mio letto, nelle notti, colui che l'anima mia ama: io l'ho cercato e non l'ho trovato — Ora mi leverò e andrò attorno per la città, per le strade e le piazze; io cercherò colui che l'anima mia ama — Io l'ho cercato e non l'ho trovato. *Cantico dei Cantici* ». La nota (1) dopo il titolo avvisa, a piè pagina: « Dalle *Leggende: Monaci e Cavalieri (Penombre)*. »;
- b) nell'« Almanacco » c. s., pp. 112-5; al terz'ultimo verso, ancora: « orrizzonti »;
- c) in P₁, XXIV. *Monasterium*;
- d) la pubblicazione di due lunghi componimenti del Praga, per complessive sette pagine, precedute da un « occhio » (*Poesie / Emilio Praga*, p. 107) intende probabilmente richiamare anche l'attenzione sulla imminente uscita di P₁.
- St I 1 a) *Nox*; nell'*exergo*: « Alta mente repostum »;
- b) nella « *Strenna Italiana - per l'anno 1865* », Milano e Venezia, dal Regio Stabilimento Nazionale Ant. Ripamonti Carpano, 1865, pp. 205-12; la stampa riproduce con varianti

(tra le quali più notevole è l'omissione della strofe sesta) il testo già pubblicato

- c) in P₁, XX. *Nox*; nell'*exergo*: « Qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria. S. Paolo ».
- CG 2 a) *Monaci e Cavalieri – Prologo – Ad Arrigo Boito*; in calce alla poesia è la data « Noli, settembre 1864 »; a p. 21, la nota al v. 41 informa: « Il poeta scrive a Noli sulla riviera di Ponente »;
- b) nella « Cronaca grigia », 6 ottobre 1866, pp. 20-2;
- c) è la già ricordata (v. ms. B) stesura intermedia tra B e C, prima parte; poi, con varianti, in TR₁, XXIV. *Monaci e Cavalieri – Ad Arrigo Boito – Prologo*, datata « Noli (Riviera di Ponente) 1864 »; ma v. prima SeI 16, oltre;
- d) il componimento è presentato dall'Arrighi (pp. 19-20):

Intanto ecco il promesso *preludio*, dell'autore della *Tavolozza*, il preludio al prediletto del suo cuore, etereo poema: *Monaci e Cavalieri*, una specie di corsa attraverso i secoli, una lunga e bella fantasticheria tutta piena di sogni e di visioni, intorno a que' due grandi fattori di civiltà, quali furono il *monachismo*, e la *cavalleria*, oggi caduti sì al basso.

Dai romiti della Tebaide ai conventi ribelli e scellerati da cui uscì or ora la rivolta di Palermo; dalla prima crociata all'ultimo crocifisso di San Maurizio e Lazzaro, che sterminato orizzonte!

- StI 2 a) *Il No delle donne*;
- b) nella « Strenna Italiana – pel 1867 », Milano, R. Stab. Naz. Ant. Ripamonti Carpano, Venezia, presso la Ditta Carlo Bianchi, pp. 187-90;
- c) in TR₁, XVI. *Ballata*; ma v. prima SeI 20, oltre.
- RC a) *Febbraio*;
- b) nella « Rivista contemporanea », fasc. CLXXI, febbraio 1868, pp. 161-2;
- c) in TR₁, XXIII. *Calendario – Febbraio*; ma v. prima SeI 3, oltre.
- StI 3 a) *Alla Duchessa E. L.*; nell'*exergo*: « Terror et Pietas »; « Febbraio 1866 »;
- b) nella « Strenna Italiana – pel 1868 », Milano, R. Stabilimento

Naz. di Ant. Ripamonti Carpano, Venezia, Carlo Bianchi, pp. 1-7;

c) in TR₁, XVIII. *Alla Duchessa E. L.*

AI 1 a) *I due poeti*; la nota in calce avverte:

Questi versi sono stralciati da un volume di imminente pubblicazione, che l'immaginoso pittore-poeta, autore delle due raccolte *Tavolozza e Penombre*, manderà alla luce sotto il titolo di *Fiabe e leggende*.

b) ne « L'arte in Italia », gennaio 1869 (primo numero del periodico), pp. 10-1;

c) in FL₁, *I due poeti*;

AI 2 a) *La basterna di Messalina*, I; la nota (1) in calce avverte:

Alla prima serie delle *Fiabe e Leggende*, che accennammo con vivo interesse l'anno scorso in queste colonne, Emilio Praga sta per aggiungere una seconda ricca non meno di novissimi pensieri e di splendide forme, come rilevammo da parecchi frammenti da lui letti gli scorsi giorni in Torino. Grati alla sua condiscendenza pubblichiamo questo brano stralciato dal volume di imminente pubblicazione, rimarchevole quale saggio di poesia descrittiva, quasi lavoro di arte applicata all'industria¹, intarsiatura archeologica, gemma staccata, che rivela nella vena del poeta riccamente profuso il colorito del pittore.

La composizione è contrassegnata con I, ma non v'è una II parte;

b) ne « L'arte in Italia », aprile 1870, p. 57;

c) in TR₁, XV. *La basterna di Messalina*.

CG 3 a) *Il bambino ammalato*;

b) nella « Cronaca grigia » (nuova serie), a. XII, n. 18, 4 agosto 1872, pp. 14-6;

c) in TR₁, XII. *Il bimbo malato*; in calce la data « Gennaio 1872 »; ma v. prima Se I 4, oltre;

¹ Il periodico riservava una rubrica fissa ai problemi dell'« Arte applicata all'industria »: significativo precorritamento di esperienze d'oggi.

- d) tra il titolo e il primo verso, una nota redazionale probabilmente dovuta a Cletto Arrighi, avverte (p. 14):

Emilio Praga, il geniale autore delle *Penombre* della *Tavolozza* e delle *Fiabe e Leggende*, ha pronto un volumetto di *Inni e Canzoni*, che forse l'anno *dei tre miliardi di prestito* non vedrà stampati, per la semplicissima ragione che oggi in fatto di versi non ci sono più né mecenati, né lettori, né editori.

Ve n'ha una, fra le *Canzoni*, che io gli rubo, perché è quasi la continuazione di altre liriche già note e ci guadagnerà ad essere fatta conoscere subito.

È intitolata: *Il bimbo ammalato*.

Il titolo dice invece *Il « bambino »* etc.

- CG 4 a) *Vecchia satira (Frammento)*; in calce la data « Agosto 1870 »;
 b) nella « Cronaca grigia » (nuova serie), a. XII, n. 22, 1° settembre 1872, pp. 25-6;
 c) il frammento non fu raccolto né in TR₁, né in PeTR, né in PT (v. oltre, nella tavola delle edizioni);
 d) prima del titolo, una nota redazionale, probabilmente dell'Arrighi, informa (p. 25):

L'amico Praga è venuto oggi alla *Cronaca* e mi portò una certa sua poesia tutta misteriosa e fragrante¹ *bucato di battista e patchouli*. Io non ne so nulla, ma certo la deve essere una aspirazione sentimentale verso creatura vivente ed invidiata.

- StI 4 a) *Sulla tomba di I. U. Tarchetti*;
 b) nella « Strenna Italiana — per l'anno 1872 », Milano, R. Stab. Nazionale Ant. Ripamonti Carpano, Venezia, presso Carlo Bianchi, pp. 123-4; al v. 24 un errore di stampa: « Tema dall'arte » invece di « dell'arte »;
 c) in TR₁, XXII. *Sulla tomba di I.U. Tarchetti*; in calce è la data « Settembre, 1871 » (il Tarchetti era morto il 25 marzo 1869); la nota agli ultimi due versi (« Se tu leggessi come noi — *Qui sotto Dorme un poeta* ».) reca: « Queste parole si leg-

¹ Nella stampa: « fragante ».

gono sulla colonnetta che gli amici posero sulla fossa del giovine scrittore alessandrino I. U. Tarchetti » (p. 99).

- StI 5 a) *Satana e la bottiglia*;
 b) nella « Strenna Italiana — per l'anno 1873 », Milano, R. Stab. Naz. Ant. Ripamonti Carpano, 1873, pp. 175-7;
 c) in TR₁, XIX. *Satana e la bottiglia*; in calce la data « 1873 ».
- SeI 1 a) *Alla Musa*; in calce la data « Dicembre 1873 »;
 b) nelle « Serate italiane », a. I, n. 1, 4 gennaio 1874 (primo numero del periodico), pp. 5-8;
 c) in TR₁, I. *Alla Musa*;
 d) il componimento presenta in TR₁ una quartina in meno: dei dodici versi finali, in tre quartine, il Molineri infatti ne dà solo otto, in due quartine, tagliando i vv. 3-6. Nessun documento attesta che egli abbia obbedito alla volontà del Praga.
- SeI 2 a) *Il Bruco (Versi scritti in giardino) — Alla Signora Contessa Ermellina Dandolo*; in calce la data « Adro, ottobre 1873 »;
 b) nelle « Serate italiane », a. I, n. 10, 8 marzo 1874, pp. 149-50;
 c) in TR₁, II. *Il Bruco (Versi scritti in giardino) — Alla Signora Contessa Ermellina Dandolo*.
- SeI 3 a) *Calendario — Febbraio*;
 b) nelle « Serate italiane », a. I, n. 12, 22 marzo 1874, p. 180;
 c) già pubblicata nella « Rivista contemporanea » (v. RC, sopra), sarà inclusa, nella seconda redazione, in TR₁, XXIII. *Calendario — Febbraio*;
 d) la stampa presenta varianti — peraltro non radicali, né numerose — rispetto a RC¹, particolarmente nelle strofe 1, 3, 9, per desiderio di precisare; o di evitare stucchevoli leziosità. Qui manca il v. 5 di RC: « E il canto del rovaio »: forse perché il Praga, avendo al v. 1 mutato gli « sterpi » in « rovi », voleva evitare la ripetizione. O non si tratterà di un banale salto di riga? La circostanza che la strofe resti l'unica anomala — sei versi invece di sette — rispetto a tutte le consorelle, e

¹ Per il confronto tra RC e SeI 3, v. anche le puntuali osservazioni della BETTARINI cit., pp. 97-8.

priva di una rima, potrebbe avvalorare il dubbio. TR₁ riproduce fedelmente SeI₃, ma reinserisce il verso, ricostituendo lo schema metrico costante (strofe di 7 versi *ab aab cc*) infranto nelle « Serate italiane ».

- SeI₄ a) *Il bimbo malato*; in calce la data « Gennaio 1872 »;
 b) nelle « Serate italiane », a. I, n. 23, 7 giugno 1874, p. 360;
 c) già pubblicata nella « Cronaca grigia » (v. CG 3, sopra), sarà inclusa, nella seconda redazione, in TR₁, XII. *Il bimbo malato*;
 d) la stampa presenta alcune varianti rispetto a CG 3 (ad es.: CG 3, titolo *Il bimbo ammalato*: SeI₄ *Il bimbo malato*; 3 « È ammalato »: « È malato »; 12 « fuggire »: « sfuggire »; 29 « cherubini »: « serafini »; 37 « orror »: « error »: ma per 12 e 37 il senso dei due passi favorisce la lezione di CG 3, e fa ritenere « sfuggire » ed « error » refusi tipografici); anche per l'intento di rettificare la distratta punteggiatura della prima stampa (36 « Bimbo non tossir più »: « Bimbo, non tossir più! »). Ma certo è errore di stampa 47 « Non lo infrangerlo » rispetto a CG 3 « Non infrangerlo ». TR₁ riproduce pedissequamente SeI₄ compreso « sfuggire », « error » e « Non lo infrangerlo ».
- SeI₅ a) *Colloquio*; in calce la data « Dicembre 1873 »;
 b) nelle « Serate italiane », a. I, n. 25, 21 giugno 1874, p. 392;
 c) è il testo del ms. F (*Le Veglie* [2] *Il Focolare*) che ha ora cambiato titolo (ma, come si è notato, il componimento consta di un dialogo, o *colloquio* appunto, tra il Focolare e il Poeta) e presenta qui alcune varianti, soprattutto radunate negli ultimi versi; sarà incluso, nella seconda redazione, in TR₁, III. *Colloquio*.
- SeI₆ a) *De profundis clamavi*; in calce la data « Agosto 1874 »;
 b) nelle « Serate italiane », a. I, vol. II, n. 51, 20 dicembre 1874, pp. 396-7;
 c) in TR₁, IV. *De profundis clamavi*.
- SeI₇ a) *In pace*; in calce la data « Adro, settembre 1874 »;
 b) nelle « Serate italiane », a. II, vol. III, n. 58, 3 gennaio 1875, p. 20;
 c) in TR₁, V. *In pace*.

- SeI 8 a) *Calendario — Prologo — Gennaio*; in calce la data «Gennaio 1872»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. II, vol. III, n. 56, 24 gennaio 1875, pp. 68-9;
- c) in TR₁, XXIII. *Calendario — Prologo — Gennaio*.
- SeI 9 a) *Da una camera ammobigliata — [segue:] II. Canzone*; in calce la data «Gennaio 1875»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. II, vol. III, n. 62, 7 marzo 1875;
- c) in TR₁, VII. *Da una camera ammobigliata*, I; II. *Canzone*; in calce la data «Milano, gennaio 1875».
- SeI 10 a) *A mia madre*; dedica: «Tibi solæ»; in calce la data «Milano, aprile 1875»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. II, vol. III, n. 70, 2 maggio 1875, p. 302;
- c) in TR₁, XI. *A mia madre*.
- SeI 11 a) *Marzo — dal Calendario*; nell'*exergo*: «De mémoire de rose on n'a jamais vu mourir de jardinier. Stendhal.»; in calce la data «Marzo 1875»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. II, vol. III, n. 72, 16 maggio 1875, pp. 319-20;
- c) in TR₁, XXIII. *Calendario — Marzo*;
- d) un componimento dal titolo *Marzo*, già uscito nel «*Figaro*» (v. *sub* FG 2), era stato poi incluso, con varianti, nel volume del 1864, *P*; la prima parte della stampa attuale, 32 versi, ripropone la medesima poesia, secondo la redazione di P₁ (ma la punteggiatura è qua e là modificata) che termina con il v. «E dolorando l'anima rendea»; dopo questo verso, ora è segnato uno stacco e comincia («Marzo è nipote di Vulcano e d'Eolo») una seconda parte, di 39 versi, alla cui stesura si riferisce quasi certamente la data «Marzo 1875». TR₁ riproduce in tutto SeI 11.
- SeI 12 a) *Aprile — dal Calendario*; nell'*exergo*: «O primavera, gioventù dell'anno, O gioventù, primavera della vita»; in calce la data «Aprile 1875»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. II, vol. III, n. 73, 23 maggio 1875, pp. 335;

- c) in TR₁, XXIII. *Calendario — Aprile*; « O primavera, gioventù dell'anno! Gioventù, primavera della vita! ».
- SeI 13 a) *Il fanciullo lontano*; in calce la data « 20 aprile 1867 »;
 b) nelle « *Serate italiane* », a. II, vol. III, n. 77, 20 giugno 1875, p. 405;
 c) in TR₁, XIII. *Il fanciullo lontano*.
- SeI 14 a) *Al mio erede*; in calce la data « Luglio 1874 »;
 b) nelle « *Serate italiane* », a. II, vol. IV, n. 84, 8 agosto 1875, p. 83;
 c) in TR₁, XIV. *Al mio erede*.
- SeI 15 a) *A Enrico Junk*; in calce la data « Agosto 1875 »;
 b) nelle « *Serate italiane* », a. II, vol. IV, n. 89, 12 settembre 1875, pp. 163-4;
 c) in TR₁, XXVI. *A Enrico Junk*.
- SeI 16 a) *Monaci e Cavalieri — Prologo — Ad A. B.*; in calce la data « Noli (Riviera di Ponente) 1864 »;
 b) nelle « *Serate italiane* », a. II, vol. IV, n. 98, 14 novembre 1875, pp. 312-3;
 c) è la quarta redazione (dopo B, CG 2, C) del preludio di quel poema *Monaci e Cavalieri* che per lunghi anni tentò la discontinua fantasia del Praga: in TR₁, XXIV. *Monaci e Cavalieri — Ad Arrigo Boito — Prologo*, secondo la lezione SeI 16, con un'unica variante, non sostanziale, al v. 25;
 d) le varianti che intercorrono tra la terza redazione (C) e la presente confermano la tendenza, già emersa dal confronto tra B, CG 2 e C, e altrove, dei procedimenti correttori del Praga verso l'espressione più appropriata e caratterizzante (C, 28 « lunghe anella »: SeI 16 « bionde »; 78 « Mi riscalda la testa »: 77 — per la soppressione di due versi, e l'aumento di uno, v. sotto — « Mi conturba »), verso un *cursus* più scorrevole (11 « E del poeta il lungo peplo ammantata »: « E il lungo peplo del poeta ammantata »), verso uno sfoltimento delle immagini (50-3 « O lotte, o tentazioni! O templi, o tombe di profondo oblio, O monaci guerrier, monaci maghi! O visi smunti, in mezzo a pergamene », che diventa: « O lotte, o tentazioni, O visi smunti in mezzo a pergamene »). Ma poco

prima, tale criterio di essenzialità appare smentito da una variante che diluisce, quasi in filastrocca, per dir troppo: 36-7 «Torri di foco e sibilanti draghi Nude bellezze e fantasimi e fate»: «Torri di foco e sibilanti draghi E fantasimi e maghi, E paladini e fate».

Post mortem:

- SeI 17 a) *In morte di Massimo D'Azeglio*; in calce la data «Gennaio 1866»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. IV, vol. VII, n. 165, 25 febbraio 1877, pp. 117-8;
- c) in TR₁, XXI. *In morte di Massimo D'Azeglio*.
- SeI 18 a) *La strada ferrata*; in calce: «In casa di Cletto Arrighi il 9 settembre 1860»;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. IV, vol. VIII, n. 191, 26 agosto 1877, pp. 129-30;
- c) in TR₁, IX. *La strada ferrata — A Cletto Arrighi*.
- SeI 19 a) *All'amico Righetti — Sole assente*; in calce: «In casa di Cletto Arrighi il 21 dicembre 1862»;
- b) nelle «*Serate italiane*», *ibidem*, p. 130;
- c) in TR₁, X. *Sole assente — All'amico Righetti*;
- d) la nota redazionale, anteposta a *La strada ferrata*, avverte (p. 129):

Dalle poesie di E. Praga, delle quali l'editore F. Casanova sta per arricchire la sua *Biblioteca Elzeviriana*, abbiamo ottenuto di poter stralciare le due seguenti. I lettori delle *Serate*, ai quali esse sono sconosciute, ce ne saranno grati.

- SeI 20 a) *Ballata*;
- b) nelle «*Serate italiane*», a. IV, vol. VIII, n. 207, 16 dicembre 1877, p. 392;
- c) già pubblicata in rivista (v. StI 2) con il titolo *Il No delle donne*, è compresa, con il titolo nuovo, in TR₁, XVI. *Ballata*.

- SeI 21 a) *La serenata*;
 b) nelle « Serate italiane », *ibidem*, p. 392;
 c) in TR₁, XVII. *Serenata*;
 d) la nota redazionale anteposta a *Ballata* avverte (p. 392):

Fra pochi giorni uscirà nella collezione Elzeviriana dell'Editore F. Casanova il primo volume delle poesie complete di Emilio Praga. In esso si comprenderanno le poesie postume, raccolte giusta l'intenzione del poeta, sotto il titolo di *Trasparenze*. Il secondo volume sarà formato dalle *Penombre*, il terzo dalla *Tavolozza* e dalle *Fiabe e Leggende*. Togliamo dalle *Trasparenze* due altre poesie, che offriamo, qual primizia, ai nostri lettori.

Questa nota, e quella riportata *sub* SeI 19, mirano a richiamare l'attenzione del lettore sulla imminente uscita di TR₁, l'ed. curata dallo stesso direttore delle « Serate italiane », Giuseppe Cesare Molineri.

In conclusione, quanto ai mss., esclusivamente del *Prologo* di *Monaci e Cavalieri* e di *Le Veglie* [2] *Il Focolare*, diventato *Colloquio*, si hanno le relative stampe in riviste; nessun altro degli autografi praghiani fu stampato in periodico prima di veder la luce in volume.

Quanto alle stampe: per P₁, sette stampe (FG 1, FG 2, FG 3, FG 4, CG 1, AP 1, AP 2) precedono l'ed.; *Nox* è posteriore. Ed esclusivamente di cinque componimenti (*Marzo*, ancora *Monaci e Cavalieri - Prologo*, *Il No delle donne* divenuto *Ballata*, *Febbraio*, *Il bimbo malato*), tutti in TR₁, si hanno due stampe in rivista. Estremamente esiguo — rispetto all'intera produzione in versi del Praga — è dunque il « campione » sul quale si può sorprendere il *modus* operativo dell'artista e verificare (v. *passim*, i cenni da noi introdotti) in quale direzione si muovano le varianti praghiane: particolare rilievo vi acquistano le diverse redazioni del *Prologo* di *Monaci e Cavalieri*, che forse non a caso è l'ultimo componimento pubblicato dal Praga, un mese prima della morte¹. Cautamente si può asserire che si tratta di una direzione semplificatrice, di alleggerimento — soprattutto nella punteggiatura —, ma anche di più pura scorrevolezza, e nobilitante nel lessico e nella sintassi.

¹ Una dettagliata analisi gli dedica anche la BETTARINI cit., pp. 96-7, ma tenendo presenti, delle cinque redazioni disponibili (B, C, CG 2, SeI 16, TR₁), soltanto CG 2 e TR₁.

C) EDIZIONI

In vita:

- T₁ *Tavolozza*, Milano, Antonio Brigola, 1862, in 8°, pp. 280; edizione quasi di lusso, tipograficamente molto accurata, in carta pesante e con ampi margini.
- P₁ *Penombre*, Milano, Casa Editrice degli Autori-Editori, 1864, in 16°, pp. 190; in copertina e sul frontespizio l'epigrafe « Nos canimus surdis ». Edizione modesta, con parecchi errori di stampa.
- FL₁ *Fiabe e leggende*, Parte I (*Olimpio | I due poeti | I tre amanti di Bella | Paesaggi*), Milano, Casa Editrice degli Autori-Editori, 1869, in 8°, pp. 135 (a p. 7 la dedica « A Giovanni Camerana », a p. 135 in calce la scritta « Fine della parte prima »). Edizione sufficientemente curata, con larghi spazi bianchi; pochi i refusi.

In tutte le bibliografie praghiane, comprese le recentissime, il volume è sempre registrato sotto la data 1867. Ma, come ha dimostrato il nostro allievo A. Luzi ¹, l'edizione 1867 di *FL* non è mai esistita. Annunziato sin dal 1866 da una sottoscrizione preventivamente promossa dalla « Cronaca grigia » (v. fascicolo dell'11 novembre 1866, p. 27; seguita da una perorazione critico-scherzosa nel fascicolo del 3 febbraio 1867, pp. 17-20: tanto zelo va spiegato con il fatto che anche la rivista veniva stampata nella « Tipografia degli Autori-Editori »), il libro uscì di fatto soltanto nel 1869, probabilmente negli ultimi giorni di maggio.

Post mortem:

- TR₁ *Trasparenze* — [segue:] *Fantasma*, Torino, Francesco Casanova Libraio-Editore, 1878, in 16°, pp. 166 + XLIII recanti la *Prefazione* di G. C. Molineri.

Si è ricordato (*sub* SeI 19 e SeI 21) come il direttore delle « Serate italiane » avesse annunziato ai lettori del periodico l'uscita del volume casanoviano. Ma esso riunisce veramente *tutte* le « poesie postume » di Emilio?

— Nella stragrande maggioranza queste erano state pubblicate

¹ Cfr. « *Fiabe e leggende* » di E. P.: una rettifica bibliografica, in « Studi urbinati », n.s. B, XLII, 1968, n. 2, pp. 92-102.

(v. la tavola delle stampe, da SeI 1 a SeI 21) sulla rivista del Molineri, cui non fu dunque difficile rintracciarle.

— Inoltre, il curatore di *Trasparenze* riprodusse anche le poche liriche stampate nella « Strenna Italiana » (v. la tavola delle stampe, StI 1, StI 2, StI 3, StI 4, StI 5) e ne « L'arte in Italia » (AI 1 e AI 2). Quanto agli altri periodici che avevano accolto versi del Praga, si hanno le seguenti risultanze.

— È probabile che il Molineri non provvide allo spoglio della « Rivista contemporanea »; ma qui il Praga aveva pubblicato soltanto la poesia *Febbraio* (RC), che però aveva voluto successivamente ristampare, con alcune varianti, nelle « Serate italiane » (SeI 3); e da questa sede, e con quelle varianti, il Molineri la trasferì in TR₁. Sicché, anche se lo spoglio della « Rivista contemporanea » non fu eseguito (come propendiamo a credere), l'omissione non arrecò danno.

— È certo che il Molineri non condusse, o condusse parzialmente, o condusse distrattamente, lo spoglio della « Cronaca grigia »; e questa volta, invece, il danno ci fu.

Nella « Cronaca grigia » di quegli anni il Praga, come si è visto (CG 2, CG 3, CG 4), aveva pubblicato tre liriche, e precisamente il *Prologo di Monaci e Cavalieri*, *Il bambino ammalato* e *Vecchia satira*. Ma sia il *Prologo di Monaci e Cavalieri*, sia *Il bambino ammalato* erano stati ristampati più tardi, con alcune varianti, nelle « Serate italiane » (SeI 16 e SeI 4): e dunque — analogamente a quanto è avvenuto per *Febbraio* — il Molineri aveva sott'occhio queste seconde redazioni, che infatti utilizzò riproducendole in TR₁. Ma ignorò l'esistenza della terza poesia, *Vecchia satira*, che, apparsa sulla « Cronaca grigia », non aveva avuta la ventura di essere ristampata nelle « Serate italiane ».

Così *Vecchia satira* rimase esclusa da *Trasparenze*. Del volume si ebbero poi — v. subito appresso — altre tre edizioni, nel 1889, nel 1897 e nel 1922: ma nessuno dei tre successivi editori si dimostrò più scrupoloso del Molineri, almeno per quanto riguarda lo spoglio della « Cronaca grigia »: la poesia fu dimenticata.

Furono pure dimenticate le poesie *In morte di Abbondio Chialiva* e *Manzoni* (v. appresso, sub PeTR).

Vennero invece inclusi in TR₁ i componimenti *Versi scritti in un giorno buio*, *Le Veglie* — A Luigi Chialiva e *Le Veglie* |4|, mai usciti in rivista, ma testimoniati dai mss. D, E ed H; e venne pubblicato, non in TR₁ bensì come dialogo di apertura della « scena

drammatica » *Fantasma*, con varianti, il brano *Tu ritorni ben tardi*, anch'esso mai uscito in rivista, ma testimoniato dal ms. G.

Vennero pure incluse in TR₁ due poesie, *Alla sultana (Dopo una lettura triste)* e *Ad un campanile gotico* (VI e XXV), non testimoniate né da mss. né da stampe in periodico.

Scarsa, o nulla, importanza per la restituzione del testo (fa eccezione PeTR) hanno le seguenti edizioni, tuttavia utili, oltre che per la storia della fortuna del poeta, per l'identificazione di alcuni errori delle prime edizioni.

P₂ *Penombre*, 2^a ed., Torino, Casanova, 1879;

T₂ *Tavolozza*, 2^a ed., Torino, Casanova, 1883 (con un profilo di E. P. a cura di F. Fontana);

FL₂ *Fiabe e leggende*, 2^a ed. illustrata da E. Calandra e M. Michela, Torino, Casanova, 1884 (nel volume è anche ristampato *Il viandante*, libera traduzione da F. Coppée);

PeTR *Penombre e trasparenze*, rispettivamente 3^a e 2^a ed., Torino, Casanova, 1889 (segue: *Fantasma*).

Edizione necessaria perché, pur seguendo per TR il testo Molineri, lo integra con l'inserzione delle liriche XXII. *In morte di Abbondio Chialiva*, datata « 31 dicembre 1870 », e XXIV. *Manzoni*, datata « 22 maggio 1873 » (il giorno della morte del grande lombardo), documento decisivo per l'interpretazione dello svolgimento della poetica praghiana¹.

T₃ *Tavolozza*, 3^a ed., Torino, Casanova, 1889 (con un profilo di E. P. a cura di F. Fontana);

TR₃ *Poesie postume — trasparenze*, 3^a ed., Torino, Casanova, 1897 (con pref. di G. C. Molineri; nel volume è anche ristampato *Fantasma*);

T₄ *Tavolozza*, 4^a ed., Roma, Garroni, 1911 (con pref. di A. Castaldo);

¹ Mi permetto rinviare al mio *E. P.*, Torino, 1962, cap. V, p. 74 sgg.; cap. VII, 1, pp. 117-8.

P₄ *Penombre*, 4^a ed., Roma, Garroni, 1913 (con pref. di A. Castaldo).

In seguito, si hanno soltanto due altre edd.:

PT *Poesie (Tavolozza, Penombre, Fiabe e leggende, trasparenze)*, Milano, Treves, 1922, in 16^o grande, pp. 406; carta scadente.

Non è edizione che riveli alcuna cura del testo. Non v'è un rigo di prefazione, di commento, di nota finale: manca persino il nome del curatore. Riproduce, ma con numerose infedeltà (per limitarsi a qualche es. da *T*: III, 29 « bianca » — per attrazione di « bianca » a fine v. 27 —, invece di « stanca »; III, 32 « dessi », invece di « d'essi »; XXVI, 25 « poggiam », invece di « cozziam », forse con la pretesa di migliorare, eliminando la cacofonia, senza accorgersi che il Praga aveva deliberatamente adunate le *z*: « cozziam le tazze, ed accozziam canzoni » etc.), il testo delle prime edizioni, integrate con PeTR, rammodernando talora la grafia, aumentando i segni di punteggiatura ed operando interventi correttori in casi di evidenti errori di stampa.

TeP *Tavolozza e Penombre*, entrambe 6^a ed., Bologna, Cappelli, 1963, in 8^o, pp. 261, a cura, con *Introduzione e Nota biobibliografica* di A. Romanò; vol. 3^o della « Biblioteca dell'Ottocento Italiano » diretta da G. Mariani. Nella predetta *Nota* (p. 18) il curatore avverte: « Le due raccolte che qui riproduciamo sono tratte, senza interventi di rilievo, dall'edizione completa delle *Poesie*, Milano, Treves, 1922, della quale, mancando un'edizione critica delle liriche del Poeta, ancora si servono tutti gli studiosi del Praga ».

A parte l'arbitrarietà dell'asserzione finale, occorre notare che — per il criterio adottato — permangono in questa edizione, specificamente nel testo di *P*, errori di stampa (in *T* risultano invece corretti, ad es., i ricordati « bianca », « dessi », « poggiam ») anche gravi di PT che si sarebbe potuto eliminare semplicemente restituendo la lezione della *princeps*, e che comunque non era arduo emendare (ad es.: P₁ *Domus-Mundus*, VIII, 1-2 « Vidi schifose diventar le belle, E vidi i buoni diventar cattivi »; PT e TeP « Vidi schifose diventar belle »: defraudando il verso di una sillaba e capovolgendo il senso della proposizione praghiana¹). Inoltre, resta incostante, come in PT, l'ammodernamento grafico.

¹ Cfr. anche il cit. articolo della BETTARINI, p. 92.

II. LA PRESENTE EDIZIONE

A) TAVOLOZZA, PENOMBRE, FIABE E LEGGENDE

Per *T*, in assenza di manoscritti e di stampe, si deve necessariamente riprodurre *T*₁ (che è edizione, come si è notato, abbastanza corretta e quindi sufficientemente attendibile), correggendone i rari errori¹: I, 11 *benevole* in *benevola* (riferito all'«aura» del v. 9); XXII, 61 *roteamo* in *roteiamo*; XXIV, 23 *un amica* in *un'amica*.

Dei componimenti raccolti in *P*₁ sono disponibili soltanto un autografo (A) ed otto stampe (FG da 1 a 4, CG 1, AP 1, AP 2, StI 1). Le quattro poesie già pubblicate nel «Figaro» sono qui tutte riproposte con varianti, soprattutto numerose in *Notte di carnevale* e *Spes unica* (ora preceduta da una citazione da Hugo). Alcune varianti presenta *Domus-Mundus* XII rispetto ad A; e varianti anche più numerose si leggono in II. *Egloga - A Bernardino Zendrini* rispetto ad AP 1 (notevole è 35-6: «Se vengono a sapere Le ubbie leggère delle mie canzoni», che *P*₁, coerentemente alla professione antimanzoniana del *Preludio*, modifica in «Se vengono a sapere Che odii il mestiere d'imitar Manzoni»), e in IX. *Memorie del presbitero* rispetto a CG 1; meno numerose, invece, in XXIV. *Monasterium* rispetto ad AP 2. Poiché sia il ms. A sia le prime sette stampe (esclusa, cioè, StI 1) precedono l'edizione del volume, si accoglie per tutti questi componimenti la lezione di *P*₁, ove son certo consegnati i ripensamenti dell'autore, registrando in apparato i luoghi modificati.

¹ Per alcune particolarità grafiche, raddoppiamenti (ad es. XVI, 90 «innoltrato»), e scempiamenti per settentrionalismo (ad es. XVI, 19 «inaffiano»; XXXIX, 5 «giocatoli»), il termine «suffusa» (XIII, 8; XVI, 82), l'-j lunga intervocalica o del plurale dei nomi in -io atona, l'uso dell'accento circonflesso, ed altre, v. i *Criteri di trascrizione*, oltre.

All'inverso, circa l'ottava stampa, StI 1, che presenta alcune varianti rispetto a *Nox* di P₁ (notevole l'omissione dell'intera str. VI), si adotta il testo della stampa perché posteriore alla pubblicazione del libro.

In tutti gli altri casi, per *P* si riproduce quindi la *princeps*¹, con le seguenti correzioni:

<i>Preludio</i> , 2	<i>acquile</i>	aquile ²
VI, 58	<i>L'una</i>	Luna
IX, 13	<i>scarmi</i>	scarni
XII, 2	<i>ghorgheggi</i>	gorgheggi
XIII, 31	<i>un'amico</i>	un amico
XVI. V, 48	<i>Un'amor</i>	Un amor
XXII, 16	<i>òbbio</i>	oblio
<i>D.M.I.</i> , 19	<i>vecchie</i>	vecchio
<i>DM.</i> VI, 18	<i>palimsesti</i>	palinesti
<i>DM.</i> XI, 6	<i>colloquio</i>	colloquio ³
XXXV, 21	<i>Li</i>	Le (riferito a « spiagge » del v. 17)
XXXIX, 9	<i>Sisgimondo</i>	Sigimondo
XL, 11	<i>un</i>	una (riferito a « Nina »)
L, 2	<i>spiensierata</i>	spensierata
LI, 38	<i>non,</i>	non
LI, 49	<i>canonaco</i>	canonico
LI, 58	<i>affannato,</i>	affannato
LII, 28	<i>mè</i>	me

Sono stati pure corretti gli errori riscontrati, soprattutto per gli accenti, nei motti francesi.

Per ragioni metriche abbiamo ridotto VII, 19 « uomo » ad « uom »; LI, 1 « aveva » ad « avea ».

P₁ comprende anche due liriche, XXX. *Marzo* e XXXVI. *Ottobre* che il Molineri inserì nel gruppo *Calendario* (*Prologo, Gennaio, Febbraio,*

¹ Per alcune particolarità grafiche, v. quanto è stato avvertito alla nota 1, p. 387.

² In difformità a quanto sarà detto oltre, nei *Criteri di trascrizione*, sull'opportunità di non intervenire sui raddoppiamenti per settentrionalismo, si è qui preferito correggere, in quanto lo stesso Praga, usando il vocabolo in altra poesia, il *Prologo* di *Monaci e Cavalieri*, corresse l'« acquile » di B, 48 nell'« aquile » di C.

³ Analogamente al caso di cui alla nota precedente, si è qui corretto perché — come è ben visibile nella terza carta dell'autografo B — lo stesso Praga, usando il termine nel *Prologo* di *Monaci e Cavalieri*, v. 49, aveva scritto « colloquii », ma aveva poi cancellato quella *c* di più con un tratto di penna.

Marzo, Aprile, Ottobre) di TR₁, per *Marzo* integrandola con la seconda parte risultante da SeI 11; come si è detto, in TR₁ (ma già in SeI 11) la prima parte del componimento presenta punteggiatura un po' diversa. *Ottobre* invece è riprodotta senza mutamento alcuno. Sulle orme del Molineri, tutti i successivi editori di *P* espunsero *Marzo* e *Ottobre* dal volume, come tutti i successivi editori di *TR* le inclusero nel *Calendario*. Nulla da eccepire per la seconda operazione; se in RC, del 1868, non appare altra indicazione fuor che il titolo *Febbraio*, ripubblicando nel 1874 la stessa lirica, con varianti, nelle « Serate italiane » (v. sub SeI 3), il Praga la fa precedere dall'insegna *Calendario*, che torna in SeI 8, in SeI 11 (appunto, *Marzo*), e in SeI 12; esplicitando e ribadendo così il proposito di comporre un ciclo, anzi, come è annunciato in TR₁ XXIII. *Prologo*, 1, una completa « cronaca dei mesi »; e non è arbitrario congetturare che per tale ciclo calendariale egli meditasse di utilizzare, oltre *Marzo*, anche *Ottobre*, cioè i due componimenti già pronti. Ma nessun documento ci assicura che il Praga intendesse privarne *P*. Dunque, si lascino pure le due liriche in *TR*, ma si restituiscano, anche, a *P*, secondo P₁.

Occorre, altresì, definire la numerazione: nel testo (non però nell'indice) di tutte le edizioni di *P*, compresa P₁, il medesimo numero XVI contrassegna sia il *Canzoniere del bimbo* sia *All'amico* (analogamente in P₂ e PT, il numero XXXIV è assegnato due volte, cioè a *Domus-Mundus* e a *Dolor di denti*): ma, come si evince chiaramente dall'indice di P₁, al *Canzoniere del bimbo* e a *Domus-Mundus*, per la loro struttura di poemetti risultanti di più liriche, Praga aveva dato, per distinguerli dalle altre poesie, un posto a sé, fuori numerazione: e tale criterio va rispettato.

Per *FL* si riproduce il testo FL₁, eliminando i rari refusi (1, 139 *entrambi* in *entrambe*; 3. XXVI, 7 *sdunato* in *snudato*); a nostro avviso, tali non vanno ritenuti 2, 71 « Memfi » (così anche in AI 1) e 4. I, 38 « incumbea », piuttosto annoverabili — indipendentemente da un intento di grafia dotta — tra i casi di stravaganza fonico-grafica del Praga (v. *Criteri di trascrizione*, oltre).

Circa l'annuncio, nella citata nota redazionale di AI 2, di una « seconda » serie di *FL*, anche il Molineri (*Prefazione* cit., p. xxxi) precisa: « Le *Fiabe e leggende* dovevano essere un completo e vasto ciclo che abbracciasse molti secoli e molte nazioni, ma il poeta non ne compose che la prima parte »¹.

¹ Nostro corsivo.

B) TRASPARENZE

Più complesso si presenta il problema per *TR* in quanto nessun documento ci illumina in modo completo e definitivo sulle intenzioni del Praga riguardo al significato e all'ordinamento della raccolta, che conosciamo soltanto nell'ed. postuma *TR*₁ (Praga era morto nel 1875) curata dal Molineri nel 1878. La storia del libro comincia, sulla base delle poche testimonianze rimasteci, al momento stesso della pubblicazione di *P*₁: a quanto risulta da un avviso « di prossima pubblicazione » che si legge sulla quarta pagina di copertina appunto di *P*₁, Praga progettava sin dal 1864 di pubblicare, per gli stessi tipi editoriali, oltre ad un volume di prose, *Storielle*, mai uscito, una raccolta poetica qui designata con il titolo di *Monaci e Cavalieri*. È questo, come si è visto (*sub CG 2*), il poema, o forse silloge di poesie tematicamente consorelle, che per lunghi anni fu « prediletto » dal Praga, ma di cui non ci restano che le stesure B e C e le citate stampe nella « Cronaca grigia » e nelle « Serate italiane »: poi confluita in *TR*₁. Annota il Molineri nella *Prefazione* (p. xxxi): « Il Praga aveva in sé qualche cosa del menestrello medioevale; e sin da quando scriveva le *Penombre* ideava una sequela di poemetti in parte lirici, in parte narrativi, in parte drammatici, coi quali intendeva, raggruppandoli sotto il titolo di *Monaci e Cavalieri*, descrivere l'età di mezzo sotto il suo doppio aspetto religioso e civile ».

Nell'aprile 1870, la nota redazionale posta in calce ad *AI 2* presenta *La basterna di Messalina* come brano stralciato da un volume di imminente pubblicazione: ma qui non si parla più di *Monaci e Cavalieri*, bensì della « seconda » serie delle *Fiabe e leggende* che effettivamente erano uscite — come si è segnalato — nel 1869 con l'indicazione di « Parte I^a » (« Alla prima serie delle *Fiabe e leggende*... E.P. sta per aggiungerne una seconda... »: *ibid.*, p. 57). Anche questo libro non vide mai la luce: le liriche di bizzarra ispirazione favolistica, scritte dal Praga in quegli anni, sono ospitate in *TR*₁.

Infine, stando alla nota redazionale già ricordata *sub CG 3*, i titoli precedentemente previsti di *Monaci e Cavalieri* e di *Fiabe e leggende (parte seconda)* hanno ceduto, nel 1872, a quello di *Inni e Canzoni* (« E. P... ha pronto un volumetto di *Inni e Canzoni*... »: *ibid.*, p. 14). Ma il Praga, travolto dalla malattia, dall'alcool, dalla miseria, si avviava ormai alla fine.

Alla raccolta provvide dunque il Molineri. Quanto al titolo *Trasparenze*, se possono ammettersi due auto-justificazioni, il curatore

stesso ha dettato, o ispirato, la citata nota a SeI 20 e SeI 21, in cui è detto che nel volume dell'editore Casanova « si comprenderanno le poesie postume, raccolte giusta l'intenzione del poeta, sotto il titolo di *Trasparenze* »; e sempre il medesimo Molineri, in un passo della citata *Prefazione* a TR₁ (p. xxxiv), scrive che il Praga dopo FL « non pubblicò altri volumi di liriche; ma parecchie ne sparse tratto tratto nelle strenne, nei giornali, e specialmente nelle "Serate italiane". Era sua intenzione di raccoglierle in un volume sotto il titolo di *Trasparenze* ». L'origine della scelta di questo titolo potrebbe trovarsi nella str. VII della ricordata *Febbraio*: « ... la stanzetta S'empie di trasparenze », vv. 46-7.

L'ed. TR₁ del Molineri (che pur era letterato provveduto e conosceva bene il Praga) non è esente da omissioni, sviste ed errori, che purtroppo i successivi editori di TR hanno ciecamente ripetuto. Anzitutto va rilevato che il Molineri, raccogliendo i componimenti poetici posteriori al 1869 (l'anno di FL₁) che il Praga non fece a tempo a pubblicare in volume, dimenticò almeno tre testi: a) la poesia *In morte di Abbondio Chialiva* e b) la poesia *Manzoni*, recuperate dall'editore di PeTR, rispettivamente con gli ordinali XXII e XXIV (e quindi modificando la numerazione di TR₁, dal n. XXI alla fine); c) la poesia *Vecchia satira (Frammento)*, da noi descritta *sub* CG 4.

In secondo luogo il Molineri, con deplorabile incuria, nella pur ampia *Prefazione* tace assolutamente sui criteri da lui adottati per l'edizione, né minimamente informa di eventuali varianti praghiane. Sì che (essendo, almeno finora, risultate irreperibili le carte preparatorie dell'ed. TR₁, nonostante le lunghe ricerche condotte anche fuori Torino) non è sempre agevole stabilire — circa le numerose discordanze che si riscontrano tra i mss. e le stampe disponibili e il testo dei medesimi componimenti procurato dal Molineri — quanta parte sia imputabile ad errori del proto e a distrazione del curatore, quanta invece sia dovuta ad interventi successivi del Praga.

Basti considerare che il gruppo dei quattro componimenti, unitariamente intitolato dal Praga *Le Veglie* e di suo pugno numerato fino al n. 4 (v. E, F, G e H), si presenta in gran parte smembrato in TR₁: il testo di E e quello di H vi compaiono congiunti *sub* XX. *Le Veglie - A Luigi Chialiva*; F vi figura come III, con il titolo *Colloquio*, secondo SeI 5; G è assente e risulta rifiuto, con varianti, nella prima parte di *Fantasma*. Ma varianti molteplici si rilevano su tutto l'arco del libro.

Allo stato attuale della documentazione, è però impossibile, quasi sempre, accertare con sicurezza in base a quali fonti di informazioni e a quali criteri si sia attuato questo lavoro correttivo.

Le accennate difficoltà per la restituzione del testo del volume che il poeta si proponeva di pubblicare sono parzialmente compensate dal fatto che dei 47 testimoni (complessivamente, tra mss. e stampe) disponibili, ben 37 (7 mss. e 30 stampe) forniscono fortunatamente il testo di poesie non comprese né in *T*, né in *P*, né in *FL*, e quindi riportabili, con tutta probabilità, alla raccolta che il Praga andava preparando negli anni estremi.

Il confronto sistematico del folto corpo di varianti che intercorrono tra i mss., le stampe e l'edizione (escludendo per ora di considerare alcune trascurabili varianti di punteggiatura) induce a distinguere due diversi casi.

Il primo concerne i mutamenti che possono riprodurre varianti praghiane a noi non pervenute ma in possesso del Molineri, oppure sono dovuti ad interventi, integrazioni, aggiustamenti e correzioni, del Molineri stesso. Ne enumeriamo, distinti in paragrafi, alcuni esempi più significativi.

α) Componenti di TR_1 precedentemente testimoniati da mss. e non da stampe in rivista.

Nel ms. E, costituito da otto strofe, ciascuna di otto versi (endecasillabi e settenari) risulta abnorme la str. V, che reca solo sette versi: in TR_1 , dopo il v. 5, « Dalla infida bonaccia », il Molineri inserisce « Presso poppa sdraiato », in rima con il v. 4 (« Il nocchier, fantasiato »), esattamente ricostituendo in tal modo, con la strofe di otto versi, lo schema metrico (*ababcdd*) costantemente adottato dal Praga per tutte le strofe del componimento.

Analogamente D, contravvenendo allo schema metrico costante, quartine di tre endecasillabi e un settenario, rimati *abab*, chiude la str. XII con « Quest'oggi è tardi! » che TR_1 integra, ricostituendo il settenario finale, in « Quest'oggi è troppo tardi! ».

Per i due esempi ora illustrati, è probabile che nei mss. E e D, inviati al Boito e da lui custoditi, le omissioni (rispettivamente di un verso e di una parola) siano dovute a distrazione del poeta copista, e si può pertanto ipotizzare che il Molineri disponesse invece di due altre copie — preparate dal Praga, o da chi per lui: però, con maggior cura — delle medesime poesie.

Similmente, per il testo del ms. G, è probabile che il Molineri possedesse una stesura diversa; né si può escludere che fosse a conoscenza della intenzione del Praga di espungere il testo stesso dal gruppo de *Le Veglie* per utilizzarlo, come il curatore infatti fece, in apertura della « scena drammatica » *Fantasma*. A tale stesura appartenerebbero (sce-

gliamo tra quelle di maggiore interesse) le varianti: 3 «vinta dal male»: G «vinta dal sonno»; l'omissione — rispetto a G — del secondo emistichio del v. 17, degli interi vv. 18 e 19, del primo emistichio del v. 20; 23 «Tienti bene a memoria!... un fantasma non era!»: G, 26 (a causa del taglio di cui sopra) «Tienti bene a memoria, un fantasma non era.»; 31 «Quando muterai coltre»: G, 34 «Quando dormirai solo».

In queste ora descritte, e situazioni simili, non ci è sembrato lecito disattendere gli interventi molineriani.

β) Ma altrove è più difficile stabilire se si tratti di una variante d'autore o di una interferenza del Molineri. Un esempio da *Versi scritti in un giorno buio*, componimento anch'esso attestato da ms. e non da stampe: in D, 16 Praga ha scritto che, a causa della folla di villici in festa che invade i campi, «(un angolo non trovi) Dove cacar non visto»; e il particolare ben s'adeguа al contesto stilistico e all'ambientazione; ma TR₁ reca il meno realistico «sognar». Resipiscenza del poeta (che conosciamo invece sempre pronto a scandalizzare il lettore) o putibondo scrupolo dell'editore?

Tre esempi tratti, all'inverso, da poesie attestate in stampe e non in autografo. Riproducendo SeI 1, TR₁ omette — come già si è segnalato — i due ultimi versi della terzultima strofe e i primi due della penultima; riproducendo StI 3, TR₁ non soltanto modifica talora la punteggiatura, ma muta (a ragione) 33-4 «progenie Di biondi dispersi» in «progenie Di giorni dispersi»; 59 «Ne ho chiuse nell'anima» in «Le ho chiuse nell'anima» (a torto: forse perché il successivo v. 60 inizia con un *Le?*); 71 «Ché all'albe» in «All'albe»; infine è da ricordare che il Molineri, recuperando StI 2, *Il No delle donne*, dapprima per stamparla (morta il Praga) in SeI 20, poi per includerla in TR₁, ne mutò il titolo, sia nella stampa che nell'edizione, in *Ballata*. Era depositario di precise volontà — non importa se scritte od orali — del poeta, oppure operò arbitrariamente?

Neppure è da scartare l'ipotesi che, nello smembramento dell'unità del gruppo *Le Veglie* (unità risultante dai quattro autografi E, F, G, H custoditi dal Boito), e nella nuova dislocazione assegnata a quei componimenti in TR₁, il Molineri si sia condotto secondo intenzioni a lui manifestate dal Praga: ma non se ne hanno le prove.

In queste ed analoghe situazioni, ci è parso necessario — salvo eccezioni — restituire il testo secondo la lezione del ms., o della stampa in periodico pubblicata vivente il Praga.

γ) Altri interventi sembrano avere più chiara origine: non sono pochi i luoghi dove scorsi di penna del ms. o imprecisioni della stampa risul-

tano corretti in TR₁. Anche ora ci si può chiedere se sia stato il Praga a correggere, o l'editore: ma qui, pur escludendo che il Molineri disponesse di altre stesure o fosse depositario di volontà praghiane, si tratta comunque di correzioni appropriate e opportune, che hanno eliminato banali errori dei mss. e delle stampe, oppure hanno precisato l'approssimativa punteggiatura del ms. (D, 59 « Griderò benedetti i due poeti »: TR₁ « Griderò: benedetti i due poeti ») o della stampa (StI 5, 44-5 « Mentre gli altri bevendolo Schietto, parean burlar!... »: TR₁ « Mentre gli altri, bevendolo Schietto, parean burlar!... »).

Il Molineri è intervenuto inoltre, e a ragione, sulle stesse stampe da lui ospitate nelle « Serate italiane », per eliminare, in TR₁, refusi che all'atto della pubblicazione nella rivista erano sfuggiti a lui e al Praga (o che potrebbero anche risalire ad errori grafici esistenti nella copia passatagli dal poeta): SeI 8, *Calendario-Prologo*, 17-8 « Ché, di sera, al cammino, Li vo evocando »: TR₁ « camino »; *ibid.* — *Gennaio*, 45-6 « Penso ai monti agghiacciati, Ai primi incanutiti in modi strani »: TR₁ « Ai pini ».

In una posizione particolare vengono a trovarsi le due poesie che il Molineri recuperò (probabilmente dall'Arrighi) per pubblicarle nelle « Serate italiane » del 26 agosto 1877 (SeI 18 e SeI 19) in vista del lancio dell'edizione cui stava allora lavorando e nella quale poi le inserì. Praga era morto; non conosciamo la forma da lui fissata nell'autografo; e poiché all'iniziativa del Molineri si deve sia la lezione della stampa, sia quella dell'impressione in volume, quando egli — nella seconda — ha ritenuto di intervenire con modifiche, è stato certamente guidato da una più scrupolosa attenzione, senza temere di essere costretto a correggere se stesso. Qui bisognerà dunque seguirlo con fiducia, anche perché, nella grande maggioranza, le sue risultano correzioni, più che opportune, veramente indispensabili. In SeI 18, 1 si ha erroneamente « ombroso » concordato con « bosco », mentre, per ragioni metriche (necessità della rima con il v. 5: « pensosi ») TR₁ ripristina « ombrosi » concordato con « frassini »; per motivi simili, 98 « moderata » lascia il posto a « moralista » in rima con « vista » del v. 100; 110 « suo » è mutato, per rispetto alla grammatica, in « tuo ». (Non si vede, però, il movente dell'inserzione, in TR₁, di una *a* prima del verbo finale, nei vv. 67-8 di SeI 18: « Sul mio volto quel dì non vedrai Insolente il sorriso spuntar »). Per SeI 19, 3-4, il poeta apostrofando il Sole e con lui lamentando lo sgarbato comportamento degli umani: « Che non osano costoro in tua presenza? Vieni, vai,... non ti levano il cappello », TR₁ interviene

ad aggiustare metrica e grammatica mediante « Che non osan costoro in tua presenza? Vieni, vai,... non si levano il cappello ».

Secondo caso, con riferimento alle stampe: il confronto con TR₁ insinua più di un dubbio sullo scrupolo filologico del Molineri e induce fondatamente ad addebitargli disattenzioni e negligenze. Si è già sottolineato l'episodio di CG 3 « Non infrangerlo »: SeI 4 e TR₁ « Non lo infrangerlo »; ma si veda ancora, ad es., AI 2, 33 « Pirra »: TR₁ « Mirra » (dove, come è stato notato¹, poiché — quattro righe sopra — il v. 29 suona « Era mirra, era nardo?... al suo passaggio », evidentemente « la seconda Mirra è mera ripercussione meccanica della prima »); StI 5, 1 « Sotto »: TR₁ « Sono »; 33 « Endimion! »: TR₁ « Eudimion! ».

Con riferimento agli autografi: si hanno esempi forse anche di maggiore gravità, perché capaci di provocare facili fraintendimenti: C-seconda parte reca 25 « Tornan », 34 « mio », 54 « Pieno », che TR₁ sfregia in « Dormon », « suo », « Piena »; E, 13-4 scrive di « anime buone Pur nelle sorti avverse » che TR₁ corrompe in « Fur nelle sorti »; come di fronte ad E, 50-1 « Addio lene compianto Degli steli alla luce », preferisce 51-2 (per l'inserzione di « Presso poppa sdraiato ») l'apparentemente *facilior*, ma non molto sensato, « bene ».

Nelle situazioni descritte in questo secondo caso, e in tutte quelle simili, fondamento della nostra edizione sono stati gli autografi e le stampe.

Non presenta difficoltà di rilievo (e perciò non vi indugiamo come nei due precedenti) il caso di evidenti ed inequivocabili varianti d'autore. Si è già ricordato (v. *sub* F e *sub* SeI 5) che il testo di F, *Le Veglie* [2/ *Il Focolare* fu pubblicato, vivente il Praga, nelle « *Serate italiane* » del 21 giugno 1874, con il titolo di *Colloquio*; vi si registrano varianti ai vv. 25, 42, 44, 45. Secondo il testo fermato dallo stesso Praga nella stampa, il Molineri riprodusse fedelmente il componimento in TR₁; e la stampa anche noi accogliamo. Così, riguardo a poesie che abbiano avuto, sempre vivente il Praga, due stampe in rivista (*Monaci e Cavalieri* — *Prologo*, CG 2 e SeI 16; *Calendario* — *Febbraio*, RC e SeI 3; *Il bimbo malato*, CG 3 e SeI 4), è sulla seconda che l'edizione deve fondarsi, salvo quanto è stato avvertito — per *Febbraio* e per *Il bimbo malato* — *sub* SeI 3 e *sub* SeI 4.

In conclusione, fermo restando che le varianti comunque disponi-

¹ Cfr. BETTARINI cit., p. 97.

bili (eccettuati i banali errori di grafia e di stampa), comprese quelle di punteggiatura se stilisticamente significanti, sono tutte registrate nell'apparato, a base del testo di *TR* vengono assunti gli autografi, cui non corrispondono stampe in rivista (e cioè i mss. C-seconda parte, D, E, G, H) e le stampe: tra queste, ove se ne diano più d'una per lo stesso componimento, l'ultima. Dei due casi or ora illustrati, per il primo si è scelta volta a volta la lezione più attendibile, dopo i confronti e per le motivazioni pocanzi accennate, ma, sempre che fosse possibile, tenendo in pregio, pur senza feticismi, ancora gli autografi e le stampe; per il secondo caso, si è ripristinata senz'altro la lezione del ms. o della stampa.

Viene ricostituito nella sua integrità il gruppo de *Le Veglie*, secondo la volontà del Praga (mss. E, F, G, H): adottando per F (che l'autografo designa come *Le Veglie* |2| *Il Focolare*) il titolo di *Colloquio* e la lezione documentati in Sel 5; per G, riportando integralmente in apparato la prima parte di *Fantasma* nel testo procurato dal Molineri.

Le due poesie *Alla sultana* e *Ad un campanile gotico*, delle quali non si hanno precedenti testimoni né in mss. né in stampe, sono riprodotte nel testo fornito da TR₁.

Vengono infine inseriti in *TR* i tre componimenti dimenticati dal Molineri: i primi due (*In morte di Abbondio Chialiva*, Manzoni) nella lezione di PeTR, con qualche lievissimo intervento sulla punteggiatura; il terzo, *Vecchia satira (Frammento)*, nella lezione di CG 4, con gli interventi necessariamente richiesti dal v. 26, forse tipograficamente tormentato, che nella stampa è scritto: « I Bòtoli il Ramarri, la Talpe e le Cicale ».

La successione dei componimenti nel libro è stabilita, in linea di massima, dalle date apposte dal poeta e da quelle della pubblicazione in riviste.

C) POESIE ATTRIBUITE A EMILIO PRAGA

Completiamo la presente edizione con quattro componimenti attribuiti a Emilio Praga.

1) Nel fascicolo de « L'arte in Italia » del settembre 1872 (dispensa IX), interamente dedicato alla Esposizione Nazionale di Belle Arti e al Secondo Congresso Artistico di Milano (svoltosi appunto nel settembre di quell'anno), e precisamente nella cronaca delle *Accoglienze*

e festeggiamenti durante il congresso (p. 139), C. F. B. (cioè Carlo Felice Biscarda, direttore, con Luigi Rocca, del periodico) dà notizia della «deliziosa oltre ogni previsione» gita di congressisti e invitati alla Certosa di Pavia, e della «sfarzosa» colazione loro offerta «entro gli interminabili porticati di quello storico Chiostro, dalla più che squisita e cordiale eletta ospitalità della deputazione provinciale di Pavia». E prosegue: «Tra i molti brindisi esalati dal cuore e dal bicchiere di quel memorando asciolvere ci piace rammemorare i versi improvvisi pronunciati da quello sfavillante ingegno di Emilio Praga, assalito e circondato da ogni parte dall'allegra schiera degli artisti». Seguono i versi *Amici! all'aria aperta*,...

2) Nel volume *Il salotto della contessa Maffei*, a p. 259 della quarta edizione (quella da noi consultata: Milano, Treves, 1895), R. Barbiera scrive del Praga: «Lascia pochi versi inediti, amarissimi, come le *Ore cattive* dedicate alla madre e che lo definiscono:...» (seguono le due quartine rimate *abab*).

Da notare che in edizioni successive (cfr., ad es., l'undicesima: Firenze, Salani, 1915, p. 310) il passo ora citato e i versi spariscono. Si deve pensare a perplessità sopraggiunte, nel Barbiera, circa l'attendibilità della attribuzione?

3) Nel volume cit., pp. 261-2, racconta il Barbiera: «Emilio Praga e Francesco Faccio rimasero congiunti nella memoria degli amici di casa Maffei e della contessa per l'omaggio ch'essi vollero offrire colle rime e colla musica in occasione che la gentile amica compiva i cinquant'anni. La sera del 13 marzo 1864, in casa di Clara Maffei, si celebrò difatti una festa eccezionale. Gli amici, tutti uniti, festeggiarono il mezzo secolo della contessa, che non nascondeva certo i suoi cinquant'anni, ma anzi, vispa e briosa, li proclamava con aria trionfale a tutti quanti. Emilio Praga preparò due strofe graziose; Franco Faccio le musicò con garbo, e un coro di signorine e di signore le eseguì fra acclamazioni interminabili. Fu una serata deliziosa. Lumi fulgenti, fiori, fiori dappertutto! Quanti fiori! La poesia, inedita, del Praga era questa:...» (seguono il titolo, *La Cinquantina*, e i versi *Siam venuti, donna Clara*,...).

Nella cit. edizione undicesima de *Il salotto della contessa Maffei*, il brano è ritoccato (omesse, ad es., le espressioni «graziose», «con garbo», da «Fu una serata...» fino a «Quantum fiori!»; e anche l'indicazione «inedita»): i versi sono invece riprodotti senza mutamento alcuno.

4) Il Barbiera, *Verso l'ideale*, Milano, Libreria Editrice Nazionale, 1905, p. 113, scrive: « Il poeta delle *Penombre* non vedeva che merciai in coloro i quali non erano del suo cenacolo. Un'ode, non inserita nella raccolta delle poesie del Praga, e favoritami dal figlio, il commediografo Marco, lo dice a note ben chiare; è di quel Praga che nelle *Penombre* dichiarava chiaro e tondo: *Odio il mestiere d'imitar Manzoni* [cfr. *P* 2, 35]. Ma ecco l'ode dei merciai, la quale è anche un po' il linguaggio di tutti gl'innovatori lombardi di quel periodo clamoroso: s'intitola *Il poeta alla folla* ». Seguono i versi *Sono il poeta, e voi siete i merciai!*...

D) CRITERI DI TRASCRIZIONE

Tanto i pochi autografi disponibili quanto le stampe e le edizioni di poesie del Praga presentano una coloritura linguistica settentrionale: ma non senza incertezze e oscillazioni grafiche. Per giunta, l'esiguità della documentazione autografa non consente di « mettere a fuoco » una nozione certa e compiuta del suo *usus scribendi*: l'instabilità del bizzarro temperamento dell'uomo — anche senza voler chiamare in causa le psicopatie pur incidenti, in qualche modo, nell'opera — potrebbe da sola giustificare il fatto che il Praga fu tutt'altro che scrupoloso e costante nell'ortografia. Ma, se si guarda contemporaneamente all'artista e ai suoi atteggiamenti protestatari verso la società e la letteratura ufficiale, non vi è dubbio che le anomalie anche grafiche, le disattenzioni, le sprezzature — talora compiaciute di snobistica ostentazione — vadano riconosciute come imprescindibilmente connaturali ad una esperienza letteraria, la quale, nelle sottintese o smaccate ironie, nelle estrosità lessicali sintattiche metriche, nella irriverenza e nelle stonature, è spesso guidata dalla provocatoria volontà di infrangere la norma.

Non solo: ma nell'eterodossia ideativa e stilistica del Praga — pur essendo ormai accertato il suo debito verso Heine, Poe, i francesi: in prima fila Baudelaire — sta certamente il segno più vivo e meglio caratterizzante della sua testimonianza poetica: che proprio per la sua energia innovatrice, nonostante le molte carenze, contribuisce con la sua bislacca vitalità — beninteso, in concomitanza con altri apporti — a segnare il destino delle forme poetiche dell'ultimo Ottocento e finanche del primo Novecento italiano, soprattutto con le sue sorprendenti anticipazioni crepuscolari e futuriste.

Nella trascrizione si poneva quindi il problema: se procedere ad interventi molteplici, intesi a correggere errori e ad eliminare difformità,

o se, invece, conservare al testo le sue particolarità. D'accordo con il direttore della collezione, abbiamo scelto la seconda soluzione: per non correre l'alea di modificare arbitrariamente quella dose di irregolarità che nella maggior parte dei casi, se non sempre, è certamente intenzionale; per non alterare dunque la fisionomia di un testo che, pur restando « minore », è tuttavia un efficace documento di storia della lingua e di storia del gusto, in tanto non inutile in quanto conservi l'irritata — o divertita — stravaganza dell'eresia.

Sia le edizioni sia gli autografi presentano numerosi casi di scempiamento e di raddoppiamento, per settentrionalismo. Lo stesso Praga scrive in B *acquile e colloqui* (entrambi corretti nel successivo C); *innonda* in B e C; in C *scetro* (che in B era *scettro*) e *pletro* (ma in A si trova uno *spettro*); in E *letticiuol* (che torna anche in G) e *avverebbe*; *afreschi* in F.

Nelle edizioni si trovano — e noi abbiamo riprodotto — forme di scrittura illustre quali *Apenin*, *labra* e *labro*, *camelli*, *ebrezze*, *imagine*, *pubblico*, voci del verbo *sepellire*¹, *sugellata*, insieme con *adosso*, *capucci*, *giocatoli*, *inaffiano*, *ineggiando* e *ineggiar*, *palor*, *pinacoli*, *tapezzata*.

Circa i raddoppiamenti: abbiamo corretto (anche perché lo fece il Praga in C rispetto a B) solo *acquile* e *colloqui*; abbiamo mantenuto *ammodo*, *bricciolate* e *briccioli*, *innebriato*², *innoltrato*, *innonda*, *stassera*³.

Inoltre ci è sembrato opportuno conservare da P₁ XII, 25 « belli (occhi) » e *ibid.* III, 54 « canerin »; da P₁ VI, 4, e da Sel I, III, 36 « moscherini ». E sempre le varie forme del verbo *intuonare*.

Diversamente, in P₁ XXXVIII, 36 (pur non escludendo del tutto — data la tensione polemica dell'argomento anticlericale — il gioco *utopsia-utopia*) abbiamo riportato « utopsia » all'« autopsia » che si legge nella stampa FG 4. Abbiamo lasciato, dopo lunga esitazione, P₁ XLI, 5 « fenile »; e *ibid.* LI, 68 « areonauta ».

Abbiamo inoltre mantenuto *sdruscito*; e *suffuso*, nel quale è da vedersi, crediamo, non tanto un caso di grafia dotta modellata sul latino *suffusus*, da *suffundo* (era forse lontana dal Praga qualsiasi velleità di scrittura illustre: ma v. peraltro i casi prima elencati), quanto un

¹ Ma in P₁ si trova pure X, 24 « seppelliti »; XLVII, 13 « seppellivano »; *ibid.*, 54, « seppellito ».

² Nel medesimo componimento, FL I, *I due poeti*, 15 « innebriati », 103 « inebriati ». Nello stesso volume, *Olimpio*, 136 « ammaliator », *I tre amanti di Bella*, V, 22 « amaliatrice ».

³ Il ms. G, quarta carta, ha « stasera ».

vezzo grafico condizionato dal preziosismo di una suggestione fonica; e, per ragioni analoghe, la forma *tiepor*, che è nell'autografo E, alla terza carta (Molineri, TR₁ XX. I, 39: «tepor») e che si ritrova due volte *v i v e n t e* il P r a g a, cioè nelle stampe RC e SeI 3, v. 29 (qui il Molineri: «tiepor»).

Infine, sempre nelle edizioni, si trovano talvolta voci di *sbucciare*, non nel proprio senso di «togliere la buccia», ma in quello di «sbocciare», cioè «rompere la buccia», e precisamente nei sette casi: «Rammento i giorni sacri al primo amore; Quelli in cui sbuccia il core Come dai chiusi petali al mattino Un puro gelsomino» (T₁ XX, 3-6); «... come un fior d'Iddio Liberamente nei campi sbucciato» (P₁ XVII, 1-2); «Vaghe nubi sbucciate a ciel sereno!...» (P₁ *ibid.*, 13); «Come nei lieti dì che il cor sbucciava Dai primi versi» (P₁ XXXIV, 16-7); «Rideano i giorni in cui sbuccia il sambuco» (SeI 2 e TR₁ II, 7); «Il giorno ride ed il sambuco sbuccia» (*ibid.*, 20); «Fa' sbucciar, come dal sambuco e il mandorlo, Fa' sbucciar le canzoni» (SeI II e TR₁ XXIII — *Marzo*, 53-4).

E si trova, una sola volta, ma ripetuto, *v i v e n t e* il P r a g a, nella stampa AP 2 e nell'ed. 1864, «burrichio» (P₁ XXIV, 8), che P₂ (il Praga era morto) e le successive edizioni fino al Romanò mutarono nel congetturale *facilior* «brulichio».

Nell'uno e nell'altro caso saremmo inclini a pensare non già a refusi, ma a precise intenzioni eterodosse del Praga: tutt'altro che infrequenti nella sua pagina: il poeta che, ad es., ha scritto «(i lattai) *amoreggiano* Le fulve contadine» (T II, 27-8) o «La morte *raglia*» (P VII, 8) poteva ben compiacersi di una para-etimologia come *sbuccia-sboccia* o di un *burrichio*.

Abbiamo conservato le maiuscole volute dal Praga nei casi, per limitarsi a T, come I, 52 «Sole»¹; II, 3 «Corso» (strada principale), etc.

Per quanto riguarda le maiuscole, si sono sopprese quelle iniziali di verso e di strofe, e si sono operati alcuni ritocchi, nel senso delle norme consuete, nell'uso — assai oscillante — di maiuscole e minuscole dopo i segni di interpunzione emotiva (interrogativo, esclamativo, puntini di sospensione) e all'inizio di battute di dialogo.

Abbiamo ridotta ad *-i* sia la *-j* intervocalica sporadicamente ed

¹ Del resto, al sole e alla luna Praga si rivolge talora, quasi personificandoli, in modi allocutoriamente scherzosi e in funzione demistificatoria rispetto al gusto romantico: cfr., ad es., P₁ VI. *Ancora un canto alla luna*; TR₁ X. *Sole assente*. Ma v., nella ripresa del medesimo verso, l'oscillazione P₁ XXI, 6 «sole», 26 «Sole».

incostantemente usata dal poeta, adottata da T₁ e da FL₁, abbandonata, salvo rare eccezioni¹, in P₁; sia l'-j dei plurali da -io atona.

Sempre per questi plurali, abbiamo conservata la doppia -ii; e l'-i abbiamo lasciata sia dopo la doppia consonante (*faccie, goccie, greggie, perlucchie, traccie, spiagge*, etc.), sia in *guancie, striscie*, etc.²; e ancora in *leggiere, messaggiere, passeggiere*; e abbiamo naturalmente mantenuto tutte le oscillazioni del tipo *altiero|altero, intiero|intero*, come anche quelle presenti nelle edizioni tra *cove* e *cuore, giovine* e *giovane*, benché, in entrambi i casi, la prima forma sia di gran lunga la più usata.

Praga usa sempre l'accento grave: gli autografi recano *chè, fè* (= fede), *nè, piè, affè, ahimè, perchè, testè, dè* (tanto per «giorno», quanto per l'imperativo di «dire»), *così, sì* (per l'affermativa e per *così*)³; e inoltre *dicèa, trarria, udria, verria*. In questi casi, e in altri ancora (terze persone singolari di imperfetti, quali *moria, partia*; indicativi e imperativi quali *oblia*; parole piane quali *agonia, fruscio*) anche le edizioni presentano spesso il grave. Ma per i verbi e per i sostantivi numerosissimi sono i casi in cui la -i non ha segno di accento: l'oscillazione — rilevabile pure nei mss. — è anzi così marcata che talora, nella medesima pagina a stampa, son seguiti usi difformi.

Per gli accenti noi abbiamo adottato — secondo i principi più comuni e i criteri applicati in questa collana — l'uso moderno (salvo nei casi che appresso verranno indicati), segnando quindi l'acuto sulle congiunzioni con *e* chiusa (*né, ché*) e in *benché, dacché, giacché, perché*; sul *sé*; sulla terza persona singolare tronca dei perfetti forti della seconda coniugazione; su *fé* (= fede). Delle edizioni abbiamo mantenuto il circonflesso nella terza persona plurale tronca del perfetto, per distinguerla dall'infinito (ad es. *educâr, levâr*; ma non in *fur*, mancando la necessità di distinguere forme omografe); abbiamo invece sostituito il circonflesso del testo con il grave in *allòr* (= alloro).

All'interno delle parole, abbiamo ritenuto di lasciare immutata l'oscillazione, cui si è pocanzi accennato, tra -ì ed -i. Abbiamo apposto l'accento grave — anche se mancava nel testo (ad es., P₁ XVII, 10 «incubi» in rima con 12 «nubi»; FL₁ 2, 36 «crateri» sdrucchiolo) — quando

¹ Da P₁: nel *Preludio* sono rimasti 17 «Noja», 19 «boja», in rima tra loro; XX, 9 «noje»; XXII, 18 «massaja»; *ibid.*, 20 «aja», in rima; XLVIII, 3 «bujo»: ma altrove, ormai, III, 3 «annoia»; *ibid.*, 9 «gennaio»; XXVII, 7 «noia», che si ripete in XXXI, 47 e 50; etc.

² Ma si trovano in P₁ *Domus-Mundus* I, 50 «farfalluce» e XII, 39 «guance»; *ibid.*, XL, 37 «angosce». Praga scrive «guancie» (cfr. A, v. 39; C, v. 83); «greggie» (cfr. C, v. 32).

³ Ma G, alla terza carta, ha *spari*.

lo esigevano anormalità accentuative determinate da ragioni metriche¹.

Quanto all'uso dell'apostrofo, abbiamo riscontrato nelle edizioni criteri oscillanti: limitatamente a T₁, ad es., per *fede* si ha tanto *fe'* (II, 92) quanto *fè* (XV, 12); per *vedi*, *vè* (XXIV, 18) e *ve'* (XXXI, 27). Noi abbiamo usato l'accento per i sostantivi (*fé*, *dì*) e l'apostrofo per i verbi, all'imperativo (*dì'*, *fa'*, *va'*, *ve'*²) o no.

Abbiamo mantenuto la dieresi e l'abbiamo introdotta dove mancava. Praga fu, in metrica, un vivace sperimentatore, certo non un tecnico rigoroso.

Abbiamo rammodernato, ma con prudenza, l'interpunzione (alquanto estrosa, e spesso ad effetto: v. per tutti, circa l'abuso di esclamativi, l'episodio segnalato *sub* C). Per *T*, *P* e *FL*: gli interventi più notevoli consistono nella riduzione di molti punti e virgola ai due punti e nell'eliminazione di alcuni trattini superflui o nel loro mutamento nei due punti, soprattutto quando introducono discorso diretto. Ma il trattino abbiamo lasciato quand'è sta ad indicare uno stacco lirico, uno spicco della fantasia. Dodici virgole abbiamo introdotte, quattro soppresse.

Per *TR*: fermi restando, in linea generale, i criteri di adozione dell'uso moderno, nei casi di corruzione abbiamo restituito la punteggiatura degli autografi e delle stampe in rivista realizzate vivente il Praga, seguendo il Molineri dell'ed. 1878 solo nei casi in cui i suoi interventi correttori si rivelano convenienti e convincenti*.

¹ Alla necessità metrica s'aggiunge a volte l'opportunità di evitare equivoci, come negli sdruciolli T₁ I, 55 « spieganti » (= ti spiegano); FL₁ I, 10 « svelati » (seconda persona imperativo di « svelare »).

² Esclamazione: *veh*.

* Ringrazio sinceramente gli amici Gianfranco Folena per il cordiale e costante sostegno; Ignazio Baldelli, Piero Nardi e soprattutto Giorgio Petrocchi (cui questo lavoro è dedicato) per i preziosi consigli; Umberto Albini, che mi ha dato validissimo aiuto per la consultazione di periodici non facilmente reperibili; Alfredo Luzi, assistente nell'Università di Urbino, che ha collaborato con me alle ricerche.

Particolare riconoscenza esprimo alla signora Piera Albertini Giacosa e al dottor Leonardo Albertini che con premurosa gentilezza hanno messo a mia disposizione gli autografi del Praga.

III. APPARATO CRITICO

PENOMBRE

2

AP I

Egloga — A Bernardino Zendrini] *A Bernardino Zendrini* — *Egloga boira.*] boira!

3. il monte] i colli 10. garrule] stridule 11. Fra] Tra 13. abbandonati] inabitati 18. notte;] notte, 19. E lune e falchi e santi e chiavi d'oro] E lune, e falchi, e santi, e chiavi d'oro 24. versi] evviva 25. lontananze:] lontananze!... 26. nelle] per le 28. dee baccanti!] Dee baccanti, 29. Oh le donne, oh le] Oh le gioconde 31. chiede, là,] chiede là 33. s'impenna] si impenna, 35. Che odii il mestiere d'imitar Manzoni.] Le ubbie leggère delle mie canzoni. 44. umore!] umore, 48. cieli] sogni 49. piviale!] piviale. 52. arte] Arte 56. Ch'è] Che è orizzonti!] orrizzonti. 61. Quando] E se

9

CG I

Vivis rosa grata et grata sepulcris.] *deficit*

1. I] O i trascorsi] passati 4. asilo] asilo, intemerato] intemerato, 5. pudico,] pudico! 7. volto.] volto! 8. sguardo!] sguardo... 9. Oh,] E oscura] scura 11. Ove] Ov'io 13. santi] Santi 14. prete.] prete! 16. dimora,] dimora! 17. Certo,] Tu che 27. sedeva] veniva 28. t] v 30. M'] Mi 34. avean] avevan in sul sagrato] anche il curato 35. Chino a] Sotto il sole il tremulo curato] in sul sagrato 38. vangelo] Vangelo 40. cielo,] cielo. 41. E] Ma 43. Se cantava!] Sì, cantava — io 44. I vessilli] Le ghirlande 47. esultante,] esultante! 48. Come pura la voce] Come limpido il metro ergea,] ergea! 49. E più bella] Come più bel 50. amico,] amico... addio...] addio! 52. Quando] Quand'io 53. fior] fiori tanto in terra] tu tanto 55. Ti] T'
Aprile 1863] *deficit*

20 P₁

Alta mente repostum] Qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria.
S. Paolo.

14. Dio.] Dio! 19. core] cuore 28. *ave maria*] avemaria. 30. Pieni] Irti 35. a -35. g *deficit*] Oh il padre eterno! il giudice Calmo, agosto, barbuto! Il Dio della famiglia Da bambinel veduto!... Forse perché era vecchio E coperto di rai, So che davvero l'amai! 56. nega...] nega; 59. indocile] indomita 64. fedeli,] fedeli! cattolici,] cattolici! 67. secure,] secure! 73. aere] aria 74. O] E apporta,] apporta... 81. attorno,] intorno; 89. Olimpio] olimpico 92. Ove, ove son] Dove svanir 93. donne,] donne? 97. bramino,] bramino? 101. placida] candida 103. Vi] T₁ 107. di] d' 113. Dormi!] Dormi: 134. è affranta] stanca è 140. vuote,] vuote... 142. felice,] felice! 145. una] un' 147. grida] canta cor] cuor.

23 FG 3

1. bruno] vecchio 2. vecchio] negro 9. Chiesa] Bibbia 15. attonito,] attonito e

24 AP 2

deficit] I

22. fisionomia] fisionomia 36. croce] Croce

deficit] II

53. oh vedi] Oh, vedi, 66. Quei] I 67. piega] curva 80. badesse] Badesse 84. Scuoto] Scoto 88. orizzonte] orizzonte

30 FG 2

De mémoire de rose on n'a jamais vu mourir de jardinier. Stendhal.] *deficit*

13. Fra le spighe gli steli e gli arboretti] Fra le spighe, gli steli, e gli arboretti, 15. schiaffi] sbuffi 21. annata,] annata tempesta.] tempesta; 22. Un] Il 25. e sane] ancora 30. canuto] contento

Domus-Mundus XII

A

4. ira;] ira, 8. Ver!...] Ver, 12. scolora;] scolora, 13. di orgoglio] d'orgoglio 16. pensier!...] pensier... 30. monta;] monta, 38. ora;] ora! 39. guance] guancie 42. rammento;] rammento! 43. riedono] brillano, 44. Nel sacro momento...] Che veggo, che sento; 45. un bel pargolo] il mio bambolo

38 FG 4

Tandis que, la tête inclinée, Nous nous perdons en tristes vœux, Le

souffle de la destinée Frissonne à travers nos cheveux. V. Hugo.] *deficit*

4. arlecchino;] Arlecchino, 5. muto] freddo 8. sol] Sol 9. il fulmine;] i fulmini 10. Prosa] Scienza 15. aria] aura 16. Muovono] Muovono 21. muse] Muse 22. Forse,] Forse ricantare,] ricantare 23. *mobiliare*] *Mobiliare* 26. paternostro] *paternostro* ave] *ave* 27. suicide] logore 30. Col] Al 31. cuore] core 33. Bella] Stolta 38. Essi l'avean violata] L'avevano stuprata 40. mugghiò.] mugghiò! 45. Tu i] I 48. crollò.] crollò! 49. musa] Musa 51. O eterna dea] Antica Dea 60. annoia;] annoia: 61. ritmo algebrico] forme algebriche 63. o Roma o morte!] *o Roma o morte*, 67. se,] se musica,] musica 68. volgo] vulgo 69. notte] frasi 79. Brontoleran] Mormoreran 81. volano] sfuggono 89. coi secoli] col vivere 92. legno;] legno: 94. dormente] dormiente 96. vaneggiò!] vaneggiò. 97. livor...] livor!... 98. etade;] etade: 99. crolla] manca 106. poeta:] poeta,

42 FG I

11. carretto] vettura, 15. al muro] ai muri 21. il] un 25. o] *deficit* 28. vedi] guarda 38. spirò] mancò 40. vecchierello! bevi, bevi,] vecchierello, bevi bevi, 41. fede!...] fede: 50. Rivedrai, brancolando, i tuoi parenti,] Rivedrai brancolando i tuoi parenti 53. segreto!] segreto, 55. sotto terra] sottoterra 56. ha detto] disse 63. giorno.] mondo! 67. ammazzare] amazzare 70. anello!...] anello... 71. mi volle rubar.] si chiama rubar! 77. morir.] morir! 79. vecchio!] vecchio... 80. Partire!] Partire? 84. brancolando. Nel] brancolando — nel 86. gaio] puro 87. città.] città:

FIABE E LEGGENDE

2 AI I

50. Della] Da 92. poeti.] poeti, 116. arcani.] arcani: 131. Amor] amor 137. avevala,] avevala

TRASPARENZE

I SeI I TR₁ I

I 14. prati.] prati, SeI I III 39-42] *deficit* TR₁

- 2 SeI 18 TR₁ IX
 Cletto] *deficit* SeI 18, Cleto TR₁
 1 ombrosi] ombroso SeI 18 9. nell'] sull' SeI 18 13. inutile,] inu-
 tile e SeI 18 14. per la] nella SeI 18 68. sorriso] sorriso a TR₁
 98. moralista] moderata SeI 18 110. tuo] suo SeI 18
 Cletto] Cleto TR₁
- 3 SeI 19 TR₁ X
Sole assente — All'amico Righetti] *All'amico Righetti* — Sole assente
 SeI 19
 3. osan] osano SeI 19 4. si] ti SeI 19
 Cletto] Cleto TR₁
- 4 SeI 17 TR₁ XXI
 10. canzoni] canzoni, SeI 17 38. greggie,] greggie SeI 17
- 5 StI 2 SeI 20 TR₁ XVI
Il No delle donne] *Ballata* SeI 20 TR₁
 5. te 'n] ten TR₁ 9. me 'n] men TR₁ ignoro.] ignoro, SeI 20 TR₁
 10. me 'n] men TR₁ 16. or] ór StI 2 SeI 20 TR₁ 21. Sù] Su
 StI 2 SeI 20 TR₁
- 6 SeI 21 TR₁ XVII
Serenata] *La serenata* SeI 21
- 7 StI 3 TR₁ XVIII
 Pietas] pietas TR₁
 17. fantastica] fantastica, TR₁ 24. amor!...] amor... TR₁ 26. di]
 d' TR₁ 34. giorni dispersi,] biondi dispersi StI 3 48. fu!] fu. TR₁
 51. Silfidi] silfidi TR₁ 59. Ne] Le TR₁ 62. Voi] voi TR₁ 70. sco-
 gliere:] scogliere; StI 3, scogliere... TR₁ 71. Ché all'] All' TR₁ 85.
 dal tacito] dai taciti StI 3 86. Pendio] Pendii StI 3 104. me!...]
 me; TR₁ 119. graffiato,] graffiato TR₁
- 8 AI 2 TR₁ XV
 10. al] il TR₁ 29. mirra,] mirra? TR₁ al] Al TR₁ 32. ove] dove
 TR₁ 33. Pirra] Mirra TR₁ 38. voluttuoso] voluttuoso AI 2
- 10 CG 4
 16. trasparente,] trasparente CG 4 26. Bòtoli, i Ramarri, le] Botoli il
 Ramarri, la CG 4
- 11 StI 4 TR₁ XXII
 2. esilio] esiglio TR₁ 11. potessi,] potessi TR₁ legno,] legno TR₁

15. tu...] tu, TR₁ spetro!] spetro, TR₁ 17. Oh! la] Oh l' TR₁ 20. canzoni!] canzoni: TR₁
deficit] Settembre, 1871 TR₁ XXII
- 13 StI 5 TR₁ XIX
 1. Sotto] Sono TR₁ 4. Quando] Quando, TR₁ monte] monte, TR₁
 13. Satrapo] satrapo TR₁ Pascià] pascià TR₁ 14. Illusion] Illusion,
 StI 5 16. Iside] iside TR₁ 32. Ondina Oziana] ondina Ossiana TR₁
 33. Endimion] Eudimion TR₁ 34. di] d' TR₁ 44. altri,] altri StI 5
 49. Diavolo] diavolo TR₁
- 14 SeI 2 TR₁ II
 67. Dov'è?...] Dov'è... TR₁
- 15 CG 3 SeI 4 TR₁ XII
Il bimbo malato] *Il bambino ammalato* CG 3
 1. bambin] bambin, CG 3 canzoni] canzoni, CG 3 2. buoni,] buoni
 CG 3 3. malato] ammalato CG 3 e, tuttor,] e tuttor CG 3 8. mia
 ricchezza unica] unica ricchezza CG 3 10. Sono] Son CG 3 12. fug-
 gire,] fuggire CG 3, sfuggire, SeI 4 13. immani,] immani CG 3
 14. Esterrefatto,] Esterefatto CG 3, Esterefatto, SeI 4 19. per gli]
 negli CG 3 22. bambino] bambin CG 3 24. ebrezza] ebbrezza CG 3
 29. serafini] cherubini CG 3 31. E ginocchioni] In ginocchioni, CG 3,
 E ginocchioni, TR₁ mani!...] mani CG 3 35. mie!] mie CG 3 36.
 Bimbo,] Bimbo CG 3 più!] più, CG 3 37. orror] error SeI 4 40.
 Tepida] Tiepida CG 3 intorno...] intorno. CG 3 46. trabocchi...] tra-
 bocchi. CG 3 47. Non infrangerlo sai,] Non infrangerlo sai CG 3, Non
 lo infrangerlo sai, SeI 4 TR₁ mio!] mio; CG 3 48. Iddio] Dio CG 3
Gennaio 1872] *deficit* CG 3
- 17 SeI 6 TR₁ IV
 12. accenno] accento TR₁
- 19 SeI 9 TR₁ VII
 I 31. Le] Li SeI 9 II 9. ver:] ver; SeI 9 TR₁ 20. Nol sorreggevan]
 Non lo reggevan TR₁ 36. Sapere] sapere TR₁
Gennaio 1875] Milano, *Gennaio 1875* TR₁
- 20 D TR₁ VIII
 16. cacar] sognar TR₁ 18. (Dio] Dio TR₁ mesto!)] mesto! TR₁ 21.
 attraverso a] attraverso TR₁ 32. Caronte!] Caronte. TR₁ 37. que-
 sta etica] quest'etica TR₁ 38. mi] m' TR₁ 47. dissero] disser TR₁

ieri...] ieri, TR₁ 48. è troppo tardi] è tardi D 49. poeta,] poeta TR₁ 59. Griderò:] Griderò D poeti,] poeti TR₁

21 SeI 8 TR₁ XXIII

17. camino] cammino SeI 8 18. intorno;] intorno. TR₁ 23. sepoltura] sepultura TR₁

SeI 8 TR₁ XXIII

22. fior,] fior TR₁ 46. pini] primi SeI 8 48. mandriani] mandriani SeI 8 54. non] mi TR₁

RC SeI 3 TR₁ XXIII

1. rovi] sterpi RC 5. E il canto del rovaio,] *deficit* SeI 3 6. Badate] Guardate RC 10. brughiere;] brughiere. RC 18. che] che, RC curvato] curvato, RC 20. La vite, il gelso, ed il pruneto] La vite e il pruno ed il ciliegio RC 22. cuori] cori TR₁ 24. amori...] amori; RC 27. per le] nelle RC 29. giovinezze —] giovinezze, RC 30. Fantastichiamo! —] (Fantastichiamo!) RC 33. « io t'amo! »] io t'amo, SeI 3 TR₁ 35. m'] mi RC Iddio.] Iddio! RC 36. solinghi! e,] solinghi e RC 37. carnevale] Carnevale RC 46. impallidisce,] impallidisce, e RC 52. core] cor RC 56. Gl'] Gli RC dell'] della RC 57. gioie!] gioie!... RC giardino,] piccino RC 58. Picciol,] Orto RC 60. pensiero;] pensiero!... RC 63. anno.] anno! RC

P₁ TR₁ XXIII (e cfr., *sub Penombre*, 30 FG 2)

5. bottino,] bottino; TR₁ 9. fesse:] fesse... TR₁ 10. tegole] tegole, TR₁ 13. spighe] spighe, TR₁ 20. maggio,] maggio — TR₁ erro,] erro — TR₁ 22. cerro,] cerro TR₁ 24. noi,] noi — TR₁ 25. brille] brille: TR₁ 27. divelto] divelto, TR₁ 29. Egli] Egli, TR₁ nato] nato, TR₁

SeI 11 TR₁ XXIII

40. spera,] spera SeI 11 46. Marzo] Marzo, TR₁ 49. Marzo] Marzo, TR₁ 52. illusioni] illusioni SeI 11 61. vero e] vero, è TR₁

SeI 12 TR₁ XXIII

anno,] anno! TR₁ Gioventù] O gioventù SeI 12 vita.] vita! TR₁ 22. Ideale] ideale TR₁ 24. Amore] amore TR₁

23 SeI 13 TR₁ XIII

9. viaggiator] viaggiatore TR₁

24 SeI 14 TR₁ XIV

9. sogni e] sogni miei, TR₁ 23. ausigliatrice] ausiliatrice TR₁

- 26 SeI 15 TR₁ XXVI
3. corrente.] corrente; TR₁ 29. Sù] Su SeJ15 TR₁
- 27 E TR₁ XX
I] *deficit* E
10. dolce] lieta E (*poi espunto e sul rigo: dolce*) 14. Pur] Fur
TR₁ 38. Presso poppa sdraiato] *deficit* E 39. tiepor] tepor TR₁
41. avverebbe] avverrebbe TR₁ addio] Addio TR₁ 49. sussurri] sus-
surro TR₁ 51. lene] bene TR₁ 55. fochi] fochi, TR₁

F SeI 5 TR₁ III
6. Piove —] Piove; F 10. mio!] mio. F 12. salamandra] scala-
mandra F 21. aiuta!] aiuta... F 25. gnomi] maghi F 28. Per-
ché —] Perché, F fratello —] fratello F 33. lui! —] lui!... F 35.
tramuta.] tramuta! F 38. afreschi...] afreschi! F 42. Pel genio
tuo] Per l'alma tua F 44. rifiutar] soffocar F 45. scaldieran] irra-
dieran F
Dicembre 1873] deficit F

G
16. guardi?] guardi G 21. riposo] dormire G (*poi espunto e sul rigo:*
riposo) 31. ritorno] ogni sera G (*poi espunto e sul rigo: ritorno*)

G *Fantasma*

FANTASMA

SCENA DRAMMATICA
(Venezia — 1600)

A PAOLO FERRARI

*Una camera, metà sala metà gabinetto da lavoro.
Si va spegnendo il focolare, e una lampada
languisce sopra un tavoliere ingombro di volumi
e di carte. Presso il tavoliere, un seggiolone
ed un inginocchiatoio, sul quale spicca un pic-
colo crocifisso d'avorio.*

LELIO (*solo, nell'attitudine di chi lotta col sonno.
Appare Gustavo, pallido e sconvolto*).

Tu ritorni ben tardi! L'orologio ha suonato
 Mezzanotte... la madre ti ha finora aspettato.
 Testè, vinta dal male, andò triste al riposo.
 Vedi, già quasi spenta è la face.

- GUSTAVO. Non oso
 Palesarti, o fanciullo, perché mi attardai tanto.
 Dimmi, e... andando a dormire, la nostra madre ha pianto?
- LELIO. No, ma guardava il pendolo, e dicea le orazioni.
 Vuoi che sul focolare ti ravvivi i tizzoni?
 Il tuo libro ti aspetta...
- GUSTAVO. E tu, fratello mio,
 Non hai tu pur pregato, aspettandomi, Iddio?
- LELIO. Tentai più di tre volte di dire il Pater nostro,
 Ma non potei.
- GUSTAVO. Perché?
- LELIO. Stava sull'uscio un mostro
 Che appuntava la mano verso la via chiassosa,
 E guardava la madre... e pareva dir...
- GUSTAVO. Che cosa?
- LELIO. Che tu a noi non pensavi, e che verresti tardi.
- GUSTAVO. Per lo ciel! mio fanciullo, perché così mi guardi?
 E quel mostro è sparito?
- LELIO. Sparve.
- GUSTAVO. E nulla ti disse?
- LELIO. No, e la madre, già, triste, era andata al riposo!...
 Vuoi che ravvivi il fuoco?...
- GUSTAVO. O fanciul pensieroso
 Più che non chieggan gli anni, no, lascia spento il fuoco.
 E i tuoi sonni innocenti indugia ancor per poco.
 Ascoltami: quel mostro che ti apparve stasera,
 Tienti bene a memoria!... un fantasma non era!

LELIO. Pur, la madre nol vide...

GUSTAVO. Essa lo avea nel core!

Fratel, quando udrai dire questa parola « Amore »
Pensa a quel mostro! — Dimmi, non avea sulla faccia
Il pallore, lo scherno, l'inganno e la minaccia?

LELIO. Era un mostro, ti dissi!...

GUSTAVO. È per lui che ritorno
Talvolta a mezzanotte, spesso sul far del giorno...
Tu che a' piè della madre dormi nel letticciuolo,
Quando muterai coltre, rammenta,... e dormi solo!

LELIO (*con attenzione*). La madre ha sospirato...

GUSTAVO. Ti attende... — E le dirai
Che pria di coricarmi sul viso ti bacciai,
E che verrei, tremando, ad abbracciarla io pure,
Se le labbra... rammenta!... — non mi sentissi impure!...

H TR₁ XX

5. russar,] russar TR₁ donnicciuole] donnicciuole TR₁ 8. O] E TR₁
13. Gelo,] Gelo TR₁ 26. allor,] allor TR₁ 34. tetto,] tetto, TR₁

28 B CG 2 C SeI 16 TR₁ XXIV

Monaci e Cavalieri — Ad Arrigo Boito — *Prologo*] *Prologo* — ad Arrigo
Boito B, *Monaci e Cavalieri* — *Prologo* — Ad Arrigo Boito CG 2, *Mo-*
naci e Cavalieri — ad Arrigo Boito C, *Monaci e Cavalieri* — *Prologo* —
Ad A. B. SeI 16

1. Arrigo] o Arrigo B 6. triste] mesto B 8. Castellane,] Castel-
lane e B C 9. Dolce] dolce CG 2 C 11. il lungo peplo del poeta]
del futuro il lungo peplo B CG 2, del poeta il lungo peplo C 12. Fer-
mati,] Fermati B CG 2 C canta!] canta. CG 2 13. Arrigo] o
Arrigo B 18. *poi!*] *poi!* B CG 2 TR₁, *poi.* C 20. fermar] legar
B CG 2 21. dei] de' B CG 2 22. E,] E B CG 2 arcate,] arc-
cate B CG 2 23. messale] messali CG 2 arpa,] arpa B, arpe CG 2
24. Cilizio] Cilizii CG 2, Cilicio TR₁ ciarpa] ciarpe CG 2 25. In-
ganniamo] Ingannammo TR₁ destino! in una queta] destino: in una
queta B CG 2 C, destino! Una qujeta TR₁ 27. poeta!] poeta:
B CG 2, poeta. C 28. qui,] qui B CG 2 SeI 16 bionde]
lunghe B CG 2 C anella,] anella B CG 2 SeI 16 29. Rivedo]

Riveggo B C 32. Turpino:] Turpino. B C, Turpino; CG 2
 34. latino.] latino; B CG 2 C 35. Gli] Per tortuose vie gli B CG 2 C
 36. Torri di foco] Nude bellezze B 37. E] Torri di foco e B, Nude
 bellezze e CG 2 C maghi] fate B CG 2 C 38.] *deficit* B CG 2
 C 39. Innamorate.] Innamorate: B, Innamorate; CG 2 C 44.
 serto] scettro B CG 2, scetro C 45. il tempio] gli altar CG 2 C
 46. per] fra B fra gli] sugli B CG 2 C 47. crocefissi!] croce-
 fissi. B 48. Oh!] O B CG 2 C visioni,] visioni! B CG 2, vi-
 sioni, SeI 16 49. leoni,] leoni! B 50. Dio,] Dio! CG 2 51. ten-
 tazioni,] tentazioni! O templi, o tombe di profondo oblio! O monaci
 guerrier, monaci maghi! B, tentazioni! O templi, o tombe di profondo
 oblio, O monaci guerrier, monaci maghi! CG 2 C 53. cantilene,]
 cantilene! B CG 2 C, cantilene, SeI 16 54. dei flagelli,] del
 flagello B 55. Penne] Penna B pennelli] pennello B 61. volta!]
 volta. B 62. oscuro] scuro B 63. credetti] credetti, B pregai —
 pregai, B CG 2 C delirio —] delirio B, delirio, CG 2 C 65.
 martirio!...] martirio; CG 2, martirio: C 67. ancora...] ancora. B
 CG 2 C 68. ancora una] sempre la B, sempre una CG 2, ancora la
 C 69. cor] cuor C 70. m'] mi SeI 16 innonda!...] innonda... B
 71. Iddio] iddio C 73. piange!] piange. C 74. Arrigo,] Arrigo B,
 Arrigo! CG 2, Arrigo: C, Arrigo — SeI 16 TR₁ XXIV 75. chiesa...
 —] chiesa, B, chiesa: CG 2, chiesa; C festa —] festa: B, festa;
 CG 2, festa... C 77. conturba] riscalda B CG 2 C testa...] testa;
 CG 2 C

Noli (Riviera di Ponente) 1864] deficit B C, Noli, Settembre 1864 CG 2

C (carte 5-9) TR₁ XXIV

1. Fuggi,] Fuggi; TR₁ 25. Tornan] Dormon TR₁ 34. mio] suo
 TR₁ 47. pletro] plettro TR₁ 48. pletro] plettro TR₁ 54. Pieno]
 Piena TR₁ 67. sofo] Sofo TR₁

INDICE DEL VOLUME

TAVOLOZZA *

1.	Per cominciare P.	7
2.	Il Corso all'alba	10
3.	I pescatori notturni	14
4.	Alla riva	18
5.	All'osteria	19
6.	Ballata alla luna	21
7.	La morta del villaggio	23
8.	Un frate	23
9.	Serata in mare	25
10.	Sui monti di Noli	27
11.	Il tempio romano	28
12.	Il professore di greco	30
13.	Suicidio	32
14.	Mistero di stelle	33
15.	Un fiore a suo tempo	34
16.	Donne e poesia	37
17.	Tutti in maschera	42
18.	— <i>Amor ci suscita,</i>	43
19.	Senz'ali	44
20.	Larve eleganti	45
21.	<i>Spesso i sogni che all'anima son belli,</i>	46
22.	Il poeta ubbriaco	46
23.	Ritratti antichi	49
24.	Amor di crestaia	52
25.	Assoluzione	53
26.	Orgia	53
27.	<i>Quella ciarliera, Angelica,</i>	55
28.	Verità	56
29.	Nella tomba	57
30.	Vecchierelli al sole	58
31.	I superstiti	59

* I componimenti senza titolo, qui e in seguito, vengono registrati citando il primo verso in corsivo.

32. La libreria	p.	61
33. L'inno di Pio Nono		67
34. Ai colleghi napoletani		68
35. <i>Oh non passate mai, plebi frementi,</i>		70
36. Consiglio		70
37. Commissione		71
38. Stagione propizia		72
39. Piccole miserie		72
40. Amici alla porta		73
41. Fanciulla in delirio		74
42. Olanda		74
43. Vettura notturna		75
44. Pittori sul vero		76
45. <i>Ma bello è quando parlano, seguendo</i>		76
46. <i>Ma chi di voi parlerà degnamente,</i>		77
47. <i>Pensate a un uom, prigionie alla locanda,</i>		78
48. <i>Ma ritornato dalla lunga gita</i>		78
49. Critica d'arte		79
50. Adorazione		80

PENOMBRE

Preludio	83
--------------------	----

MERIGGI

1. Brianza	85
2. Egloga	86
3. Sospiri all'inverno	89
4. Nevicata	91
5. <i>E teco errando, pallida Sofia,</i>	92
6. Ancora un canto alla luna	93
7. Libertas	95
8. Musica di chiesa	96
9. Memorie del presbitero	97
10. Noli	99
11. Strimpellata	102
12. Incontro nel bosco	103
13. <i>Amo il buio e il fragor della fucina</i>	104
14. Due conoscenze	105
15. <i>Pallida, mesta, e collo sguardo chino</i>	106
CANZONIERE DEL BIMBO	108

VESPRI

16. All'amico	p.	119
17. La festa e l'alcova		121
18. Tentazioni		124
19. Rondini		125
20. Nox		126
21. I re Magi		131
22. L'anima del vino		132
23. Vegliando		134
24. Monasterium		135
25. Imbiancatura		138
26. Dama elegante		142
27. Dama elegante		143
28. Dama elegante		144
29. Dama elegante		146
30. Marzo		147
31. Seraphina		148
32. A un feto		152
33. Alla poverella della chiesa		158
34. A Vittor Hugo		159
DOMUS-MUNDUS		163

MEZZENOTTI

35. Dolor di denti		177
36. Ottobre		179
37. Vendetta postuma		179
38. Spes unica		180
39. Strimpellata		184
40. Profanazioni		185
41. <i>A un muricciuol che scalda il sol d'aprile</i>		187
42. Notte di carnevale		187
43. Parole per via		190
44. Convento ideale		191
45. <i>Se tu fossi seduta al fianco mio</i>		193
46. Miss Vh...ter		193
47. In morte di un bimbo		195
48. Armonie della sera		197
49. Elevazione		198
50. Orgia		199
51. Rivolta		201
52. Esequie		203
53. Desolazioni		205

FIABE E LEGGENDE

1. Olimpio	p. 209
2. I due poeti	216
3. I TRE AMANTI DI BELLA	221
4. PAESAGGI	261
I. <i>Era un parco antico e squallido</i>	261
II. <i>L'uom se ne va senza indagar l'arcano:</i>	263
III. <i>Lungo il viale,</i>	265
IV. <i>Vedi la selva delle quercie estatiche</i>	267
V. <i>I salici piangenti hanno attitudini</i>	269
VI. <i>Più in su della nebbia</i>	271
VII. <i>Il castello, immobil macchia,</i>	272
VIII. <i>I fior che nascon tardi e a cui par che la luna</i>	273
IX. <i>L'aurora! E già i frassini,</i>	274
X. <i>Carlo, e mentre si aprian tarlate imposte</i>	275

TRASPARENZE

1. Alla Musa	279
2. La strada ferrata	286
3. Sole assente	291
4. In morte di Massimo d'Azeglio	291
5. Il No delle donne	294
6. Serenata	296
7. Alla duchessa E. L.	297
8. La basterna di Messalina	301
9. In morte di Abbondio Chialiva	303
10. Vecchia satira	304
11. Sulla tomba di I. U. Tarchetti	306
12. Manzoni	307
13. Satana e la bottiglia	310
14. Il bruco	312
15. Il bimbo malato	314
16. Alla sultana	316
17. De profundis clamavi	318
18. In pace	319
19. Da una camera ammobigliata	321
20. Versi scritti in un giorno buio	324
21. Calendario	326
22. A mia madre	337

23. Il fanciullo lontano	p. 340
24. Al mio erede	341
25. Ad un campanile gotico	342
26. A Enrico Junk	344
27. Le Veglie	345
28. Monaci e Cavalieri	353

POESIE ATTRIBUITE A EMILIO PRAGA

I. <i>Amici! all'aria aperta, la dolce aria d'Italia,</i>	361
2. Ore cattive	361
3. La Cinquantina	362
4. Il poeta alla folla	363
 Nota filologica	 367
I. Testimonianze	367
II. La presente edizione	387
III. Apparato critico	403

Juv. 45382

FINITO DI STAMPARE IL 22 FEBBRAIO 1969
CON I TIPI DELLA TIFERNO GRAFICA
DI CITTÀ DI CASTELLO